

OGGETTO: Rigenerazione urbana congiunta allo sviluppo delle “Green Communities” elemento cardine della sostenibilità ambientale in Filattiera (*e di quella adiacente*), comune della provincia di Massa-Carrara, il cui territorio (*da ritenersi ideale per la sua posizione baricentrica intercomunale e configurazione, inquantoché, spazia dall’area pianeggiante a lato del Fiume Magra, a quella montana intervallata dalle splendide zone collinari e dai prati di Logarghena*) è sito nella terra di Lunigiana della Val di Magra, incastonato tra le regioni della Liguria e dell’Emilia Romagna lungo l’asse di collegamento “Ti-Bre” e nella centralità dell’antico percorso della “V.F.” di Sigerico (*correlata alla tappa n.23, fatata dalla storica Pieve di Santo Stefano di Sorano*) interessante il tratto italiano che dall’ingresso nella Val d’Aosta conduce a Roma, attratto dal contiguo Giubileo del 2025.

Studio propositivo per la creazione di un Centro di Comunità locali (*che assieme alle altre di possibile realizzazione in aree similari poste a nord e a sud lungo l’asse viario nazionale della presente località né permetterebbero di sviluppare delle ulteriori attività in completa sinergia con altre strutture poste nelle zone di piano e montano, tra di loro coordinate e/o associate, tali da generare “le Green communities” così come previsto dal PNRR / “Investimento 3.2 - M2C1.3 SVILUPPARE PROGETTI INTEGRATI -Pag.127/128-, e in sintesi a Pag.16 della presente*), **in un’area abitata della località Ponte di Filattiera (MS), al cui interno vi insiste un compendio immobiliare che, per la maggior parte è in stato di degrado oltre di inutilizzo, posta a 200 metri dalla Pieve di Sorano di Filattiera, degno di rigenerazione urbana da adibire ad un uso multifunzionale** (*per l’accogliimento, la pausa, l’assistenza anche per i pellegrini a piedi, in bici e altro atto a garantire il sostegno alle persone e ai mezzi percorrenti la Via Francigena interessata dal prossimo Giubileo del 2025; agorà mercatale per lo sviluppo commerciale dei prodotti agro-silvo-pastorale in loco oltre a quello da remoto mediante piattaforma digitale; centri interoperativi per le svariate associazioni a carattere sociale presenti nel territorio a salvaguardia dello stesso e a tutto quanto connesso sul modello della realtà vigente in atto da diversi decenni del tipo quello del Consorzio delle Comunalie Parmensi operanti per le aree ad uso agro-silvo-pastorale poste a ridosso del confine appenninico a nord della Lunigiana; centri di aggregazione tra le varie generazioni, fruibili nelle svariate forme sia di locazione che altro anche per periodi temporali oltre all’accoglienza di personale giovanile disagiato e altri settori fragili come i senior housing “soli”, accomunate alle “CER”, ecc.)* **atta a far interagire le collettività sia comunale che intercomunale a tutela del territorio che, dai crinali montani e sottostanti collinari, si raccorda a quello di piano solcato dal Fiume Magra con a lato la spettacolare piana di Filattiera interessata tra l’altro anche dall’esistente percorso natura. L’argomento in oggetto caratterizzato dall’apparente naturalità del termine di “COMUNITA’ LOCALE”, in realtà, scaturisce da un’approfondita ricerca da parte del sottoscritto che si sta trascinando da diverso tempo** (*rimarcata alla fine del 2022 dalle Comunità Energetiche Rinnovabili “CER” che è quella che ha ridato una forte impronta per la rigenerazione urbana dell’area mediante l’ausilio di una progettualità mirata alla realizzazione di un complesso costituito da elementi costruttivi del tipo modulare tali da permettere la multifunzionalità*), **collegato all’evolversi delle varie situazioni emergenti nel corso di questo ultimo periodo temporale costellato da svariate crisi di tutte le tipologie** (*oltre che epocali a livello globale come quella pandemica denominata “COVID-19”*), **opportunamente rivisitato in merito all’avvenuta presentazione dello studio interessante il “Piano progetto di Paesaggio Territori della Lunigiana” di cui se ne riporta una parte succinta** (*i cui obiettivi raffigurano la reale fattibilità di quanto esposto nella presente a favore dello sviluppo sociale di un’area vasta*):
a) Indicazioni necessarie inerenti lo specifico piano, relativamente ai possibili effetti ambientali significativi della sua attuazione [art.23, comma 1, lett. a), l.r. 10/2010]
Nel Documento di Avvio del Procedimento del PdP Territori della Lunigiana, ai sensi dell’art.17 della l.r.65/2014, a cui si rinvia per una trattazione di dettaglio, sono esaminati i presupposti normativi, pianificatori e programmatici che motivano la redazione dell’atto in oggetto. L’ambito territoriale del PdP coincide con l’Ambito di Paesaggio 1 del PIT-PPR Lunigiana e comprende i comuni di Aulla, Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Tresana, Villafranca in Lunigiana, Zeri, facenti parte dell’Unione di Comuni Montana Lunigiana, e Pontremoli.
Il PdP Territori della Lunigiana, in accordo con quanto indicato all’art.34 della Disciplina del Piano Paesaggistico Regionale (PIT-PPR), si configura come progetto locale volto a dare concreta attuazione agli obiettivi di qualità dell’Ambito di paesaggio 1 Lunigiana. Come meglio esplicitato al punto 1. del successivo paragrafo b) si tratta di uno strumento di livello strategico, integrativo della Disciplina del PITPPR, sovraordinato rispetto agli altri livelli di pianificazione e soprattutto non conformativo della disciplina dei suoli, la cui cogenza è determinata, qualora produca effetti territoriali sulla disciplina del suolo, dal recepimento da parte dei Comuni nei propri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica.



La pieve di Santo Stefano di Sorano



Gli obiettivi che il Piano progetto di Paesaggio si propone di perseguire sono i seguenti:

- *Contenere i processi di abbandono delle zone montane e collinari e favorire il mantenimento degli ambienti agrosilvopastorali.*
- *Promuovere forme di turismo lento, naturalistico e culturale di qualità, in armonia con i valori ambientali e paesaggistici, coniugando lo sviluppo dell'economia locale con gli obiettivi di conservazione dell'identità dei luoghi. Le azioni principali finalizzate al raggiungimento degli obiettivi del PdP, individuate nel Documento di Avvio, verranno sviluppate nella fase di elaborazione del Progetto, e sono di seguito riportate:*
- *Promuovere azioni di riqualificazione e valorizzazione delle aree fluviali al fine di riattivare le relazioni funzionali e percettive tra la popolazione e il sistema fiume, migliorando il ruolo connettivo del fiume Magra con forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere (percorsi ciclabili e pedonali, punti di sosta, accessi, ...)*
- *Favorire una gestione attiva del bosco e incentivare il mantenimento degli ambienti agropastorali anche attraverso azioni di recupero, manutenzione o rinaturalizzazione controllata delle aree agricole abbandonate.*
- *Incentivare azioni di recupero del patrimonio edilizio esistente nel territorio aperto al fine di garantire il presidio sul territorio, in particolare nelle aree interne e/o marginali dell'ambito, e la riattivazione di microeconomie locali a supporto della rete di fruizione e del sistema turistico ricettivo.*
- *Promuovere il concetto di paesaggio condiviso e incentivare la partecipazione della comunità locale nelle azioni di tutela, valorizzazione e gestione del paesaggio.*

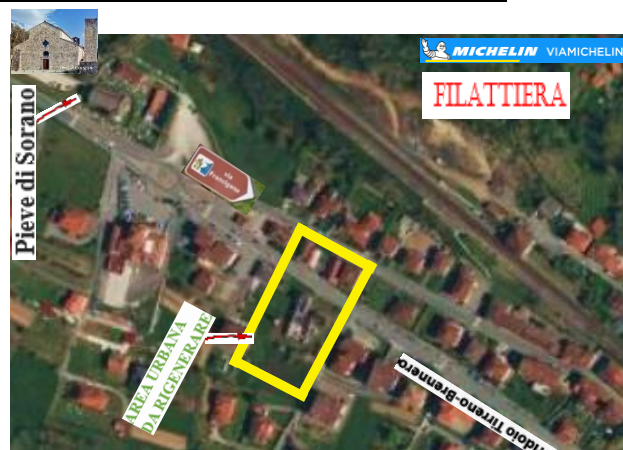
Per il PdP Territori della Lunigiana sono attesi i seguenti effetti territoriali e paesaggistici:

- *Recupero e rifunzionalizzazione di edifici e manufatti strategici per il funzionamento del sistema, nonché degli elementi identitari del Paesaggio che potranno essere usati a servizio dei turisti e cicloturisti, ma anche dalle popolazioni residenti (spazi espositivi, luoghi d'incontro, ecc.);*
- *Sviluppo del turismo slow, nell'ambito della Lunigiana e anche oltre, sia grazie alla rete di percorrenze dolci interconnesse attraverso nodi intermodali che garantiscano la fruizione dei luoghi sia grazie ai collegamenti fra i diversi itinerari di livello provinciale, regionale e nazionale, esistenti e da realizzare e alla rete dei percorsi locali; ...*

REALTÀ TERRITORIALI SIMILARI LIMITROFE, DELLE QUALI, SI RIPORTA UNA ESPOSIZIONE SINTETICA PER LE EVENTUALI ANALISI INERENTI ALLA FATTIBILITÀ DI QUANTO PROPOSTO CON LA PRESENTE ESPOSIZIONE DEDICATA ALLE POTENZIALITÀ CONNESSE ALLE COMUNITÀ.

a) GESTIONE SELVICOLTURALE SOSTENIBILE NELL'AREA PARMENSE (CONFINANTE A NORD DELLA LUNIGIANA) AD OPERA DEL CONSORZIO COMUNALIE PARMENSI CON SEDE IN BORGO VAL DI TARO (PR)

rilevato dal sito, del quale si riportano alcune parti, al fine di far capire una realtà operativa esistente dal secolo scorso sita in posizione limitrofa al territorio della Lunigiana:



Cosa sono le Comunalie

Le Comunalie sono "domini collettivi" i cui beni sono inalienabili ed indivisibili; queste proprietà, di estesa superficie, sono godute in forma collettiva dagli aventi diritto.



Gli utenti, ossia le persone che possono godere dei diritti di uso civico previsti, sono i residenti nella frazione "proprietaria" della Comunalìa; catastalmente la proprietà non è intestata a persone, ma alla Comunalìa stessa. Per questo motivo gli utenti non sono solamente gli attuali residenti, ma anche le generazioni future, che dovranno anch'esse avere la possibilità di usufruire di questi beni.

Le Comunalie sembra risalgano già ai tempi delle popolazioni "liguri" che abitavano le alte valli del Taro e del Ceno. Si presume che l'origine risalga appunto all'usanza di questo popolo di fruire in comune (dove il nome di Comunalie) del bene terra, essendo popolazioni seminomadi. Solo con la colonizzazione romana, assertrice della proprietà individuale, le popolazioni liguri si stabilirono in nuclei abitati e mentre i terreni situati nelle adiacenze di tali nuclei divennero proprietà dei singoli, le terre più lontane, in particolare i boschi ed i pascoli, rimasero ad uso e beneficio della collettività.

Per comprendere l'interesse e l'attaccamento delle popolazioni montane alle loro proprietà collettive frazionali è da tenere presente che, nel passato, le Comunalie hanno svolto un ruolo importante e positivo a sostegno e ad integrazione dell'economia delle singole frazioni, sia assolvendo ai propri compiti istituzionali con l'assicurare agli utenti l'esercizio del diritto di legnatico e di pascolo, sia attuando opere pubbliche a servizio della collettività (acquedotti, elettrodotti, strade, scuole elementari, edifici per il culto, ecc...). Tali azioni sono tanto più significative se si tiene presente che venivano esercitate in un periodo in cui più accentuata era la carenza dell'iniziativa pubblica statale o comunale. È ancora da ricordare come, nei periodi di crisi economica bellica e post-bellica, molte famiglie indigenti hanno potuto sfamarsi e sopravvivere grazie all'aiuto e al sostentamento che i terreni delle Comunalie offrivano loro.

Obiettivi

Il Consorzio Comunalie Parmensi è un Ente di II° grado che gestisce, dal punto di vista tecnico ed amministrativo, i beni agro-silvo-pastorali delle Comunalie e dei Consorzi forestali tra privati di I° grado dell'Appennino parmense. Gli obiettivi sono la valorizzazione delle tre grandi categorie che interessano la gestione forestale delle proprietà associate, ovvero la funzione ambientale, quella sociale e quella economica.

Fare selvicoltura moderna significa cercare di attuare modalità di gestione tali da valorizzare le tre funzioni contemporaneamente: le prime due, quella ambientale e quella sociale, dagli aspetti pubblici, in quanto interessa funzioni per la collettività (difesa idrogeologica, stoccaggio CO2, produzione ossigeno, turismo, ecc.); la terza, quella economica, che interessa maggiormente il privato, che incassa i proventi della vendita della legna e dei tesserini dei funghi per reinvestire nel territorio e nel sociale.

Gestione selvicolturale sostenibile, valorizzazione del turismo, in particolare quello legato ai funghi, energie rinnovabili, progetti nel settore ambientale: questi sono gli obiettivi reali del Consorzio e delle Comunalie.

Storia

Il Consorzio Comunalie Parmensi nasce nel 1957 per iniziativa delle Comunalie di Trefiumi e Valditacca, in Comune di Monchio delle Corti, ottemperando a quanto auspicato nell'art. 155 del Regio Decreto n. 3267 del 1923, dove veniva incentivata la costituzione dei consorzi forestali per la gestione tecnica dei beni agro-silvo-pastorali montani.

In virtù dell'operosità dimostrata fin dai primi tempi, ben presto si associarono altre proprietà tanto che, attualmente, il Consorzio Comunalie Parmensi assicura il servizio tecnico su un territorio di quasi 13.000 ettari, formato da 30 Comunalie e 5 Consorzi volontari tra privati.

Storicamente il Consorzio Comunalie Parmensi è stato riconosciuto come "Ente morale", e quindi in parte finanziato dal Ministero competente, fino al 1981 quando, a seguito della LR 30/81 che revocava gli aiuti alle spese di gestione, fu sciolto e trasformato in Consorzio volontario di natura giuridica privatistica.

L'opera del Consorzio Comunalie Parmensi nelle Alte Valli del Taro, del Ceno e dell'Enza è stata importantissima ed ha svolto un ruolo essenziale per lo sviluppo della montagna parmense, migliorando i soprassuoli boscati ed offrendo lavoro a centinaia di operai forestali. I settori che maggiormente hanno coinvolto l'attività del Consorzio sono stati la creazione di viabilità forestale e di collegamento tra le diverse frazioni del territorio, indispensabili per una razionale selvicoltura, miglioramenti boschivi legati ai restauri delle foreste, agli imboschimenti di terreni nudi degradati, alle sotto piantagioni di conifere in cedui di scarsa produttività. Altre importanti hanno riguardato i miglioramenti dei pascoli, la costruzione di acquedotti, il recupero ambientale di cave abbandonate, la sistemazione degli alvei e delle pendici dei torrenti, la valorizzazione turistica del territorio tramite la realizzazione di sentieristica attrezzata.

Le opere di forestazione sono state oggetto di attenzione, attraverso la redazione da parte dei tecnici del Consorzio Comunalie Parmensi di appositi Piani di Assestamento Forestale. Occorre inoltre aggiungere l'opera di valorizzazione dei prodotti del sottobosco, iniziata con l'organizzazione delle riserve per la raccolta dei funghi nel 1963, grazie alla quale si è potuto regolare l'afflusso dei cercatori, salvaguardando il prezioso prodotto spontaneo fungino e permettendo alle casse delle Comunalie di avere le entrate necessarie alla loro sopravvivenza, e portata avanti con l'ottenimento del riconoscimento di Indicazione Geografica Protetta per il "Fungo di Borgotaro", con enormi potenzialità dal punto di vista di propaganda del prodotto locale e di marketing territoriale.

Inoltre, il Consorzio Comunalie Parmensi è stato, dal 1979, azienda guida per la produzione delle piante officinali, avendo collaborato con i progetti del Ministero dell'Agricoltura e Foreste sulla sperimentazione con i metodi dell'agricoltura biologica; attualmente, il Consorzio, possiede un centro di moltiplicazione per le piantine da trapianto in alveoli di polistirolo, concesso in affitto ad un'azienda biologica locale.

b) ATLANTE APPENNINO 2022, DA IMPRESE 13% DEL VALORE AGGIUNTO NAZIONALE

Redazione Adnkronos / 21 Aprile 2023

Da sempre terra di produzione e di saperi, l'Appennino rappresenta una parte importante del tessuto produttivo nazionale: dalle imprese appenniniche viene prodotto il 13% del valore aggiunto nazionale = 193,4 miliardi di euro.

L'Atlante socioeconomico dell'Appennino 2022 e il focus dedicato all'Oltrepò pavese è stato presentato oggi, presso la Fondazione Cariplo. L'evoluzione del profilo socio-economico dell'Appennino è il tratto generale che è stato portato in evidenza con questa nuova edizione "tematica" dell'Atlante.

Una evoluzione che propone una forte caratterizzazione, in qualche misura inattesa, rappresentata innanzitutto da una fragilità demografica (e sociale) maggiore della fragilità economica.

Questo tratto di maggiore fragilità demografica è presente in diversa misura in tutte le quattro grandi partizioni geografiche "longitudinali" (Appennino Settentrionale, Appennino Centrale, Appennino Meridionale, Appennino Calabro-Siculo) nelle quali la catena appenninica è stata considerata dall'Atlante, ma connota in misura particolarmente evidente e marcata la porzione settentrionale dell'Appennino.

c) APPENNINO, FRAGILITÀ MA PARTE IMPORTANTE DEL TESSUTO PRODUTTIVO

Fonte AskaNews / 21 Aprile 2023 / Atlante Socio Economico Appennino 2022

Presentato alla Fondazione Cariplo, a Milano, l'Atlante socio economico dell'Appennino 2022 e il focus dedicato all'Oltrepò pavese. L'evoluzione del profilo socio-economico dell'Appennino è il tratto generale che è stato portato in evidenza con questa nuova edizione "tematica" dell'Atlante.

Una evoluzione che propone una forte caratterizzazione -in qualche misura inattesa- rappresentata innanzitutto da una fragilità demografica (e sociale) maggiore della fragilità economica.

Questo tratto di maggiore fragilità demografica è presente in diversa misura in tutte le quattro grandi partizioni geografiche "longitudinali" (Appennino Settentrionale, Appennino Centrale, Appennino Meridionale, Appennino Calabro-Siculo) nelle quali la catena appenninica è stata considerata dall'Atlante, ma connota in misura particolarmente evidente e marcata la porzione settentrionale dell'Appennino.

L'Atlante è stato presentato da: Ermete Realacci, pres.te della Fondazione Symbola; Claudia Sorlini, vicepres.te Fondazione Cariplo; Giampiero Lupatelli, vicepres.te Caire; Tito Bianchi, esperto di valutazione e sviluppo locale e membro del comitato tecnico-scientifico del programma AttivAree; Valentina Bergero, resp.le del progetto ViNO 2.0 Fondazione Lombardia per l'Ambiente; Tiziano Maffezzini, pres.te Uncem Lombardia; Luca Santini Pres.te Federparchi. Ha moderato la presentazione Elena Jachia, direttrice Area Ambiente Fondazione Cariplo. "Nel grande mosaico di un'economia a misura d'uomo, come recita il Manifesto di Assisi, necessaria per contrastare le sfide che abbiamo davanti come la pandemia, la crisi climatica e la drammatica crisi prodotta dall'invasione dell'Ucraina -ha dichiarato Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola- le realtà dell'Appennino e in particolare dell'Oltrepò pavese presentate in questo rapporto confermano il contributo decisivo che può venire dai territori e dalle comunità. C'è un'Italia che sfida le crisi, compete e si afferma senza perdere la propria anima. I piccoli comuni sono parte importante della nostra identità. Mi sono battuto per avere una legge sui piccoli comuni e ora c'è ma è ancora largamente inapplicata. Un comune è il suo campanile, la sua comunità, i suoi servizi. Servono scuole, un nuovo modello di sanità, uffici postali, piccoli esercizi commerciali, banda larga anche per attrarre i giovani e creare nuove imprese: un'economia più forte proprio perché più a misura d'uomo. Un'Italia che fa l'Italia e si muove entro le chiavi proposte dal Next Generation EU per affrontare la crisi e rilanciare l'economia: coesione, transizione verde e digitale".

"Partire dalla conoscenza per poter affrontare i problemi è fondamentale. L'Atlante -ha detto Claudia Sorlini, Vice presidente Fondazione Cariplo- realizzato dalla Fondazione Symbola ha anche questo scopo. E per un'istituzione come Fondazione Cariplo, che guarda con forte attenzione al tema delle aree interne, all'importanza che queste hanno per il nostro Paese e alle loro potenzialità di sviluppo, l'Atlante rappresenta uno strumento molto utile. Così come interessante è il focus realizzato sull'Oltrepò, territorio su cui la nostra fondazione agisce; già in passato in tale area, infatti, con il programma Attivaree sono stati realizzati progetti che mettevano al centro la valorizzazione della biodiversità e del patrimonio naturale: l'obiettivo che ci si era posti era di riattivare il capitale naturale rendendolo accessibile e in grado di generare opportunità di reddito, disseminare conoscenza e promuovere attività imprenditoriali attorno alla valorizzazione della biodiversità ambientale e agricola, coinvolgendo gli enti del terzo settore nella proposta di nuovi servizi per gli abitanti".

Nel corso degli ultimi 30 anni il numero degli stranieri presenti nell'Appennino è passato da 42.980 del 1991 a 685.498 del 2021: un incremento del 1.443% che ha portato il peso percentuale dei cittadini stranieri sul complesso della popolazione appenninica dallo 0,4% del 1991 al 7,0% del 2021.

L'Oltrepò lombardo è sicuramente parte integrante e significativa seppur non molto conosciuta del contesto appenninico "settentrionale" interessando il territorio di 11 Comuni: Bagnaria; Brallo di Pregola; Cecima; Fortunago; Menconico; Ponte Nizza; Romagnese; Santa Margherita di Staffora; Val di Nizza; Varzi; Zavattarello. Gli 11 comuni si estendono su una superficie di 325,8 kmq (1,47% della estensione dell'Appennino settentrionale) ed ospitano al 31.12.2022 8931 abitanti (0,23% della popolazione dell'Appennino settentrionale).

Se tutto l'Appennino perde popolazione negli ultimi 20 anni, l'Oltrepò lombardo ne ha perduto più della media (-41,6%). Anche nelle dinamiche più recenti il declino dell'Oltrepò è più marcato: nel 2021 è il doppio della media dell'Appennino settentrionale. La causa principale del declino è la ormai netta prevalenza delle morti sulle nascite (le prime sono 8 volte le seconde nell'Oltrepò).

d) ATTIVITÀ DI AGRICOLTURA SOCIALE.....

*In merito a ciò, si riportano alcune parti delle oltre cento pagine del 1° RAPPORTO COLDIRETTI SULL'AGRICOLTURA SOCIALE (Finito di stampare nel Giugno 2020) inerente all'argomento e contraddistinto dal seguente titolo: **"LA VERA AGRICOLTURA SOCIALE FA BENE ALL'ITALIA"**.*

*Alla Pag.58 - **ACCORDO QUADRO COLDIRETTI – ANCI**: Nell'Accordo Quadro sottoscritto il 31 ottobre 2018, Coldiretti e ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) riconoscono la valenza delle attività agricole in chiave multifunzionale, come ridefinite dal decreto legislativo n. 228 del 2001, anche per la promozione e la valorizzazione della cultura rurale, dei prodotti locali, per la tutela dei consumatori e per la funzione sociale che l'agricoltura può svolgere a favore della collettività. In tale ottica Coldiretti e ANCI hanno assunto l'impegno comune di realizzare un sistema complementare di welfare agricolo. In particolare, Coldiretti e ANCI hanno convenuto sulla necessità di:*

- proporre un modello di welfare di prossimità per sostenere la creazione di una rete di servizi sociali nelle aree rurali mediante la valorizzazione delle risorse agricole e il riconoscimento del ruolo multifunzionale svolto dalle imprese agricole, anche avvalendosi della Rete di Agricoltura Sociale di Campagna Amica;

- partecipare, laddove sia previsto dalla normativa di settore, a forme di collaborazione tra imprese, operatori di agricoltura sociale, servizi socio-sanitari e altri enti pubblici competenti per territorio nella realizzazione delle pratiche di agricoltura sociale, come definite dalla legge n. 141 cit.;

- attivare processi di informazione e di sensibilizzazione del territorio di rispettiva competenza amministrativa in merito alle politiche di inserimento nel mondo del lavoro e di inclusione sociale, in tema di attività rieducative e terapeutiche, pedagogiche, nonché di servizi di assistenza alle persone;

- promuovere e sostenere la predisposizione di progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità rivolti a bambini in età prescolare e persone in difficoltà sociali, fisica e psichica anche in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado. A tal fine i Comuni si impegnano a mettere, ad esempio, a disposizione, anche a titolo gratuito, terreni di proprietà pubblica per la realizzazione di servizi di orti sociali;

- promuovere l'attività delle fattorie didattiche quali strumenti educativi attivi e integrativi della realtà produttiva con l'obiettivo di rinsaldare i legami tra città e campagna valorizzando, anche tra le più giovani generazioni, la conoscenza dei saperi e dei mestieri agricoli tradizionali;

- promuovere, nelle gare concernenti i servizi di fornitura per le mense scolastiche e ospedaliere, criteri di priorità per l'inserimento di prodotti agroalimentari provenienti da operatori dell'agricoltura sociale;

- prevedere specifiche misure di valorizzazione e presenza dei "prodotti provenienti dall'agricoltura sociale" nell'ambito del commercio su aree pubbliche ai sensi dell'articolo 28 del decreto legislativo n. 114 del 1998;

- promuovere, nell'ambito delle operazioni di alienazione e locazione dei terreni di proprietà degli enti locali e di altri beni immobili, criteri di priorità al fine di favorire l'insediamento e lo sviluppo delle attività di agricoltura sociale.

Alla Pag.114 (ultima) - Negli ultimi anni la valorizzazione della multifunzionalità e la diversificazione delle attività agricole si stanno rivelando strategie chiave per consentire alle imprese agricole di rispondere agli stimoli del mercato, integrare le fonti di reddito per gli agricoltori, aumentare l'integrazione con il territorio, rafforzare la produzione di beni comuni e rispondere ai bisogni delle comunità locali.

Nel corso di questi anni si è così assistito alla concretizzazione di questi aspetti anche in pratiche molto diverse fra loro e ancora oggi in evoluzione. Tra le forme più recenti e innovative di queste si colloca l'agricoltura sociale, cioè l'offerta da parte del mondo agricolo di servizi alla persona, afferenti alle politiche della salute, del lavoro, socio-assistenziali ed educative, della giustizia.

L'agricoltura sociale opera a supporto delle comunità rurali come di quelle urbane e rappresenta un ulteriore elemento a sostegno della qualità dei processi di produzione agricola e alimentare.

Coldiretti opera attivamente a supporto delle imprese agricole e della società facendo della qualità degli alimenti offerti dalle proprie imprese un perno della propria azione a supporto della vita quotidiana dei consumatori.

L'agricoltura sociale completa e sostiene il modello della società che Coldiretti vuole costruire: una società inclusiva, aperta al dialogo, pronta a valorizzare tutte le risorse disponibili, fra queste anche quelle delle aree rurali e quelle più nascoste potenziando il progetto del made in Italy anche sul fronte del sociale.

Il 1° Rapporto Coldiretti sull'agricoltura sociale apre l'approfondimento su un fenomeno ancora poco conosciuto nei numeri, nelle sue specificità e nelle prospettive: il lavoro origina dalla ricognizione effettuata nella rete delle aziende Coldiretti e Campagna Amica, e rende disponibile un quadro più chiaro dell'agricoltura sociale in Italia, approfondendo la struttura aziendale, le tipologie di attività e di prodotti agricoli, le attività connesse, le attività sociali e l'utenza da queste interessate, le competenze presenti in azienda sul tema dell'agricoltura sociale, la presenza di reti nei territori, le fonti di finanziamento con particolare riferimento alle attività sociali.

Dall'indagine emerge chiaro l'elemento innovativo dell'agricoltura sociale in Italia che vede proprio nell'attivismo delle aziende agricole il suo perno centrale, nell'ambito di azioni di collaborazione con le istituzioni pubbliche e con il terzo settore.

Questo rappresenta una prospettiva di cambiamento nella costruzione del welfare di comunità che, nel caso dell'agricoltura sociale vede l'impresa agricola responsabile al centro del rafforzamento della rete di protezione sociale nelle comunità locali e, questo, proprio grazie alla possibilità di coniugare la presenza di ambienti produttivi veri -dove l'agricoltura è prevalente- e sostenibili -anche economicamente- con l'offerta di una gamma innovativa ed efficace di servizi a un'ampia gamma di persone.

Il lavoro di indagine condotto nel sistema delle imprese è affiancato dalle analisi di esperti di diversa competenza che, da diversi angoli di prospettiva, contribuiscono a completare il quadro di riferimento dell'agricoltura sociale mettendo in relazione, per la prima volta in Italia, l'agricoltura sociale con il sistema pubblico dei servizi sociali, arrivando a stimare la dimensione e il valore dell'agricoltura sociale in Italia.

A conclusione del lavoro, nel Manifesto è espressa con forza la posizione di Coldiretti sull'agricoltura sociale italiana, così come riconosciuta dalla legge nazionale n.141/2015 che lega le attività di agricoltura sociale all'impresa agricola e quindi al concetto di impresa produttiva nel rango dell'agricoltura multifunzionale, in un'ottica di innovazione del welfare e con esclusione, pertanto, di ogni logica puramente assistenziale.

Pratiche ed esperienze

Nel diversificato mondo delle realtà rurali toscane, è dagli anni Settanta che si sono condotte iniziative e pratiche di forte rilevanza sociale, rivolte all'area del disagio e a persone con bassa contrattualità: attività formative, d'inclusione, attività terapeutiche e di relazione, attraverso interventi, finalità e metodiche differenziate (con una gestione a volte di supporto e di concerto con il Servizio pubblico, a volte in un rapporto autonomo e diretto con l'utenza, con l'ospite).

Così come sono eterogenei i protagonisti e le realtà dei progetti toscani (aziende agricole, cooperative agricole, forestali e sociali, famiglie di coltivatori diretti, comunità di persone e comunità terapeutiche, associazioni familiari, utenti e operatori, fondazioni, enti locali...), allo stesso modo anche l'utenza di riferimento è sempre stata ampia ed eterogenea:

le imprese, le comunità e le aziende prestano attenzione e si fanno carico delle più diverse storie di persone con problematiche psichiatriche, di handicap fisico e psichico, di tossicodipendenze, di minori in abbandono, di storie di carcere e del disagio giovanile, di problematiche dell'emigrazione.

L'agricoltura sociale si rivolge quindi a una vasta utenza, composta da quanti possono trarre beneficio e innalzare i propri livelli di inclusione sociale mediante il contatto con i processi agricoli e con le risorse proprie dell'ambiente rurale e delle sue comunità, attraverso percorsi e offerte che in Toscana sono assai differenziate:

- *per bambini (affidi, organizzazione di nidi familiari e di prossimità, piccole ludoteche e laboratori didattici);*
- *per minori e giovani in difficoltà (pratiche abilitanti, contatti formativi con esperienze concrete, ingresso in comunità di accoglienza e in esperienze di avvicinamento al lavoro);*
- *per persone diversamente abili sul piano fisico e mentale (azioni di terapia culturale o legata al contatto con animali, formazione, terapia occupazionale, inserimento lavorativo);*
- *per anziani in difficoltà (forme di accoglienza temporanea, organizzazione di servizi di prossimità e di domiciliazione, forme di turismo sociale);*
- *per detenuti ed ex-detenuti (attività di formazione, occupazioni interne agli istituti di pena, forme di inserimento lavorativo esterne al carcere);*
- *per persone affette da dipendenze nei confronti di sostanze alcoliche e di droghe;*
- *per persone in senso lato che necessitano di un piccolo o grande recupero delle proprie abilità e capacità e che necessitano di forme, luoghi, spazi e sistemi di relazione diversi da quelli usuali e più vicini alle esperienze e ai cicli della natura e della sua gestione.*

f) LEGGE REGIONALE 27 APRILE 2023, N. 20 / Disposizioni in materia di agricoltura sociale in Toscana. Modifiche alla l.r. 30/2003.

Bollettino Ufficiale n. 23, parte prima, del 5 maggio 2023

Si riporta parte della suddetta legge:

Art. 1 - Attività di agricoltura sociale e soggetti legittimati

1. In conformità a quanto previsto dalla legge 18 agosto 2015, n. 141 (Disposizioni in materia di agricoltura sociale), ai fini della presente legge per "agricoltura sociale" si intendono le attività di cui al comma 3 esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile in forma singola o associata.
2. Le attività di cui al comma 3 sono esercitate altresì dalle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), il cui fatturato derivante dall'esercizio delle attività agricole svolte sia prevalente; nel caso in cui il suddetto fatturato sia superiore al 30 per cento di quello complessivo, le medesime cooperative sociali sono considerate operatori dell'agricoltura sociale, ai sensi della l. 141/2015, in misura corrispondente al fatturato agricolo.
3. Le attività di agricoltura sociale sono dirette a realizzare:
 - a) l'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati, definiti ai sensi dell'articolo 2, numeri 3) e 4), del regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione del 17 giugno 2014 che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato interno in applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato, di persone svantaggiate di cui all'articolo 4 della legge 8 novembre 1991, n. 381 (Disciplina delle cooperative sociali), di rifugiati e migranti, di soggetti affidati in prova ai servizi sociali, di soggetti condannati alla pena di lavoro di pubblica utilità e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale, ivi compresi i giovani né occupati, né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (Not in Education, employment or training "NEET");
 - b) prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana;
 - c) prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione e l'utilizzo delle piante;
 - d) progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità, nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.
4. Ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della l. 141/2015, le attività di cui al comma 3, lettere b), c) e d), esercitate dall'imprenditore agricolo, costituiscono attività connesse di cui all'articolo 2135 del codice civile.
5. I soggetti di cui ai commi 1 e 2 che esercitano le attività di cui al comma 3 e che sono iscritti nell'elenco di cui all'articolo 3, sono definiti operatori di agricoltura sociale e si avvalgono della denominazione "Fattoria sociale – Regione Toscana".

g) AGRICOLTURA SOSTENIBILE (si riportano alcuni cenni collegati agli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile)

Obiettivo 2: Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare l'alimentazione e promuovere l'agricoltura sostenibile.

Oltre all'eliminazione della fame, l'obiettivo 2 comprende anche un sotto-obiettivo che si prefigge di sradicare la malnutrizione in tutte le sue forme. La qualità dell'alimentazione è infatti importante tanto quanto la quantità. L'obiettivo comprende inoltre aspetti economici, tra cui il raddoppiamento della produttività agricola e del reddito dei piccoli agricoltori entro il 2030. *Affinché l'incremento della produzione alimentare non vada a scapito dell'ambiente, l'obiettivo 2 comprende anche le istruzioni volte a garantire un'agricoltura sostenibile.*

Per quanto riguarda la sostenibilità, l'Agenda 2030 costituita da 17 obiettivi "goals", oltre al precedente, né prevede altri dei quali se ne riportano alcuni in modo sintetico:

Obiettivo 7: Garantire l'accesso all'energia a prezzo accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti.

L'obiettivo 7 sostiene pertanto l'accesso di tutti a servizi di approvvigionamento energetico affidabili, moderni ed economicamente accessibili. *Dal momento che uno sviluppo sostenibile si fonda su presupposti di sviluppo economico rispettosi dell'ambiente, la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale dovrà essere nettamente aumentata e il tasso di incremento dell'efficienza energetica a livello mondiale dovrà essere raddoppiato. La ricerca nei settori delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica sarà incentivata, così come gli investimenti nell'infrastruttura e in tecnologie energetiche pulite.*

Obiettivo 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili.

Obiettivo 15: Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e invertire il degrado dei suoli e fermare la perdita di biodiversità.

L'obiettivo 15 mira a proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi. Entro il 2020 il disboscamento dovrà essere fermato e le foreste danneggiate dovranno essere ripristinate. Il rimboschimento dovrà essere incrementato in modo significativo a livello mondiale. Inoltre entro il 2030 dovrà essere combattuta la desertificazione e le superfici colpite da tale fenomeno, oltre che da siccità e inondazioni, dovranno essere risanate.

.....I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile OSS (Sustainable Development Goals SDGs) e i 169 sotto-obiettivi ad essi associati costituiscono il nucleo vitale dell'Agenda 2030. I suddetti obiettivi, tengono conto in maniera equilibrata delle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, ossia economica, sociale ed ecologica. Per la prima volta, un solo documento programmatico riunisce lo sviluppo sostenibile e la lotta alla povertà. Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dovranno essere realizzati entro il 2030 a livello globale da tutti i Paesi membri dell'ONU. Ciò significa che ogni Paese del pianeta è chiamato a fornire il suo contributo per affrontare in comune queste grandi sfide. Anche la Svizzera è tenuta ad attuare gli obiettivi a livello nazionale. Inoltre si dovranno trovare incentivi per incoraggiare gli interlocutori non governativi a partecipare in modo più attivo allo sviluppo sostenibile.

h) CONGIUNGERE I PAESI PER CREARE LE COMUNITÀ.....

Articolo pubblicato su Avvenire.it: Abbasso i "borghi", evviva i paesi: solo così si salva l'Italia interna.

Filippo Barbera, Domenico Cersosimo, Antonio De Rossi / venerdì 19 agosto 2022

Nella narrazione dominante i borghi sono oggetti unidimensionali: oasi non-urbane di manufatti (sempre pregiati), di quiete (sempre garantita), di natura (sempre incontaminata), di cibi "autentici" (sempre dal sapore antico). Purtroppo o per fortuna non è così. [...] Possiamo provare a individuare alcune direzioni «propositive e costruttive» per mettere al centro i paesi, al posto dei borghi. C'è, anzitutto, un prosaico tema di capacità amministrativa.

A differenza dei borghi, i paesi hanno bisogno di essere abilitati con adeguate dotazioni di competenze tecnico-amministrative, progettuali e relazionali per consentire l'elaborazione di scenari e azioni congruenti con i bisogni, le opportunità e le aspirazioni delle comunità locali. La capacità amministrativa è la preconditione per disegnare servizi per l'abitabilità quotidiana (scuola, sanità, trasporti) adatti alle caratteristiche specifiche dei contesti, esigenza annullata dalla finta omogeneità che deriva dal concetto di borgo. I paesi hanno bisogno di servizi basati sull'integrazione delle funzioni socio-sanitarie e assistenziali e sulla scuola come presidio educativo dell'intera comunità. Ma c'è anche, e forse prima di ogni altro, un tema di governo territoriale e di rappresentanza politica. Bisogna ripensare e irrobustire la funzione delle istituzioni intermedie, sia per favorire l'aggregazione intercomunale sia per offrire opportunità di carriera politica alle classi dirigenti che provengono dalle aree periferiche e dai territori marginalizzati. Temi, questi, che il costruito estetizzato di "borgo" non permette neppure di immaginare come priorità. Un discorso analogo va fatto per l'economia dei paesi, che richiede la messa a punto di filiere di beni e di servizi capaci di generare economie territorializzate.

Ciò implica favorire e sostenere produzioni basate sulla varietà e la sostenibilità ambientale e sociale, premesse per la valorizzazione dei potenziali di sviluppo locale e della "abitabilità" dei luoghi. Soprattutto, emerge con grande chiarezza la necessità di fare dell'economia fondamentale e della vivibilità quotidiana gli assi strategici delle politiche territoriali, con risorse dedicate e non assorbite dal mare magnum del "turismo".

Solo passando dai borghi ai paesi, i luoghi possono mettere davvero al centro la transizione ecologica, sapendo che questi sono perfetti laboratori di futuro, immaginando pratiche di innovazione sulla transizione ecologica, con tutte le implicazioni per acqua, comunità energetiche, sicurezza sismica, nuova agricoltura, geomorfologia. Priorità, queste, che richiedono di integrare la dimensione fisica dentro le progettualità sociali, culturali, economiche, utilizzando il palinsesto storico dei paesi come dispositivo dell'abitare in termini nuovi. Innovare l'ordinario, senza fingere che sia sempre "straordinario".

Infine, la centralità dei paesi richiede di connettere non di separare e contrapporre territori diversi: urbani e rurali, di montagna e di pianura, interni e di costa. Nuovi concetti come "metromontano" e "metrorurale", con i progetti di innovazione tecnologica, istituzionale, organizzativa ed economica che ne derivano, indicano questa necessità.

i) “PATTI DI COMUNITÀ” O “PATTI DI COLLABORAZIONE”.

PATTI EDUCATIVI DI COMUNITÀ: UNO STRUMENTO QUOTIDIANO PER L'INNOVAZIONE DELLA SCUOLA

Chiara Agostini, Ester Bonomi / 6 dicembre 2021 / pubblicato su: Percorsi di secondo welfare

Sono usati per tutelare beni comuni sia materiali che immateriali, spesso coinvolgendo ragazzi in processi di coproduzione. E dopo anni in cui sono stati usati in un'ottica per lo più emergenziale, con la loro introduzione nel Piano Scuola 2020-2021 possono diventare un elemento centrale per definire il rapporto tra comunità, territorio e istituzioni scolastiche. Pasquale Bonasora, Presidente di Labsus, ci ha spiegato cosa sono i Patti educativi di comunità e quale ruolo possono giocare nel prossimo futuro, guardando anche al PNRR.

I Patti educativi di comunità, introdotti con il Piano Scuola 2020-2021, consentono agli istituti scolastici di ampliare la loro offerta formativa, valorizzando le risorse presenti nel territorio in cui le scuole si inseriscono.

L'esperienza dei Patti educativi di comunità si colloca nel quadro più ampio dei “Patti di comunità” o “Patti di collaborazione”. Ovvero accordi stipulati tra cittadini e amministrazioni pubbliche in attuazione dei principi costituzionali di solidarietà, comunanza di interessi e sussidiarietà orizzontale.

Per capire meglio le caratteristiche, le potenzialità e il futuro dei Patti educativi come strumento di innovazione per la scuola, abbiamo chiesto a Pasquale Bonasora, Presidente del Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà di raccontarci l'esperienza dei Patti di comunità.

Che cosa sono e come nascono i Patti?

Il termine Patto sta assumendo una sua dimensione ben precisa nel diritto amministrativo. Nella pubblica amministrazione, e in particolare a livello locale, si avverte sempre con più forza la difficoltà di portare avanti determinati percorsi partecipati. Questo accade perché difficile distaccarsi dallo schema “verticale”, come definito da Gregorio Arena (ndr professore di diritto amministrativo all'Università di Trento ed ex presidente di Labsus), in cui da una parte si trova l'istituzione, che dirige e determina le scelte e i processi, dall'altra la comunità di riferimento che deve recepirli.

Tuttavia, in un contesto in cui le risorse si riducono e i bisogni crescono è necessario impostare un nuovo rapporto con la comunità del territorio. È qui che interviene il principio di sussidiarietà orizzontale (previsto dall'articolo 118 della Costituzione), il quale permette ai cittadini, anche singoli, di occuparsi dell'interesse generale.

I Patti, sono quindi uno strumento attraverso il quale è possibile attuare il principio di sussidiarietà.

Nel 2014, insieme al Comune di Bologna, Labsus ha definito degli strumenti che potessero agevolare la messa in atto di questo principio. Abbiamo agito sulla distribuzione dei poteri tra i diversi soggetti coinvolti, lavorando su principi diversi da quelli dell'autorità pubblica. In particolare abbiamo puntato sulla fiducia e sulla condivisione delle responsabilità. In questa prospettiva, le decisioni di interesse generale sono prese attraverso processi di co-progettazione. Lo strumento normativo che sancisce la condivisione di responsabilità è il Regolamento per i beni comuni, mentre il Patto di collaborazione è lo strumento attuativo del Regolamento. Il Regolamento è adatto a questo tipo di collaborazioni perché è la fonte normativa emanata dall'autorità pubblica più vicina alla comunità, cioè l'ente locale. Individuato un bene comune specifico dal Regolamento, intorno a quel bene le comunità e l'istituzione stabiliscono delle azioni di cura che rendono il bene fruibile dal maggior numero di persone possibile.

Quali sono le principali caratteristiche che deve avere un Patto?

Il Patto deve possedere due caratteristiche, che sono sia giuridiche sia di significato: deve prevedere un interesse generale e un uso non esclusivo del bene. Questo significa che il bene non può essere affidato solo a un ente, ma piuttosto a un insieme di associazioni, enti, istituzioni eccetera. Inoltre, nel corso degli anni, il Patto ha assunto una sua struttura ben precisa. Si tratta di un atto amministrativo attraverso cui una serie di soggetti (pubblici e privati) collaborano tra loro per tutelare un bene comune e definiscono chiaramente le azioni da mettere in campo e le responsabilità di ciascun aderente.

Come si sono sviluppati i Patti nel tempo e che ruolo hanno giocato le scuole?

Nel corso degli anni, i Patti sono diventati strumenti potentissimi. Dal 2014 ad oggi, sono quasi 300 i Comuni che hanno adottato un Regolamento sui beni comuni e sono stati sottoscritti quasi 5.000 patti. Dall'ultima rilevazione, nel 2019, all'interno di un campione di 800 patti attivi, il 10% era sottoscritto da scuole. Lo strumento del Patto, insomma, è diventato essenziale per costruire un rapporto tra la comunità e la scuola, e ha configurato quest'ultima come un vero e proprio bene comune.

Grazie ai Patti, la scuola diventa il fulcro attorno a cui la comunità di riferimento (docenti, studenti, cittadini, genitori) costruisce un percorso tale per cui gli spazi scolastici si aprono alle città e al paese.

..... Che relazione c'è con i Patti educativi di comunità introdotti dal Piano scuola?

Con il Piano Scuola 2020-2021, il Ministero ha introdotto il Patto educativo di comunità e questo strumento ha le stesse radici del Patto di Collaborazione. Possiamo dire, quindi, che Patti di collaborazione e Patti educativi sono sostanzialmente molto simili dato che entrambi si legano all'articolo 118 e individuano nella co-progettazione fra tutti i soggetti interessati un elemento fondamentale.

La differenza sta nel fatto che i Patti di collaborazione possono riguardare qualsiasi bene comune; i patti educativi hanno invece come obiettivo specifico le scuole (e il loro rapporto con la comunità di riferimento).....

D) IL TEATRO POVERO CHE RIPOSTA I GIOVANI NEI BORCHI ITALIANI

A Monticchiello c'è una Cooperativa di Comunità che contrasta l'abbandono di questa Frazione Toscana grazie alla cultura.

Redazione: zai.net / 4 aprile 2023

L'invecchiamento del nostro paese si avverte in maniera ancor più acuta nelle piccole realtà: borghi e paesi che tendono a svuotarsi e a morire lentamente. Ma siamo sicuri che sia l'unica direzione? Il piccolo comune di Monticchiello, frazione di Pienza nella provincia di Siena, ha provato a generare un modello alternativo e ha dimostrato che gli over 65 possono contribuire a rimettere in vita quei borghi che -per questioni anagrafiche e sociali- si stanno svuotando.

Negli anni '60 gli abitanti del paese hanno dato vita al progetto sociale e culturale Teatro Povero di Monticchiello e alla Cooperativa di Comunità, una cooperativa di produzione di lavoro gestita dall'intero borgo. Siamo in un periodo storico di profondo cambiamento: per secoli la Val d'Orcia era stata caratterizzata dal sistema economico e sociale della mezzadria e il venir meno di una cultura agricola ha contribuito a svuotare i borghi. "Un paese svuotato di servizi e di persone" racconta Fabio Rossi, direttore del Teatro Povero.

"La cooperativa ha iniziato a dare posti di lavoro ai più giovani, soprattutto nell'ambito del turismo e della cultura e allo stesso tempo a ridare servizi alla comunità e in particolar modo agli anziani e ai più fragili. C'è una mescolanza tra generazioni che è supporto pratico ma anche condivisione e sostegno. Gli anziani giocano con noi, fanno teatro con noi e ci danno opportunità e patrimonio di saperi che rilanciamo nel nostro lavoro, sia dal punto di vista teatrale che pratico".

Cresciuto attorno a un'idea nuova di teatro chiamata "autodramma", che ha preso qui forma per la prima volta, oggi il Teatro Povero è attivo su più fronti: gestisce servizi spazi poli-funzionali come il Granaio, l'ufficio turistico, l'edicola, il museo, il centro internet, due ristoranti, le Ciclofficine, la foresteria, i pacchetti turistici, le attività di accoglienza per richiedenti asilo, l'assistenza sanitaria di base, una piccola biblioteca e un punto ristoro. Inoltre collabora nella gestione del museo del Teatro Popolare Tradizionale Toscano e cura rassegne e laboratori.

La parola d'ordine è intergenerazione: "La popolazione anziana contribuisce a creare posti di lavoro per i più giovani. Ad esempio gestiamo itinerari turistici in cui gli ex partigiani, agricoltori, artigiani raccontano la loro vita e il territorio insieme ai ragazzi che fanno da guida. L'anziano non è solo assistito: è parte della comunità" ci spiega Fabio.

L'esperimento del Teatro Povero è stato sostenuto anche dalla politica di coesione Ue, che serve proprio a ridurre le disuguaglianze, anche tra territori. Secondo Open Coesione, tramite Regione Toscana, la cooperativa ha ottenuto 180mila euro dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (POR FESR 2014-2020).

Un progetto, in particolare, ha sostenuto il Granaio. Il luogo è "un emporio fisico e multimediale" dove i giovani del paese offrono servizi informatici agli anziani come il ritiro di certificati o referti e la compilazione di pratiche online. "Vogliamo diventare un ponte che contrasti l'isolamento e lo spopolamento" racconta il direttore. Negli ultimi 10/15 anni, Monticchiello sta riuscendo a interrompere l'abbandono giovanile di aree rurali destinate a scomparire.

Oggi c'è un ritorno sempre più frequente di ragazzi che hanno studiato o lavorato fuori e che decidono di vivere nel piccolo borgo. Grazie al lavoro che offre la cooperativa, ci sono nuove opportunità per i giovani: turismo, campi, cultura. La comunità sta ringiovanendo sia demograficamente che culturalmente. Gli anziani non sono un ostacolo a questa trasformazione, ma anzi motore e propulsione di rinnovamento e cambiamento.

Secondo Legambiente, come emerge dal convegno Paesi Fantasma*, Territori nascosti dell'Italia minore, il 72% degli oltre 8mila borghi italiani conta meno di 5mila abitanti e ben 5.627 di questi paesini è a grave rischio abbandono.**

L'esempio di Monticchiello, dove anziani e giovani hanno deciso di fare alleanza ripartendo dalla cultura, potrebbe essere una proposta di cambiamento interessante ben oltre i confini della Toscana.

Tag: zai.net, giovani reporter, monticchiello, teatro povero, anziani e giovani, fondi ue, fondi europei, abne, a brand new europe

(V1) *PAESI FANTASMA, SEIMILA LUOGHI IN ABBANDONO SENZA PIÙ PERSONE**

di Giampiero Catone / giovedì, 16 Gennaio 2020

Per il New York Times c'è del buono, anzi del meraviglioso e di affascinante in Molise. Sarà per questo riconoscimento così prestigioso che l'Italia minore per non dire emarginata avrà un record di attenzione e forse anche di turismo. Per NYT due regioni Molise e Sicilia meritano di essere visitate e conosciute, e sono indicate come mete dell'anno, così come la città di Urbino, perché oltre al 500esimo anniversario della morte di Raffaello, "Urbino ha tutto quello che ha la Toscana", scrive il Times, "ma alla metà del prezzo e con la metà dei turisti". Insomma c'è una Italia da scoprire e si tratta di luoghi certo "magici" per storiche rovine in abbandono, per i silenzi dei posti spinti via da terremoti, alluvioni, carestie, pestilenze, e nei nostri giorni, dalla mancanza di servizi primari, di scuole, di trasporti, di assistenza sanitaria, e soprattutto di lavoro. Visitare un borgo abbandonato è come fare un viaggio nel tempo. E tra ruderi di case e vegetazione incolta, è facile ritrovarsi a immaginare come doveva essere quand'era "vivo". I borghi abbandonati non sono, eccezioni territoriali ma sono una realtà diffusa su tutto il territorio nazionale, che merita attenzione. L'Italia vanta numerosissimi primati, molti positivi, altri negativi, ma fra questi c'è quello di avere il più elevato rapporto fra paesi abbandonati e quelli abitati. Secondo Legambiente, come emerge dal convegno "Paesi Fantasma. Territori nascosti dell'Italia minore", esistono circa 5.308 piccoli centri a rischio di abbandono.

"Il 72% degli oltre 8 mila comuni italiani conta meno di 5 mila abitanti. Un'Italia dove vivono 10 milioni e mezzo di cittadini e che rappresenta oltre il 55% del territorio nazionale, fatto di zone di pregio naturalistico, parchi e aree protette. Questi 5.835 piccoli centri non solo svolgono un'opera insostituibile di presidio e cura del territorio, ma sono portatori di cultura, saperi e tradizioni, oltre che fucine di sperimentazione e fattori di coesione sociale.

Una costellazione solo apparentemente minore, che brilla per la straordinaria varietà ambientale e per l'inestimabile patrimonio artistico custodito. Ricchezze ad oggi poco note e perciò da valorizzare". Di questi 5383 piccoli centri a rischio, 2381 comuni sono già in avanzato stato di abbandono e i rimanenti sono già completamente spopolati. Oggi senza più persone, senza più agricoltura i fenomeni naturali come la permeabilità dei terreni, le piogge, il ghiaccio, hanno creato frane, smottamenti, allagamenti, che provocano un lento ma inesorabile declino. Il grande esodo della popolazione che ha abbandonato il paese di origine alla ricerca di lavoro e benessere in città. Un fenomeno che coincide anche con l'abbandono dell'agricoltura a favore dell'industrializzazione. Oggi appare impossibile invertire la rotta, la mancanza di nuclei famigliari i pochi abitanti non permettono di garantire un ricambio generazionale utile a ripopolare i borghi.

La regione italiana che detiene il primato per la presenza di borghi abbandonati è la Toscana con ben 19 borghi; al secondo posto il Piemonte con 17; al terzo posto, a pari merito, Liguria e Sardegna con 16 borghi.

Si tratta di uno spopolamento che si registra in particolare sugli Appennini, al contrario, le Alpi, sviluppando una loro forte economia di valico, non hanno subito il fenomeno dello spopolamento. "Lo spopolamento, oggi, deve essere inteso non solo come mero abbandono dei territori marginali, ma come una carenza di risorse e limite ai processi di qualificazione e sostenibilità territoriale", scrive nella tesi di laurea di Daniele Benedini -relatrice Elena Granata-, "Ecco la chiave di tutto. Ecco perché bisogna interessarsi di riattivare i borghi abbandonati come entità territoriali fulcro di tradizioni e testimonianze dal forte valore umano e sociale. Nella nostra epoca di tecnologie avanzate e di globalizzazione, dedicarsi alle tradizioni di un territorio può sembrare una scelta strana, e magari perdente. Interessarsi della tradizione non significa rifiutare la modernità, ponendola in contrasto con la presunta purezza dell'antico, bensì conoscere ricchezze e saggezze per capire il significato del territorio che lo caratterizza e trovare forme sane ed equilibrate con le quali pensare l'oggi e il domani. E l'unico modo per preservare questo tipo di conoscenza trova risposta nella conservazione delle tradizioni. La brusca trasformazione del modo di vivere che impone di ricominciare una nuova vita, trova più difficoltà nel cercare elementi di appartenenza con il "nuovo" territorio che nel proprio "vecchio" paese di origine, con il rischio, di dimenticare e spezzare la continuità nel tramandare usanze e tradizioni; storie che ci raccontano di un futuro possibile per luoghi ad alto contenuto di storia e di patrimonio culturale. Fa parte del nostro istinto legarci a qualcosa di familiare e possibilmente di solido e duraturo, come un panorama collinare o a un gruppo di vecchie case, basta che possiamo associarlo al nostro passato. Per questo, un territorio i cui paesaggi e le cui usanze risalgono molto indietro nel tempo, è una grande ricchezza che vale la pena di apprezzare e di conoscere e tutelare anche proteggendo lo spopolamento ed evitando l'abbandono dello stesso".



m) POSIZIONAMENTO DELLA VIA FRANCIGENA NEL TERRITORIO LUNIGIANESE

Con il termine "Via Francigena" si indica l'insieme di percorsi che metteva in comunicazione Roma con i territori dell'Europa centro-occidentale. Nei secoli dell'alto Medio Evo (primo millennio) venivano chiamati "Franchi" sia i franchi orientali (della attuale Germania) che occidentali (della attuale Francia). Il primo utilizzo documentato del nome "FRANCIGENA" risale all'anno 876. In seguito il termine fu utilizzato anche per indicare genericamente le strade che andavano verso Roma e verso il Nord. Tuttavia, in epoche e in luoghi diversi, era anche detta "Romea" per sottolineare che portava a Roma, centro della cristianità. La via ebbe un'importanza straordinaria sul piano storico, economico, culturale. *Nell'anno 994 Sigeric, da poco nominato arcivescovo di Canterbury, si recò a Roma per ricevere dal papa l'investitura dell'incarico. Si fermò a Roma due soli giorni e ripartì subito per il viaggio di ritorno, durante il quale annotò con precisione i luoghi attraversati e le soste compiute. Il manoscritto contenente la sua relazione di viaggio è conservato nella British Library a Londra ed ha permesso di ricostruire per intero questo itinerario. Nel 1994 il Consiglio d'Europa ha riconosciuto l'antica direttrice storico-religiosa come Itinerario Culturale Europeo, al pari del Cammino di Santiago.*

RAFFRONTO GRAFICO TRA I PERCORSI (ciclo / pedonale) DA PONTREMOLI A VILAFRANCA L.

PERCORSO IN BICICLETTA



PERCORSO A PIEDI





n) LA VIA FRANCIGENA "V.F." E IL GIUBILEO DEL 2025 / ... "Anno Speciale di Grazia"

Dal sito www.viefrancigene.org / <https://www.viefrancigene.org/turismo-la-ministra-sa...>

17 Aprile 2023 / **Turismo: la ministra Santanchè in cammino sulla Via Francigena**

Vedere un ministro come Daniela Santanchè in cammino sulla Via Francigena è un segnale davvero importante che testimonia il grande interesse a livello istituzionale per far decollare l'itinerario.

Un evento che ha davvero pochi precedenti, anche a livello europeo.

....."La Via Francigena rappresenta una grande opportunità per far conoscere le aree rurali, le zone interne, i borghi e i siti culturali dell'Italia e dell'Europa minore. Il Ministero del Turismo è al lavoro con il suo ottimo team per sviluppare il percorso attraverso un sistema integrato di promozione, comunicazione, segnaletica. C'è una grande occasione da non perdere, che si chiama Giubileo 2025. Facciamo della Via Francigena il nostro Cammino di Santiago, rendendola l'asse portante che dà linfa al sistema dei cammini italiani" ha detto Daniela Santanchè in un'intervista mentre camminava accompagnata dal direttore AEVF Luca Bruschi.

Si ricorda nuovamente che, il suddetto compendio immobiliare è posto a 200 metri dalla Pieve di Sorano di Filattiera e lungo la suddetta Via Francigena. La V.F. è distinta in due tracciati per chi va a piedi e per chi va in bicicletta. Il tracciato inerente a quello della bicicletta interessa il territorio del comune posto sul lato DX del fiume Magra può essere collegato all'altezza del cavalcavia "viadotto A15" (contraddistinto dal n.28, dove a lato della corsia Nord è posto il pannello turistico relativo al Museo delle Statue Stele Lunigianesi) alla strada denominata Via Quartareccia (in sponda SX termina presso "I Biasi") permettendo di inserirsi sulla V.F. all'altezza della Pieve di Sorano suesposta.Per una migliore visione di quanto suesposto, si allega la mappa satellitare desunta da Google, supportata dagli appositi dettagli grafici che mettono in evidenza la possibilità di raggiungere l'abitato del comune di Mulazzo con estrema semplicità a tutto vantaggio della coesione delle comunità divise dal fiume Magra (storicamente appartenenti ai feudi Malaspiniani distinti dai due rami denominati "Spino Fiorito" per quello riguardante Filattiera e "Spino Secco" per quello di Mulazzo, quest'ultimo vanta la definizione di Terra Dantesca, dei Librai e poi sede del Premio Bancarelvino), alla pari della cantierizzazione della bretella (che prevede anche la pista ciclabile e pedonale), avvenuta il 4 maggio corrente a sud della Lunigiana, nel territorio ligure tra le piane site nelle località di Ceparana e di Santo Stefano Magra, nei pressi dell'ingresso Sud della Lunigiana (Albiano Magra / Capriogliola di Aulla).



Cavalcavia "Viadotto n.28" dell'A15 nel territorio del comune di Mulazzo che, in linea d'aria, dista 2 km c.a da Filattiera, all'altezza della Pieve...



L'ipotetica "bretella" permetterebbe di ridurre notevolmente la distanza dai 10 km circa (occorrenti per passare da Villafranca Lunigiana o da Pontremoli) ai 2,5 km per il collegamento dei territori di Filattiera e Mulazzo (2.257 abitanti al 2022)





Nei pressi del suddetto cavalcavia, è stato posato recentemente il **cartellone turistico relativo al Museo delle Statue Stele Lunigianesi** (ritrovate anche nel territorio comunale di Filattiera). A tal proposito, ricorda che, a suo tempo, il sottoscritto indicò all'A15 l'ammissibilità della posa di un **cartellone simile per la messa in evidenza della Pieve di Santo Stefano di Sorano**, proprio in corrispondenza di tale viadotto che, come già esposto, è perfettamente dirimpetto alla viabilità che dalla sponda "Sx" opposta del F. Magra, conduce alla predetta Pieve. Oltre a ciò, meriterebbe l'installazione della cartellonistica turistica individuante il territorio della "Lunigiana" nei punti di accesso a sud e a nord della predetta arteria stradale dell'A15 (posta nell'importante corridoio "TI-BRE"), così come è stato fatto in altri punti autostradali (che mettono in risalto la presenza delle limitrofe località di pregevole valore turistico e altro). Ciò, fa capire la centralità dell'area in argomento da riqualificare, tale da tributare detto compendio immobiliare come Polo di massimo raccordo degli svariati percorsi utilizzabili (già attivo da oltre un decennio c/o la Pieve per le MTB) per l'uso delle biciclette e non, ricadente proprio nel cuore della Lunigiana, permettendo la possibilità di renderlo rilevante per tutto quanto gravita attorno al mondo delle due ruote oltre che di quello a piedi e altro (inerente alla V.F.), mediante l'inserimento di presidi "ciclofficina" presenziati o a uso self-service acconsentendo l'assistenza continuata in qualsiasi momento della giornata (come una sorta di rifugio alpino), oltre ad acconsentire l'inclusione di svariate presenze sia a carattere sociale e altro ad uso multifunzionale, rendendolo ideale per il convivere collettivo in comunità a tutto vantaggio della zona e a tutela del territorio circostante caratterizzato da paesaggi meravigliosi su tutti i quattro punti cardinali, mediante apposite stazioni di controllo dotate di ausili tecnologici "digitali" tali da rendere edotta in tempo reale la eventuale cabina di regia che potrebbe essere allocata in detta struttura (del tipo comunitario) come una sorta di piccola unità di protezione civile distaccata che, al momento di eventuale necessità può essere presenziata ad uso immediatamente operativo e nettamente funzionale, in virtù di tutte quelle particolarità richieste dalle direttive attuali in merito alla realizzazione dei nuovi edifici.



***Piccolo cenno inerente a: IL GIUBILEO DEL 2025 INTERESSANTE LA VIA FRANCIGENA**

L'anno speciale di grazia *— n/1)

Quello che si aprirà tra meno di due anni sarà un Giubileo ordinario, «della speranza e della fiducia», come ha sottolineato Papa Francesco: un evento di rinascita, in un mondo sconvolto da Covid, guerre, crisi climatica. Arriverà a distanza di un decennio esatto dall'ultimo, straordinario, il «Giubileo della Misericordia» voluto da Bergoglio, che ha richiamato nella Capitale ben 21 milioni di pellegrini. Nel post pandemia se ne attendono ancora di più. Anche stavolta, come nel 2015, il Papa ha delegato a seguire il dossier l'arcivescovo Rino Fisichella. A dicembre 2024 il pontefice spalancherà dunque la Porta Santa di San Pietro per offrire ai circa 1,3 miliardi di cattolici nel mondo la possibilità di chiedere l'indulgenza plenaria.

L'anno speciale di grazia si concluderà il giorno dell'Epifania nel 2026.

Pellegrini di speranza. Il Giubileo 2025 per costruire un mondo migliore / Tiziana Campisi – Città del Vaticano
Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, interviene alla presentazione in Vaticano del logo del prossimo Anno Santo e sottolinea che le vicende più recenti invitano a tenere fisso lo sguardo sulla virtù della speranza. Monsignor Rino Fisichella: il 2023 dedicato al Concilio Vaticano II e il 2024 alla preghiera prepareranno i pellegrini.



Il logo e il suo significato teologico

Ad illustrare il logo del Giubileo del 2025 è monsignor Rino Fisichella. Si tratta di un'immagine con quattro figure stilizzate che indicano l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra, l'una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e la fratellanza che devono accomunare i popoli, con l'apri-fila aggrappato alla croce, segno della fede, che abbraccia anch'essa, e della speranza, che non può mai essere abbandonata. Le onde sottostanti sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. E per invitare alla speranza nelle vicende personali e quando gli eventi del mondo lo impongono con maggiore intensità, la parte inferiore della Croce si prolunga trasformandosi in un'ancora -metafora della speranza-, che si impone sul moto ondoso. Non è casuale la scelta cromatica per i personaggi: il rosso è l'amore, l'azione e la condivisione; il giallo/arancio è il colore del calore umano; il verde evoca la pace e l'equilibrio; l'azzurro/blu richiama la sicurezza e la protezione. Il nero/grigio della Croce/Ancora, rappresenta invece l'autorevolezza e l'aspetto interiore. L'intera raffigurazione mostra anche quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario e dinamico che tende verso la Croce, anch'essa dinamica, nel suo curvarsi verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. Completa la raffigurazione, in verde, il motto del Giubileo 2025, Peregrinantes in Spem (Pellegrini di Speranza). Il logo, aggiunge monsignor Fisichella rappresenta "una bussola da seguire e un comune denominatore espressivo capace di permeare in modo trasversale tutti gli elementi che orbitano intorno alla celebrazione dell'evento Giubilare" ed esprime l'identità e il tema spirituale peculiare, racchiudendo il senso teologico intorno al quale si sviluppa e si realizza il Giubileo.

La tecnologia a servizio dell'anno santo

Per l'anno santo 2025 ci si avvarrà anche delle conquiste della scienza e della tecnica. "Si dovrà consentire a milioni di utenti di diventare pellegrini anche attraverso il digitale e muoversi per i cammini cogliendo la bellezza e la sacralità del momento" chiarisce monsignor Fisichella. Per questo motivo si vuole dar vita ad un flusso di notizie che mentre consente di fare memoria di secoli di storia, obbliga anche a rimanere radicati al presente. Dopo l'estate sarà disponibile il sito ufficiale del Giubileo con la relativa app, due strumenti per aiutare a vivere al meglio gli eventi proposti, facilitando l'esperienza spirituale e culturale della città di Roma. Il portale conterrà, dunque, oltre all'importante Carta del Pellegrino, notizie, cenni storici, informazioni pratiche, servizi e strumenti multimediali, in dieci lingue e con un alto livello di accessibilità per le persone disabili.

Gli eventi / Infine monsignor Fisichella illustra, secondo un primo schema, l'elenco dei Grandi eventi pensati per: famiglie, bambini, giovani, movimenti e associazioni, anziani, nonni, disabili, sport, malati e sanitari, università, mondo del lavoro, cori e corali, confraternite, sacerdoti, persone consacrate, cattolici orientali, catechisti, poveri, carcerati.

o) PNRR – PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (di entità notevole pari a pag. n.273, sintetizzate in 10 pagine) A pag.127 delle 273 pag., si riscontra l'obiettivo preponderante oggetto del presente contributo: "comunità locali, anche tra loro coordinate e/o associate (le Green communities)" che, nella presente esposizione si ritrova alla pag.16"

SI RIPORTA PARTE DEGLI ARGOMENTI ESSENZIALI DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) rilevato nel sito, costituito da 273 pagine (del quale, non si può fare a meno di ricordare il volano economico che riveste per il caso in oggetto ricadente nel territorio della Lunigiana che come altre sei aree della R.T. è interessato dalle attenzioni di cui al Progetto di Piano del Paesaggio e quindi, né va da sé lo sforzo di riscrivere le parti fondamentali anche a scanso della eventuale apparente ripetitività, ma basilari per rigenerare aree degradate a tutto vantaggio della tutela del territorio e della collettività, evitando lo spopolamento e tutto quanto ad esso connesso).

Premessa

Alla Pag.3L'Unione Europea ha risposto alla crisi pandemica con il Next Generation EU (NGEU). È un programma di portata e ambizione inedite, che prevede investimenti e riforme per accelerare la transizione ecologica e digitale; migliorare la formazione delle lavoratrici e dei lavoratori; e conseguire una maggiore equità di genere, territoriale e generazionale. Per l'Italia il NGEU rappresenta un'opportunità imperdibile di sviluppo, investimenti e riforme. **L'Italia deve modernizzare la sua pubblica amministrazione, rafforzare il suo sistema produttivo e intensificare gli sforzi nel contrasto alla povertà, all'esclusione sociale e alle disuguaglianze. Il NGEU può essere l'occasione per riprendere un percorso di crescita economica sostenibile e duraturo rimuovendo gli ostacoli che hanno bloccato la crescita italiana negli ultimi decenni.**

L'Italia è la prima beneficiaria, in valore assoluto, dei due principali strumenti del NGEU: il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF) e il Pacchetto di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori d'Europa (REACT-EU). Il solo RRF garantisce risorse per 191,5 miliardi di euro, da impiegare nel periodo 2021- 2026, delle quali 68,9 miliardi sono sovvenzioni a fondo perduto. L'Italia intende inoltre utilizzare appieno la propria capacità di finanziamento tramite i prestiti della RRF, che per il nostro Paese è stimata in 122,6 miliardi.

Alla Pag.5Il PNRR è parte di una più ampia e ambiziosa strategia per l'ammodernamento del Paese. Il Governo intende aggiornare le strategie nazionali in tema di sviluppo e mobilità sostenibile; ambiente e clima; idrogeno; automotive; filiera della salute.

L'Italia deve combinare immaginazione, capacità progettuale e concretezza, per consegnare alle prossime generazioni un Paese più moderno, all'interno di un'Europa più forte e solidale.

1. OBIETTIVI GENERALI E STRUTTURA DEL PIANO

NEXT GENERATION EU: RISORSE, OBIETTIVI E PORTATA STRATEGICA

Alla Pag.9La pandemia di Covid-19 è sopraggiunta in un momento storico in cui era già evidente e condivisa la necessità di adattare l'attuale modello economico verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale.

IMPOSTAZIONE E OBIETTIVI GENERALI DEL PIANO ITALIANO

I lavori di preparazione del Piano

Alla Pag.13Il 27 maggio 2020, la Commissione europea ha proposto lo strumento Next Generation EU, dotato di 750 miliardi di euro, oltre a un rafforzamento mirato del bilancio a lungo termine dell'UE per il periodo 2021- 2027. Il 21 luglio 2020, durante il Consiglio Europeo, i capi di Stato o di governo dell'UE hanno raggiunto un accordo politico sul pacchetto.

Assi strategici e priorità trasversali

Alla Pag.14Lo sforzo di rilancio dell'Italia delineato dal presente Piano si sviluppa intorno a tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale.

La transizione digitale

Alla Pag.17La rivoluzione digitale rappresenta un'enorme occasione per aumentare la produttività, l'innovazione e l'occupazione, garantire un accesso più ampio all'istruzione e alla cultura e colmare i divari territoriali.

La transizione ecologica

Alla Pag.19L'Italia è particolarmente esposta ai cambiamenti climatici e deve accelerare il percorso verso la neutralità climatica nel 2050 e verso una maggiore sostenibilità ambientale.

LE PRIORITÀ TRASVERSALI

Alla Pag.36Per l'Italia il programma Next Generation EU non rappresenta solo l'occasione per realizzare una Piena transizione ecologica e digitale, ma anche per recuperare i ritardi storici che penalizzano storicamente il Paese e che riguardano le persone con disabilità, i giovani, le donne e il Sud.

Le politiche per i giovani

Alla Pag.36I giovani sono tra le categorie più colpite dalle ricadute sociali ed economiche dell'epidemia di nuovo coronavirus.

Alla Pag.37La Missione 5, in linea con le raccomandazioni specifiche della Commissione Europea sull'Italia, vuole assicurare un'integrazione efficace tra le politiche attive del mercato del lavoro e le politiche sociali, anche attraverso forti investimenti nelle politiche di istruzione e formazione (apprendistato duale). Il potenziamento del "Servizio Civile Universale" intende incrementare il numero di giovani interessati. I giovani sono inoltre coinvolti dalle misure relative alle infrastrutture sociali e alle case popolari, nonché dal rafforzamento dei servizi nelle aree interne.

Le politiche per le donne

Alla Pag.38 La mobilitazione delle energie femminili, in un'ottica di pari opportunità, è fondamentale per la ripresa dell'Italia. Per questo occorre intervenire sulle molteplici dimensioni della discriminazione verso le donne.

Alle Pag.39/40Nella Missione 5, è presente uno specifico investimento per sostenere l'imprenditorialità femminile, che ridisegna e migliora il sistema di sostegni attuale in una strategia integrata. L'introduzione di un sistema nazionale di certificazione della parità di genere intende accompagnare le imprese nella riduzione dei divari in tutte le aree più critiche per la crescita professionale delle donne, e rafforzare la trasparenza salariale. Inoltre, i progetti sull'housing sociale potranno ridurre i contesti di marginalità estrema e a rischio di violenza che vedono maggiormente esposte le donne. Anche la valorizzazione delle infrastrutture sociali e la

creazione di innovativi percorsi di autonomia per individui disabili previsti nella Missione 5 avranno effetti indiretti sull'occupazione tramite l'alleggerimento del carico di cura non retribuita gravante sulla componente femminile della popolazione. Nella Missione 6, il rafforzamento dei servizi di prossimità e di supporto all'assistenza domiciliare contribuisce a ridurre l'onere delle attività di cura, fornite in famiglia prevalentemente dalle donne.

Risorse naturali e Ambiente

Alle Pag.42/43 Le risorse derivanti dalla Politica Agricola Comune concorrono, in sinergia con le risorse del PNRR, ad accelerare il processo di transizione verde e digitale del settore agricolo, coniugando sostenibilità ambientale economica e sociale. Inoltre, in accordo con il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), le risorse saranno impiegate per il raggiungimento degli obiettivi nazionali al 2030 sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO2, nonché degli obiettivi in tema di sicurezza energetica, interconnessioni, mercato unico dell'energia e competitività, sviluppo e mobilità sostenibile, delineando per ciascuno di essi le misure che saranno attuate per assicurarne il raggiungimento.

IL SOSTEGNO AGLI ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

Alla Pag.43 La pandemia ha dimostrato quanto sia necessario prendersi cura della salute psicofisica delle persone anziane, le più vulnerabili, anche rispetto alle conseguenze della solitudine e dell'esclusione sociale. Attualmente in Italia le persone con un'età superiore ai 65 anni sono il 23 per cento, dato destinato ad aumentare gradualmente nei prossimi anni. Inoltre, secondo le stime attuali, il numero di anziani non autosufficienti raddoppierà fino a quasi 5 milioni entro il 2030.

Questi dati pongono una vera e propria sfida per i servizi di welfare e per l'assistenza sociosanitaria.

Alla Pag.44 Tale intervento è strettamente integrato con i progetti proposti nel capitolo sanitario del Piano (Missione 6), in particolare con la riforma dei servizi sanitari di prossimità e con l'investimento sull'assistenza domiciliare. In questa linea di intervento sono infatti stanziati fondi per il potenziamento dell'assistenza sanitaria e della rete sanitaria territoriale.

In particolare, 2 miliardi di euro saranno investiti per l'attivazione di 1.288 "Case della Comunità", cioè punti di assistenza continuativa per la popolazione, in particolare per le persone fragili e gli anziani.

Altre risorse sono invece stanziate per il potenziamento dei servizi domiciliari e la telemedicina. Tali investimenti hanno l'obiettivo di rafforzare i servizi sanitari di prossimità e domiciliari al fine di garantire un'assistenza sanitaria più vicina ai soggetti più fragili, come gli anziani non autosufficienti, riducendo così la necessità di istituzionalizzarli, ma garantendogli tutte le cure necessarie in un contesto autonomo e socialmente adeguato.

Inoltre, questi investimenti si legano anche all'investimento previsto dalla Missione 5 per la valorizzazione delle aree interne.

Infatti, una delle linee di questo intervento mira a potenziare i servizi e le infrastrutture sociali di comunità dedicati ai soggetti fragili, come gli anziani.

M1C3.2 RIGENERAZIONE DI PICCOLI SITI CULTURALI, PATRIMONIO CULTURALE, RELIGIOSO E RURALE

Alla Pag.111 I flussi turistici italiani sono tipicamente catalizzati da alcuni "attrattori" particolarmente noti a livello internazionale. Le implicazioni di questa polarizzazione sono che, da un lato l'uso intensivo dei luoghi culturali più richiesti rischia di usurarli/impoverirli nel lungo periodo, mettendone a rischio la preservazione la sostenibilità nel tempo; dall'altro lato, invece, molti altri luoghi di grande valore artistico/culturale restano tagliati fuori dai flussi turistici.

Per scardinare questa dinamica gli interventi a sostegno di turismo e cultura non saranno focalizzati solo sulle grandi città: una linea d'intervento del PNRR sarà dedicata a sostenere lo sviluppo turistico/culturale nelle aree rurali e periferiche. Gli investimenti consentiranno la valorizzazione del grande patrimonio di storia, arte, cultura e tradizioni presenti nei piccoli centri italiani e nelle zone rurali, sostenendo il recupero del patrimonio culturale, l'attivazione di iniziative imprenditoriali/commerciali (ad esempio nuove modalità ricettive), rivitalizzando il tessuto socio-economico dei luoghi (ad esempio favorendo la rivitalizzazione di mestieri tradizionali, quali l'artigianato), contrastando lo spopolamento dei territori e favorendo la conservazione del paesaggio e delle tradizioni.

Al tempo stesso, si investirà nella riqualificazione di parchi e giardini storici, nella sicurezza antisismica dei luoghi di culto, nel restauro del patrimonio del Fondo Edifici di Culto e nella realizzazione di Siti di ricovero delle opere d'arte coinvolte in eventi calamitosi (Recovery Art).

Investimento 2.1: Attrattività dei borghi

Alla Pag.112 A fronte del sovraffollamento che ha spesso caratterizzato le attrazioni turistiche nelle principali città d'arte, tanti piccoli centri storici italiani ("Borghi") offrono enorme potenziale per un turismo sostenibile alternativo, grazie al patrimonio culturale, la storia, le arti e le tradizioni che li caratterizzano.

Gli interventi in questo ambito si attueranno attraverso il "Piano Nazionale Borghi", un programma di sostegno allo sviluppo economico/sociale delle zone svantaggiate basato sulla rigenerazione culturale dei piccoli centri e sul rilancio turistico.

Le azioni si articolano su progetti locali integrati a base culturale.

In primo luogo, saranno attivati interventi volti al recupero del patrimonio storico, alla riqualificazione degli spazi pubblici aperti (es. eliminando le barriere architettoniche, migliorando l'arredo urbano), alla creazione di piccoli servizi culturali anche a fini turistici. In secondo luogo, sarà favorita la creazione e promozione di nuovi itinerari (es., itinerari tematici, percorsi storici) e visite guidate. In ultimo saranno introdotti sostegni finanziari per le attività culturali, creative, turistiche, commerciali, agroalimentari e artigianali, volti a rilanciare le economie locali valorizzando i prodotti, i saperi e le tecniche del territorio.

Investimento 2.2: Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale.

Alla Pag.112 Questo investimento darà impulso a un sistematico processo di valorizzazione di edifici storici rurali (di privati o di enti del terzo settore) e di tutela del paesaggio.

Molti edifici rurali e strutture agricole hanno subito un progressivo processo di abbandono, degrado e alterazioni che ne ha compromesso le caratteristiche distintive, nonché il rapporto con gli spazi circostanti.

Attraverso il recupero del patrimonio edilizio rurale l'intervento migliorerà la qualità paesaggistica del territorio nazionale, restituendo alla collettività un patrimonio edilizio sottoutilizzato e non accessibile al pubblico.

L'intervento avrà ricadute positive sulle economie locali, favorendo il turismo sostenibile nelle zone rurali e valorizzando la produzione legata al mondo agricolo e all'artigianato tradizionale.

Investimento 2.3: Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici.

Alla Pag.112 ...Questo investimento contribuisce a migliorare la qualità della vita, facendo leva sui beni culturali e promuovendo, in particolare, una vasta azione di rigenerazione di parchi e giardini storici come hub di “bellezza pubblica” e luoghi identitari per le comunità urbane e come fattori chiave nei processi di rigenerazione urbana.

Si tratta di un intervento di riqualificazione di parchi e giardini storici, che per la prima volta ha carattere sistematico e mette in piedi un'estesa azione di conoscenza e di recupero dei parchi e giardini storici italiani nella prospettiva di una loro corretta manutenzione, gestione e fruizione pubblica. L'Italia, infatti, conta circa 5.000 ville, parchi e giardini storici protetti: molti di questi sono di proprietà pubblica e aperti al pubblico, ma spesso si trovano in condizione critiche. Saranno quindi destinate risorse per la rigenerazione di questi luoghi e la formazione di personale locale che possa curarli/preservarli nel tempo.

L'opportunità di intervenire a favore dei parchi e giardini storici risiede nella rilevanza della funzione pubblica che questi beni, al pari di altri luoghi della cultura, svolgono e possono svolgere nel contesto della vita delle comunità in termini di benessere, inclusione sociale e benefici economici.

Alla Pag.113I Parchi e giardini storici tengono indissolubilmente legati valori storico-culturali e valori ambientali e possono contribuire alla continuità delle connessioni ecologiche e a fornire una molteplicità di servizi ecosistemici al territorio che vanno oltre quelli tipicamente culturali-ricreativi e che interessano la conservazione della biodiversità, la produzione di ossigeno, la riduzione del livello di inquinamento ambientale e del rumore, la regolazione del microclima.

Il degrado di aree pubbliche, parchi e giardini, la mancanza di luoghi per la vita sociale dei giovani, la precarietà dei servizi pubblici, aggravati dalla chiusura di numerose attività commerciali colpite dalla crisi, rende necessario e urgente intervenire per la realizzazione di luoghi per l'espressione di una socialità inclusiva.

M1C3.4 TURISMO 4.0

Alla Pag.115Gli investimenti previsti sono volti al miglioramento delle strutture turistico-ricettive e dei servizi turistici, riqualificando e migliorando gli standard di offerta, con il duplice obiettivo di innalzare la capacità competitiva delle imprese e di promuovere un'offerta turistica basata su sostenibilità ambientale, innovazione e digitalizzazione dei servizi. L'azione include interventi di riqualificazione e ammodernamento delle imprese che operano nel comparto turistico per potenziare il loro livello di digitalizzazione. Si promuoveranno modelli innovativi di organizzazione del lavoro, anche attraverso lo sviluppo dei network e altre forme di aggregazione per sviluppare le competenze, digitali e non, degli operatori del settore attraverso l'accesso ad una formazione qualificata.

Inoltre si agirà per sfruttare appieno le potenzialità dei grandi eventi che riguarderanno il Paese tra i quali la Ryder Cup del 2022 e il Giubileo del 2025, cercando di ridurre gli effetti dell'“overtourism” creando percorsi alternativi e integrati verso tutte le Regioni del Paese. L'impulso pubblico nell'ambito turistico innescherà un effetto leva moltiplicando investimenti e risorse attraverso opportune iniziative di Fondi di Investimento

Investimento 4.1: Hub del turismo digitale

Alla Pag.115L'obiettivo del progetto è creare un Hub del turismo digitale, accessibile attraverso una piattaforma web dedicata, che consenta il collegamento dell'intero ecosistema turistico al fine di valorizzare, integrare, favorire la propria offerta.

FOCUS SULLE DIMENSIONI TRASVERSALI DEL PIANO

Divari territoriali

Alla Pag.118La Missione 1 avrà un impatto significativo nella riduzione dei divari territoriali. Oltre il 45 per cento degli investimenti nella connettività a banda ultralarga si svilupperanno nelle regioni del Mezzogiorno. La connettività ultraveloce potrà finalmente raggiungere tutte le aree interne del Paese e le isole minori.

Divari di genere

Alla Pag.118La Missione 1 può attivare una spinta all'occupazione femminile in termini di quantità e di qualità.

Divari generazionali: i giovani

Alla Pag.118La Missione 1 ha un impatto diretto sui giovani con riferimento alle opportunità nel mercato del lavoro, in particolare con riferimento al reclutamento e alla valorizzazione del capitale umano. *Un contributo verrà anche dal piano di creazione di Poli Territoriali per il reclutamento, la formazione, il co-working e lo smart-working. La digitalizzazione della PA faciliterà la gestione dei processi burocratici che coinvolgono i giovani con un migliore esercizio dei diritti di cittadinanza e la fruizione di servizi per una loro maggiore partecipazione alla vita sociale e culturale. Il programma di “diffusione culturale” nelle scuole e il Servizio Civile Digitale volto a limitare l'esclusione digitale della popolazione italiana, hanno inoltre l'obiettivo di rafforzare le competenze digitali dei giovani, accrescendo il capitale umano in sinergia con un più ampio ricorso alle nuove tecnologie.

MISSIONE 2: RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA

Alla Pag.121Questa transizione rappresenta un'opportunità unica per l'Italia, ed il percorso da intraprendere dovrà essere specifico per il Paese in quanto l'Italia:

- Ha un patrimonio unico da proteggere: un ecosistema naturale, agricolo e di biodiversità di valore inestimabile, che rappresentano l'elemento distintivo dell'identità, cultura, storia, e dello sviluppo economico presente e futuro

- È maggiormente esposta a rischi climatici rispetto ad altri Paesi data la configurazione geografica, le specifiche del territorio, e gli abusi ecologici che si sono verificati nel tempo

- Può trarre maggior vantaggio e più rapidamente rispetto ad altri Paesi dalla transizione, data la relativa scarsità di risorse tradizionali (es., petrolio e gas naturale) e l'abbondanza di alcune risorse rinnovabili (es., il Sud può vantare sino al 30-40 per cento in più di irraggiamento rispetto alla media europea, rendendo i costi della generazione solare potenzialmente più bassi).

.....



Alla Pag.121Il PNRR è un'occasione unica per accelerare la transizione delineata, superando le barriere che si sono dimostrate critiche in passato.

La Missione 2, intitolata Rivoluzione Verde e Transizione ecologica, consiste di 4 Componenti:

C1. Agricoltura sostenibile ed Economia circolare

C2. Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile

C3. Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici

C4 Tutela del territorio e della risorsa idrica

Alla Pag.122Infine, merita un capitolo a parte la sicurezza del territorio, intesa come la mitigazione dei rischi idrogeologici (con interventi di prevenzione e di ripristino), la salvaguardia delle aree verdi e della biodiversità (es. con interventi di forestazione urbana, digitalizzazione dei parchi, rinaturazione del Po), l'eliminazione dell'inquinamento delle acque e del terreno, e la disponibilità di risorse idriche (es. infrastrutture idriche primarie, agrosistema irriguo, fognature e depurazione), aspetti fondamentali per assicurare la salute dei cittadini e, sotto il profilo economico, per attrarre investimenti.

M2C1: AGRICOLTURA SOSTENIBILE ED ECONOMIA CIRCOLARE

Alla Pag.124Il Piano d'azione europeo sull'economia circolare e "Dal produttore al consumatore" sono il fulcro dell'iniziativa Green Deal europeo e puntano a un nuovo e migliore equilibrio fra natura, sistemi alimentari, biodiversità e circolarità delle risorse. La componente 1 "Agricoltura sostenibile ed Economia circolare" intende perseguire un percorso di piena sostenibilità ambientale con l'obiettivo di rendere l'economia sia più competitiva che più inclusiva, garantendo un elevato standard di vita alle persone e riducendo gli impatti ambientali.

M2C1.2 SVILUPPARE UNA FILIERA AGROALIMENTARE SOSTENIBILE

Investimento 2.1: Sviluppo logistica per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo

Alla Pag.126L'Italia presenta un forte divario infrastrutturale. È diciottesima al mondo nella classifica del World Economic Forum 2019 sulla competitività delle infrastrutture. Il progetto proposto intende colmare questa lacuna nel Paese, intervenendo sulla logistica dei settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo, caratterizzati da forti specificità lungo tutta la filiera.

Investimento 2.2: Parco Agrisolare

Alla Pag.126L'intervento proposto mira a raggiungere gli obiettivi di ammodernamento e utilizzo di tetti di edifici ad uso produttivo nei settori agricolo, zootecnico e agroindustriale per la produzione di energia rinnovabile, aumentando così la sostenibilità, la resilienza, la transizione verde e l'efficienza energetica del settore e contribuire al benessere degli animali.

Investimento 2.3: Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo e alimentare

Alla Pag.126 La strategia "Dal produttore al consumatore" sostiene espressamente che "gli agricoltori devono trasformare più rapidamente i loro metodi di produzione e utilizzare al meglio nuove tecnologie, in particolare attraverso la digitalizzazione, per ottenere migliori risultati ambientali, aumentare la resilienza climatica e ridurre e ottimizzare l'uso dei fattori produttivi".

Alla Pag.127 Inoltre, in ottica di economia circolare, l'investimento include l'ammodernamento della lavorazione, stoccaggio e confezionamento di prodotti alimentari, con l'obiettivo di migliorare la sostenibilità del processo produttivo, ridurre/eliminare la generazione di rifiuti, favorire il riutilizzo a fini energetici. Tali obiettivi sono particolarmente rilevanti nel processo di trasformazione dell'olio d'oliva, settore strategico per l'industria agroalimentare italiana, che negli ultimi anni ha dovuto affrontare un calo significativo.

M2C1.3 SVILUPPARE PROGETTI INTEGRATI

***** Investimento 3.2: Green communities *****

Alle Pag.127/128Il Progetto intende sostenere lo sviluppo sostenibile e resiliente dei territori rurali e di montagna che intendano sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono tra cui, in primo luogo, acqua, boschi e paesaggio, avviando un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane. Ciò verrà realizzato favorendo la nascita e la crescita di comunità locali, anche tra loro coordinate e/o associate (le Green communities), attraverso il supporto all'elaborazione, il finanziamento e la realizzazione di piani di sviluppo sostenibili dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale. In particolare, l'ambito di tali piani includerà in modo integrato (per 30 Green Communities complessivamente):

a) la gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale; b) la gestione integrata e certificata delle risorse idriche; c) la produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano; d) lo sviluppo di un turismo sostenibile; e) la costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna; f) l'efficienza energetica e l'integrazione intelligente degli impianti e delle reti; g) lo sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production); h) l'integrazione dei servizi di mobilità; i) lo sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile.

Investimento 3.3: Cultura e consapevolezza su temi e sfide ambientali

Alla Pag.128 Cultura e consapevolezza dei temi e delle sfide ambientali, diffuse in modo ampio nella cittadinanza, in particolare modo nelle nuove generazioni, rappresentano un presupposto essenziale per affrontare con successo la transizione ecologica.

Tale investimento si propone di contribuire al raggiungimento di tre obiettivi prioritari:

- i) aumentare il livello di consapevolezza sugli scenari di cambiamento climatico e sulle relative conseguenze;
- ii) educare in merito alle opzioni a disposizione per l'adozione di stili di vita e consumi più sostenibili a livello di individui, famiglie e comunità;
- iii) promuovere l'adozione di comportamenti virtuosi, anche a livello di comunità (e.g. coinvolgendo insegnanti, famiglie, stakeholder locali).

Per fare questo si prevede di:

- i) sviluppare contenuti omni-channel sulle tematiche di transizione ecologica (podcast, video per scuole, documentari, long forms);
- ii) prevedere una piattaforma aperta accessibile a tutti che contenga il materiale educativo più rilevante sulle tematiche ambientali;
- iii) coinvolgere influencer e leader di pensiero per massimizzare la diffusione dei messaggi più rilevanti su tutta la cittadinanza.

M2C2: ENERGIA RINNOVABILE, IDROGENO, RETE E MOBILITÀ SOSTENIBILE

Alla Pag.131 Con l'accordo di Parigi, i Paesi di tutto il mondo si sono impegnati a limitare il riscaldamento globale a 2°C, facendo il possibile per limitarlo a 1,5° C, rispetto ai livelli preindustriali. Per raggiungere questo obiettivo, l'Unione Europea attraverso lo European Green Deal (COM/2019/640 final) ha definito nuovi obiettivi energetici e climatici estremamente ambiziosi che richiederanno la riduzione dei gas climalteranti (Green House Gases, GHG) al 55 per cento nel 2030 e alla neutralità climatica nel 2050. La Comunicazione, come noto, è in via di traduzione legislativa nel pacchetto "Fit for 55" ed è stato anticipato dalla Energy transition strategy, con la quale le misure qui contenute sono coerenti.

M2C2.1 INCREMENTARE LA QUOTA DI ENERGIA PRODOTTA DA FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE

Investimento 1.1: Sviluppo agro-voltaico

Investimento 1.2: Promozione rinnovabili per le comunità energetiche e l'auto-consumo

Alla Pag.133L'investimento si concentra sul sostegno alle comunità energetiche e alle strutture collettive di autoproduzione e consentirà di estendere la sperimentazione già avviata con l'anticipato recepimento della Direttiva RED II ad una dimensione più significativa e di focalizzarsi sulle aree in cui si prevede il maggior impatto socio-territoriale. L'investimento, infatti, individua Pubbliche Amministrazioni, famiglie e microimprese in Comuni con meno di 5.000 abitanti, sostenendo così l'economia dei piccoli Comuni, spesso a rischio di spopolamento, e rafforzando la coesione sociale.

M2C2.4 SVILUPPARE UN TRASPORTO LOCALE PIÙ SOSTENIBILE

Investimento 4.1: Rafforzamento mobilità ciclistica

Alla Pag.139L'intervento si pone l'obiettivo di facilitare e promuovere ulteriormente la crescita del settore tramite realizzazione e manutenzione di reti ciclabili in ambito urbano, metropolitano, regionale e nazionale, sia con scopi turistici o ricreativi, sia per favorire gli spostamenti quotidiani e l'intermodalità, garantendo la sicurezza. La misura ha anche l'obiettivo di migliorare la coesione sociale a livello nazionale, con il 50 per cento delle risorse destinate alla Regioni del Sud.

Investimento 5.4: Supporto a start-up e venture capital attivi nella transizione ecologica

Alla Pag.142L'obiettivo dell'intervento è quindi di incoraggiare e stimolare la crescita di un ecosistema di innovazione, con focus particolare sui settori della transizione verde (es. rinnovabili, mobilità sostenibile, efficienza energetica, economia circolare, trattamento rifiuti, batterie, etc.), tramite investimenti di venture capital diretti e indiretti. A tal fine, l'intervento prevede l'introduzione di un fondo dedicato ("Green Transition Fund", GTF) con strategia di investimento focalizzata sui settori specifici e a copertura delle diverse fasi di sviluppo, con investimenti nei fondi più rilevanti di Venture Capital con focus green, in startups e incubatori/programmi di accelerazione, affiancando i più rilevanti VC managers e operatori del sistema.

M2C4: TUTELA DEL TERRITORIO E DELLA RISORSA IDRICA

Alla Pag.149L'Italia è caratterizzata da un ecosistema naturale, agricolo e biologico unico. Un territorio di valore inestimabile che rappresenta un elemento centrale dell'identità, della cultura e della storia nazionale, motore dello sviluppo economico presente e futuro. La sicurezza di questo territorio, intesa come la mitigazione dei rischi idrogeologici, la salvaguardia delle aree verdi e della biodiversità, l'eliminazione dell'inquinamento delle acque e del terreno, e la disponibilità di risorse idriche sono aspetti fondamentali per assicurare la salute dei cittadini e, sotto il profilo economico, per attrarre investimenti. Sulla base di queste premesse la Componente 4 pone in campo azioni per rendere il Paese più resiliente agli inevitabili cambiamenti climatici, proteggendo la natura e le biodiversità. Per il raggiungimento di questi obiettivi, sarà fondamentale in primo luogo dotare il Paese di un sistema avanzato ed integrato di monitoraggio e previsione, facendo leva sulle soluzioni più avanzate di sensoristica, dati (inclusi quelli satellitari) e di elaborazione analitica, per identificare tempestivamente i possibili rischi, i relativi impatti sui sistemi (naturali e di infrastrutture), e definire conseguentemente le risposte ottimali.

M2C4.1 RAFFORZARE LA CAPACITÀ PREVISIONALE DEGLI EFFETTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Investimento 1.1: Realizzazione di un sistema avanzato ed integrato di monitoraggio e previsione

Alla Pag.150L'investimento è orientato a sviluppare un sistema di monitoraggio che consenta di individuare e prevedere i rischi sul territorio, come conseguenza dei cambiamenti climatici e di inadeguata pianificazione territoriale.

L'utilizzo di tecnologie avanzate consentirà il controllo da remoto di ampie fasce territoriali, con conseguente ottimizzazione dell'allocazione di risorse. I dati di monitoraggio costituiranno la base per lo sviluppo di piani di prevenzione dei rischi, anche per le infrastrutture esistenti, e di adattamento ai cambiamenti climatici. Lo strumento consentirà anche di contrastare fenomeni di smaltimento illecito di rifiuti e di identificare gli accumuli, individuandone le caratteristiche, per i conseguenti interventi di rimozione.

Gli elementi costitutivi del sistema sono: 1) la raccolta e omogeneizzazione di dati territoriali sfruttando sistemi di osservazione satellitare, droni, sensoristica da remoto e integrazione di sistemi informativi esistenti; 2) reti di telecomunicazione a funzionamento continuo con i più avanzati requisiti di sicurezza a garanzia della protezione delle informazioni; 3) sale di controllo centrali e regionali, che consentiranno agli operatori di accedere alle informazioni raccolte dal campo; 4) sistemi e servizi di cyber security, per la protezione da attacchi informatici.

M2C4.2 PREVENIRE E CONTRASTARE GLI EFFETTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO SUI FENOMENI DI DISSESTO IDROGEOLOGICO E SULLA VULNERABILITÀ DEL TERRITORIO

Investimento 2.1: Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico

Alla Pag.150Le minacce dovute al dissesto idrogeologico in Italia, aggravate dagli effetti dei cambiamenti climatici, compromettono la sicurezza della vita umana, la tutela delle attività produttive, degli ecosistemi e della biodiversità, dei beni ambientali e archeologici, l'agricoltura e il turismo. Per ridurre gli interventi di emergenza, sempre più necessari a causa delle frequenti calamità, è necessario intervenire in modo preventivo attraverso un ampio e capillare programma di interventi strutturali e non strutturali. Ad interventi strutturali volti a mettere in sicurezza da frane o ridurre il rischio di allagamento, si affiancano

misure non strutturali previste dai piani di gestione del rischio idrico e di alluvione, focalizzati sul mantenimento del territorio, sulla riqualificazione, sul monitoraggio e sulla prevenzione.

Riforma 2.1: Semplificazione e accelerazione delle procedure per l'attuazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico

Alla Pag.151Nella sua indagine relativa al fondo di programmazione 2016-2018, la Corte dei conti ha evidenziato:

i) l'assenza di un'efficace politica nazionale, di natura preventiva e non urgente, per il contrasto al dissesto idrogeologico; ii) la difficoltà degli organi amministrativi nell'inserire la tutela del territorio nelle proprie funzioni ordinarie; iii) la debolezza dei soggetti attuatori e dei Commissari/Presidenti Straordinari della Regione, che non hanno strutture tecniche dedicate. **La Corte dei conti ha inoltre sottolineato le difficoltà procedurali, l'assenza di controlli adeguati e di un sistema unitario di banche dati.**

M2C4.3 SALVAGUARDARE LA QUALITÀ DELL'ARIA E LA BIODIVERSITÀ DEL TERRITORIO ATTRAVERSO LA TUTELA DELLE AREE VERDI, DEL SUOLO E DELLE AREE MARINE

Investimento 3.1: Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano

Alla Pag.151In linea con le strategie nazionali e comunitarie, questa linea di intervento prevede una serie di azioni su larga scala per migliorare la qualità della vita e il benessere dei cittadini attraverso la tutela delle aree verdi esistenti e la creazione di nuove, **anche al fine di preservare e valorizzare la biodiversità e i processi ecologici legati alla piena funzionalità degli ecosistemi.**

Investimento 3.2: Digitalizzazione dei parchi nazionali

Alla Pag.151Con le misure qui proposte ci si prefigge di intervenire, in linea con le sfide europee²⁹, nelle dinamiche che governano la gestione di tutti i 24 parchi nazionali e le 31 aree marine protette, attraverso l'implementazione di procedure standardizzate e digitalizzate su tre ambiti strategici ai fini della modernizzazione, dell'efficienza e dell'efficacia d'azione delle aree protette: conservazione della natura, servizi ai visitatori, semplificazione amministrativa.

M2C4.4 GARANTIRE LA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE RISORSE IDRICHE LUNGO L'INTERO CICLO E IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ AMBIENTALE DELLE ACQUE INTERNE E MARITTIME

Investimento 4.1: Investimenti in infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento idrico

Alla Pag.153Le sempre più frequenti crisi idriche, dovute ai cambiamenti climatici in atto, comportano la necessità di rendere più efficienti e resilienti le infrastrutture idriche primarie per usi civili, agricoli, industriali e ambientali, in modo da garantire la sicurezza dell'approvvigionamento idrico in tutti i settori e superare la "politica di emergenza".

MISSIONE 5: INCLUSIONE E COESIONE

Alla Pag.202Questa missione ha un ruolo di grande rilievo nel perseguimento degli obiettivi, trasversali a tutto il PNRR, di sostegno all'empowerment femminile e al contrasto alle discriminazioni di genere, di incremento delle prospettive occupazionali dei giovani, di riequilibrio territoriale e sviluppo del Mezzogiorno e delle aree interne.

Per accompagnare la modernizzazione del sistema economico del Paese e la transizione verso un'economia sostenibile e digitale sono centrali le politiche di sostegno all'occupazione: formazione e riqualificazione dei lavoratori, attenzione alla qualità dei posti di lavoro creati, garanzia di reddito durante le transizioni occupazionali.

Per porre rimedio agli scarsi investimenti nelle competenze, e al conseguente rallentamento della transizione verso un'economia basata sulla conoscenza, sono previsti investimenti in attività di upskilling, reskilling e life-long learning, che mirano a far ripartire la crescita della produttività o migliorare la competitività delle PMI e delle microimprese italiane. La formazione e il miglioramento delle competenze, in particolare quelle digitali, tecniche e scientifiche, miglioreranno la mobilità dei lavoratori e forniranno loro le capacità di raccogliere le future sfide del mercato del lavoro.

Si prevede, inoltre, l'introduzione di una riforma organica e integrata in materia di politiche attive e formazione, nonché misure specifiche per favorire l'occupazione giovanile, attraverso l'apprendistato duale (che unisce formazione e lavoro) e il servizio civile universale. L'incremento del numero di giovani che possono accedere al servizio civile, si accompagna a un innalzamento della qualità dei programmi e progetti in cui i giovani vengono impegnati. È inoltre introdotto un sostegno specifico all'imprenditorialità delle donne, con l'obiettivo di favorire la loro indipendenza economica, e un sistema di certificazione della parità di genere.

Nonostante gli importanti sforzi compiuti negli ultimi anni, le politiche sociali e di sostegno alle famiglie devono essere ancora notevolmente rafforzate. Queste politiche vanno inserite in una programmazione organica e di sistema che abbia lo scopo di superare i sensibili divari territoriali esistenti, con la finalità di migliorare l'equità sociale, la solidarietà intergenerazionale e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Alla Pag.203A questo concorre in modo determinante la scelta nel Piano di destinare importanti risorse alle infrastrutture sociali funzionali alla realizzazione di politiche a sostegno delle famiglie, dei minori, delle persone con gravi disabilità e degli anziani non autosufficienti. Si tratta di interventi pensati per favorire la socializzazione, sostenere percorsi di vita indipendente, anche con la ristrutturazione di alloggi che sfruttino le tecnologie innovative per superare le barriere fisiche, sensoriali e cognitive che sono di impedimento allo svolgimento autonomo degli atti della vita quotidiana.

Attraverso il riconoscimento del valore sociale dell'attività di cura, si può raggiungere il duplice obiettivo di alleggerire i carichi di cura tradizionalmente gestiti nella sfera familiare dalle donne e di stimolare una loro maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Incrementare i servizi alla persona, vuol dire anche rafforzare un settore in cui è più alta la presenza d'impiego femminile. Questo tipo di progetti saranno affiancati da servizi a valere sui fondi PON. Ne va inoltre sottolineata l'integrazione possibile con le misure di sostegno monetario contenute nel Family Act, con particolare riferimento all'Assegno unico e universale per i figli.

Gli interventi di costruzione o ristrutturazione di immobili esistenti (pubblici o privati), destinati a persone con gravi disabilità o da anziani non autosufficienti si affiancano ad altri interventi di rigenerazione con importanti ricadute sulla riqualificazione dei tessuti urbani più vulnerabili (periferie, aree interne del Paese).



Le politiche di inclusione, prioritariamente dedicate alle fasce della popolazione che vivono in condizioni di marginalità sociale, sono sostenute anche con interventi di potenziamento dell'edilizia pubblica residenziale, di housing temporaneo (come le strutture di accoglienza temporanea per gli individui senza fissa dimora o in difficoltà economica) e di housing sociale destinato ad offrire alloggi a canone ridotto, ad esempio, a studenti o famiglie monoreddito.

La cultura e lo sport sono validi strumenti per restituire alle comunità una identità e negli interventi di rigenerazione urbana e sociale previsti, concorrono attivamente alla promozione dell'inclusione e del benessere oltre che ad uno sviluppo economico sostenibile.

Nella definizione ed esecuzione dei progetti a valenza sociale e territoriale di questa missione sono protagonisti i comuni e in particolare le aree metropolitane, dove le condizioni di disagio sociale e di vulnerabilità sono più diffuse. Il coinvolgimento degli enti locali è fondamentale per assicurare anche il finanziamento a regime dei nuovi servizi forniti che dovrà, nel corso della programmazione del Bilancio dello Stato dei prossimi anni, essere opportunamente rafforzato.

L'azione pubblica potrà avvalersi del contributo del Terzo settore. La pianificazione in coprogettazione di servizi sfruttando sinergie tra impresa sociale, volontariato e amministrazione, consente di operare una lettura più penetrante dei disagi e dei bisogni al fine di venire incontro alle nuove marginalità e fornire servizi più innovativi, in un reciproco scambio di competenze ed esperienze che arricchiranno sia la PA sia il Terzo settore.

La missione si esplicita in tre componenti che rispondono alle raccomandazioni della Commissione europea n. 2 per il 2019 e n. 2 per il 2020, e che saranno accompagnate da una serie di riforme che sostengono e completano l'attuazione degli investimenti:

- Politiche per il lavoro
- Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e Terzo settore
- Interventi speciali per la coesione territoriale

M5C1: POLITICHE PER IL LAVORO

Alla Pag.205La componente "Politiche per il lavoro" mira ad accompagnare la trasformazione del mercato del lavoro con adeguati strumenti che facilitino le transizioni occupazionali; a migliorare l'occupabilità dei lavoratori; a innalzare il livello delle tutele attraverso la formazione.

M5C1.2 SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

Investimento 2.1: Servizio Civile Universale

Alla Pag.210 L'obiettivo del progetto è potenziare il Servizio Civile Universale, stabilizzando il numero di operatori volontari e promuovendo l'acquisizione di competenze chiave per l'apprendimento permanente (soft skills, competenze personali, sociali, competenze di cittadinanza attiva), in linea con la Raccomandazione del Consiglio del 22 Maggio 2018 (2018/C/189/01).

Gli obiettivi specifici del Progetto sono i seguenti: disporre di un numero più elevato di giovani che, attraverso il Servizio Civile, compiano un percorso di apprendimento non formale, attraverso il quale accrescano le proprie conoscenze e competenze e siano meglio orientati rispetto allo sviluppo della propria vita professionale; diffondere il valore e l'esperienza della cittadinanza attiva dei giovani come strumento di inclusione e coesione sociale; promuovere, attraverso i progetti in cui operano i volontari, interventi di valenza sociale più efficaci sui territori, anche intercettando la dimensione della transizione al verde e al digitale; realizzare i servizi a favore delle comunità per rendere il Paese più resiliente, ma anche per attenuare l'impatto sociale ed economico della crisi.

.....
Alla Pag.210I programmi nei quali saranno impegnati i giovani interessano tutti i settori che caratterizzano il servizio civile: assistenza; protezione civile; patrimonio ambientale e riqualificazione urbana; patrimonio storico, artistico e culturale; educazione e promozione culturale, paesaggistica, ambientale, dello sport, del turismo sostenibile e sociale; agricoltura in zona di montagna, agricoltura sociale e biodiversità; promozione della pace tra i popoli, della non violenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero. Ciascun programma risponde ad uno degli obiettivi individuati dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e si inquadra in uno dei 15 specifici ambiti di azione identificati nel Piano triennale del servizio civile universale.

M5C2: INFRASTRUTTURE SOCIALI, FAMIGLIE, COMUNITÀ E TERZO SETTORE

Alla Pag.212Questa componente valorizza la dimensione "sociale" delle politiche sanitarie, urbanistiche, abitative, dei servizi per l'infanzia, per gli anziani, per i soggetti più vulnerabili, così come quelle della formazione, del lavoro, del sostegno alle famiglie, della sicurezza, della multiculturalità, dell'equità tra i generi.

Gli interventi previsti interessano le persone più fragili, nella loro dimensione individuale, familiare e sociale.

Il fine è prevenire l'esclusione sociale intervenendo sui principali fattori di rischio individuale e collettivo, in coerenza con quanto già programmato nella prima componente e assicurare il recupero della massima autonomia delle persone.

In particolare, questa componente mira a intercettare e supportare situazioni di fragilità sociale ed economica, sostenere le famiglie e la genitorialità. Specifiche linee d'intervento sono dedicate alle persone con disabilità e agli anziani, a partire dai non autosufficienti.

Esse prevedono un rilevante investimento infrastrutturale, finalizzato alla prevenzione dell'istituzionalizzazione attraverso soluzioni alloggiative e dotazioni strumentali innovative che permettano di conseguire e mantenere la massima autonomia, con la garanzia di servizi accessori, in particolare legati alla domiciliarità, che assicurino la continuità dell'assistenza, secondo un

OBIETTIVI GENERALI:



M5C2 - INFRASTRUTTURE SOCIALI, FAMIGLIE, COMUNITÀ E TERZO SETTORE

- Rafforzare il ruolo dei servizi sociali territoriali come strumento di resilienza, mirando alla definizione di modelli personalizzati per la cura delle famiglie, delle persone di minore età, degli adolescenti e degli anziani, così come delle persone con disabilità
- Migliorare il sistema di protezione e le azioni di inclusione a favore di persone in condizioni di estrema emarginazione (es. persone senza dimora) e di deprivazione abitativa attraverso una più ampia offerta di strutture e servizi anche temporanei
- Integrare politiche e investimenti nazionali per garantire un approccio multiplo che riguardi sia la disponibilità di case pubbliche e private più accessibili, sia la rigenerazione urbana e territoriale
- Riconoscere il ruolo dello sport nell'inclusione e integrazione sociale come strumento di contrasto alla marginalizzazione di soggetti e comunità locali

modello di presa in carico socio-sanitaria coordinato con il parallelo progetto di rafforzamento dell'assistenza sanitaria e della rete sanitaria territoriale previsto nella componente 6 Salute (in particolare il progetto Riforma dei servizi sanitari di prossimità e il progetto Investimento Casa come primo luogo di cura).

.....
Alle Pag.212/213Ulteriori interventi sono diretti all'incremento di infrastrutture per affrontare le principali vulnerabilità sociali in materia di povertà materiale e disagio abitativo, attraverso il rafforzamento dei servizi sociali, l'adozione di modelli innovativi di presa in carico dei soggetti più fragili con iniziative di housing sociale sia di carattere temporaneo, che definitivo. Specifici interventi di rafforzamento dei servizi e delle reti sociali di assistenza territoriale permetteranno di estendere i programmi di prevenzione delle crisi familiari e delle loro conseguenze sui bambini, mentre saranno attivate forme di sostegno agli stessi operatori sociali, che troppo spesso devono dare risposte a situazioni umanamente e psicologicamente toccanti.

Per il sostegno alle politiche per l'abitazione a prezzi più bassi (sostenibili) di quelli di mercato (affordable housing) è inoltre immaginato un meccanismo a leva con l'investimento in fondi target che propongono il progetto di social housing.

Un'attenzione particolare è riconosciuta ad interventi di rigenerazione urbana, anche come strumento di supporto all'inclusione soprattutto giovanile, e al recupero del degrado sociale e ambientale, attraverso, in particolare, la realizzazione di nuove strutture di edilizia residenziale pubblica e la rifunzionalizzazione di aree e strutture edilizie pubbliche esistenti.

Nell'ambito di tali interventi, attenzione particolare sarà rivolta anche ad identificare soluzioni alloggiative dignitose per i lavoratori del settore agricolo volte a superare il fenomeno degli insediamenti abusivi, che creano un terreno fertile per l'infiltrazione di gruppi criminali e favoriscono caporalato e sfruttamento lavorativo in agricoltura.

.....
Alla Pag.213 ...Infine, è riconosciuto un ruolo strategico alla riqualificazione delle strutture sportive, volte a favore l'inclusione e l'integrazione sociale attraverso la diffusione della cultura dello sport, e alla progettazione urbana integrata, tesa alla rivitalizzazione e al miglioramento di ampie aree urbane degradate del territorio nazionale.

M5C2.1 SERVIZI SOCIALI, DISABILITÀ E MARGINALITÀ SOCIALE

Alla Pag.213 ...In coerenza con gli interventi del Piano, si prevede l'accelerazione dell'attuazione della riforma del Terzo settore, al cui completamente mancano ancora importanti decreti attuativi. Si intende inoltre valutare gli effetti della riforma su tutto il territorio nazionale.

Investimento 1.1: Sostegno alle persone vulnerabili e prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti

Alla Pag.213 ...L'obiettivo dell'investimento consiste nel rafforzare e costruire infrastrutture per i servizi sociali territoriali al fine di prevenire l'istituzionalizzazione.

Investimento 1.2: Percorsi di autonomia per persone con disabilità

Alla Pag.214 ... L'investimento ha l'obiettivo di accelerare il processo di deistituzionalizzazione, fornendo servizi sociali e sanitari di comunità e domiciliari al fine di migliorare l'autonomia delle persone con disabilità.

Investimento 1.3: Housing temporaneo e stazioni di posta

Alla Pag.215 ...L'obiettivo dell'investimento è quello di aiutare le persone senza dimora ad accedere ad una sistemazione temporanea, in appartamenti per piccoli gruppi o famiglie, altresì offrendo servizi integrati volti a promuovere l'autonomia e l'integrazione sociale.

*L'investimento si articola in due categorie di interventi: (i) **Housing temporaneo**, in cui i Comuni, singoli o in associazione, metteranno a disposizione appartamenti per singoli, piccoli gruppi o famiglie fino a 24 mesi e attiveranno progetti personalizzati per singola persona/famiglia al fine di attuare programmi di sviluppo della crescita personale e aiutarli a raggiungere un maggiore grado di autonomia; (ii) **Stazioni di posta**, ovvero centri che offriranno, oltre a un'accoglienza notturna limitata, ulteriori servizi quali servizi sanitari, ristorazione, orientamento al lavoro, distribuzione di beni alimentari ecc.*

Nelle attività saranno coinvolte le associazioni di volontariato, specializzate nei servizi sociali, attraverso una stretta collaborazione con le pubbliche amministrazioni. Inoltre, il progetto prevede azioni incentrate sull'inserimento lavorativo, con il supporto anche dei Centri per l'Impiego, con lo scopo di raggiungere una più ampia inclusione sociale.

Riforma 1.1: Legge quadro per le disabilità

Alla Pag.215 ...La riforma prevede la realizzazione di una riforma della normativa sulle disabilità nell'ottica della deistituzionalizzazione e della promozione dell'autonomia delle persone con disabilità.

Riforma 1.2: Sistema degli interventi in favore degli anziani non autosufficienti

*Alla Pag.216 ... I principi fondamentali della riforma sono quelli della semplificazione dell'accesso mediante punti unici di accesso sociosanitario, dell'individuazione di modalità di riconoscimento della non autosufficienza basate sul bisogno assistenziale, di un assessment multidimensionale, della definizione di un progetto individualizzato che individui e finanzia i sostegni necessari in maniera integrata, favorendo la permanenza a domicilio, nell'ottica della deistituzionalizzazione. **Agli stessi fini, saranno potenziate le infrastrutture tecnologiche del sistema informativo della non autosufficienza.***

M5C2.2 RIGENERAZIONE URBANA E HOUSING SOCIALE

Investimento 2.1: Investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale

Alla Pag.216 ...L'investimento è finalizzato a fornire ai Comuni (con popolazione superiore ai 15.000 abitanti) contributi per investimenti nella rigenerazione urbana, al fine di ridurre le situazioni di emarginazione e degrado sociale nonché di migliorare la qualità del decoro urbano oltre che del contesto sociale e ambientale.

Investimento 2.2: Piani Urbani Integrati- Superamento degli insediamenti abusivi per combattere lo sfruttamento dei lavoratori in agricoltura.

Alla Pag.217 ...All'interno del progetto Piani Urbani Integrati è prevista per 200 milioni euro una specifica linea d'intervento riservata al recupero di soluzioni alloggiative dignitose per i lavoratori del settore agricolo.

Investimento 2.3: Programma innovativo della qualità dell'abitare

Alla Pag.217 ...L'obiettivo dell'investimento è la realizzazione di nuove strutture di edilizia residenziale pubblica, per ridurre le difficoltà abitative, con particolare riferimento al patrimonio pubblico esistente, e alla riqualificazione delle aree degradate, puntando principalmente sull'innovazione verde e sulla sostenibilità.

M5C2.3 SPORT E INCLUSIONE SOCIALE

Investimento 3.1: Sport e inclusione sociale

Alla Pag.218 ...L'investimento è finalizzato a favorire il recupero delle aree urbane puntando sugli impianti sportivi e la realizzazione di parchi urbani attrezzati, al fine di favorire l'inclusione e l'integrazione sociale, soprattutto nelle zone più degradate e con particolare attenzione alle persone svantaggiate.

M5C3: INTERVENTI SPECIALI PER LA COESIONE TERRITORIALE

Investimento 1: Strategia nazionale per le aree interne

Alla Pag.220 ... Le Aree Interne costituiscono circa tre quinti dell'intero territorio nazionale, distribuite da Nord a Sud, e presentano caratteristiche simili: a) grandi ricchezze naturali, paesaggistiche e culturali, b) distanza dai grandi agglomerati urbani e dai centri di servizi, c) potenzialità di sviluppo centrate sulla combinazione di innovazione e tradizione.

Per il rilancio e la valorizzazione delle Aree Interne è necessario sostenere investimenti che innalzino l'attrattività di questi luoghi, invertendo i trend di declino che le colpiscono (infrastrutturali, demografici, economici), e facilitino meccanismi di sviluppo.

Il supporto del PNRR si articola nelle seguenti due linee di intervento.

Potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità

Alla Pag.220 ...L'intervento mira ad agevolare la soluzione a problemi di disagio e fragilità sociale, mediante l'intensificazione dell'erogazione di servizi (agli anziani, ai giovani in difficoltà, servizi di natura socioassistenziale, etc.), anche facilitando l'accessibilità ai territori e i collegamenti con i centri urbani. L'attuazione prevede l'incremento dei fondi sotto forma di trasferimenti destinati alle autorità locali per la realizzazione d'infrastrutture sociali che possano servire ad incrementare l'erogazione di servizi sul territorio.

*** Servizi sanitari di prossimità ***

*** Filattiera è un comune italiano di 2.178 abitanti (al 30/06/22) della provincia di Massa-Carrara in Toscana. ***

Alla Pag.220 ... Il consolidamento delle farmacie rurali convenzionate dei centri con meno di 3.000 abitanti *** mira a renderle strutture in grado di erogare servizi sanitari territoriali, per coprire maggiormente la gamma di servizi sanitari offerta alla popolazione di queste aree marginalizzate.

Le farmacie, quindi, potranno rafforzare ruolo e funzione.

L'attuazione consiste nell'assegnazione di risorse finanziarie pubbliche per incentivare i privati a investire nell'adeguamento delle farmacie al fine di rafforzarne il ruolo di erogatori di servizi sanitari, (i) partecipando al servizio integrato di assistenza domiciliare; (ii) fornendo prestazioni di secondo livello, attraverso percorsi diagnostico-terapeutici previsti per patologie specifiche; (iii) erogando farmaci che il paziente è ora costretto a ritirare in ospedale; (iv) monitorando pazienti con la cartella clinica elettronica e il fascicolo farmaceutico.

La misura prevede di favorire il co-investimento privato pari a circa il 50 per cento dell'intervento pubblico stanziato con un accordo tra ACT, Ministero della Salute ed Enti locali.

FOCUS SULLE DIMENSIONI TRASVERSALI DEL PIANO

Alla Pag.222 ...Gli interventi previsti in questa missione avranno un forte impatto sulle tre dimensioni orizzontali previste nel Piano: divari di genere, giovani e Sud. In particolare, le ricadute più forti si avranno sul tasso di occupazione e sulla sua qualità.

Per quanto riguarda le discrepanze di genere, questo avviene prevalentemente con l'investimento in infrastrutture sociali e la progressiva attivazione dei servizi a essi connessi, che favoriscono l'occupazione femminile. Allo stesso esito contribuiranno gli interventi a favore dell'imprenditoria femminile.

Il riequilibrio territoriale in questo tipo di investimenti avrà l'ulteriore effetto di contribuire a ridurre i divari occupazionali fra Nord e Sud. Gli interventi sulle politiche attive del lavoro e sulla formazione sono diretti a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, attraverso la creazione e la valorizzazione delle competenze con investimenti nelle politiche di istruzione e formazione (apprendistato duale).

Tali interventi andranno a vantaggio principale delle nuove generazioni e, assieme al potenziamento del servizio civile universale, contribuiranno a ridurre il numero dei NEET, fra i quali pure si registra un divario significativo di genere.

LO SPORT

Alla Pag.223 ...Il mondo dello sport rappresenta una delle principali reti associative della società italiana. Gli operatori sportivi in Italia sono oltre 1 milione, i cittadini che praticano sport superano i 20 milioni, mentre le associazioni e le società sportive sono oltre 70.000. Numerosi studi e ricerche scientifiche confermano come la pratica sportiva produca un impatto positivo sul benessere e sulla qualità della vita dei cittadini, riducendo il costo sanitario pro capite. Non meno rilevante è l'importanza dello sport per la formazione dei giovani e il suo ruolo nel favorire l'inclusione sociale. L'attività sportiva ha inoltre un forte impatto economico, dall'impiantistica al turismo sportivo estivo e invernale, oltre alle molteplici attività complementari che vi ruotano attorno, da quelle manifatturiere a quelle delle attrezzature.

MISSIONE 6: SALUTE

Alle Pag.225/226 ...La pandemia da Covid-19 ha confermato il valore universale della salute, la sua natura di bene pubblico fondamentale e la rilevanza macro-economica dei servizi sanitari pubblici. Nel complesso il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) presenta esiti sanitari adeguati, un'elevata speranza di vita alla nascita nonostante la spesa sanitaria sul Pil risulti inferiore rispetto alla media UE.

Tuttavia, la pandemia ha reso ancora più evidenti alcuni aspetti critici di natura strutturale che, in prospettiva potrebbero essere aggravati dall'accresciuta domanda di cure derivante dalle tendenze demografiche, epidemiologiche e sociali in atto.

Vi sono: (i) significative disparità territoriali nell'erogazione dei servizi, in particolare in termini di prevenzione e assistenza sul territorio; (ii) un'inadeguata integrazione tra servizi ospedalieri, servizi territoriali e servizi sociali; (iii) tempi di attesa elevati per l'erogazione di alcune prestazioni; (iv) una scarsa capacità di conseguire sinergie nella definizione delle strategie di risposta ai rischi ambientali, climatici e sanitari.

L'esperienza della pandemia ha inoltre evidenziato l'importanza di poter contare su un adeguato sfruttamento delle tecnologie più avanzate, su elevate competenze digitali, professionali e manageriali, su nuovi processi per l'erogazione delle prestazioni e delle cure e su un più efficace collegamento fra la ricerca, l'analisi dei dati, le cure e la loro programmazione a livello di sistema. La strategia perseguita con il PNRR è volta ad affrontare in maniera sinergica tutti questi aspetti critici.

FOCUS SULLE DIMENSIONI TRASVERSALI DEL PIANO

Divari territoriali

Alla Pag.237 ...Individuare standard qualitativi, tecnologici e organizzativi, uniformi a livello nazionale, significa ristrutturare a livello regionale una gamma di servizi che spaziano dall'assistenza primaria, ai consultori familiari, all'area della salute mentale, salvaguardando, al contempo, le peculiarità e le esigenze assistenziali di ogni area del Paese.

Lo scopo è garantire alle persone, indipendentemente dalla regione di residenza, dalla fase acuta alla fase riabilitativa e di mantenimento, un'assistenza continua e diversificata sulla base dello stato di salute.

Con questo piano si intende potenziare i servizi assistenziali territoriali consentendo un'effettiva esigibilità dei LEA da parte di tutti gli assistiti. Si prevede, in tal modo, di superare la frammentazione e il divario strutturale tra i diversi sistemi sanitari regionali, puntando a un percorso integrato che parte dalla "casa come primo luogo di cura", per arrivare alle Case della Comunità" e agli Ospedali di Comunità, superando la carenza di coordinamento negli interventi sanitari, sociosanitari e socioassistenziali. L'impulso all'assistenza domiciliare integrata ha, inoltre, l'obiettivo ambizioso di raggiungere il 10 per cento degli assistiti ultrasessantacinquenni in ogni regione. Infine il potenziamento del Fascicolo di sanità elettronica attraverso la costituzione di un repository nazionale, lo sviluppo di piattaforme nazionali (telemedicina) e il rafforzamento di modelli predittivi assicurerà strumenti di programmazione, gestione e controllo uniformi in ogni territorio.

Divari di genere

Alla Pag.237 ...La crisi pandemica sta sollevando alcune riflessioni in ordine all'importanza delle differenze di genere per comprendere gli effetti delle patologie, su cui in futuro occorrerà porre attenzione e immaginare, ove rilevante, percorsi differenziati di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione.

Un impatto diretto di questa missione sui divari di genere potrebbe derivare dal rafforzamento dei servizi di prossimità e di supporto all'assistenza domiciliare.

Essi potrebbero incoraggiare un aumento dell'occupazione sia nel settore dei servizi di cura, a cui contribuiscono maggiormente le donne, sia più in generale nell'economia riducendo l'onere delle attività di cura fornito in famiglia dalle donne. L'implementazione di strutture assistenziali di prossimità per le comunità, consentirà anche percorsi di prevenzione, diagnosi e cura per ogni persona con un approccio basato sulle differenze di genere, in tutte le fasi e gli ambienti della vita.

Divari generazionali: i giovani

Alla Pag.237 ...La missione avrà un impatto diretto sui giovani tramite l'attivazione di borse di studio che riguardano in particolare il corso di formazione specifica in medicina generale. Inoltre, accanto alla creazione di posti di lavoro derivanti da quanto in generale previsto dalla missione, si potrà avere un impatto sulle opportunità di lavoro qualificato e di imprenditorialità tra i giovani da quanto previsto in tema di ecosistema per l'innovazione.

******* IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) PREVEDE LO STANZIAMENTO DI OLTRE 2 MILIARDI DI EURO PER IL SOSTEGNO ALLE COMUNITÀ ENERGETICHE E ALLE STRUTTURE COLLETTIVE DI AUTOPRODUZIONE (attinente ai Comuni fino a 5 mila abitanti; in merito a ciò, si ricorda che, Filattiera è un comune italiano di 2.178 abitanti della provincia di Massa-Carrara in Toscana). *******

p) "CER" / COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI (abbreviato CER) /

Le "CER", sono ritenute essere tra le Grandi opportunità "di crescita energetica, economica e anche culturale" tali da contribuire in maniera decisiva alla transizione energetica del nostro paese.

Oltre che per il loro impatto positivo sulla transizione ecologica, le comunità energetiche possono svolgere un ruolo importante nel contrasto alla povertà energetica, un fenomeno che, secondo le stime contenute nel Secondo rapporto dell'Osservatorio italiano sulla povertà energetica in Italia nel 2019, interessa circa 2,2 milioni di famiglie (l'8,5 per cento del totale). Nuclei che hanno difficoltà ad acquistare un paniere minimo di beni e servizi energetici o, in alternativa, un accesso ai servizi energetici che implica una distrazione di risorse, in termini di spesa o di reddito, superiore a un "valore normale". «Questa situazione, unita alle conseguenze della crisi economica causata dall'epidemia da Covid-19 e dall'aumento dei prezzi dell'energia, come quello che si è registrato nell'ultimo trimestre del 2021, porterà un numero crescente di famiglie nella condizione di dover tagliare ulteriormente i propri consumi o di doversi indebitare per pagare le bollette», spiega Lorenzo Bandera, responsabile comunicazioni e relazioni esterne del Laboratorio di ricerca Percorsi di secondo welfare.

Un esperimento interessante di contrasto alla povertà energetica è quello che si sta sviluppando alla periferia di Messina. «Il progetto della Comunità energetica di Fondo Saccà si inserisce in un più ampio programma di riqualificazione sociale, urbana ed economica della periferia cittadina», spiega Gaetano Giunta, presidente della Fondazione di Comunità di Messina che, negli ultimi anni, ha speso molte energie per «liberare 200 famiglie dal degrado abitativo». Si tratta di circa 650 persone che fino a luglio 2021 vivevano ancora all'interno delle baraccopoli sorte dopo il terremoto del 1908. Abbattute le abitazioni abusive, all'interno di una di queste aree è sorto un "condominio orizzontale" formato da sette palazzine, ciascuna dotata di impianto fotovoltaico, che andranno a formare una comunità energetica il cui obiettivo dichiarato è quello di contrastare la povertà energetica. «Innanzitutto, c'è la componente di autoconsumo dell'energia prodotta», spiega Giunta «E se in un determinato momento stai producendo più di quanto consumi, cosa che succede ad esempio durante il giorno a una famiglia che lavora fuori casa, puoi accumulare l'energia e condividerla all'interno della comunità».

Ma c'è di più: la comunità di Fondo Saccà, infatti, è dotata di un sofisticato sistema di gestione che permette «di mutualizzare l'energia secondo algoritmi sociali». In altre parole, il costo della bolletta elettrica verrà ripartito tra i condomini in modo proporzionale alla loro capacità di spesa: a prezzo pieno o con un risparmio minimo per chi ha risorse sufficienti, con sconti più o meno importanti in base al reddito, fino ad arrivare alla gratuità per le persone e le famiglie più fragili.

Per sostenere le famiglie che si trovano in povertà energetica o che rischiano di cadervi -aggiunge Lorenzo Bandera- sono necessari interventi a diversi livelli. Nel breve periodo servono sostegni economici a chi non può affrontare le spese per le bollette, ma nel lungo periodo occorre investire sull'efficienza energetica per rendere le abitazioni più performanti ed efficienti da un punto di vista energetico e ridurre così gli sprechi.

g) NUOVO DECRETO PER LE COMUNITÀ ENERGETICHE

Il Mase scrive le regole per i bandi del Pnnr: fondo perduto sul 40% della spesa

Si riporta parte dell'articolo di Laura Serafini / Il Sole 24 Ore / 28 GENNAIO 2023

Il Ministero dell'Ambiente sta lavorando a un nuovo decreto per rendere operativi i contributi economici per le Comunità energetiche. Dopo aver chiuso la consultazione sul decreto che individua il nuovo sistema di incentivi, ora i tecnici del Mase stanno definendo le modalità con le quali si potrà accedere ai fondi del Pnnr, pari a 2,2 miliardi. **La stesura di un decreto si rende necessaria dopo la trattativa tra il governo e la Commissione europea, che ha consentito all'esecutivo nazionale di trasformare i fondi da finanziamento a tasso zero a fondo perduto.**

La possibilità di accedere a questo tipo di fondi viene però concessa solo alle iniziative realizzate nei comuni fino a 5 mila abitanti.

Nel decreto, ora in fase di elaborazione, è previsto che il contributo a fondo perduto possa essere concesso solo fino a un massimo del 40% del costo dell'intervento che si andrà a realizzare. Per finanziare il residuo 60% sarà possibile in ogni caso accedere agli incentivi previsti dal primo decreto.

I fondi del Pnnr potranno supportare l'installazione di impianti per le comunità fino a un massimo di 2 gigawatt.

Oltre alla suddetta sintesi "apparente" riguardante il PNRR, giova riportare alcuni punti rilevati nel Programma Regionale di Sviluppo 2021-2025 R.T. (il cui allegato è costituito da 262 pagine) che evidenziano l'esigenza di tutelare il territorio anche mediante la soluzione innovativa dell'agricoltura sociale a tutto vantaggio dell'inclusione lavorativa, ribadendo quanto descritto nel predetto PNRR.

f) RAPPORTO GENERALE DI MONITORAGGIO 2016-2020 / ATTUAZIONE DEI PROGETTI REGIONALI REGIONE TOSCANA...(costituito da 262 pagine)

Allegato alla proposta di Programma Regionale di Sviluppo 2021-2025 ai fini della concertazione, approvata con Decisione della Giunta regionale n.15 del 8 agosto 2022 (del quale, come già detto, si riportano solamente alcuni punti).

.....6. Sviluppo rurale ed agricoltura di qualità (Pag.55)

La politica regionale agricolo forestale, il cui obiettivo principale è quello di integrarsi con quanto previsto dalla riforma della Politica agricola comunitaria (PAC), è rivolta in particolare a valorizzare le peculiarità della nostra Regione la quale è caratterizzata da fattori quali la centralità in agricoltura della viticoltura e olivicoltura, una superficie forestale (che comprende i boschi, le aree assimilate ed altre categorie collegate) che copre circa il 50% della superficie totale, una dimensione aziendale abbastanza ridotta ma accompagnata da un alto livello di crescita dell'export, una posizione di leadership nel settore agrituristico e nella produzione di eccellenza nei mercati del vino, vivaismo e piante ornamentali, silvicoltura e olio e ortofrutta.

I principali strumenti per l'attuazione della politica in questi anni sono stati il Programma di sviluppo rurale 2014-2020, il Piano regionale agricolo forestale (fino al 31/12/2016), il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca 2014-2020, il programma nazionale di sostegno al settore vitivinicolo, oltre ad altri importanti strumenti previsti dalla normativa comunitaria come la OCM vino e olio e la OCM ortofrutta.

Il PRS 2016-2020 individua come principali obiettivi per il settore: l'incremento della competitività delle imprese toscane agricole ed alimentari nei mercati europei ed extraeuropei, il trasferimento e la promozione dell'innovazione lungo tutta la filiera agroalimentare per la sostenibilità economica, ambientale e sociale delle produzioni agricole, la tutela della biodiversità agraria e zootecnica, l'agevolazione dell'accesso al credito per le aziende, il sostegno alle produzioni biologiche e integrate, il sostegno alle imprese con particolare attenzione ai giovani agricoltori e alla "filiera corta", la creazione di un Polo agroalimentare.

Tali priorità si coordinano con quelle della nuova programmazione comunitaria, principalmente il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020, il cui principio base è mettere l'agricoltore e gli altri soggetti del mondo rurale al centro delle sue azioni; **fra gli interventi previsti, oltre al sostegno alle imprese che intendono migliorare la loro competitività, la conservazione degli ecosistemi naturali, l'adattamento ai cambiamenti climatici, lo sviluppo economico e sociale dei territori rurali, con particolare attenzione a quelli montani.**

Inoltre, per la diffusione dell'innovazione tecnologica in agricoltura, è stata promossa, di concerto con Ente Terre Regionali Toscane e ARTEA, la creazione della Comunità della Pratica sul tema dell'agricoltura di precisione e della digitalizzazione del settore agricolo e agroalimentare.

.....17. Lotta alla povertà e inclusione sociale (Pag.186)

Il Progetto della Toscana è finalizzato al rafforzamento della capacità di inclusione sociale del sistema regionale grazie ad un sistema di governance integrata sul territorio, **in grado di coinvolgere soggetti pubblici e privati in un nuovo modello di coesione sociale finalizzato anche a costruire condizioni di contesto per la promozione delle capacità dell'individuo, oltre che dei sistemi economici e del territorio.**

Un'attenzione particolare è quindi dedicata all'inclusione sociale dei soggetti più deboli attraverso specifiche misure.

In questi anni la cooperazione sociale ha dimostrato che è possibile incrementare l'occupazione offrendo opportunità sul versante

delle politiche attive del lavoro, di inclusione lavorativa e sociale con caratteristiche di maggiore stabilità. L'ambiente agricolo si presta particolarmente a progetti di inserimento e re-inserimento lavorativo, recupero socioeducativo e più in generale di assistenza a soggetti svantaggiati; l'agricoltura sociale rappresenta una soluzione innovativa.

Il Progetto tiene inoltre conto delle rilevanti novità introdotte dalla LR 65/2014 che all'art. 62 ricomprende "l'edilizia residenziale sociale di proprietà pubblica" tra le opere di urbanizzazione secondaria, riconoscendo nell'ordinamento regionale il principio secondo cui l'alloggio sociale costituisce servizio di interesse economico generale. Come rilevato dall'Osservatorio Regionale sul disagio abitativo, sta aumentando anche in Toscana la domanda di alloggi a prezzi calmierati rispetto ai valori di mercato.

In un quadro di risorse scarse e nel necessario rapporto con le politiche nazionali la Regione si pone l'obiettivo di aumentare e migliorare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica per i prossimi anni. Alla realizzazione delle politiche per la casa concorrono sia gli strumenti della pianificazione territoriale che i piani operativi.

In particolare gli obiettivi definiti dal PRS 2016-2020 per il Progetto regionale sono:

- contrastare il fenomeno della povertà e del disagio sociale;
- sostenere i soggetti più deboli per l'inserimento e il reinserimento lavorativo, coinvolgendo anche il mondo della cooperazione;
- rafforzare la rete di protezione sociale attraverso lo sviluppo omogeneo del sistema integrato pubblico-privato in ambito regionale e l'erogazione delle prestazioni dei livelli di assistenza sociale; favorire lo sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale;
- migliorare le condizioni di vita e di lavoro per le persone svantaggiate e con disagio impegnate nell'attività agricole offrendo anche nuove opportunità di reddito all'agricoltore;
- potenziare l'offerta di edilizia sociale attraverso il contrasto al disagio abitativo e il sostegno alla locazione tramite l'incremento dell'offerta degli alloggi pubblici e in locazione sociale;
- attenuare le condizioni di disagio delle persone e delle famiglie attraverso la raccolta e la distribuzione di generi alimentari e la partecipazione alle attività sportive da parte dei giovani provenienti da famiglie economicamente disagiate.

In questi anni, gli interventi in tale ambito sono stati realizzati attraverso l'attuazione del Piano sanitario e sociale integrato regionale e il Piano regionale per lo sport; alcuni interventi sono finanziati anche nell'ambito del POR FSE 2014- 2020 e del Programma di sviluppo rurale 2014-2020.

s) GREEN COMMUNITIES

Si riporta quanto rilevato nel sito dell'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani / UNCEM

GREEN COMMUNITIES | COSA SONO E PERCHÉ SONO IMPORTANTI PER I TERRITORI MONTANI DEL (NEL) FUTURO | LA SCHEDA UNCEM / 31 marzo 2022

GREEN COMMUNITIES / Una grande opportunità per dire come i territori stanno nella transizione ecologica. 30 aree montane italiane finanziate dal PNRR con 135 milioni di euro.

COSTRUIRE COMUNITÀ - Nelle Green Communities si costruiscono strategie per la gestione integrata e certificata del patrimonio forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno. E tanto altro. Foreste, Acqua, Energie, Agricoltura, Turismo, Start-up, nuove filiere. Per una strategia vera, sostenibile e chiara. Che coinvolga cittadini, imprese e guidi gli Enti montani -i Comuni insieme- nel futuro, per il futuro. **Le Green Communities costruiscono comunità vive per "camminare insieme".**

Le Green Communities aprono un nuovo percorso "di comunità vive" nelle quali la montagna gioca una partita fondamentale della sua storia, stringendo un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane che vedono al centro le politiche per l'ambiente, l'uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi ecosistemici, nuova agricoltura, start-up, turismo. Si cresce insieme, comunità e ambiente. Si cammina insieme affinché nessuno venga lasciato indietro. Solo così si vince la sfida del futuro.

Le Green Communities sono anche lo strumento perfetto, ideale, per i territori colpiti da incendi, da grandi calamità naturali, da fenomeni diffusi di dissesto idrogeologico -considerando geograficamente un territorio ampio, con più Comuni insieme, dunque a livello di Comunità montana piuttosto che di Unione montana di Comuni- per definire un processo di rigenerazione del territorio, non solo ambientale, ma anche sociale ed economico. **Che tenga insieme le risposte alla crisi climatica, alla crisi economica e anche alla crisi pandemica. Le Green Communities plasmano i territori, per contrastare spopolamento, abbandono, desertificazione.**

Un po' di storia. Nel 2010 e nel 2011, in accordo con il Ministero dell'Ambiente, Uncem ha avviato la Strategia delle Green Communities in cinque aree pilota in regioni del sud Italia. Subito, Sindaci, Amministrazioni, imprese, Università, molti cittadini hanno compreso la portata innovativa dell'opportunità. Nel volume realizzato da Uncem nel 2014 "Le sfide dei territori nella Green Economy", curato da Enrico Borghi, si introduceva -da parte di Uncem- il concetto di "Green Community" quale strumento di programmazione efficace e snello, che nasce dai Comuni insieme nelle Unioni montane e nelle Comunità montane. Lo abbiamo voluto, quel modello di intervento, ben prima che entrasse in Europa il concetto di "Green new Deal". E di New Bauhaus.

Le Green communities sono entrate nella legge 221/2015 (l'Italia per troppi anni ha dimenticato di avere una ottima legge sulla Green economy!), il Collegato ambientale alla legge di stabilità 2016, con una precisa "Strategia". Non un progetto o un programma. **Una Strategia per le aree montane che impegna gli Enti territoriali, non i Comuni da soli. Non possono i Comuni -grandi o piccoli- lavorare da soli, pensare di bastare a sé stessi, restare nei confini. Devono essere aperti -come lo sono storicamente le Alpi e gli Appennini, luoghi del dialogo e dello scambio- e lavorare insieme per una Strategia duratura. Unendo i tasselli dello sviluppo, di investimenti fatti e previsti, di operazioni di crescita inclusiva. Insieme si vince.**

L'Italia ha in questo articolo, la legge 221 -approvata in via definitiva dal Parlamento il 22 dicembre 2015- la prima legge sulla green economy che colloca il Paese tra i primi in Europa ad aver dato seguito agli impegni della Cop21 di Parigi.

Si tratta di una legge organica su ambiente, territorio, nuovo rapporto tra uomo ed ecosistema, riduzione delle risorse, riequilibrio del rapporto tra aree rurali e urbane. **È la base per il lavoro da fare oggi, con la Strategia delle Green Communities finanziata dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza.**

Significativi -è il caso di ricordarlo oggi- gli articoli 70 (Pagamento dei servizi ecosistemici), 71 (Oil free zone), **72 (Strategia nazionale delle green community)** della 221. Tre articoli, tantopiù oggi, da leggere insieme, congiuntamente, proprio mentre ci

prepariamo (e i territori devono essere pronti, programmare, confrontarsi, pianificare) al bando del PNRR della Strategia delle Green Communities, con 30 aree che verranno trasformate da questo modello. Le prime possibili aree sono proprio quelle colpite da calamità, da incendi, da emergenze ambientali.

Occorre ripensare il modello di azione sociale ed economico per i territori. E la "Green community" è lo strumento perfetto.

Anche -Uncem ci crede in modo particolare e ci lavora da due decenni- per la declinazione forestale che compare nella norma che le ha istituite, la 221, nella quale, per le filiere forestali, si afferma che la Green Community prevede la "gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno".

È per Uncem -per tutti i territori montani- un asse portante della Strategia, anche grazie a un'altra Strategia, la Strategia forestale nazionale, da poco pubblicata in Gazzetta ufficiale ai sensi della legge forestale nazionale. Senza dimenticare che le Green Communities sono pronte a entrare, quale strumento di azione decisivo e concreto, nella Strategia nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

L'Italia, va detto, ha un ruolo di guida di questi processi, in Europa e nel mondo. Anche nel quadro di EUSALP, la Strategia macroregionale alpina. Green economy, prevenzione del dissesto idrogeologico, gestione forestale, mobilità elettrica e sostenibile, sostegno alla raccolta differenziata dei rifiuti, incentivi agli acquisti verdi:

con l'istituzione delle green communities (che comprendono, ad esempio, "Comunità energetiche" e "Cooperative di comunità", tra le migliori e più preziose innovazioni nell'ultimo decennio per trasformare i territori, insieme con le "ASFO Associazioni Fondiarie") e delle "oil free zone" per le comunità montane, nascono e crescono nuovi modelli economici, investimenti che favoriscono le imprese verdi oltre al turismo sostenibile.

La Strategia delle Green Communities è fondamentale nell'"Ecologia integrata" della quale parla Papa Francesco nell'Enciclica Laudato Si, considerata certamente base etica, culturale, politica, istituzionale per molte delle azioni in campo ambientale ed economico future. Senza giustizia sociale non vi è futuro, scrive il Papa. E la "cura della Casa comune" passa da un netto cambio di paradigma anche tra Sindaci, Comuni, Amministrazioni locali, comunità.

Se vogliamo essere green serve uno scatto culturale e pragmatico. Alle parole seguono fatti.

Il Piano di ciascuna Green community italiana è modellato dai territori, che individuano ambiti di azione, potenzialità opportunità, urgenze, investimenti.

L'articolo 72 della 221/2015 e così la Misura del PNRR nella Missione 2, danno un perimetro chiaro di azione. Per essere ancora più chiari: "La strategia nazionale delle Green Communities" individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico nei seguenti campi:

- a) gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;
- b) gestione integrata e certificata delle risorse idriche;
- c) produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano;
- d) sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali;
- e) costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;
- f) efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti;
- g) sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production);
- h) integrazione dei servizi di mobilità;
- i) sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti.

Non solo green. I territori devono essere anche smart. Intelligenti, interconnessi, connessi. Il Piano Banda ultra larga che marcia troppo lento e con troppi ostacoli deve essere sbloccato. Il digital divide è un'emergenza nazionale che va risolta una volta per tutte, anche grazie alle risorse economiche previste nel PNRR. Servono infrastrutture -fibra ed FWA- che diano strumenti di azione veri. Finora troppe aree montane e interne dell'Italia soffrono per la mancanza di connessioni (tv che non si vede, internet lento, telefonia mobile che non prende). Uncem lo denuncia e chiede interventi efficaci. Per non lasciare le comunità indietro.

Ecco perché le Strategie devono essere green e smart. Investire in sostenibilità e in innovazione. Senza quest'ultima la transizione è più difficile. E il patto culturale nella comunità richiede garanzia di adeguati "servizi e diritti di cittadinanza" che lo Stato porta ai territori, non solo con investimenti e spesa pubblica -necessaria, ma non esclusiva- bensì lavorando su livelli essenziali delle prestazioni (per i servizi) e sui contratti di servizio con le grandi imprese partecipate dallo Stato per le infrastrutture.

Le Smart e Green Communities consentono di superare ogni gap, di vincere sperequazioni territoriali e disuguaglianze sociali. Anche in questo passo dobbiamo crescere fino in fondo. Lavoriamoci insieme.

Le risorse economiche -135 milioni di euro- del PNRR sono motore della Strategia. Che poi avrà bisogno di essere ulteriormente alimentato. Non solo con altri finanziamenti che leggi di bilancio o implementazione dello stesso Piano di Ripresa e Resilienza devono prevedere. Le nostre aree montane sono quelle dove sperimentare e rendere strutturale la valorizzazione e il pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali (legge 221/2015, articolo 70). Dove avviare un nuovo rapporto tra chi produce e chi consuma i beni naturali, i beni comuni, tra chi prende e non restituisce. Vale anche per le grandi infrastrutture, viarie e ferroviarie che attraversano i territori, tra boschi, paesaggi delle aree montane.

Quali servizi svolgono i territori che sono da "valorizzare"? Li riconosce la legge stessa. Eccoli:

- fissazione del carbonio delle foreste e dell'arboricoltura da legno di proprietà demaniale, collettiva e privata;
- regimazione delle acque nei bacini montani; salvaguardia della biodiversità delle prestazioni ecosistemiche e delle qualità paesaggistiche;
- utilizzazione di proprietà demaniali e collettive per produzioni energetiche;
- interventi di pulizia e manutenzione dell'alveo dei fiumi e dei torrenti;
- l'agricoltura e il territorio agroforestale, il territorio gestito, remunerando gli imprenditori agricoli che proteggono, tutelano o

forniscono i servizi medesimi. E chi sono i beneficiari di questa valorizzazione? Lo scrive sempre la 221: "i Comuni, le loro unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano integrato e le organizzazioni di gestione collettiva dei beni comuni". Dando delle premialità ai Comuni -dunque uniti nelle Green Communities- che utilizzano, in modo sistematico, sistemi di contabilità ambientale e urbanistica e forme innovative di rendicontazione dell'azione amministrativa. Ecco il cambio di paradigma che si completa. Vogliamo crederci fino in fondo.

Territori dunque pronti per il bando del PNRR. Il 30 marzo 2022, la Ministra Gelmini ha presentato le prime tre aree italiane che avvieranno una Strategia sui loro territori con le risorse stanziare dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Sono la Green Community "La Montagna del latte" nell'Unione montana dell'Appennino Reggiano (Emilia Romagna), la Green Community Terre del Monviso (Unioni montane delle valli Po e Varaita, Piemonte) e la Green Community nel Parco Regionale Sirente Velino (Abruzzo). Dopo queste prime tre aree, verrà aperto un bando del Ministero degli Affari regionali per individuare altre 27 Green Communities in Italia. Complessivamente, sul PNRR vi sono 135 milioni di euro a disposizione [va ricordato che un anno fa, febbraio 2022 non fu certo semplice ottenere e mantenere queste risorse, tra diversi Ministeri e Ministri perplessi; le risorse hanno rischiato di essere tolte, più volte sono uscite ed entrate dai testi di PNRR prima di quello definitivo trasmesso a Bruxelles ad aprile. A forza di insistere ci siamo riusciti, ad averle. E Uncem ringrazia tutti quelli che ci hanno creduto].

Risorse -i 135 milioni di euro del PNRR- che permettono alle prime tre aree e poi alle 27 scelte con bando, di dire come stanno nel futuro. Come affrontano le transizioni ecologica ed economica, lavorando in diversi ambiti, dandosi un piano, delle azioni, facendo bene investimenti. Ad esempio per la gestione forestale, attuando la Strategia forestale nazionale. Come fanno una comunità energetica, o agricoltura in aree fragili sui versanti. Oppure ancora come agiscono sulle risorse idriche e sui rifiuti, concertando la strategia con altri soggetti istituzionali, privati e pubblici. Quando Uncem costruì dal 2010 al 2012 la Strategia, vennero aperti percorsi virtuosi in molte regioni del sud Italia, con investimenti su efficientamento di edifici e produzione di energia rinnovabile che hanno poi portato a politiche strutturate. Nel 2015 la Strategia delle Green Communities è andata in legge a braccetto con "oil free zones" e con il "pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali", anticipando contenuti della legge 158/2017 sui piccoli Comuni e oggi del disegno di legge quadro per lo sviluppo della montagna, già varato dal Governo a inizio marzo 2022 e che ora inizia l'iter in Parlamento.

Di fatto la Strategia delle Green Communities potenzia e rilancia la Strategia delle Aree interne, aggiungendo a riorganizzazione dei servizi e sviluppo locale, il pilastro della sostenibilità e dell'uso delle risorse naturali.

Con il PNRR si dà ulteriore sostanza al percorso che dovrà continuare non solo nelle 30 aree, ma in tutte le zone montane italiane (programmare e definire un percorso oggi è determinante, anche verso la candidatura sul bando del PNRR di prossima uscita), passando per Comunità montane e Unioni montane, spingendo tutti gli Enti sovracomunali ad avere una strategia di "comunità verde" proiettata al 2050.

t) SMART & GREEN COMMUNITY / Coesione, crescita inclusiva, sostenibilità per i territori

Progetto editoriale e realizzazione a cura di Uncem Piemonte / Unione dei Comuni, delle Comunità e degli Enti montani del Piemonte (2017) / (Costituito da n.180 pagine.) Si riportano alcune parti della suddetta pubblicazione:

Alla Pag. 8 / **Nota di lettura**

Il presente volume è suddiviso in otto parti.

La parte prima è il punto di partenza. Un inquadramento, un trampolino, un vettore di informazioni e inquadramento del progetto di studio e ricerca voluto e costruito da Uncem.

Nella seconda parte, sono presenti gli studi scientifici realizzati dalla Fondazione Montagne Italia con il Caire relativi alla realizzazione di una smart e green community in ciascuna delle tre aree pilota individuata da Uncem per il progetto supportato dalle Fondazioni CRT e CRC.

La terza parte, per ciascuna delle tre aree già approfondita da FMI e Caire, fa un esame territoriale, inquadrando le attuali capacità e progettualità, con focus sui temi dell'innovazione, dell'energia, del ruolo della pubblica amministrazione, proponendo poi soluzioni e progettualità che riguardano le intere vallate, la dimensione sovracomunale.

Nella quarta parte del volume sono state raccolte alcune "buone pratiche", progettualità imitabili, replicabili, nate non solo dalla disponibilità di risorse, ma prima ancora da un'idea, dalla condivisione di proposte tra Amministratori locali, imprese dei territori, terzo settore, associazioni, intere comunità. Alcune nascono e sono finanziate grazie alle singole Strategie d'area della Strategia nazionale Aree interne.

Nella quinta parte sono state raccolte le proposte delle imprese. In quaranta, soggetti privati, consorzi, associazioni temporanee di impresa, hanno risposto alla call varata da Uncem a inizio 2017. In sintesi, processi e prodotti da loro presentati. In attesa di poter essere scelti dai territori (in particolare dalle Unioni montane) e anche dalla Regione Piemonte che potrà varare specifici bandi di finanziamento sui suoi Por.

La sesta parte del volume raccoglie la sintesi delle tesi di laurea candidate sul bando Uncem avviato nel 2017. L'auspicio è poterlo riproporre anche nelle prossime annualità, quale strumento per valorizzare i lavori di neolaureati inerenti alla montagna, nonché presentarli poi sui territori, in occasioni pubbliche, di incontro e scambio di idee.

La settima parte è un compendio di nuove leggi, strategie e piani, nazionali ed europei che, gli Amministratori locali devono conoscere e approfondire.

L'ultima parte, l'ottava, contiene in sintesi alcune opportunità di bandi e finanziamenti per i progetti che i territori vareranno.

Prima Parte / Smart & Green / Assi di sviluppo

Alla Pag.16 / **Il piano UE per gli "Smart eco-social villages"**

L'Europa guarda ai borghi delle aree rurali, per incoraggiare lo sviluppo socio-economico.

È stato presentato nel giugno 2017 a Bruxelles il piano per gli "Smart villages", con una strategia che si basa su sedici iniziative (seminari, conferenze, progetti pilota) per migliorare l'attuazione delle politiche Ue a sostegno delle aree rurali.

Tra le azioni vi è anche un bando di gara per progetti pilota sui villaggi intelligenti eco-sociali (smart eco-social villages).

Obiettivo delle Direzioni generali Politiche Regionali e Agricoltura e Sviluppo rurale della Commissione, è individuare driver e fattori di successo per i villaggi intelligenti.

Economia vitale, condizioni di vita attraenti, eco-sostenibilità, accesso alla tecnologia e connettività sono i pilastri che contribuiscono allo sviluppo delle aree rurali attraverso i borghi con le loro comunità.

Le diverse zone rurali di tutta Europa si trovano ad affrontare sfide simili. Il risultato del progetto, pertanto dovrebbe mirare a trarre conclusioni che sono applicabili in tutta l'Unione europea, tenendo conto della diversità delle situazioni che si applicano in tutti i paesi e le regioni dell'UE.

Investire nella vitalità rurale fa parte del piano d'azione Cork 2.0, con lo sviluppo di un documento sulle azioni dell'UE villaggi intelligenti da parte della Commissione europea.

Alla Pag.16 / Verso i borghi "Smart & Green"

Nel recupero di un borgo si intrecciano temi sociali, economici, antropologici oltre che architettonici, immobiliari e urbanistici. Il villaggio torna a vivere se oltre alla ricostruzione dei muri si rigenera una comunità, che lì vive e fa impresa. Vale per le Alpi e per l'Appennino, secondo le regole della Strategia nazionale Aree interne, pianificando una rigenerazione socio-economica e dei servizi nei borghi. Le borgate sono anche luogo di sperimentazione di nuovi modelli energetici, totalmente alimentati da fonti rinnovabili, piccole smart grid, aree deputate alla produzione energetica e all'accumulo di energia. I borghi sono luoghi della cultura e della storia. Dell'innovazione, con l'applicazione dell'Agenda digitale per la montagna. Luoghi ecosostenibili, dove si avviano virtuosi meccanismi di pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali. I borghi sono luoghi dove produrre. Dove si è sempre prodotto. E la comunità ne era e ne è protagonista.

Quarta Parte / Modelli di intervento / Buone pratiche da copiare

Alle Pag.107-108 / I Briganti del Cerreto / Luogo: Collagna (RE) / Promosso da: Cooperativa di Comunità I Briganti di Cerreto / Aree tematiche: Altro, Tutela attiva del territorio, Valorizzazione risorse naturali, culturali, e turismo sostenibile.

Cerreto Alpi, antica comunità di pastori transumanti, è il borgo più antico del Comune di Collagna, la cui prima testimonianza risale ad un documento dell'835. Il paese, posto nel cuore dell'Appennino reggiano alla confluenza tra il canale Cerretano e il fiume Secchia, contava agli inizi del 900 circa mille abitanti, mentre attualmente registra la presenza di sole 80 persone. Come molti paesi di montagna, anche Cerreto Alpi è stato colpito nella seconda metà del '900 dai processi di abbandono e spopolamento, che ha portato, alla fine degli anni '80, alla chiusura dell'ultimo locale pubblico rimasto, il bar-alimentari. Negli anni '90 i pochi giovani rimasti nel paese decidono di provare ad invertire la tendenza all'abbandono del territorio cercando di rivitalizzarne la vita sociale ed economica, attraverso il coinvolgimento diretto di tutta la comunità.

Il territorio di Cerreto Alpi è ancora oggi gestito da una Commissione di Uso Civico, eletta dai cittadini, che esiste dal 1200 e gestisce la proprietà collettiva di 600 ettari di bosco. La Commissione, su sollecitazione dei giovani del paese, decide di investire 10 milioni di lire per comprare la scuola elementare dismessa di proprietà del Comune di Collagna, anche con l'intento di impedire che tale struttura potesse essere rilevata da soggetti privati. La vecchia scuola viene trasformata in un bar-circolo sportivo, con lo scopo di creare un luogo pubblico che fungesse da punto di riferimento per gli abitanti del paese.

Dopo circa un anno e mezzo ci si rende conto che il circolo ricreativo, pur avendo un'importante funzione di aggregazione, non poteva contrastare la tendenza all'abbandono del paese, poiché non era in grado di creare occupazione. Allora i giovani residenti a Cerreto Alpi, che non intendevano spostarsi dal luogo in cui erano nati e cresciuti per cercare altrove lavoro, cominciano a pensare alla creazione di una cooperativa, con l'obiettivo di rivitalizzare le piccole economie locali e valorizzare il territorio dell'Alta Valle del Secchia, a vantaggio dell'ambiente e della comunità.

Nel giugno 2003 nasce la cooperativa I briganti del Cerreto, che si occupa di molte attività, tutte legate alla promozione del territorio, all'agricoltura e alla manutenzione dell'ambiente. Le prime azioni messe in atto per avviare il progetto hanno riguardato il recupero delle case abbandonate e l'uso delle seconde case per ospitalità turistica, la rivitalizzazione dei vecchi mestieri e tradizioni (es. raccolta di castagne e produzione della farina rossa, tipica della zona; produzione di pecorino), il recupero delle antiche feste. (Transumanza, Festa del mulino; Notte Oscura; Festa dei Borghi del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco- Emiliano).

È stato poi costruito un rifugio in legno fuori dal paese che funge da punto di riferimento o punto tappa per l'escursionismo estivo ed invernale dell'Alta Valle del Secchia (trekking, escursioni con Mountain-Bike, passeggiate a cavallo, nordic walking, escursioni con le ciaspole) con accompagnatori e istruttori della cooperativa I Briganti di Cerreto e del Consorzio il Gigante Del Parco, di cui è socia. Il rifugio funziona anche come luogo di ristoro, con 30 posti.

Nel 2007 è stato recuperato il metato di Cerreto Alpi, grazie al contributo del Gal Antico Frignano-Appennino Reggiano e del Comune di Collagna; il metato fa parte di uno dei percorsi tematici organizzati e proposti dalla cooperativa I briganti di Cerreto che lo ha utilizzato fino ad ora per scopi didattici e turistici e per la produzione di farina di castagne: il fuoco del metato resta acceso per 40 giorni e 40 notti per essiccare 20 quintali di castagne, destinati a diventare ottima "farina rossa". Anche l'antico mulino ad acqua, situato sulle sponde del Secchia, che serviva le frazioni di Valbona, Collagna e Cerreto Alpi macinando i cereali e le castagne essiccate nei metati del territorio, è stato ristrutturato e trasformato in alloggio rurale per il turismo di comunità di Cerreto Alpi. Il mulino, dismesso dal 1963, è stato oggetto di un primo intervento di recupero, eseguito dal Parco del Gigante, che ha mantenuto le caratteristiche originarie dell'edificio, conservando l'antico mulino così com'era all'origine, compreso l'impianto macinante a pale orizzontali. Il secondo intervento, eseguito dal Parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, ha riguardato la ristrutturazione interna dell'immobile, al fine di destinarlo ad alloggio rurale.

La Cooperativa dei Briganti di Cerreto si propone di promuovere la vocazione turistica dell'antico borgo di Cerreto Alpi attraverso l'attivazione di diversi soggetti locali che collaborano alla valorizzazione complessiva del territorio e delle sue risorse culturali, sociali e paesistico-ambientali, contrastando il processo di spopolamento e degrado della montagna, dovuto all'abbandono dei terreni coltivati e dei pascoli. Per perseguire questi obiettivi, I Briganti di Cerreto sono stati tra i primi e più entusiasti protagonisti del progetto di "Turismo di comunità", sviluppato dal Gal Antico Frignano-Appennino Reggiano, e che coinvolge oggi diverse cooperative della zona.

Il Turismo di comunità si rivolge ad una fascia di utenti alla ricerca di un rapporto diretto con il territorio e coloro che lo abitano,

attraverso forme di coinvolgimento attivo. Il turismo di comunità si basa su una serie di attività turistico-ricreative ideate, organizzate e gestite in modo partecipato, sinergico e responsabile dai membri di una piccola comunità locale.

Le attività dei Briganti di Cerreto sono molteplici e rivolte alla costruzione di una microeconomia locale che coniuga il turismo responsabile di comunità con una varietà di azioni rivolte alla manutenzione, salvaguardia e manutenzione del territorio.

La Cooperativa è composta da 16 Soci Fondatori, di cui 8 soci lavoratori a tempo indeterminato, più un altro dipendente non socio. Questo significa che su una popolazione di 80 abitanti, la cooperativa ha creato un incremento dell'occupazione pari al 10%. Per rendere operativo il progetto è stato sottoscritto un "patto territoriale" (micro patto) tra tutti i soggetti del territorio interessati al Turismo di Comunità: oltre ai Briganti di Cerreto, il Circolo Ricreato di Cerreto Alpi, il Comune di Collagna, la parrocchia, la cooperativa La Sorgente e il consorzio Sentieri Aperti, l'azienda agricola Tronconi, I Giardini dell'Acqua di Collagna, l'Albergo da Gian, la società La Ducale, il Club di prodotto Il Gigante del Parco, l'Unione Regionale Cacciatori dell'Appennino.

Il micro patto è uno strumento di concertazione che formalizza la collaborazione tra più soggetti imprenditoriali, associazioni ed amministrazioni locali che danno forma ad una determinata offerta, precedentemente individuata e strutturata, atta a corrispondere ad una specifica domanda ed evolvere dopo la fase di start-up della collaborazione verso la costituzione di un soggetto societario associativo o consortile.

Quinta Parte / Le proposte delle imprese

Alle Pag. 124/125 - **CHANGE: L'OPIFICIO 4.0**

L'esigenza alla base del progetto è quella di valorizzare un territorio dove spesso esperienze significative in termini di artigianato e accoglienza sono "isolate" per evidenti motivi infrastrutturali. Questo può avvenire attraverso lo sviluppo di un polo in grado di ridurre la distanza della cosiddetta periferia dai centri di sviluppo, implementando le migliori tecniche di telepresenza per una partecipazione attiva ai processi di formazione e lavoro. Si immagina un luogo (come una fabbrica dismessa, ai piedi di una valle) che possa rispondere alle esigenze locali; proporre forme di assistenza e socialità innovative; offrire uno spazio ospitale per lo scambio culturale e per dare un approdo a quanti cercano nell'Italia un luogo dove completare la propria formazione. Lo spazio sarà organizzato in modo da poter offrire quotidianamente e continuativamente servizi alla cittadinanza del territorio e in contemporanea ospitare attività (di formazione, training, laboratorio) destinate anche o esclusivamente ad altri utenti, italiani e stranieri ospitati in struttura. La predisposizione di uno spazio foresteria nell'Opificio favorirà, oltre che la conoscenza di quel territorio da parte degli ospiti, anche un impatto al pensare "aperto" ed "Europeo" per i giovani del territorio.

Change: Opificio 4.0 nasce come luogo di aggregazione a partire da azioni concrete per la popolazione, con l'obiettivo di ampliare la rosa dei servizi anche, e soprattutto, attraverso la costruzione di un ambito di socialità. Servizi, opportunità lavorative, risposte alle esigenze concrete del territorio (cittadino e non solo) sono gli ingredienti che caratterizzano Change: Opificio 4.0

Lo spazio food e il centro medico sono naturalmente luoghi da cui nasceranno, oltre ai servizi, anche posti di lavoro. Il centro medico si avvarrà delle prestazioni di medici del territorio e non solo, che potranno completare la propria attività, anche erogando prestazioni private. Sono previste inoltre attività paramediche (Fisioterapia, servizi infermieristici e telemedicina) e di segreteria.

Alla Pag. 128 / **Video valorizzazione del turismo e della sicurezza territoriale in ambito montano.**

La proposta progettuale si basa sulla continua evoluzione e diffusione delle reti a banda larga le quali si costituiscono come elemento abilitante all'introduzione di servizi ICT innovativi anche nelle zone più periferiche del territorio, come le aree rurali e montane e si pone l'obiettivo di realizzare una soluzione tecnologica innovativa che, sfruttando la rete a banda larga, integri tecnologie di videoripresa (telecamere IP ad alta definizione e sensori IoT) al fine di abilitare servizi per la valorizzazione turistica e per la gestione della sicurezza in una specifica area montana piemontese.

La partnership di progetto, allo stato attuale prevede i seguenti soggetti, descritti nel seguito: Frabosa Ski 2000 (proponente), Csp Innovazione nelle Ict scarl (partner), Hotel Miramonti (partner). Il Comune di Frabosa Soprana è interessato ai risultati e all'impatto del progetto e sostiene la proposta tramite Frabosa Ski, di cui è socio di maggioranza. Sulla base delle premesse, si è identificata l'idea progettuale che prevede di integrare i flussi video generati da telecamere IP (webcam) installate nei punti d'interesse turistico per il territorio (ad esempio in quota in prossimità delle piste sciistiche) e renderli fruibili da turisti, cittadini e utenti interessati.

In particolare, si propone di realizzare un sistema in grado di distribuire tali flussi video, opportunamente integrati con dati contestuali (informazioni meteo provenienti da sensori, spot, notizie, comunicazioni importanti, etc.) in un canale televisivo interno da distribuire come servizio alle strutture ricettive e locali del territorio mediante un broadcasting limitato alla rete DVB-T locale dell'hotel e quindi fruibile solo all'interno della struttura mediante la semplice sintonizzazione dei TV posti nelle stanze o nelle aree comuni.

Il servizio permetterebbe ad esempio, a un ospite di un hotel del territorio di vedere direttamente dalla propria camera e mediante l'apposito TV in dotazione, la situazione delle piste da sci nonché fruire di informazioni di carattere tecnico come impianti aperti o di carattere commerciale come prezzi skipass, o ancora "spazio pubblicitario" da rivendere a scuole sci, hotel, noleggi, etc. Sfruttando la rete e innovative tecnologie ICT, sarà inoltre possibile permettere la fruizione di tali contenuti anche alle Forze dell'ordine, istituti di vigilanza, Polizia Locale le quali potranno integrare tali flussi video per incrementare le proprie dotazioni di videosorveglianza. Ad esempio, le medesime telecamere utilizzate per finalità turistica potranno essere utilizzate per monitorare tutto il traffico in entrata e uscita da paesi o piccoli borghi.

Settima Parte / Strategie, programmi e norme. Come orientarci. Un compendio

Alla Pag.158 / **LA LEGGE NAZIONALE 158/2017 SUI PICCOLI COMUNI**

Con l'approvazione definitiva, a larga maggioranza a ottobre 2017, al Senato della legge sui piccoli Comuni, la montagna, il recupero dei centri storici, finalmente il Paese si dota di una seria e moderna normativa che valorizza gli Enti locali di piccola dimensione, le Aree interne, ma anche il ruolo delle comunità, l'impegno degli Amministratori e il volontariato a vantaggio e a

tutela della Democrazia.

La legge 158/2017 contiene le “Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi Comuni”, e vede primi firmatari i Deputati Ermete Realacci ed Enrico Borghi. La nuova legge si collega e completa le leggi 221/2015 sulla green economy, ove prevede l'introduzione nei territori montani di green communities, oil free zone e l'avvio del pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali, ma anche con la Strategia nazionale sulle aree interne che vede oggi già stanziati 300 milioni di euro (da Stato e Regioni) per 70 aree pilota in Italia, delle quali 4 in Piemonte.

Gli Enti, ma soprattutto le comunità ne escono vincenti, anche di fronte a chi vorrebbe imporre fusioni dei Comuni sotto i mille abitanti (come altri disegni di legge depositati in Parlamento prevedevano). Il provvedimento porta con sé anche 100 milioni di stanziamenti in sei anni a favore di tali politiche, oltre che l'inserimento della specificità di tali territori nelle politiche statali ordinarie in materia di scuola, servizi e trasporti.

Di seguito, le misure principali contenute nel disegno di legge varato alla Camera:

- l'istituzione di centri multifunzionali per la fornitura di servizi in materia ambientale, sociale, energetica, scolastica, postale, artigianale, turistica, commerciale, di comunicazione e sicurezza, autorizzati a stipulare convenzioni e contratti di appalto con gli imprenditori agricoli;

- lo stanziamento di 10 milioni di euro per il 2017 e 15 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2023, destinati a finanziare interventi in tutela dell'ambiente e dei beni culturali, mitigazione del rischio idrogeologico, messa in sicurezza delle scuole, l'acquisizione delle case cantoniere e ferrovie disabitate per realizzare circuiti turistici e promuovere la vendita di prodotti locali;

- il riconoscimento ai piccoli Comuni della funzione di sviluppo socio-economico del loro territorio, da esercitarsi obbligatoriamente in forma associata attraverso le Unioni di Comuni e le Unioni montane di Comuni;

- la semplificazione e l'accesso a norme che consentono la diffusione della banda ultralarga nelle aree cosiddette a fallimento di mercato;

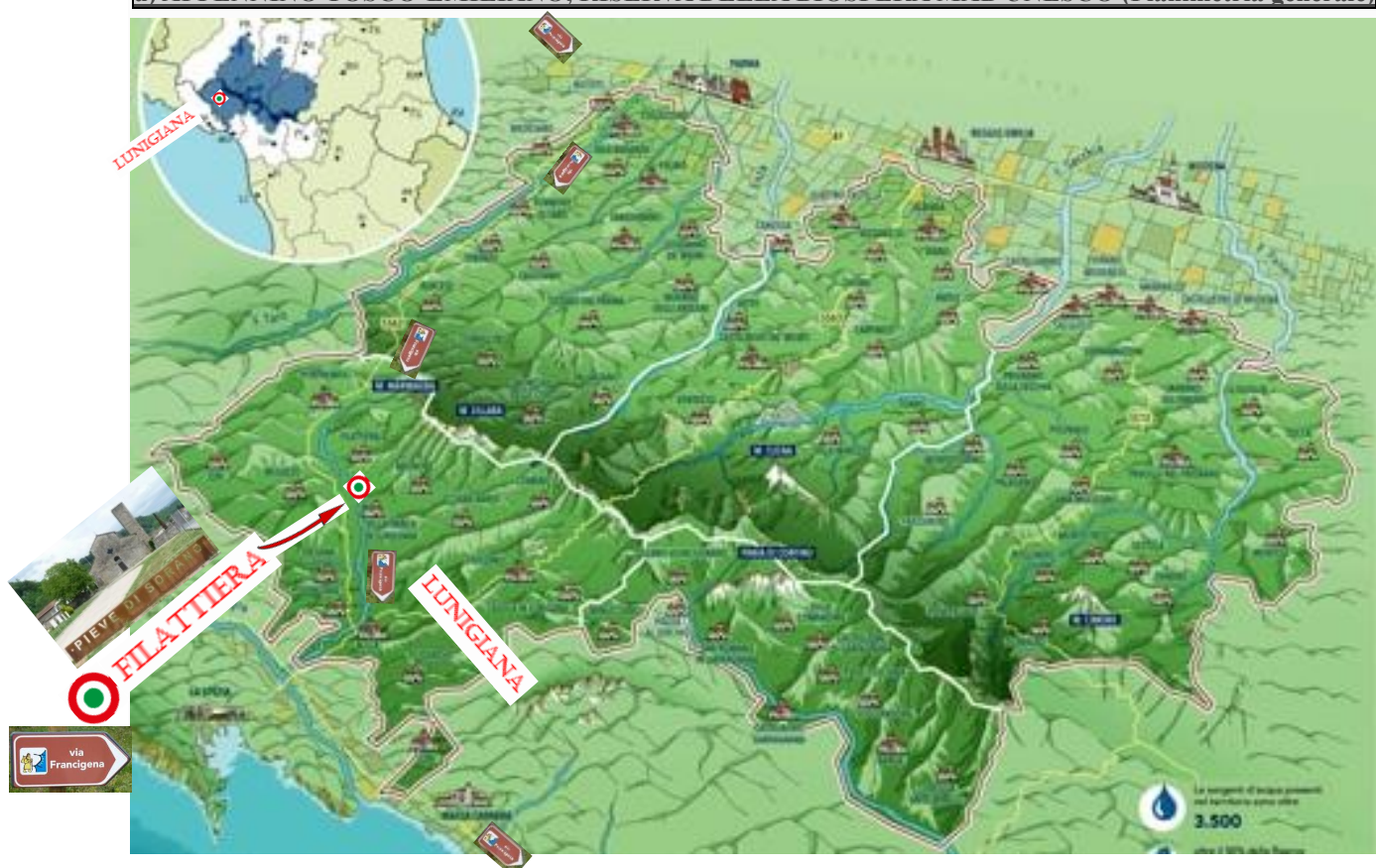
- la possibilità di realizzare, anche in forma associata e d'intesa con la Regione, iniziative per sviluppare l'offerta complessiva dei servizi postali congiuntamente ad altri servizi in specifici ambiti territoriali, attraverso la rete capillare degli uffici postali;

- il consumo e la commercializzazione dei prodotti agroalimentari provenienti da filiera corta a chilometro utile. La legge prevede una serie di norme per facilitare e promuovere la vendita diretta dei prodotti agroalimentari provenienti da filiera corta a chilometro utile, cioè quelli per i quali le aree di produzione e trasformazione sono poste a una distanza non superiore a 50 chilometri di raggio dal luogo di vendita e in assenza di intermediari commerciali.

- agevolazioni nella rete dei trasporti delle aree rurali e montane. Per questi territori la legge predispone un Piano per i trasporti con particolare riguardo al miglioramento delle reti infrastrutturali, nonché al coordinamento tra i servizi, pubblici e privati, finalizzati al collegamento tra i comuni delle aree rurali e montane, e con i comuni capoluogo di provincia e regione e un Piano per l'istruzione destinato alle aree rurali e montane, con particolare riguardo al collegamento dei plessi scolastici ubicati nelle aree rurali e montane, all'informatizzazione e alla progressiva digitalizzazione.

- recupero e riqualificazione dei centri storici, mediante interventi integrati che prevedano il risanamento, la conservazione e il recupero del patrimonio edilizio, promuovendo la creazione di alberghi diffusi in una logica di efficientamento energetico e di antisismica secondo la metodologia delle “Green Communities”.

II) APPENNINO TOSCO-EMILIANO, RISERVA DELLA BIOSFERA MAB UNESCO (Planimetria generale)



Riconoscimento UNESCO MAB (riguarda anche il territorio della Lunigiana):

L'8 giugno 2015, a Parigi, l'Unesco ha accolto la candidatura e dichiarato l'Appennino Tosco-Emiliano Riserva MaB / Il 15/09/2021 l'Unesco approva l'ampliamento della Riserva MaB Appennino Tosco Emiliano. / La Riserva interessa 80 Comuni di 5 province e quella di Massa Carrara, è interessata dai seguenti: Aulla, Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Lucciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Pontremoli, Tresana, Villafranca in Lunigiana, Zeri.

Si riportano alcuni articoli reperiti nella pubblicazione de ***LA REPUBBLICA / LE GUIDE AI SAPORI E AI PIACERI / dal seguente titolo APPENNINO REGNO DELLA BIOSFERA / VIAGGIO NELLA NATURA TRA EMILIA E TOSCANA. *(u/1**

...Alla scoperta dell'Appennino Tosco-Emiliano, Riserva della Biosfera MaB Unesco, tra i passi della Cisa e delle Forbici, sul crinale montano che segna il confine tra la Toscana e l'Emilia, connessione geografica e climatica tra Europa continentale e mediterranea. La nuova guida di Repubblica "Appennino regno della biosfera" accompagna i lettori in un viaggio nella natura su un'area che copre quasi 500mila ettari, unendo 3 Regioni (Emilia Romagna, Toscana e Liguria) e 80 Comuni nelle province di Modena, Parma, Reggio Emilia, Lucca, Massa Carrara e La Spezia. Qui un parco nazionale, sei parchi regionali e riserve naturali vivono accanto a centri e brand di livello mondiale dell'industria e dell'agricoltura. Un territorio caratterizzato da un turismo lento, per piccoli gruppi, nel rispetto della biodiversità e di una comunità resiliente, con un ricchissimo patrimonio naturale, storico, enogastronomico.

...“Abbiamo voluto accoppiare Appennino e Biosfera, perché questo gemellaggio può spiegare al meglio il rapporto tra uomo e natura -commenta il direttore delle Guide di Repubblica Giuseppe Cerasa nell'introduzione al volume- svelare l'evoluzione della vita, delle stagioni, di un mondo a volte sottovalutato ma che l'Unesco ha voluto nobilitare concedendo questo riconoscimento ad un territorio che sfiora i 500 mila ettari. [...] Il 51 per cento dell'intero territorio è occupato da alberi (si parla di un miliardo di esemplari), c'è una integrazione perfetta tra imprese innovative, meccaniche, fashion ed agroalimentari e prodotti simbolici del gusto italiano, parmigiano, prosciutti e salumi, aceto, frutta, miele, vini”.

...“Tra le antiche consolari romane via Emilia e via Aurelia, tra la Pianura Padana e il mar Tirreno c'è un territorio profondamente italiano -scrive il Coordinatore della Riserva della Biosfera Appennino Tosco-Emiliano Fausto Giovanelli- una terra di mezzo con un'incredibile concentrazione di eccellenze, paesaggio, economia, beni culturali, ambiente. Una città della natura e della storia. Qui geosfera, biosfera e antroposfera, storia umana e storia naturale, in altre parole la vita e le stagioni, interagiscono profondamente da millenni. Conoscere davvero questo territorio, guardarlo, capirlo e apprezzarlo, richiede, come avviene per un'opera d'arte, uno sforzo di conoscenza. A questo è in primo luogo rivolta questa guida”.

u/1.1- Si riporta Parte dell'articolo comparso alle pag.10/11/12/13/14/15 - “Tu sei la riserva della biosfera” di Fausto Giovanelli (Presidente del Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano e Coordinatore della Riserva della Biosfera dell'Appennino)

.....Il riconoscimento UNESCO MAB a questo territorio rappresenta sì un fiore all'occhiello, ma soprattutto un impegno per riconquistare continuamente e rendere più forte anche un equilibrio che non è garantito per sempre.....

.....I beni culturali, i cammini storico-religiosi, i siti archeologici, i geositi devono attrarre turismo colto, lento e responsabile. Le scuole, i centri di ricerca, le collaborazioni attive con le università devono servire per la migliore formazione di un capitale umano dell'Appennino, nell'Appennino e per l'Appennino, e far crescere anche qui una società dell'apprendimento in grado di interpretare e mettere a valore un grande capitale naturale. C'è un senso di comunità che ha antiche radici, resiste in vecchie forme di proprietà collettiva e nuove crescenti cooperative di comunità su cui investire.

u/1.2- Si riporta Parte dell'articolo comparso a pag.16 “Una rete di eccellenze per l'equilibrio tra uomo e natura”

.....Il programma MAB, inoltre, è stato individuato dall'UNESCO quale strumento ideale per perseguire gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Braccio operativo del Programma MAB sono le Riserve della Biosfera, aree terrestri e/o marine riconosciute dall'UNESCO come veri e propri laboratori pratici che sperimentano soluzioni di sviluppo sostenibile sui territori. Per essere riconosciuto Riserva della Biosfera un territorio deve sia vantare ecosistemi rappresentativi delle diverse regioni biogeografiche e significativi per la conservazione della biodiversità, sia essere popolato da comunità che ambiscono a sperimentare, testare e applicare approcci per lo sviluppo sostenibile, fornendo soluzioni locali alle sfide globali e diffondendone gli esiti a tutti gli interessati.

u/1.3- Si riporta Parte dell'articolo comparso alle pag.20/21/22/23 “L'imprevedibile corso tra storie e misteri”

.....La presenza dell'uomo (che ha favorito una biodiversità funzionale alla sua sopravvivenza e allo sviluppo socio-economico) e la presenza di numerose specie endemiche legate alla peculiarità climatica dell'area (che, negli ultimi decenni, a seguito del progressivo abbandono di queste aree, stanno vivendo una resilienza) convivono in un territorio che si vuole tutelare e studiare, particolarmente in questa fase di accelerazione dei cambiamenti climatici. Qui l'uomo, nel corso dei secoli, non ha solo selezionato/introdotta nuove specie, ma ha anche saputo adattarsi e sfruttare le risorse naturali presenti, tutelandole istintivamente e adattandosi alle peculiarità geologiche, morfologiche, climatiche, botaniche e faunistiche.

.....Il diventare Riserva della Biosfera, all'interno del programma Mand And Biosphere UNESCO ha voluto quindi essere una messa a sistema della necessità percepita e condivisa di conservare questo equilibrio attualmente minacciato dalla progressiva e parziale perdita delle risorse umane e abbandono della conduzione rurale, oltre che dai cambiamenti climatici e culturali, ai quali le attuali politiche di tutela riescono a rispondere solo per specifici settori e senza un approccio olistico. L'efficacia e l'operatività sul territorio successive al riconoscimento a Riserva di Biosfera hanno portato a un rinnovato interesse anche presso i territori contigui primi beneficiari dei servizi ecosistemici delle zone di crinale. Tale crescente interesse si è concretizzato nel 2021 in un notevole allargamento della Riserva della Biosfera riconosciuta nel 2015. La Riserva della Biosfera dell'Appennino Tosco-Emiliano, cerca di orientare, stimolare e mettere a sistema interventi e strategie per uno sviluppo dell'innovazione e della sostenibilità, oggi enunciate e perseguite, ma con difficoltà ad attuarle, da buona parte delle realtà amministrative, imprenditoriali e sociali presenti sul territorio. L'allargamento ottenuto nel 2021 vuole essere esso stesso incremento della crescita culturale e di consapevolezza che dovrà spronare più ampie comunità locali a riconoscere il valore dei servizi ecosistemici di cui sono tra i primi beneficiari e di conseguenza investire nella formazione e nella motivazione delle risorse umane, soprattutto dei giovani.

Il fine non è “soltanto” quello di farli rimanere sul territorio, ma di dar loro le opportunità di essere all’interno dei più ampi circuiti culturali, formativi ed economici, perno attivo degli investimenti sulla conservazione e sviluppo dei servizi ecosistemici che emanano dalla riserva. È il capitale umano la principale “infrastruttura” su cui il territorio ha più bisogno di investire oggi per un suo sviluppo di qualità: un capitale umano che necessita di essere reso più consapevole e meglio formato sui valori e le eccellenze del territorio, di comprenderne il potenziale attualmente attrattivo a livello nazionale e internazionale. Potrà così diventare protagonista di nuovi stili di vita e di lavoro, caratterizzanti una moderna comunità rurale che, anche grazie allo Smart working, all’ecoturismo, non rimanga ancorata al passato e isolata sul crinale appenninico, ma sia connessa e in sintonia con i paradigmi dei tempi della globalizzazione. Più ampie comunità locali devono diventare ancor più soggetto attivo e responsabile della tutela e dello sviluppo della Riserva MaB, facendola divenire un laboratorio di innovazione e sviluppo sostenibile. Questo laboratorio si attuerà su diversi ambiti oggi tra loro più strettamente correlabili: la continuità/innovazione delle attività rurali, storicamente dominate da produzioni identitarie e di pregio che hanno contribuito a plasmare le peculiarità del paesaggio agricolo; la crescita dell’ecoturismo, nuova opportunità, ma anche strumento di conoscenza, una residenza/lavoro/professioni con l’insediamento di nuove persone che può essere utile e possibile con il lavoro a distanza.

..... La Riserva arriva alle porte delle città di Reggio Emilia e Parma, include la prima collina e l’Appennino Modenese tra il distretto ceramico e il Cimone, raccoglie più compiutamente Lunigiana e Garfagnana, fino a lambire le Apuane e il mar Tirreno. È la Riserva di Biosfera più grande d’Italia. Unisce territori diversi, ma legati da antiche e profonde affinità e contiguità geologiche geografiche storiche e ambientali, nello spazio tra le consolari romane Via Emilia e Via Aurelia, tra pianura padana e mar Tirreno. È un territorio differenziato e ricco: un mosaico di paesaggi e valori diffusi, antichi e moderni. La Riserva di Biosfera ridefinisce così la sua identità e le sue priorità, avendo al centro insieme il capitale naturale e il capitale umano; raccogliendo intorno ai valori Unesco fasce più ampie di giovani, scuole, imprese, consumatori, comunità; rafforzando le connessioni e le collaborazioni tra ambiti urbani e costieri da un lato e rurali e montani dall’altro, oggi, più che mai, fortemente interdipendenti. Il programma MAB -con le sue 700 riserve di biosfera- è uno strumento dell’Unesco di crescente e assoluta attualità, mondiale e locale. È sempre più chiaro a tutti -di fronte alle sfide del cambiamento climatico e della pandemia- che “nessuno si salva da solo”. Siamo nel mezzo di un cruciale e necessario cambiamento in tutto il pianeta che tocca e coinvolge direttamente le nostre vite, i nostri territori e le nostre comunità. L’ampliamento della Riserva di Biosfera significa nuove assunzioni di responsabilità, più educazione, scienza, cultura per i 17 obiettivi ONU 2030. Ogni comunità, può essere partecipe e protagonista.

u/2) AGENDA DELLA RISERVA DELLA COMUNITÀ DI PARCO DELL’APPENNINO TOSCO-EMILIANO

In merito al suddetto argomento, si riportano alcuni articoli rilevati dalla visione dell’Agenda della Riserva della Comunità di Parco dell’Appennino toscano-emiliano Riserva Mab Unesco

u/2.1- ANNALISA FOLLONI ELETTA PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ DI PARCO DELL’APPENNINO TOSCO-EMILIANO

(Sassalbo, 14 Marzo 2023) - È la lunigianese Annalisa Folloni, sindaca di Filattiera, la nuova presidente della Comunità del Parco nazionale dell’Appennino toscano emiliano. Succede a Giuseppe Delsante, il vicepresidente che ha retto le funzioni dell’organo collegiale del Parco, dopo la scomparsa, a giugno 2021, del sindaco di Bagnone che lo presiedeva. “Ed è proprio nel segno di continuità con la propositività del compianto Carletto Marconi -afferma la sindaca Folloni- che vorrò esercitare il mio mandato in questo ruolo per il quale, da subito, ringrazio per la fiducia accordata le quattro province, le unioni e i sindaci delle due regioni”. Ad eleggerla, all’unanimità, alla guida di questo organo di governo del Parco, sono stati proprio i rappresentanti istituzionali di tutti gli enti locali (Comuni, Unioni, Province) su cui si estende il Parco nazionale e delle Regioni Toscana ed Emilia Romagna. “Ci sono alcune sfide che, la modernità del Parco ci chiama a governare -afferma la neopresidente che, di fatto, affianca il presidente Fausto Giovanelli e la vicepresidente Raffaella Mariani-. Primo tra tutti, credo, quello della coesione tra territori. Su questo campo si sta facendo molto, ma credo che il Parco nazionale possa fornire un forte impulso alla tenuta della popolazione e alla tutela dell’ambiente e, anche, al contrasto al dissesto idrogeologico”.

“La stessa istituzione della Riserva di Biosfera dell’Appennino toscano emiliano -prosegue la presidente Folloni- va in questa direzione. Certo, abbiamo bisogno di servizi, strade, sanità: ma già da tempo, ad esempio con Anci Toscana, stiamo lavorando per creare una rete ancora più efficace con Federparchi, Parchi, Comuni e le loro comunità”.

Sono ulteriori le possibilità che possono essere colte. Infatti, secondo la neopresidente: “occorre rafforzare i rapporti con la Regione Toscana perché, ad oggi, i finanziamenti erogati ai progetti del Parco sui territori, sono ancora decisamente inferiori a quelli che provengono dall’Emilia-Romagna. Il Parco nazionale, infatti, è un valore premiante per i nostri Comuni che vogliono essere protagonisti, a riguardo. Parole d’ordine per il futuro, pertanto, saranno green community, sviluppo sostenibile, identità, tutela ambientale e turismo anche nelle nostre aree interne”.

“Auguriamo a Annalisa Folloni buon lavoro -commenta Fausto Giovanelli, presidente del Parco nazionale dell’Appennino-. La Comunità di Parco è l’organo più rappresentativo del nostro ente, designa la metà dei rappresentanti del direttivo ed esprime un parere obbligatorio sull’approvazione del bilancio. Con la sindaca Folloni, che ha accompagnato e sostenuto attivamente la nascita del Parco e la creazione Riserva di Biosfera MAB UNESCO ancor prima di essere sindaca, ora ha una nuova valida guida forte di esperienza amministrativa di qualità”.

Premesso detto particolare dal quale si evince l’importanza dell’incarico rivestito da parte del Sindaco del Comune di Filattiera, dove insiste il compendio immobiliare oggetto del presente contributo attorniato da uno splendido territorio dalle notevoli potenzialità, il sottoscritto deve ammettere che, con più si documenta, scopre che non finirebbe mai di proseguire nella predetta ricerca, considerate le svariate opportunità che la congettura attuale potrebbe permettere di affrontare in conseguenza dei recenti eventi catastrofici che hanno interessato la limitrofa regione dell’Emilia Romagna, i quali comportano ulteriori attenzioni nei confronti del restante territorio nazionale, per il quale, si prosegue con la restante esposizione collegata all’argomento, a tutto vantaggio delle varie collettività comunali che tramite la creazione delle Green Communities, già attive nei territori limitrofi dell’Emilia Romagna (tipo quello rappresentato dal Consorzio Comunalie Parmensi con sede in Borgo Val di Taro, che gestisce, dal punto di vista tecnico ed amministrativo, i beni agro-silvo-pastorali delle Comunalie e dei Consorzi forestali tra privati di I° grado dell’Appennino parmense, garantendo in contemporanea le funzioni ambientale, sociale, economica) che permetterebbero il recupero dei giovani oltre a quelli territoriali anche quelli disagiati già elencati evitando lo spopolamento e la progressiva degradazione del suolo che in vari territori regionali ha comportato il “dissesto idrogeologico”.



FILATTIERA

Pieve di Sorano



u/2.2- Appennino Biosfera / GLI OBIETTIVI PRINCIPALI DELLA RISERVA

Per la conservazione

-**Conservare e rinnovare lo storico rapporto di equilibrio tra uomo e biosfera nell'Appennino Tosco-Emiliano**, oggi minacciato dal progressivo abbandono dell'uomo, dai cambiamenti climatici e dalla omologazione culturale: tendenze cui le attuali tutele naturalistiche riescono a rispondere solo per specifici settori e senza un approccio olistico.

-**Tutelare la biodiversità, le funzioni degli ecosistemi, le infrastrutture verdi**; controllare le specie alloctone la cui presenza tende all'aumento. Questi obiettivi sono legati alla conservazione di numerosi habitat e specie presenti (in particolare gli Habitat e le specie dei siti Natura 2000).

-**Difendere e promuovere le numerose produzioni agro-alimentari di qualità**, spesso di nicchia (tra cui i 64 prodotti DOP, IGP e tradizionali classificati dal Ministero dell'Agricoltura) frutto dell'elevata diversità sociale e climatica dell'area. In alcuni casi si tratta di veri e propri archetipi sociologici, storicamente caratterizzati da autoproduzione e auto-consumo, oggi minacciati dallo spopolamento delle aree montuose e dalla omologazione delle abitudini alimentari.

-**Tutelare la diversità sociale e culturale**, cioè la cultura materiale e l'insieme di valori e tradizioni legati al un rapporto secolare profondo delle piccole comunità di Appennino con la terra e le stagioni. Un rapporto allentatosi nei decenni della crescente subalternità economica, logistica e culturale rispetto alle aree più abitate, industrializzate e urbanizzate a nord e a sud dell'Area MaB. Tutela in questo caso significa contrasto dell'ignoranza e della disaffezione (giovani) e anche superamento della semplice nostalgia (anziani) del passato, attraverso la conoscenza, la messa in valore e la rimotivazione delle risorse umane presenti rispetto un futuro di alta sostenibilità e di qualità del rapporto tra uomo e territorio (biosfera) in Appennino.

-**Contrastare il dissesto idrogeologico** che è in gran parte un processo naturale, una componente dinamica della relazione tra geosfera, biosfera e antroposfera, ma che la componente antropica (l'abbandono dell'uso e della cura capillare della terra registrato negli ultimi 50 anni) ha in certi casi molto amplificato.

-**Monitorare i cambiamenti climatici** e le conseguenze che essi determinano in un territorio a confine tra due fasce climatiche distinte e quindi area particolarmente sensibile alla registrazione degli effetti del riscaldamento globale sulle specie vegetali di montagna. Il monitoraggio riveste un particolare significato per le azioni di mitigazione e per l'avvio di un processo di resilienza che coinvolga tutta la comunità.

Per lo sviluppo

-**Conservare e valorizzare i paesaggi** legati ad attività agro silvo pastorali di tradizione e, oggi a rischio di riduzione o abbandono, come le foraggere collinari del parmigiano-reggiano, i pascoli di crinale, i terrazzamenti in Lunigiana e Garfagnana. "Paesaggi culturali" che sottendono ecosistemi funzionanti in armonia con attività umane di qualità; risorse fisiche e processi di buona qualità costitutivi del capitale naturale su cui investire per il futuro.

-**Sostenere l'agricoltura di montagna, estensiva e di qualità**. In agricoltura il recupero e la tutela della diversità sociale e culturale collegata alle caratteristiche del territorio sono elementi in grado di contrastare fenomeni ben noti nelle aree rurali-marginali, quali: disoccupazione, disaffezione dei giovani, invecchiamento della popolazione, spopolamento, fragilità del territorio. Valorizzare la diversità socioeconomica intesa come bacino di competenze significa quindi: sostenere le produzioni endemiche e di qualità (DOP, DOCG, IGP...) l'agricoltura biologica e la forestazione sostenibile; promuovere la multifunzione agricola (in particolare alla manutenzione del territorio, alla produzione di energie rinnovabili ed all'offerta di turismo rurale); incoraggiare i processi di ritorno alla micro-agricoltura anche con "nuove-antiche" produzioni.

-**Promuovere il turismo sostenibile** attraverso la presa coscienza, secondo i dettami della Carta Europea per il Turismo Sostenibile, dell'importanza di ridurre e gestire gli impatti ambientali dei flussi turistici; con lo sviluppo dell'eco-turismo e del turismo naturalistico (in relazione anche al turismo scolastico), l'attenzione all'accessibilità del territorio per una corretta fruizione, il sostegno alle forme di Turismo Responsabile di Comunità, l'innovazione dell'offerta in tutte le stagioni e su tutto il territorio, il sostegno alla relazione tra turismo e agroalimentare.

-**Valorizzare la cultura e la storia**: sottolineare la storia del rapporto intrinseco tra uomo e biosfera attraverso i segni e lo studio delle epoche passate, dalle Statue Stele di Lunigiana alle tracce degli insediamenti dei Liguri, dal patrimonio di castelli e di pievi d'epoca Matildica, ai palazzi dei Malaspina, degli Este, dei Vallisneri, fino al "Maggio", alla storia moderna, dal Risorgimento alla Resistenza, ad oggi.

Per il supporto logistico agli attori locali

-**Studiare e monitorare i fattori abiotici e la biodiversità** attraverso il rafforzamento della rete di collaborazioni e i protocolli di intesa con gli Atenei Universitari limitrofi (e non solo) al fine di ampliare la base conoscitiva ed installare una rete che possa dare input chiari alla funzione di tutela e di sviluppo dell'Area MaB. Stimolare la ricerca sul campo, affinché grazie all'innovazione si possano migliorare i paradigmi con cui si opera in questo territorio soprattutto nell'ambito delle infrastrutture, della comunicazione, del settore agricolo e turistico. Approfondire gli aspetti e costruire scenari sugli effetti che le pressioni antropiche possono generare sugli ecosistemi, sulle specie rare tanto della flora che della fauna, nonché sulle dinamiche connesse alla forestazione. Particolare enfasi verrà data al monitoraggio degli aspetti economici del territorio dell'Appennino Tosco Emiliano in particolare connessi alla produzione di energia, al prelievo di risorse, all'uso del suolo, alla capacità di carico turistica, all'impronta ecologica ed alla contabilità ambientale finalizzata alla definizione dei servizi ecosistemici.

-**Educare alla sostenibilità**, intesa come educazione al rispetto della natura, ma anche come conoscenza delle vocazioni del territorio e affezione ad esso proiettata al futuro: per tutta la popolazione, in particolare per specifiche categorie molto importanti per l'area e le attività connesse, quali gli agricoltori e gli operatori turistici, oltre ai tradizionali gruppi quali insegnanti e studenti. Programmi di educazione saranno estesi anche al di fuori dei confini della Riserva e rivolti ai visitatori che vi soggiorneranno.

-**Rafforzare e migliorare la governance**. La Riserva potrà rafforzare, attraverso una visione unitaria aggiornata, autorevolmente e largamente condivisa, il coordinamento e l'interazione tra le azioni progettuali e di programmazione previste nei diversi piani e programmi territoriali vigenti, attualmente troppo frammentati e dispersivi. La riserva MaB sarà strumento importante della cooperazione territoriale tra i due versanti e per l'apertura a più ampie, globali relazioni istituzionali e non.



v) BENI COMUNI, ECONOMIA CIRCOLARE, RIGENERAZIONE URBANA, ENERGIA PULITA.

Legambiente e Legacoop, nell'ambito del progetto sulle cooperative di comunità, hanno curato un cofanetto di quattro pubblicazioni sui temi più attuali ed interessanti legati all'"economia alternativa" per una maggiore consapevolezza nell'utilizzo delle risorse. Premesso ciò, si riportano i titoli delle suddette pubblicazioni definiti anche Quaderni, precisando che, l'ultima pubblicazione è datata 2016 e quindi, risulta evidente che i suddetti Volumi, sono stati redatti in tempi antecedenti alle altre crisi intervenute nel frattempo del tipo quella pandemica (2020), quella dell'invasione dell'Ucraina (2022), della siccità e quella dei recenti allagamenti di entità disastrosa, interessante il territorio dell'Emilia Romagna (maggio 2023):

I. Beni pubblici, valori comuni / Dal patrimonio ferroviario ai beni demaniali: le opportunità per lo sviluppo locale, gli strumenti e le buone pratiche

II. Futuro green. La sfida in comune / Le filiere economiche della sostenibilità ambientale nei territori delle aree interne

III. Rigenerare le città / Periferie e non solo. Numeri, proposte e strumenti per intervenire nelle grandi aree urbane. Creando comunità

IV. Energie libere / L'autoproduzione e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili: la risposta delle comunità locali ai cambiamenti climatici

In merito a ciò, si riporta il dettaglio sintetico riscontrato a supporto della predetta esposizione:

Può un bene pubblico, nelle sue varie declinazioni possibili, diventare l'asset di un nuovo modello di sviluppo? A quali condizioni e con quali obiettivi?

Le proposte che cercano di dare una risposta a questi interrogativi presuppongono un sempre maggiore coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali e riguardano la gestione di alcuni beni demaniali come ad esempio le ferrovie storiche dismesse; il turismo consapevole degli alberghi diffusi, dei parchi e dei cammini storici; il fenomeno delle social street e del co-housing; l'autoproduzione e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili e altro ancora.

v/ I. BENI PUBBLICI, VALORI COMUNI /

Dal patrimonio ferroviario ai beni demaniali: le opportunità per lo sviluppo locale, gli strumenti e le buone pratiche

Il volume **Beni Pubblici, Valori Comuni** a cura di Legacoop e Legambiente è il primo di una collana di quattro pubblicazioni. Lo studio descrive le opportunità e le buone pratiche in tema di valorizzazione e rigenerazione dei beni comuni proponendo la cooperativa di comunità come strumento di sviluppo nei territori attraverso il quale i cittadini diventano protagonisti dello sviluppo locale.

Si riporta il dettaglio preliminare di Mauro Lusetti – Presidente Nazionale Legacoop.

I cambiamenti che stanno investendo il nostro paese, risultato in parte della crisi economica in parte dall'evoluzione di paradigmi socio-economici, hanno dato nuova linfa al protagonismo dei cittadini che, stanchi di attendere che qualcun altro risponda ai loro bisogni o salvaguardi il patrimonio collettivo, hanno deciso di mettersi in gioco.

In questo cambiamento di paradigma le cooperative di comunità si inseriscono a pieno titolo, rappresentando un mutamento nel modo di porsi dei cittadini nei confronti dei beni pubblici; le cooperative di comunità si riappropriano di quei beni troppo spesso considerati "terra di nessuno" e lasciati all'incuria e all'abbandono, restituendoli alla collettività creando valore per la comunità tutta. Spesso si dice che le crisi portino con sé grandi opportunità, sicuramente questa crisi ci ha riconsegnato una cittadinanza attiva, che vuole partecipare e decidere.

Le cooperative di comunità sono uno strumento per questi cittadini, uno strumento di partecipazione in cui esercitare la democrazia nel fare impresa, quindi nel promuovere sviluppo secondo una logica di coesione sociale e territoriale, superando l'individualismo imperante nei decenni precedenti e recuperando così una logica nuova di comunità, non più chiusa sui campanilismi locali, ma aperta al confronto, allo scambio e alla condivisione. Le cooperative di comunità sono imprese in cui i cittadini si auto-organizzano, diventando allo stesso tempo produttori e fruitori di beni e servizi, sono un modello di impresa sostenibile, perché nasce dalla comunità e non ha altro scopo se non quello di migliorare la qualità della vita delle persone che la compongono, attraverso la produzione/fruizione di beni e servizi pensati da chi quella comunità la vive quotidianamente.

Oggi Legacoop e Legambiente inaugurano il primo di una serie di approfondimenti tematici. In questo primo lavoro si tocca il tema dei beni pubblici e dei beni comuni: spazi che richiedono non solo salvaguardia e manutenzione, ma che rappresentano una grande opportunità di sviluppo locale, una grande occasione per far crescere insieme il nostro paese, così ricco di un patrimonio fino ad oggi poco tutelato e ancor meno valorizzato.

v/ II. FUTURO GREEN. LA SFIDA IN COMUNE /

Le filiere economiche della sostenibilità ambientale nei territori delle aree interne

Si riportano alcune parti:

Alle pag.27/28)- **3. La rivoluzione cammina (e pedala) / Sandro Polci**

Il cammino sembra oggi essere al centro di una vera rivoluzione culturale, sancita da numeri costantemente crescenti e da un riconoscimento, voluto direttamente dal ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, che ha proclamato il 2016 Anno nazionale dei Cammini italiani. Una scelta che è stata accompagnata anche da investimenti, sia nella Legge di stabilità (3 milioni di euro per nuovi itinerari), sia nel recente Piano cultura e turismo: 20 milioni di euro per i cammini religiosi di San Francesco e Santa Scolastica, con interventi, strutturali e infrastrutturali, nei tracciati dei percorsi francescani in Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Marche; 20 milioni per l'Appia Regina Viarum, con la valorizzazione dell'antico tracciato fino a Brindisi; altri 20 milioni per la Via Francigena. Il perché è facilmente comprensibile.

Basta pensare, innanzitutto, ai quasi 7.000 chilometri di cammini attraverso natura, cultura e spiritualità che vengono spesso citati, ma che sono solo la punta di un iceberg ben più esteso e ramificato. Percorsi che collegano e raggiungono luoghi noti, e soprattutto meno noti, di un'Italia minore che sarebbe in grado di esprimere una enorme attrattività, se messa a lucido, evidenziata nelle sue specificità, organizzata in un organico sistema di fruizione. Certamente, un gran lavoro da fare, ma anche un'opportunità reale e concreta da cogliere. Soltanto prendendo in considerazione gli indici di presenza nelle strutture alberghiere rurali, risulta chiaro che va recuperato un gap che per circa la metà riguarda l'utilizzo dei posti letto disponibili: una grande potenzialità inespressa e già pronta al servizio.

Inoltre, lungo questi tracciati, numerose sono le attrattive per curiosi e studiosi, dai beni culturali, soprattutto chiese e opere pittoriche, alle musiche e ai cibi tradizionali. Senza dimenticare la dimensione paesaggistica -in Italia di maggior valenza rispetto ad esempio al Camino francés, che dai Pirenei porta a Santiago di Compostela- che nelle culture tipiche insegna la genesi di culture

ed enogastronomie. Dal punto di vista dell'ospitalità, l'offerta di prodotti e servizi che possono stimolare creatività imprenditoriale e frammenti moderni di sharing economy è vasta. Si va dal rifugio in quota, alla posta francigena con caratteristiche di ostello e di livello smart, fino ad arrivare a luoghi di accoglienza eccellenti, in palazzi nobiliari, manufatti tipici e dimore rurali.

L'esempio più calzante è senz'altro quello della Via Francigena, antica via della fede, che dall'alto medioevo ha certamente segnato la storia d'Europa, lungo i suoi 1.600 chilometri, da Canterbury a Roma (l'itinerario seguito dall'arcivescovo Sigerico) e, oggi, dopo l'approvazione del Consiglio d'Europa, riconosciuta nel tracciato fino a Brindisi, dove i pellegrini si imbarcavano per raggiungere infine Gerusalemme. Misconosciuta per molti decenni, la Via è tornata fortunatamente all'attenzione della cronaca, anche grazie al costante aumento di appassionati. In Toscana -una regione che più di tante altre ha sviluppato un organico master plan- la Via significa, ad esempio, il 13% del flusso turistico e, per fare un esempio aziendalistico, metà del fatturato della società Aeroporto di Firenze. Non a caso, del resto, nell'ambito di nuove iniziative di rigenerazione di patrimonio pubblico, come quella avviata dall'Anas con il progetto "Case Cantoniere", la scelta è caduta su quelle collocate lungo la Via Francigena, considerate le più adatte per investimenti e opportunità di riutilizzo per finalità turistiche.

Alle pag.43/44/45/46/47/48/49)- 5. I patrimoni del bosco / Antonio Nicoletti

La superficie forestale nel nostro paese ha raggiunto i 10,9 milioni di ettari ed è cresciuta di quasi il 6% rispetto al 2005. Negli ultimi trent'anni, i boschi hanno conquistato oltre 3 milioni di ettari e oggi coprono un terzo della nostra penisola. Questi numeri restituiscono uno scenario con luci e ombre, poiché la crescita delle nostre foreste non è certo il risultato di politiche mirate o di strategie per la conservazione della biodiversità quanto, piuttosto, dell'abbandono di territori destinati alla pratica agricola, quella di montagna in particolare, e di un più generale abbandono e spopolamento di aree interne e di economie locali che oggi non hanno un futuro. Il bosco si è rimpossessato di prati d'alta quota dove le vacche non vengono più portate a pascolare, di terrazzamenti non più mantenuti e di terreni incolti da decenni.

L'abbandono delle aree rurali ha prodotto, nei fatti, una crescita quantitativa a cui non ha corrisposto sempre una maggiore qualità del bosco e del paesaggio forestale, perché all'aumento della densità forestale ha fatto da contraltare una forte riduzione del sottobosco, una volta utilizzato anche per molte produzioni forestali non legnose che sono andate perse.

I nostri boschi, dunque, non sono in grado di assicurare un'adeguata protezione del suolo, producono poco e non sempre offrono una reale garanzia di efficace conservazione della biodiversità.

Abbandono, politiche di riforestazione sbagliate e ritardi nella gestione forestale sostenibile ci restituiscono un patrimonio con un forte bisogno di un nuovo progetto culturale e politico, che metta al centro la montagna, le aree interne e le condizioni di vita di questi territori. Occorre partire dal nuovo ruolo che possono svolgere le popolazioni residenti per evitare il dissesto idrogeologico e frenare gli effetti del cambio climatico; prevenire gli incendi boschivi e le patologie parassitarie che devastano e colpiscono i nostri boschi; ridurre la perdita di biodiversità e garantire i servizi ecosistemici; costruire una nuova e buona economia attraverso la valorizzazione e la gestione della risorsa bosco.

Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di imboccare la strada della gestione forestale sostenibile (in sigla GFS), un modello in cui l'uso delle foreste e dei terreni forestali avviene nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consentono di mantenerne biodiversità, produttività, capacità di rinnovazione, per adempiere, ora e nel futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali, a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi.

Valorizzare il ruolo del bosco significa, infatti, essere consapevoli di quanto siano importanti le foreste, che forniscono ossigeno, cibo, principi attivi farmaceutici e acqua dolce, contrastano la desertificazione, aiutano a prevenire l'erosione del suolo e svolgono un'importante funzione come per la stabilizzazione del clima contro il surriscaldamento globale, assorbendo ogni anno 289 miliardi di tonnellate di anidride carbonica e fungendo da depositi naturali di carbonio.

L'Italia, in questo contesto, deve fare fronte a un problema specifico: solo il 30% della nuova superficie boschiva che cresce ogni anno nel nostro paese viene utilizzato. Ogni anno quindi per 100 nuovi alberi che crescono se ne tagliano 30, determinando una crescita della biomassa a un ritmo del 70% all'anno. In Europa si preleva con percentuali molto più alte, dal 60 al 90% della nuova biomassa che cresce.

Oltre a migliorare le utilizzazioni forestali, secondo i criteri di GFS, un altro tema che deve essere affrontato è quello del ricorso all'importazione dall'estero di prodotti forestali. La nostra industria del legno è la prima in Europa e gli arredamenti made in Italy sono apprezzati in tutto il mondo, ma a fornire la materia prima sono soprattutto i nostri vicini: Francia, Slovenia, Austria, Croazia e Svizzera.

Siamo il primo importatore al mondo di legna da ardere, pellet e cippato, con una spesa che si aggira intorno a un miliardo di euro l'anno. È necessaria, quindi, una proposta per il made in Italy, per le foreste e la filiera boschiva, che valorizzi le risorse nazionali attraverso una gestione, anche economica, delle nostre foreste.

Un vero progetto di promozione del patrimonio boschivo non può decollare se non vengono risolte alcune questioni strutturali e normative, che frenano un settore capace di esprimere grandi potenzialità, soprattutto per quanto riguarda il ripristino e la valorizzazione degli ecosistemi agro-forestali e l'uso efficiente delle risorse e del paesaggio, attraverso i quali promuovere un'economia a basse emissioni di carbonio. Si tratta di superare le sovrapposizioni, le lacune sulle competenze e la mancanza di normative, semplificare e rendere trasparenti le procedure, insediare una regia nazionale forte, in un settore chiave per l'economia e l'ambiente. Pur essendo ricchi di patrimonio boschivo, non riusciamo a mettere in campo una strategia nazionale (basti pensare che il ministero competente, quello per le Politiche agricole, alimentari e forestali, non ha una direzione che si occupi di foreste), né riusciamo a cogliere il ruolo che le foreste svolgono per la tutela della biodiversità o ad ampliarne l'impiego nel settore della bioedilizia e degli acquisti verdi.

Un punto di partenza dovrebbe essere la valorizzazione del patrimonio forestale pubblico, considerato che nel nostro paese il 32,4% dei boschi è di proprietà dello stato, delle regioni o dei comuni. Partendo da questa base, può essere immaginato un vero e proprio progetto per le foreste d'Italia, con cui stimolare anche la partecipazione dei privati, da inserire in un quadro di gestione multifunzionale che assicuri la tutela e la qualità delle risorse naturali legate al bosco (suolo, acqua, aria, paesaggio), ne garantisca il ruolo sociale, economico e ambientale, e coinvolga le comunità locali in una strategia di sostenibilità per il lungo periodo.

Secondo i dati del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, che ha analizzato il nostro patrimonio forestale, oltre l'80% della superficie boschiva nazionale interessa le aree interne periferiche ed ultraperiferiche del paese ed è al contempo

interessata per il 70% da aree naturali protette. Territori, quindi, che hanno bisogno sia di strategie di conservazione della biodiversità, che di politiche attive, per frenare lo spopolamento e l'abbandono di attività economiche.

In molte realtà, cresce l'applicazione dei Contratti di foresta che considerano la proprietà forestale, soprattutto pubblica, un motore dello sviluppo attraverso una valorizzazione integrata del territorio montano e delle attività agro-silvo-pastorali, con politiche di conservazione per gli ambienti di pregio, a prescindere dalle singole proprietà. Vengono attivati processi di partenariato locale e promossi strumenti di partecipazione della proprietà forestale per la gestione sostenibile e durevole del patrimonio, in cui un ruolo fondamentale viene assunto dalle comunità locali.

Un esempio importante è quello della cooperativa di comunità I Briganti del Cerreto (www.ibrigantidicerreto.com), nata a Cerreto d'Alpi, un piccolo borgo medievale, frazione del comune di Ventasso, nel parco nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, in provincia di Reggio Emilia. Tra le diverse attività che la vedono impegnata (ospitalità e servizi turistici alla gestione di impianti sportivi, programmi educativi per le scuole, pensione per cavalli e spalamento neve) ha il suo cuore nel recupero dei castagneti, nella loro pulizia e manutenzione, nella riscoperta della produzione e della lavorazione della castagna. Un'antica tradizione di quel territorio e del suo patrimonio che nel tempo era andata persa. Ma alla risorsa bosco sono dedicati anche i progetti di riconversione, la produzione e la vendita di legname da lavoro o da ardere, la promozione e la commercializzazione dei prodotti del sottobosco.

Accanto alle buone pratiche, si stanno sviluppando strategie su cui i parchi da tempo si misurano con alterni successi, ma che oggi trovano nuovo vigore grazie alle politiche europee per la tutela della rete natura 2000 (PAF-Prioritized Action Framework), che richiedono l'attuazione di metodi e modelli avanzati di valorizzazione dei servizi ecosistemici, a partire dai crediti di carbonio. Occorre riconoscere ai proprietari di boschi pubblici il diritto di proprietà dei crediti di carbonio emessi, a fronte di comportamenti virtuosi di tutela e manutenzione del loro patrimonio forestale. L'assenza di qualsiasi forma di remunerazione per l'importante servizio di sink svolto nelle proprietà forestali (soprattutto quelle pubbliche), infatti, ha privato di una risorsa importante i piccoli comuni, che nelle aree protette basavano parte consistente delle loro entrate sui tagli boschivi, oggi vietati in virtù della ritrovata consapevolezza relativa all'importanza della qualità ecologica, paesaggistica e ambientale di questi patrimoni.

La proposta, concreta, è quella di premiare la gestione sostenibile dei boschi pubblici, riconoscendo a queste comunità, che svolgono una funzione di mantenimento di queste risorse, un valore economico in termini di fiscalità di vantaggio e un ristoro in termini di nuove politiche pubbliche, che devono interessare questi territori. Per rispettare la multifunzionalità del bosco e garantire la risorsa forestale nel tempo è fondamentale, inoltre, una pianificazione e gestione sostenibile, che interrompa le filiere di valore concentrate solo sull'uso energetico per i grandi impianti di biomassa e promuova le esperienze di filiera corta, che incentivano l'uso domestico di biomassa locale, con la diffusione di camini ad alta efficienza.

La sfida di oggi, in cui possono giocare un ruolo rilevante le cooperative di comunità, è quella che deve vederci impegnati nella promozione della certificazione forestale, con cui garantire standard etici e ambientali, pianificazione e utilizzo sostenibile dei prodotti, crescita di filiere boschive con cui contrastare il lavoro nero, l'illegalità e la scarsa pianificazione della "risorsa bosco" nel nostro paese.

v/ III. RIGENERARE LE CITTÀ /

Periferie e non solo. Numeri, proposte e strumenti per intervenire nelle grandi aree urbane. "Creando Comunità".

In questo Volume o Quaderno della collana di Legacoop e Legambiente dedicata alle cooperative di comunità (dopo quello intitolato "Beni pubblici, valori comuni" e quello sulle aree interne del nostro paese, "Futuro green, la sfida in comune"), risulta essere importante riportare il seguente punto, riscontrabile alla pag.59:

4.5 Forme e tipologie dei community asset

Oggi le forme e le tipologie del riuso assumono diverse dimensioni: la vocazione dipende molto dalla comunità di progetto che se ne prende cura, dalla mission originaria del luogo, dai vincoli strutturali/ ambientali, dalle forze in campo, dal livello di innovazione introdotta, dal territorio e dai suoi influencer, eccetera.

Volendo fare una sintesi, è possibile riassumere le diverse formule di riuso, in queste tipologie prevalenti:

a) Centri di alta formazione e/o apprendimento specifico (Cfas) - Scuole e/o centri di competenza in aree attinenti lo sviluppo dei settori delle industrie culturali e creative, soprattutto come centri di integrazione tra teoria e pratica o tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Unicità e specificità dell'offerta formativa.

b) Laboratori territoriali (Lt) - Centri ad attività multiple con priorità, obiettivi e attività di sviluppo locale, elaborati in forma di agenzia territoriale. Approccio generativo strategico e multisettoriale applicato a contesti urbani e territoriali.

c) Food innovation place (Fip) - Luoghi dove l'offerta di ristorazione è collegata ad attività di progettazione, formazione, consumo consapevole, sviluppo di filiere agroalimentari eticamente ed ecologicamente sostenibili, sperimentazione di food design. Produzione di nuovi significati e senso attraverso il cibo.

d) Centri di arte ed espressione contemporanea (Caec) - Centri di elaborazione artistica focalizzati sui linguaggi espressivi contemporanei e/o di ricerca crossmediale, compresa, quando ricorre, la residenzialità per artisti e l'organizzazione di eventi, rassegne e festival. Espressione e sperimentazione di linguaggi artistici contemporanei.

e) Centri di sperimentazione teatrale, musicale e cinematografica (Cstm) - Centri di elaborazione artistica focalizzati sul teatro, la musica, il cinema e attività affini, compresa, quando ricorre, la residenzialità per artisti e l'organizzazione di eventi, rassegne e festival. Espressione e sperimentazione basate prevalentemente sulle arti performative e del movimento.

f) Nuove fabbriche urbane (Nfu) - Centri di innovazione dove vengono integrate e ibridate molteplici attività e funzioni di carattere prevalentemente sperimentale e/o generativo. Il loro carattere distintivo può derivare anche dalla rilevanza quantitativa e/o qualitativa del patrimonio oggetto di trasformazione o rigenerazione. Cellule di sperimentazione di nuovi modelli di economia urbana. Ecosistema di soluzioni e innovazioni per il governo del territorio e della città.

g) Coworking, fablab, incubatori, cohousing, ciclofficine e simili (Cfe) - Luoghi di vita e/o lavoro basati sulla condivisione di spazi, attrezzature, valori, organizzazione e modelli operativi, dove il carattere distintivo è quello di creare comunità collaborative e scambiatrici intorno a specifici prodotti, servizi, approcci, stili di vita o modelli valoriali. Cellule di produzione innovativa con dominante costituita dalla transizione digitale.

h) Centri socio-culturali, sperimentazione di welfare di comunità e inclusione sociale (Csc) - Centri di attività di riferimento per specifiche aree (quartieri, città, territori) dove coesistono attività di impatto sia sociale che culturale ed educativo. Gli approcci adottati presentano forti interconnessioni tra elementi sociali, culturali, etici e di sostenibilità ambientale. Le finalità sono principalmente rivolte al soddisfacimento di modelli welfare di comunità e di inclusione sociale, anche attraverso formule sperimentali e innovative. Cellule di innovazione che si prefiggono significativi impatti sociali.

i) Centri giovanili (Cg) - Centri di attività collegati o emanazione di politiche attive per i giovani, o specificatamente rivolti a target giovanili. Ne fanno parte anche i centri di animazione per l'infanzia, i laboratori scolastici e i centri di aggregazione a vocazione sportiva. Cellule di aggregazione delle variegate culture giovanili.

j) Luoghi per l'intrattenimento e l'espressività (Lie) - Luoghi di aggregazione attrezzati per attività diverse di intrattenimento, convivialità ed espressività. Ci si riferisce a formule gestionali riconducibili a club, circoli, in grado di aggregare comunità che si riconoscono intorno a tematismi e valori di carattere sia generale che particolare. Centri che si prefiggono di collegare lo svago e il divertimento con varie pratiche di responsabilità sociale, politica e ambientale.

k) Spazio pubblico e luoghi di comunità (Splc) - Molte iniziative di cittadinanza attiva si rivolgono a spazi urbani variamente caratterizzati intorno a fatti, funzioni, valori, memorie, simboli, narrazioni, usi e bisogni che ne esaltano il ruolo di spazio pubblico e/o di luogo definito in cui una certa comunità di riconosce. Processi variamente concentrati o distribuiti, finalizzati alla creazione e al rinnovamento del senso di cittadinanza e/o di comunità.

l) Servizi culturali e cognitivi (Scc) - Creazione, sviluppo, ridefinizione e rafforzamento di servizi culturali e cognitivi, quali musei, biblioteche, centri di documentazione, urban center, eccetera. Operazioni dove alcuni pattern istituzionali definiti o tradizionali tentano percorsi di implementazione, contaminazione con fattori di rinnovamento.

m) Pratiche agricole, orti urbani, cura di parchi, eco-design e sviluppo di filiere corte (Sfc) - Pratiche diverse, che partendo da attività di cura e coltivazione di terreni destinati a giardini, orti o coltivazioni, tendono a sviluppare prodotti o servizi innovativi nelle filiere agro-alimentari, ambientali, paesaggistiche compresi gli aspetti educativi. Processi di declinazione del concetto di ecosostenibilità su contesti urbani o territoriali definiti.

n) Diversificazione dell'ospitalità, turismo sociale e/o innovativo (Tsi) - Pratiche diverse che tendono alla messa in rete del patrimonio edilizio dismesso o sottoutilizzato con finalità turistiche e ricettive variamente connotate in termini etici, sociali o identitari. Processi di turismo innovativo, sperimentazione di cittadinanza nomadica, dinamica o temporanea.

o) Ambiti di rigenerazione urbana (Aru) - Parti di città o di territorio interessate da progetti, programmi o processi di riconversione urbanistica e/o trasformazione/rigenerazione urbana. Ci si riferisce in primis a iniziative di scala rilevante innescate da politiche pubbliche e da promotori e/o sviluppatori immobiliari. Ambiti di intervento complesso inquadrati in politiche integrate di governo del territorio.

v/ IV. ENERGIE LIBERE /

L'autoproduzione e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili: la risposta delle comunità locali ai cambiamenti climatici

Roma, 10 novembre 2016. Si riporta la sintesi rilevata nel sito web:

Dopo quelli sul riutilizzo di beni pubblici, la green economy nelle aree interne e la rigenerazione urbana, il quarto Quaderno della collana realizzata da Legacoop e Legambiente per promuovere la diffusione delle cooperative di comunità è dedicato all'energia pulita. Il volume, intitolato **Energie libere – L'autoproduzione e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili: la risposta delle comunità locali ai cambiamenti climatici**, è stato presentato oggi a Ecomondo, la ventesima fiera internazionale del recupero di materia ed energia e dello sviluppo sostenibile, in corso a Rimini.

L'autoproduzione e la distribuzione, su scala locale, di energia pulita è, infatti, oggi la nuova frontiera di un radicale cambiamento del modello energetico, reso possibile dalla diffusione dell'utilizzo di fonti rinnovabili e dai progressi dell'innovazione tecnologica. Uno scenario che questo quaderno descrive e analizza in quattro capitoli –la rivoluzione energetica, l'autoproduzione da fonti rinnovabili, le Comunità dell'energia pulita, buone pratiche in rete– illustrati oggi nel dettaglio durante la presentazione.

All'appuntamento, moderato dalla responsabile Energia di Legambiente Katiuscia Ero, sono intervenuti il vicepresidente di Legambiente Edoardo Zanchini, Paolo Scaramuccia, responsabile Cooperative di comunità di Legacoop, Grazia Giovannetti, presidente della Cooperativa di Comunità di Melpignano, Sara Capuzzo, vicepresidente della cooperativa è nostra, Annalisa Corrado, direttore tecnico di AzzeroCo2, Gabriele Nicolis, direttore marketing di ForGreen e Sergio Ferraris, direttore di Quale Energia. **“Siamo entrati in una nuova fase dello sviluppo delle fonti rinnovabili –ha detto Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente– perché oggi con la riduzione dei costi degli impianti diventa possibile valorizzare le risorse presenti nei territori e dare risposta attraverso l'autoproduzione e la distribuzione locale ai bisogni di famiglie e imprese. Le idee e le storie raccolte in questo libro raccontano quanto una prospettiva di questo tipo sia nell'interesse di un Paese come l'Italia e dei suoi cittadini. Per queste ragioni occorre quanto prima eliminare le barriere che oggi esistono per questi interventi e rendere possibile la nascita di nuove cooperative e iniziative capaci di spingere le energie pulite e di creare nuovo lavoro”.**

“Oggi affrontiamo il tema dell'autoproduzione energetica attraverso le Cooperative di comunità –ha spiegato Paolo Scaramuccia, responsabile Cooperative di comunità di Legacoop– cooperative di cittadini che si trasformano da semplici utenti in attori dei processi di efficientamento energetico del Paese, partendo dalla propria realtà locale. Energie Libere racconta esattamente questo, un modello di sviluppo sostenibile, responsabile e frutto dell'impegno della comunità. Legacoop e Legambiente hanno intrapreso un cammino comune e i quaderni realizzati rappresentano il primo atto che rende concreto il protocollo di intesa, sono nate diverse idee progettuali che segneranno il percorso da seguire insieme nella promozione di Cooperative di comunità, sostenibili, responsabili e che mettano al centro il benessere delle comunità e dell'ambiente”. I numeri contenuti nel Quaderno, le buone pratiche raccolte, i risultati ottenuti da quelle realtà che hanno fatto leva sulle opportunità già esistenti, nonostante un quadro normativo complicato e di fatto ostile alla cosiddetta generazione distribuita, rivelano come l'obiettivo di soddisfare i fabbisogni di energia elettrica e di calore, dalle abitazioni alle imprese, possa saldarsi, puntando sulle fonti rinnovabili e sui territori, con la creazione di valore economico, una nuova occupazione e il rafforzamento della coesione sociale. Eolico, solare, biomasse, geotermia, idroelettrico non sono solo in rapida crescita in tutto il mondo ma stanno portando a cambiare il paradigma della produzione e distribuzione dell'energia, rimettendo al centro il territorio.

In Italia le fonti rinnovabili garantiscono tra il 35 e il 40% della produzione elettrica, con più di 850mila impianti distribuiti nei comuni. Nel 2015 le fonti di produzione elettrica non idroelettriche sono cresciute in termini di produzione dal 16,5% al 22,7% rispetto ai consumi complessivi; la produzione da fotovoltaico è aumentata del 13%, e 24,6 TWh prodotti, quella geotermica ha avuto un incremento del 4,3%, con 5,8 TWh complessivi, mentre quella da biomasse con 20 TWh (+5%).

L'eolico seppur in calo del 3,3% ha contribuito nel 2015 con 14,5 TWh. Dietro questi numeri, come viene raccontato nel Quaderno, c'è anche la crescita di un nuovo modello energetico che va dalle 2.400 cooperative e comunità energetiche attive in Europa alle buone pratiche censite in Italia, da quelle storiche in Piemonte e Trentino-Alto Adige alla cooperativa di comunità di Melpignano, in provincia di Lecce.

Cooperative, aziende, amministrazioni pubbliche, privati cittadini organizzati: le esperienze di sviluppo di politiche energetiche locali che vanno nella direzione dell'autoproduzione da fonti rinnovabili e che aprono la strada verso l'autonomia energetica sono multiformi. La tecnologia già oggi permette alle famiglie, alle imprese, alle comunità e agli enti locali di produrre, immagazzinare e distribuire energia elettrica. Produttore e consumatore, quando entrano in gioco le energie rinnovabili, si saldano, soprattutto nella dimensione cooperativistica, in quella nuova figura del prosumer (produttore-consumatore) grazie alla quale l'impegno concreto per il futuro del pianeta mette radici nei territori e nelle comunità locali. È per queste ragioni che si moltiplicano i comuni in cui la produzione di energia pulita già oggi soddisfa il 100% dei fabbisogni e che crescono le adesioni dei sindaci al Manifesto per l'autoproduzione lanciato da Legambiente.

Innovazione tecnologica, convenienza economica, benefici ambientali e creazione di lavoro, spesso altamente qualificato, alimentano anche la spinta verso la creazione di nuove imprese, da nord a sud, come quelle raccontate in questo Quaderno. E una corretta informazione può contribuire, in maniera decisiva, a diffondere una maggiore consapevolezza tra i cittadini, affinché possano fare le scelte giuste ed esercitare, in questo modo, il loro diritto alla responsabilità.

z)- RIGENERAZIONE URBANA /ABNE (A Brave New Europe)

(A Brave New Europe: Next Generation / Cos'è A Brave New Europe? È un progetto di Slow News e Percorsi di Secondo Welfare finanziato dall'Unione Europea per disegnare una "mappa" che aiuti a conoscere e comprendere meglio la Politica di coesione europea. questo scopo "A Brave New Europe -ABNE"- si avvale delle competenze di giornalisti, ricercatori ed esperti per raccontare attraverso dati, storie e persone 10 temi che consideriamo cruciali per il nostro futuro. Per dare gambe a un'Europa più coraggiosa. / La Commissione UE sosterrà per un altro anno il progetto che, unendo competenze giornalistiche e accademiche, ha cercato di raccontare in maniera semplice e diretta come funziona la Politica di coesione europea. Slow News, Internazionale, Zai.net e Revue Dessinée Italia, con il supporto scientifico di Secondo Welfare, lavoreranno insieme per raggiungere un pubblico ampio e trasversale).

L'Italia è piena di edifici dismessi e inutilizzati: scuole, stazioni, caserme, fabbriche. Il fenomeno riguarda tutte le regioni e può diventare un'opportunità. Riutilizzare quanto già costruito è positivo per l'ambiente e può esserlo per i territori e le comunità, a patto che si tratti di vera rigenerazione urbana e non di mera valorizzazione immobiliare. Per questo i fondi della Politica di coesione europea sono un'occasione importante: perché possono sostenere interventi pubblici a favore dell'intera cittadinanza.

z/1) LA RIGENERAZIONE NON SI IMPROVVISA / di Ylenia Sina

(Il tema della rigenerazione urbana viene collegato quasi sempre alle periferie delle grandi città. Eppure il recupero e la riqualificazione di un edificio in disuso -e in Italia si stima ce ne siano centinaia di migliaia- possono attivare processi economici, culturali e sociali capaci di migliorare la vita di qualsiasi territorio. Nei centri storici così come nei quartieri periferici delle metropoli, ma anche nei Comuni con poche migliaia di abitanti o nei paesini di montagna, sono tanti gli spazi che possono essere il fulcro di dinamiche inaspettate. Nel longform "La rigenerazione non si improvvisa", quarto articolo del progetto A Brave New Europe, Ylenia Sina racconta alcune storie che vengono dalla Toscana, dalla Campania e dal Lazio, realizzate da persone e comunità coraggiose (anche) grazie alle risorse europee).

Rilevato dall'agenda inerente all'ABNE (A Brave New Europe): Rigenerazione urbana / Quarto appuntamento online del progetto di Slow News e Secondo Welfare per scoprire la Politica di coesione e immaginare un'Europa più coraggiosa.

20 Gennaio 2022

Un martedì sera di inizio ottobre due uomini siedono a un tavolo del ristorante del Rifugio Alpi Apuane. Hanno trascorso l'intera giornata su sentieri di montagna, pedalando tra pioggia e vento, e ora si godono un piatto di pasta fatta in casa con funghi porcini raccolti al mattino nei boschi circostanti. Siamo a Careggine, 564 abitanti a novecento metri sul livello del mare, nel territorio della Garfagnana, in provincia di Lucca. I due avventori sono dei ciclisti in viaggio attraverso l'Italia Centrale. Non riconoscono l'erba selvatica simile alla mentuccia che dà l'aroma ai loro piatti, la nepitella. Incuriositi, chiedono al cuoco la ricetta. Cibo e vino rigorosamente del territorio, però, non sono l'unico aspetto che attira gli ospiti della struttura. Quello che oggi è il Rifugio Alpi Apuane venne costruito all'inizio del novecento come scuola elementare del paese e infatti si trova nel centro abitato, a due passi dalla farmacia e dal municipio. Negli anni, è diventato prima un circolo ricreativo. «Ci abbiamo visto le partite dei mondiali di Italia '90», ricordano in paese. Poi, un magazzino. Tra il 2012 e il 2016, il Comune l'ha ristrutturato con tecniche innovative che lo hanno trasformato in un rifugio con quattro camere e un ristorante, sostenibile dal punto di vista ambientale ed energetico.

«L'idea era incentivare il turismo di montagna che la pandemia, dopo lo stop iniziale, ha stimolato ancor di più», spiega l'attuale sindaca di Careggine, Lucia Rossi.

Per dare nuova vita all'edificio, l'amministrazione ha speso 713mila euro, arrivati in parte direttamente dal bilancio comunale e in parte dalla fondazione cassa di risparmio di Lucca.

Nella cifra, rientrano anche i 220mila euro stanziati dalla Regione Toscana con i soldi del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), uno degli strumenti della politica di coesione dell'Unione europea, finalizzata a ridurre il divario economico e sociale tra le regioni più e meno sviluppate del continente. Anche attraverso interventi di rigenerazione urbana o territoriale.

Il tema della rigenerazione viene collegato quasi sempre alle periferie delle grandi città. Eppure, anche la storia di Careggine ne è un esempio: il recupero e la riqualificazione di un edificio in disuso hanno attivato processi economici, culturali e sociali volti a migliorare la qualità abitativa del territorio. Gli spazi per dare vita a questi processi non mancano. L'Italia è piena di edifici inutilizzati che hanno perso la funzione per la quale erano stati costruiti: scuole, come nel caso del Rifugio Alpi Apuane, ma anche fabbriche, caserme, stazioni, cinema, ospedali, uffici. Sorgono nei centri storici così come nei quartieri periferici delle città, ma anche nei comuni con poche migliaia di abitanti. Una mappatura degli immobili dismessi sul territorio nazionale non esiste, ma alcuni numeri aiutano a farsi un'idea.

Nel 2011 l'Istat ha censito circa 740mila immobili non utilizzati, pari a più del 5 per cento del totale nazionale degli edifici.

Il fenomeno riguarda tutte le regioni: in Lombardia, Campania e in Calabria sono oltre 60mila; in Puglia e Piemonte oltre 50mila; in Veneto, Lazio e Abruzzo oltre 40mila. Non sono esenti le proprietà della pubblica amministrazione.

Secondo il dipartimento del Tesoro, nel 2018 il valore patrimoniale degli immobili inutilizzati era stimato in 13 miliardi di euro, mentre quasi 12 milioni di metri quadrati di fabbricati costruiti per fini istituzionali erano vuoti.

I motivi per cui migliaia di immobili nel tempo sono rimasti inutilizzati sono molteplici e cambiano caso per caso: dall'abbandono o delocalizzazione di attività produttive alla dismissione di funzioni e servizi, soprattutto nel settore pubblico, fino alla finanziarizzazione del mercato immobiliare che ha separato il valore del mattone da quello del suo uso. Con il rifugio Alpi Apuane, però, non è successo.

A vincere il bando comunale per la sua gestione è stata l'azienda agricola e vinicola Maestà della Formica. «Siamo nati nel 2013 con la scommessa di coltivare il vitigno Riesling ad alta quota», racconta Andrea Elmi, attuale presidente di Coldiretti della provincia di Lucca e fondatore dell'azienda insieme all'amico Marco Raffaelli. Enologi ed entrambi quarantenni, i due soci sono originari della vicina Versilia.

Sono arrivati a Careggine per cercare dei terreni adatti al loro progetto. «Quel giorno abbiamo suscitato ilarità tra gli abitanti, abituati a vedere la gente andarsene per l'università o in cerca di lavoro nelle fabbriche a valle», ricorda Elmi.

Secondo Regione Toscana, dal 1981 al 2016, un abitante su quattro ha abbandonato la Garfagnana. Elmi e Raffaelli oggi coltivano in quattro comuni della zona, comprese alcune vecchie vigne che rischiavano di essere espantate perché gli anziani proprietari non se ne potevano più prendere cura.

Nel 2018, hanno prodotto le prime 850 bottiglie del loro vino. Nel 2019, hanno decuplicato a 8.500 bottiglie e, contestualmente, hanno avviato le attività del Rifugio Alpi Apuane, che si trova proprio di fronte alla cantina di Maestà della Formica, realizzata riadattando un ex studio dentistico. «Al rifugio riceviamo i clienti della cantina e organizziamo degustazioni di vini», spiega ancora

Elmi, seduto davanti al camino del ristorante. Il menù, poi, offre una rigorosa selezione di prodotti della zona. È un luogo che valorizza la nostra attività che, a sua volta, stimola l'economia locale».

Il progetto di Careggine è un esempio di come, anche su scala ridotta, riutilizzare quanto già costruito possa rappresentare un'opportunità per il territorio. La locuzione rigenerazione urbana, però, viene spesso utilizzata da operatori privati e amministrazioni pubbliche anche per indicare progetti di valorizzazione immobiliare, che rischiano di generare un aumento dei prezzi delle abitazioni con conseguente allontanamento della popolazione meno abbiente.

A mettere in guardia dall'utilizzo acritico di questa locuzione è Carlo Cellamare, professore di Urbanistica all'università La Sapienza di Roma e tra i partner del progetto Forum disuguaglianze e diversità:

«Prima di parlare di rigenerazione urbana dovremmo chiederci chi la sta realizzando, con quali obiettivi e per chi. Molti progetti presentati in questi termini, in realtà, hanno come preoccupazione principale la valorizzazione economica. Per questo i territori più in difficoltà hanno bisogno di interventi pubblici e non occasionali, da mettere in campo con bandi non competitivi che includono anche le realtà con meno capacità e competenze per partecipare. La rigenerazione dovrebbe mirare a una promozione complessiva dei territori. Eppure, a dispetto delle intenzioni, troppo spesso si ferma alla riqualificazione fisica senza coinvolgere gli abitanti e le realtà già attive sui territori e senza mettere in campo azioni interdisciplinari, con il necessario approccio integrato», continua Cellamare.

L'importanza del legame con il territorio nei progetti di rigenerazione è sottolineata anche da Roberta Franceschinelli, presidente di Lo Stato dei Luoghi, rete di spazi riattivati a fini culturali da soggetti privati, e responsabile del programma culturability di Unipolis, fondazione d'impresa del Gruppo Unipol: «Questi luoghi funzionano quando le realtà che li animano sono radicate sul territorio e ne conoscono le necessità. Lavorare nella logica della rete evita il rischio di un uso privatistico del bene e riduce la possibilità di dar vita a fenomeni di gentrificazione (espulsione dai quartieri dei residenti storici conseguente all'aumento dei prezzi generato dalla riqualificazione, ndr). A determinare il successo dei progetti è anche la formazione di team multidisciplinari dotati di tutte le competenze necessarie ad affrontare processi così complessi», spiega Franceschinelli. Con questo spirito, negli ultimi anni, molti immobili inutilizzati sono stati trasformati in servizi per i quartieri, in luoghi di innovazione culturale e di partecipazione per associazionismo e cittadinanza.

«L'attenzione delle amministrazioni pubbliche verso il riutilizzo di immobili in disuso è aumentata per diversi motivi: limitare il consumo di suolo, risolvere il problema dell'obsolescenza del proprio patrimonio immobiliare, riqualificare i quartieri», spiega Chiara Lodi Rizzini, ricercatrice di Percorsi di secondo welfare. «Affinché queste operazioni vadano a buon fine è fondamentale, però, non concentrarsi solo sul progetto edilizio. Per certi aspetti, per esempio, anche un centro sociale, senza alcuna ristrutturazione, potrebbe costituire un'azione di rigenerazione urbana».

Un esempio di rigenerazione urbana senza progetto edilizio arriva da Scampia, quartiere della zona nord di Napoli. Qui, un gruppo di realtà sociali e culturali sta dando vita a un ecomuseo urbano diffuso chiamato Speech Spicc (Scampia Public Innovation Creative Collaboration). In questo caso, lo spazio di intervento non è solo quello fisico dei luoghi del quartiere interessati, ma anche quello immateriale delle pratiche e delle relazioni tra le esperienze di attivismo.

A promuovere Speech Spicc è l'associazione Chi rom e... chi no, nata nel 2002 «con l'intento di provare a cambiare un territorio controllato dalla camorra, dallo spaccio di droga e dall'abbandono dello stato», racconta la presidente Barbara Pierro. Tutto è iniziato con la costruzione di una baracca all'interno del campo rom del quartiere per farci laboratori, feste e assemblee alle quali partecipavano sia rom sia gajò, termine con cui i rom chiamano i non rom. Insieme all'impresa femminile La Kumpania, oggi l'associazione promuove attività pedagogiche, culturali, conviviali e di gastronomia balcanica-napoletana in uno spazio comunale nel cuore di Scampia, chiamato Chikù. L'edificio in cui si trova è un labirinto di rampe, scalinate, corridoi e terrazze, che ospita uffici pubblici e un auditorium, chiuso dal 2017. Al terzo piano, un'ampia terrazza si affaccia sull'area verde della Villa comunale di Scampia. Dietro le chiome degli alberi, il complesso edilizio delle Vele. Tutto intorno al perimetro della terrazza, una fila di statue dallo stile classico ricorda che questo spazio un tempo ospitava un ristorante abusivo. Presto, spiega l'architetta Claudia Scarpitti, «diventerà il fulcro delle attività dell'ecomuseo».

Mentre raccontiamo, l'elenco dei soggetti coinvolti, dalle realtà di Scampia ad altri ecomusei italiani, è ancora aperto a nuove adesioni. L'ecomuseo realizzerà laboratori didattici, esplorazioni urbane, mappe di comunità, formazione professionale, eventi culturali, produzioni di materiale audiovisivo e multimediale per narrare il quartiere.

A Speech Spicc lavoreranno architetti, come Scarpitti, ma anche educatori, comunicatori, artisti, ricercatori universitari, studenti, attivisti e semplici cittadini. «Più che rigenerazione urbana è urbanistica tattica: gli spazi del quartiere si modificano grazie all'incontro e alla cooperazione tra realtà», riprende Scarpitti.

«La relazione tra i vari attori e l'organizzazione di occasioni di connessione proveranno a incidere nella percezione e nel miglioramento del territorio. Traceremo nuovi percorsi, una segnaletica dedicata, cartine o cartelli esplicativi, facilitando l'attraversamento del quartiere. A differenza del centro storico, densamente edificato, Scampia ha molti spazi aperti poco vissuti, che possono diventare una risorsa».

Per Pierro l'ecomuseo servirà a «raccolgere la memoria del quartiere per cambiare il futuro, rendere giustizia alla sua storia e costruire una narrazione corale capace di liberarsi dagli stereotipi, ma senza nascondere i problemi».

Mentre parla, ha tra le mani un libro illustrato con la storia dell'associazione, pubblicato da una casa editrice indipendente di Scampia, la Marotta e Cafiero. I testi sono di Giovanna Pignataro, figlia di Felice, muralista e animatore culturale che nel 1983 inventò una tradizione popolare per Scampia: il carnevale.

Le immagini dei suoi murali colorati accolgono ancora oggi chiunque arrivi alla metro che porta a Scampia, contendendo l'immaginario al complesso edilizio delle Vele, reso famoso dalla serie tv Gomorra.

Per realizzare l'ecomuseo, l'associazione Chi rom... e chi no ha passato una doppia procedura selettiva nell'ambito del programma dell'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Napoli. I quartieri dell'innovazione, ottenendo un sostegno economico di 120 mila euro. I quartieri dell'innovazione, che supporta altri 36 progetti nel capoluogo campano, è cofinanziato dal Fondo sociale europeo (Fse), nell'ambito del Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane. Conosciuto con l'acronimo Pon Metro è stato pensato dall'Italia per finanziare interventi di sviluppo urbano sostenibile e per la programmazione 2014-2020 ha potuto contare su risorse europee per 599,1 milioni di euro, a valere sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr) e sul Fondo Sociale Europeo (Fse), più le quote di cofinanziamento nazionale per un totale di circa 870 milioni di euro. Sul portale [OpenCoesione](#), con dati aggiornati al 31 agosto 2021 Sono monitorati 636 progetti che fanno riferimento al Pon Metro, per un costo pubblico di 822,2 milioni di euro.

I progetti monitorati evidenziano un finanziamento che va tra i 70 e i 90 milioni di euro per ognuna delle città localizzate nelle regioni meno sviluppate (Messina, Palermo, Catania, Reggio Calabria, Bari, Napoli), e tra i 30 e i 50 milioni per quelle nelle regioni in transizione e più sviluppate (Cagliari, Roma, Firenze, Bologna, Genova, Venezia, Milano, Torino). Nell'agosto del 2021, la dotazione del programma è stata aumentata grazie ai fondi della strategia React Eu, per la ripresa post-pandemica europea, fino a un totale di quasi due miliardi di euro.

Il Pon Metro non è l'unico programma sostenuto con fondi Fesr e Fse ad aver dato vita a progetti di rigenerazione urbana o territoriale.

Il Rifugio Alpi Apuane di Careggine, per esempio, è stato pagato in parte con soldi del Por-Creo 2007-2013, un acronimo poco conosciuto che indica il Programma operativo regionale Obiettivo competitività regionale e occupazione, anche questo sostenuto con fondi di coesione europea.

Difficile però quantificare “con un click” quanti dei finanziamenti legati a programmi di coesione europea abbiano innescato processi di rigenerazione urbana o territoriale. La loro natura trasversale a diversi settori richiederebbe un’analisi progetto per progetto.

«Per gli enti territoriali l’accesso ai fondi di coesione europea è un’operazione complessa», spiega Annalisa Gramigna, collaboratrice di Ifel, l’Istituto per la finanza e l’economia locale, una fondazione dell’Anci, l’Associazione nazionale comuni italiani, ed esperta di processi innovativi all’interno delle pubbliche amministrazioni. «Questo dipende anche dalla distanza tra chi determina processi e criteri e chi poi li deve mettere in pratica. Spesso le regioni, gli enti dai quali passano i fondi Ue prima di arrivare ai comuni, elaborano programmi e priorità senza prima ascoltare i territori che, di conseguenza, faticano ad adattare le proprie politiche a quelle dei programmi». Un’analisi condivisa anche da Simona Elmo, collaboratrice di Ifel ed esperta di fondi strutturali e di investimenti europei:

«La qualità della programmazione a monte da parte delle regioni è un tema centrale, insieme alla carenza negli organici comunali di personale competente nel seguire queste procedure amministrative. Alcuni comuni elaborano progetti solo per rincorrere le fonti di finanziamento, rischiando di lasciare insoddisfatto il reale fabbisogno del territorio. In tema di rigenerazione, a volte accade che gli enti locali sistemino uno spazio abbandonato solo per non perdere i soldi, e anche perché il ritorno in visibilità politica è immediato, senza attribuirvi alcuna funzione o senza affrontare il tema della loro gestione e della sua sostenibilità economica nel tempo».

Tra i motivi che spingono a scommettere sulla rigenerazione urbana o territoriale c’è anche l’urgenza di fermare il consumo di suolo, una risorsa non rinnovabile necessaria alla sopravvivenza degli ecosistemi, a contrastare il cambiamento climatico e a garantire servizi vitali per l’umanità. Infatti, dopo la crisi del settore immobiliare, il consumo di suolo ha ridotto la sua corsa, ma è rimasto un fenomeno consistente. Secondo Snpa e Ispra, nel 2020 sono andati persi due metri quadrati di suolo al secondo.

A questa velocità, tra il 2020 e il 2050, limite entro il quale per l’Ue andrebbe azzerato il consumo, in Italia verrebbero distrutti altri 1.552 chilometri quadrati di suolo, più dell’intero territorio di Roma, il comune più esteso d’Italia.

Nonostante la campagna delle realtà attive in difesa del paesaggio e dell’ambiente, in Italia non c’è una legge per contrastare il consumo di suolo. Un po’ più di attenzione è stata data alla rigenerazione urbana, soprattutto dalle regioni, molte delle quali negli ultimi anni si sono dotate di leggi in merito.

I provvedimenti cambiano da territorio a territorio e in molti casi regolano soprattutto l’aspetto edilizio legato ai premi di cubatura e alla possibilità di demolire e ricostruire. A livello nazionale, si è proceduto attraverso piani ad hoc.

Tra questi, c’è il Programma straordinario per le periferie, istituito nel 2015, che ha destinato alle città metropolitane e ai capoluoghi 2,1 miliardi di euro fino al 2024. Nel 2019, per progetti di rigenerazione urbana nei comuni sopra i 15mila abitanti sono stati previsti 8,5 miliardi di euro, ripartiti tra il 2021 e il 2034. Infine, con una cassa di 853 milioni di euro, nel 2020 è partito il Programma innovativo nazionale per la qualità dell’abitare (Pinqua).

Gli ultimi due provvedimenti sono stati finanziati anche dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), lo strumento con il quale l’Italia ha definito gli obiettivi da raggiungere con i fondi europei del Next Generation EU: 3,3 miliardi ai comuni sopra i 15 mila abitanti e 2,8 miliardi al Pinqua, con 159 progetti ammessi in graduatoria. Altri 2,97 miliardi sono andati ai Piani urbani integrati. **In totale, sono 9,02 i miliardi di euro allocati alla voce “Rigenerazione urbana e housing sociale”, una locuzione, quest’ultima, che indica edilizia privata, finanziata in parte dallo Stato, destinata a famiglie non abbastanza ricche per acquistare una casa sul libero mercato e non così povere per la casa popolare.**

A questo proposito, il docente della Sapienza Cellamare sottolinea due elementi: «Il Pinqua attribuisce un punteggio maggiore a progetti che valorizzano gli aspetti sociali e la partecipazione degli abitanti, ma finanzia solo l’intervento edilizio. Il Pnrr, favorendo il recupero dell’esistente, può dare un contributo al disagio alloggiativo, ma non propone alcuna politica abitativa pubblica adeguata a colmare il fabbisogno di case popolari, che in Italia è assente ormai dagli anni novanta».

Tra i progetti del Pinqua, ce n’è uno in corso al quartiere Ostiense di Roma: Porto Fluviale RecHouse. Trasformerà gli ex magazzini dell’Aeronautica militare, costruiti all’inizio del ‘900 in via del Porto Fluviale, in case popolari, spazi per servizi e una nuova piazza pubblica. Il Comune ha ottenuto un accordo di cessione a titolo gratuito con il ministero della Difesa, proprietario dell’immobile, e undici milioni di euro provenienti dal Pinqua, a ottobre 2021. Ma la storia di rigenerazione urbana del Porto Fluviale inizia molto prima. Nel 2003, gli ex magazzini dell’Aeronautica militare, a circa dieci anni dalla loro dismissione, vennero occupati da 160 famiglie sfrattate o in difficoltà con il pagamento degli affitti.

Quell’anno, in Italia, erano state emesse quasi 76 sentenze di sfratto per morosità al giorno. Il fenomeno, negli anni è cresciuto e si è cronicizzato. Secondo una ricerca Nomisma del 2020, in Italia le famiglie in disagio abitativo sono un milione e 470mila, il 78 per cento delle quali vive in affitto. L’occupazione di immobili abbandonati è una delle risposte alla scarsità di alloggi pubblici a prezzi accessibili, che dura tuttora. Solo a Roma, nel 2021, nelle liste del comune figurano quasi 13.900 famiglie.

In via del Porto Fluviale, chi c’era il giorno dell’occupazione racconta che il cortile interno era pieno di fogli volati via dalle finestre rotte e le stanze erano piene di materiali di ogni tipo e attrezzi da lavoro. «Il primo passo è stato rendere gli spazi abitabili», racconta Emanuela De Nardis, abitante del Porto Fluviale. «Superata la prima fase, tra i residenti è cresciuta la consapevolezza di non voler utilizzare lo stabile come se fosse proprietà privata. L’immobile è pubblico e tale doveva rimanere. L’incontro con realtà esterne, in particolare con docenti, studenti e ricercatori universitari, come quelli del Laboratorio di arti civiche del dipartimento di Studi urbani dell’università di Roma Tre, è stato determinante per dare forma alle nostre idee».

Un «punto di svolta» arriva nel 2012: il cortile non sarebbe più stato un parcheggio. «Questo ha cambiato tutto. Libero dalle auto, diventò subito uno spazio di gioco per i bambini, un luogo per cene multietniche e iniziative culturali», prosegue De Nardis. Anche l’intervista si svolge nel cortile. Gli abitanti salutano Emanuela quando passano. Una donna offre caffè e succo di frutta. La Sala da tè autogestita, inaugurata nel 2011, è stata il luogo che ha segnato l’apertura all’esterno.

Oggi la lista delle attività si è allungata e comprende una ciclo-officina, laboratori artigianali di oreficeria, pelletteria e sartoria, una sala prove per circonsi. Dal 2003, la trasformazione dello stabile è andata di pari passo con quella della città circostante, anche se in direzione contraria. Ostiense, che all’inizio del novecento era un periferico quartiere industriale, oggi è una zona centrale, universitaria, piena di locali di tendenza.

Per affittare un appartamento di 70 metri quadrati servono, in media, circa mille euro al mese.

L’occupazione, invece, ha permesso a una comunità di 56 famiglie di 13 nazionalità diverse, in attesa da anni dell’assegnazione di una casa popolare, di continuare ad abitare una zona che altrimenti non avrebbero più potuto permettersi.

L’attuale operazione di rigenerazione urbana Porto Fluviale RecHouse eredita questa storia. Il progetto è frutto della collaborazione di Comune, VIII municipio, Ministero della cultura (coinvolto in quanto l’edificio è vincolato), le università di Roma tre e Luiss e Movimenti per il diritto all’abitare. Prevede di ricavare alloggi di edilizia residenziale pubblica da assegnare agli attuali abitanti, in possesso dei requisiti economici, attraverso un bando pubblico. Il cortile diventerà una piazza aperta al quartiere.

Alle attività già esistenti se ne aggiungeranno di nuove, come un mercato a chilometro zero, uno sportello antiviolenza, un’aula studio aperta giorno e notte, un centro per la mobilità sostenibile collegato a una pista ciclabile. Nuovi ingressi e grandi vetrate collegheranno l’esterno al cortile interno.

«Il progetto presentato al Pinqua non sarebbe esistito senza una relazione consolidata tra la comunità di Porto Fluviale e l’università che all’interno ha organizzato master e workshop nel corso degli anni», spiega Francesco Careri, docente del dipartimento di Architettura di Roma tre.

«Due gli obiettivi strategici: ridare funzione a un immobile vincolato e, allo stesso tempo, recuperare un bene sociale, incrementando la mixité (commistione sociale e funzionale dello spazio urbano, ndr) antidoto alla gentrificazione in atto nel quartiere, riducendo il conflitto generato dal disagio abitativo.»

Per Careri, il bando Pinqua ha però un limite: «I fondi coprono solo la ristrutturazione edilizia, ma non sostengono i soggetti che poi riempiranno lo spazio. Porto Fluviale ha la fortuna di avere attività consolidate, ma per altri percorsi questo aspetto potrebbe costituire un problema. Una realtà come quella di Porto Fluviale non si improvvisa».

x) COOPERATIVE DI COMUNITÀ / OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO E LAVORO PER IL BENE COMUNE

(Guida costituita da 68 pagine)

COOPCOMUNITA_GUIDA_DEF.pdf - www.legacoop.coop/cooperativedicomunita

Alla Pag.5 / **INTRODUZIONE / Mauro Lusetti, Presidente Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue**

In una società sempre più frammentata e in un orizzonte -tanto personale quanto professionale- sempre più incerto, i cittadini hanno riscoperto il valore dell'impegno e della partecipazione, la passione di essere protagonisti del cambiamento, riappropriandosi di beni che sono patrimonio comune.

In questo cammino le Cooperative di Comunità svolgono un ruolo fondamentale, offrendosi come strumento per realizzare quegli investimenti e garantire quei servizi che lo stato da solo, complice anche la crisi della finanza pubblica, non riesce più ad assicurare a tutti i territori.

A differenza di quel che accade nella cooperazione tradizionale -che si rivolge alle persone per rispondere ad un qualche bisogno specifico- queste cooperative sono uno strumento all'interno del quale i cittadini sono allo stesso tempo fruitori e gestori di spazi e di servizi, consumatori, imprenditori e lavoratori.

Per sostenerne lo sviluppo -dopo la scuola lanciata come Alleanza delle Cooperative Italiane e le tante iniziative sui territori- presentiamo oggi questa guida, uno strumento per far conoscere le esperienze in atto, l'evoluzione legislativa nelle regioni, le opportunità e le reti di supporto. Anche così, i valori della cooperazione si offrono come uno strumento attraverso cui i cittadini possono costruire lo sviluppo locale del proprio territorio.

Alla Pag.9 / **Articolo 45 della Costituzione italiana.**

La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.

Alle Pag.21/22 / **IL CAPITALE RELAZIONALE**

La Cooperativa di Comunità è un modello di aggregazione sociale in grado di costruire risposte condivise dai cittadini ai bisogni collettivi, in quanto strumento di coesione della comunità stessa, in cui ogni socio e cittadino mette a disposizione la propria creatività, le proprie capacità, il proprio saper fare, per rispondere, in termini di servizi, ai fabbisogni emergenti in relazione al welfare, allo sviluppo sostenibile, al miglioramento della qualità della vita e del contesto ambientale e sociale locale.

La Cooperativa di Comunità costituisce un progetto condiviso, pensato da tutti, o almeno da tanti, che valorizza e rafforza il capitale relazionale, facilitando l'azione coordinata degli individui (Robert D. Putnam, 1993) e instaurando nuovi rapporti di fiducia e reciprocità, non solo fra i soci, ma fra questi e la cittadinanza destinataria dei servizi e dei progetti elaborati nel "laboratorio di comunità", dove i cittadini/soci identificano insieme i bisogni, elaborano le idee e costruiscono un percorso di risposta, coerente con le risorse disponibili in termini umani, finanziari, organizzativi ed istituzionali.

In questo contesto l'amministrazione comunale deve svolgere un ruolo di promozione e disseminazione, fornendo, nel rispetto delle norme vigenti, opportunità e risorse, e quindi favorendo un processo di governance della sussidiarietà orizzontale aperto e trasparente in cui il capitale sociale locale possa dispiegarsi e contribuire al cambiamento ed al miglioramento.

Realizzare una Cooperativa di Comunità contribuisce a creare un coordinamento stabile delle diverse possibili attività della cittadinanza solidale, può creare nel tempo nuovi posti di lavoro, rafforza o reintroduce servizi alla comunità oggi non più sostenibili (soprattutto nei piccoli comuni) valorizza il ruolo dell'associazionismo e delle banche del tempo, accoglie con gratitudine le istanze e la creatività delle donne e dei giovani e l'esperienza delle persone anziane, in sostanza crea una intrapresa sociale di comunità.

Il capitale relazionale di una comunità, infine, diviene il contesto ideale dove sprigionare il capitale territoriale, valorizzando il capitale naturale, culturale e cognitivo, l'energia sociale della popolazione locale e dei potenziali residenti, i legami di fiducia e di rispetto degli altri, il sapere fare locale. Mantenere viva, attiva, coesa e solidale la comunità locale e mettere a valore le energie da essa costantemente prodotte, rappresentano il fine ultimo, il senso, di una Cooperativa di Comunità.

Alle Pag.23/24 / **GLI AMBITI TERRITORIALI / I PICCOLI COMUNI**

La nascita di una Cooperativa di Comunità trae forza dalla volontà di migliorare la qualità della vita e in alcuni casi di reagire al declino. Valorizzare il proprio patrimonio e trasformarlo in occasione di sviluppo economico e di occupazione, far rivivere i servizi essenziali, rompere l'isolamento e dare una prospettiva alla comunità.

In Italia ci sono 5.683 comuni con meno di 5.000 abitanti (pari al 70,2% del totale), nei quali vivono complessivamente oltre 10 milioni di persone (il 17% della popolazione).

Le principali caratteristiche: -Centri di dimensioni ridotte; -Contesti territoriali disagiati; -Scarsi collegamenti con le reti infrastrutturali; -Difficoltà di accesso.

I piccoli centri rappresentano una parte importante del nostro paese, una fetta importante della popolazione che si riconosce nella propria comunità e vuole impegnarsi per valorizzarla e in alcuni casi per salvarla.

Nelle aree interne poi, i vincoli di bilancio mettono a rischio i servizi essenziali e, unitamente alla totale assenza di investimenti privati per mancanza di remuneratività, è sempre più realistico uno sgretolamento sociale, con un peggioramento delle condizioni di vita e conseguente spopolamento di intere aree del territorio nazionale. In tanti altri piccoli comuni questo rischio non c'è, ma ugualmente si sente l'esigenza di essere partecipi per far crescere la propria comunità.

La Cooperativa di Comunità può essere lo strumento utile a rigenerare i territori e a favorire la partecipazione delle persone nella costruzione del futuro della propria comunità.

Alla Pag.25 / **LE AREE INTERNE / Approfondimenti**

Rappresentano una parte ampia del paese -circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione- assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili, ma

tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, con problemi demografici, ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione.

Intervenire in modo deciso è un impegno politico, a un tempo doveroso e sfidante. Richiede visione d'insieme, azione coordinata, mobilitazione di "comunità". E richiede attenzione al fatto che da queste aree vengono beni necessari per tutti noi: acqua, aria buona, cibo, paesaggi, cultura.

Brano tratto dalle conclusioni del Seminario "Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale: le aree interne". Vedi anche: www.dps.tesoro.it/aree_interne/

Il documento di indirizzo per la programmazione europea 2014/2020 riconosce che lo sviluppo dell'intero paese dipende anche dallo sviluppo delle sue aree interne. Per questa ragione il Ministero per la Coesione e in seguito l'Agenzia per la Coesione territoriale hanno avviato la costruzione della "Strategia nazionale per lo sviluppo delle Aree Interne".

La strategia, oltre alla definizione degli obiettivi, definisce le modalità su come raggiungerli e attraverso quali innovazioni di metodo.

1) Gli obiettivi degli interventi:

- Miglioramento delle tendenze demografiche in atto attraverso: Aumento del benessere della popolazione locale / Aumento della domanda di lavoro locale e dell'occupazione / Aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale;
- Riduzione dei costi sociali della deantropizzazione;
- Rafforzamento dei fattori di sviluppo locale.

2) Gli interventi della strategia:

- Adeguatezza della qualità e quantità dei servizi essenziali;
- Progetti di sviluppo locale in almeno due dei seguenti settori: Sistema agro-alimentare / Energia rinnovabile / Tutela del territorio e comunità locali / Valorizzazione delle risorse naturali e culturali / Saper fare locale.

3) Le modalità degli interventi:

- Intervento inizialmente limitato a poche aree, con la definizione di "aree progetto";
- Carattere nazionale e coinvolgimento di tutti i livelli di governo, dei diversi fondi europei disponibili (FESR, FSE, FEASR, FEAMP) e dell'intervento ordinario di comuni, regioni e stato centrale;
- Tempi certi, monitoraggio degli esiti e confronto delle esperienze realizzate.

Alla Pag.30 / **PARTNER DEL PROGETTO / LEGAMBIENTE** / www.legambiente.it

Una risposta efficace alla crisi economica e sociale e all'avanzare di quella climatica, che aggredisce il pianeta e il nostro paese, può arrivare oggi dalla forza delle comunità, tanto quelle dei territori, nell'Italia diffusa dei borghi, tanto quelle che animano quartieri e aree urbane, specialmente nelle periferie.

È già in atto in Italia un diffuso processo di innovazione sociale e green economy che sta iniziando a sperimentare un'idea diversa di gestione territoriale, capace di portare nuovo benessere, opportunità di lavoro, sicurezza ambientale e condizioni di cittadinanza migliori: energie rinnovabili, agricoltura biologica e sociale, mobilità sostenibile, riuso di beni pubblici e demaniali, nuove infrastrutture a servizio di un turismo rispettoso della natura possono diventare altrettante occasioni per affrontare anche i disagi sociali e i fenomeni di degrado ambientale che si vivono tanto nei centri sparsi delle cosiddette aree interne quanto nelle grandi città.

Di fronte alla carenza di servizi (sociali, culturali, ambientali, di mobilità), all'abbandono di beni e di spazi pubblici, alla mancanza di opportunità formative e lavorative si assiste a una nuova mobilitazione delle comunità che cercano di costruire, riorganizzandosi, nuovi modelli anche economici in grado di diffondere una nuova cultura della condivisione e una rinnovata economia civile.

Legambiente è nata nel 1980, tratto distintivo dell'associazione è stato fin dall'inizio l'ambientalismo scientifico, ovvero la scelta di fondare ogni progetto in difesa dell'ambiente su una solida base di dati scientifici, uno strumento con cui è possibile indicare percorsi alternativi concreti e realizzabili. L'approccio scientifico, unito a un costante lavoro di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento dei cittadini, ha garantito il profondo radicamento di Legambiente nella società fino a farne l'organizzazione ambientalista con la diffusione più capillare sul territorio: oltre 115.000 tra soci e sostenitori, 1.000 gruppi locali, 30.000 classi che partecipano a programmi di educazione ambientale, più di 3.000 giovani che ogni anno partecipano ai campi di volontariato, oltre 60 aree naturali gestite direttamente o in collaborazione con altre realtà locali.

Legambiente ha firmato, già nel 2011, un protocollo con Legacoop, nella convinzione che le Cooperative di Comunità abbiano un enorme potenziale come strumento di promozione di iniziative di laboratori sociali e pratiche innovative, capace di favorire la nascita di un nuovo protagonismo territoriale: realtà concrete che, oltre a rispondere a indispensabili requisiti di efficacia economica, possono generare un'infrastruttura sociale diffusa, in grado di rafforzare la coesione sociale, alimentare la crescita culturale e creare nuove opportunità di lavoro.

CAMPI DI APPLICAZIONE

Alla Pag.33 / **TURISMO**

È cambiato molto il modo di fare turismo negli ultimi dieci, quindici anni. L'avvento di internet ha generato effetti rivoluzionari sulla promozione turistica -così come sulla commercializzazione e l'intermediazione professionale- e i nuovi modi di viaggiare low-cost hanno aperto nuove opportunità e nuove destinazioni turistiche.

È cambiato anche il paradigma del consumo turistico sempre più orientato ad una gestione del tempo libero che asseconda le proprie passioni più che servire come rigenerazione dalle fatiche del lavoro. Dalla vacanza all'identità, da un turismo generalista ad un turismo delle nicchie che, sommate, costituiscono oggi una parte importante del mercato del turismo. Il turismo del futuro.

I nuovi modi d'intendere il turismo aprono possibilità a luoghi e territori che fino ad ora non si erano percepiti come destinazioni turistiche, che non potevano definirsi luoghi di villeggiatura in senso stretto. La competizione si apre così a nuove destinazioni che hanno oggi, grazie alla rete, un'opportunità di dialogo globale con i mercati in un contesto di offerta locale. Ed è l'offerta locale, fortemente identitaria, legata alla cultura, al cibo, al paesaggio, alla gente che ci vive, che rappresenta una forte attrazione per i nuovi turisti in cerca di autenticità e di un rapporto più diretto e profondo con le persone e il territorio.

Si muove oggi un turista che approfondisce di più, che conosce già i luoghi tradizionali del turismo e ricerca la scoperta di luoghi meno battuti dai torpedoni della vacanza tutto compreso. C'è uno spazio nuovo creato da questa diversa sensibilità di consumo del tempo libero. Sensibilità che si sta affermando sempre di più fino a rappresentare una fetta di domanda turistica significativa. Questo mercato turistico può essere intercettato organizzando l'offerta in una logica di comunità locale. Le Cooperative di

Comunità possono proporsi come il motore dello sviluppo e la garanzia di qualità di un nuovo prodotto turistico locale che offre la propria identità e una nuova esperienza di viaggio.

Sin dal 1999, Pine e Gilmore (The Experience Economy, HB School Press) segnalano che offrire beni e servizi, in tutti i settori dell'economia, non è più sufficiente perché i turisti vogliono vivere esperienze e al vissuto di queste esperienze riconoscono un alto valore. Un valore che può generare sviluppo, lavoro, nuova ricchezza e un'occasione in più per non abbandonare il territorio ma, al contrario, per valorizzarlo.

Non bisogna però sottovalutare le difficoltà nel costruire un'offerta locale attrattiva; il nostro è il paese delle mille identità e della bellezza diffusa: emergere in questo contesto non è affatto facile. Occorre fare uno sforzo di innovazione nelle forme di rappresentazione e di racconto di sé, per differenziare la propria offerta e qualificarla. Occorre sviluppare un proprio pensiero ospitale e salvaguardare l'autenticità della propria proposta. Ed è meglio farlo insieme, in comunità.

Alla Pag.34 / **CULTURA**

La cultura rappresenta l'identità e l'unicità di un territorio, ne abbraccia gli stili di vita, le relazioni, il senso di appartenenza da parte della popolazione. La capacità di una comunità di conservare e tramandare, ma soprattutto, di alimentare la cultura con nuovi elementi di produzione culturale contemporanea e di confrontarla con altre culture e identità è elemento centrale per ogni processo di crescita sostenibile di un territorio.

Comunità consapevoli della propria storia e della propria identità -che si tratti di tracce uniche del patrimonio culturale ed ambientale o di prodotti di eccellenza dell'agricoltura e dell'artigianato artistico o ancora di eventi, riti e feste, tramandati e rivissuti nei secoli- hanno di fronte nuove opportunità di costruire insieme un futuro diverso e partecipato per il proprio territorio.

Per rigenerare e rendere attrattivo il territorio -in primis per la comunità locale e contemporaneamente per nuovi flussi di turismo Esperienziale- diviene rilevante la capacità di creare un humus fertile, che possa favorire il proliferare di nuove competenze, idee e strumenti, in grado di generare nuove forme di impresa, mettendo a valore l'unicità della propria storia, rispondendo a nuovi bisogni e dando opportunità di crescita alle comunità. Come rendere fruibili i luoghi, costruire ed offrire percorsi ed esperienze dirette alle tante persone che si possono interessare ad esperienze "vere" di comunità?

Per molte comunità, in un paese con un ricco patrimonio culturale diffuso, si tratta di provare a dare nuovo valore al patrimonio identitario, ai beni culturali ed ambientali e renderli parte di una nuova opportunità di crescita.

Le Cooperative di Comunità possono condividere un percorso in cui la cultura può giocare un ruolo rilevante per lo sviluppo del territorio con i cittadini, gli operatori, le istituzioni culturali, le amministrazioni locali.

Più cultura, più qualità della vita, più promozione turistica connessa a cultura e identità, più lavoro. Indispensabile l'attenzione a coniugare, fin dalla fase progettuale, la dimensione sociale che da questo percorso può derivare, con la fattibilità economica e le necessarie compatibilità del percorso da intraprendere. È indispensabile, ancora, avere un solido ancoraggio comune ai valori della legalità, della sostenibilità, della condivisione e della cooperazione.

Alla Pag.35 / **AGRICOLTURA**

La cooperazione costituisce oggi una grossa fetta della produzione agroalimentare e ittica del nostro paese. Allo stesso tempo, forte è il legame con lo sviluppo di altri settori e altri mercati: i prodotti agroalimentari e della pesca rappresentano un forte attrattore turistico e un elemento importante dell'offerta turistico-culturale. Essi evidenziano, più di altri tipi di prodotti, il legame con il territorio e le sue caratteristiche, il connubio con la cultura, le tradizioni, la storia di una comunità.

Spesso sulle produzioni locali si costruisce l'identità di una comunità e delle persone che la vivono. Comunità e produzione agroalimentare trovano un legame che ben si presta ad essere valorizzato attraverso l'auto-organizzazione di cittadini. Questi ultimi individueranno facilmente, tra le risorse sottoutilizzate del territorio in cui la comunità vive, un prodotto dell'agricoltura locale o una pratica di produzione, che può diventare motore di un'imprenditorialità diffusa.

I cambiamenti nei consumi alimentari e una sempre maggiore attenzione delle persone alla propria alimentazione guidano la scelta verso prodotti di qualità, naturali, spesso biologici, e con una chiara identificazione territoriale.

L'esperienza alimentare dei consumatori più consapevoli, inoltre, si arricchisce di elementi "cognitivi", culturali, valoriali ed etici connessi al prodotto che consuma.

Allo stesso tempo, alcune sfide che il settore agroalimentare si trova ad affrontare negli ultimi anni incontrano una possibilità di risposta nello strumento delle Cooperative di Comunità:

- Le dimensioni e l'aggregazione: una comunità che si organizza intorno alle proprie produzioni e alla possibilità di valorizzarne le peculiarità e l'attrattività, ha in sé l'opportunità di puntare sulla forza dell'aggregazione, che rende praticabili mercati e canali più ampi, e rafforza le capacità competitive.

- L'innovazione: la comunità diventa luogo di incontro di competenze e applicazioni (dalla tecnologia e la comunicazione che accorciano le filiere e valorizzano la qualità, alle opportunità che la ricerca può fornire allo sviluppo dei prodotti).

- Il ricambio generazionale: la comunità che si auto-organizza può costruire un modello di inclusione molto ampio, che valorizza l'incontro intergenerazionale e facilita lo scambio di competenze e l'incontro con nuovi approcci e nuovi modi di produrre e valorizzare.

Alla Pag.36 / **UTENZA**

Nelle cooperative di utenza i soci sono gli utenti di un servizio, i quali si associano per soddisfare in modo mutualistico i propri bisogni. Queste cooperative sono simili alle cooperative di consumo, hanno la stessa struttura, quel che cambia è l'oggetto dello scambio mutualistico fruito dai soci.

In teoria qualsiasi tipo di servizio può essere oggetto dell'attività di una cooperativa di utenza. L'esperienza ci racconta di una significativa presenza della cooperazione di utenza nei servizi pubblici locali: energia, trasporti, telecomunicazioni, acqua, rifiuti.

Il settore dove è maggiormente diffusa la cooperazione di utenza è quello dell'energia, dove buona parte della produzione di energia da fonti rinnovabili proviene da cooperative di utenti, in quanto le nuove tecnologie e un clima più favorevole al privato sociale hanno creato le condizioni per un trend positivo nel corso degli anni.

Nel corso degli ultimi decenni lo Stato si è sempre più disimpegnato dal suo ruolo di fornitore diretto di servizi, a causa della crisi della finanza pubblica, dell'inefficienza della burocrazia, ma anche per una crescente domanda di nuovi servizi. Questo arretramento ha aperto la strada a esternalizzazioni e privatizzazioni, limitando il ruolo del pubblico ad un'attività di regolazione e controllo del mercato. Spesso però i gestori privati hanno portato all'aumento delle tariffe senza un miglioramento del servizio, perseguendo la massimizzazione dei profitti.

Le cooperative di utenza possono essere la risposta, sia nel controllo che nella gestione dei servizi pubblici locali: quando i cittadini si auto-organizzano per produrre un servizio non c'è bisogno o c'è meno bisogno di controlli esterni, in quanto sono direttamente interessati a tutelare i beni della comunità, le risorse materiali comuni, il paesaggio, l'ambiente.

Le cooperative sono imprese private, ma la proprietà è in capo agli utenti del servizio. Questo significa che proprietari e utenti del servizio perseguono gli stessi obiettivi: ottenere servizi di qualità al minor prezzo possibile.

Il "vantaggio" cooperativo: fornire e ricevere un servizio di qualità a costi contenuti.

In cooperativa inoltre vige il principio democratico "una testa-un voto", i soci hanno tutti gli stessi diritti di voto.

Quando la proprietà è privata, ma in mano agli investitori, il principale obiettivo è massimizzare il profitto e il peso dei soci nelle decisioni è commisurato alla percentuale del capitale detenuta; nelle cooperative di utenza invece l'unico modo per poter godere del valore prodotto dalla cooperativa è utilizzare i servizi offerti.

y) Cuneo (CN) 2040 - Spunti, sfide e idee per la programmazione socio-assistenziale / di Elisabetta Cibinel / (costituita da n.35 pag.) © Percorsi di secondo welfare 2023 / www.secondowelfare.it / Milano, giugno 2023

Introduzione

Il presente documento di ricerca rappresenta la conclusione del percorso "Cuneo 2040 – Spunti programmatici per il sociale del nostro territorio", promosso dal Consorzio Socio-Assistenziale del Cuneese (ente gestore delle funzioni socio-assistenziali che riunisce Cuneo e altri 52 Comuni della provincia) con il sostegno della Fondazione CRC.

Il territorio del Consorzio ha deciso di interrogarsi sulle sfide e le opportunità del prossimo ventennio, provando a raccogliere spunti e idee per attuare una programmazione socio-assistenziale di ampio respiro.

A partire da questa esigenza, il nostro Laboratorio ha progettato in stretta collaborazione con il Consorzio, un percorso partecipativo che coinvolgesse tutti gli attori significativi del territorio.

Il percorso è iniziato con una rilevazione volta a tracciare un quadro del territorio del Consorzio e della provincia di Cuneo: questa rivelazione, contenuta in un rapporto di ricerca disponibile sul sito del Consorzio, si è concentrata sui principali indicatori statistici utili a descrivere i cambiamenti sociodemografici in atto e quelli previsti per il prossimo futuro, con alcuni affondi sui principali bisogni e rischi sociali e un'analisi dei dati riferiti alle principali aree di intervento del Consorzio.

I risultati di questa rilevazione sono stati presentati a fine novembre 2022 presso la Provincia di Cuneo, in un incontro in cui è stato lanciato il percorso che si sarebbe svolto poi tra l'inverno e la primavera 2023.

Tra gennaio e maggio 2023 gli attori pubblici e privati del territorio sono stati coinvolti in tavoli tematici in cui si sono confrontati su alcuni argomenti considerati fondamentali per continuare a promuovere efficacemente l'inclusione sociale e il benessere di tutta la popolazione: minori e famiglie, disabilità e autonomia, popolazione anziana, fragilità in età adulta, professioni del sociale, reti istituzionali multiattore. I primi 4 temi coincidono con le aree di intervento del Consorzio; gli ultimi 2 argomenti, di carattere trasversale, sono stati affrontati perché ritenuti di particolare importanza nel campo della programmazione sociale.

I 6 tavoli sono stati a loro volta organizzati in due momenti diversi: in un primo incontro in presenza, animato da PARES, sono stati sollecitati spunti e riflessioni attraverso la tecnica di partecipazione guidata OPERA. Nel secondo incontro, svolto online a due settimane di distanza dal primo, i contenuti -sistematizzati e messi in relazione tra loro- sono stati riletti e ulteriormente approfonditi, anche con l'aiuto di alcune domande di stimolo. La partecipazione ai 6 tavoli era libera, previa iscrizione con le modalità indicate sul sito e sulla pagina social del Consorzio, nonché attraverso l'invio diretto del modulo via mail a tutte le persone che avevano partecipato all'incontro di lancio del percorso. Ai vari attori locali è stato chiesto di inviare un solo rappresentante -salvo casi di enti particolarmente complessi e articolati-. Si è inoltre tenuto conto di un criterio di appartenenza territoriale, sollecitando soprattutto la partecipazione di attori operanti nel territorio del Consorzio (con l'eccezione del tavolo dedicato alle professioni, a cui sono stati invitati espressamente anche soggetti extra-territoriali fondamentali per animare il dibattito, come l'Università e gli Ordini professionali).

I tavoli territoriali hanno suscitato un grandissimo interesse sul territorio: complessivamente hanno registrato 204 presenze, con una media di 34 partecipanti a ogni tavolo. Hanno partecipato ai diversi tavoli 159 persone in rappresentanza di 88 enti pubblici e privati del territorio consortile e regionale.

Gli spunti emersi dai 6 tavoli sono stati raccolti in altrettanti report tematici rivolti al Consorzio.

I 6 report intermedi sono poi stati rielaborati in questo documento, che contiene una sintesi e un'analisi dei principali spunti comuni discussi nei 6 tavoli. Il presente report rappresenta la parte fondamentale di un percorso più complesso, partito dalla contestualizzazione di sfide e dimensioni di livello macro (contenuta nel primo report, presentato a novembre 2022).

Qui trovano invece spazio le riflessioni degli attori locali legate al funzionamento dei servizi, alle sfide che essi affrontano e dovranno affrontare, agli elementi che ostacolano o facilitano il lavoro di rete e la coprogettazione sul territorio.

Il documento è suddiviso in 4 sezioni dedicate agli elementi fondamentali che compongono il sistema locale di welfare: i servizi e gli interventi (Cap. 1), la rete territoriale coinvolta nelle attività di coprogettazione (Cap. 2), le risorse umane che rendono possibili i processi di inclusione sul territorio (Cap. 3) e la comunità locale (Cap. 4).

All'interno del rapporto sono inseriti anche alcuni spunti più operativi emersi dai tavoli di lavoro: 4 idee concrete per provare a rendere più efficace il lavoro dei servizi e 2 sfide su cui avviare una riflessione condivisa sul territorio, nell'ottica di trovare risposte tempestive a bisogni storici ed emergenti.

A conclusione del presente documento sono riportati alcuni articoli, libri, capitoli e siti utili per approfondire i temi discussi.

Questo report conclusivo inizialmente era stato pensato per essere messo a disposizione esclusivamente del Consorzio, affinché potesse sostenerne la programmazione nei prossimi anni.

Il percorso "Cuneo 2040" ha però rappresentato un'occasione di scambio e capacity building per tutto il territorio: fin dai primi tavoli è emersa la consapevolezza che la programmazione è un lavoro condiviso in cui tutti possono fare la loro parte e che gli obiettivi possono essere raggiunti in modo più efficace con il contributo di diversi attori pubblici e privati del territorio. Per questo motivo il Consorzio ha deciso di rendere pubblico il rapporto conclusivo, nella convinzione che questo possa essere un primo passo verso percorsi di confronto e coprogettazione sempre più solidi e strutturati.

Gli spunti, le idee e le sfide raccontati nel report interessano peraltro molti territori del nostro Paese.

Il presente lavoro di ricerca potrà dunque rappresentare un'occasione di riflessione e scambio per molti altri attori interessati a fare una programmazione sociale di lungo periodo.

*Alla Pag.21 / **4. La comunità***

La comunità è stata al centro della riflessione del percorso di Cuneo 2040.

Essa è stata considerata in due specifiche accezioni: la comunità territoriale come luogo in cui sono implementati gli interventi; la comunità territoriale come oggetto di specifici interventi di cura e promozione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, secondo gli attori locali, è fondamentale che la comunità sia parte attiva degli interventi e che si diffonda il più possibile una cultura dell'aperto a tutti, in cui tutte le persone possano muoversi in autonomia e con sicurezza.

Nel corso dei diversi tavoli si è parlato di costruire comunità e luoghi che siano a misura di tutti (minori, persone con disabilità, anziani, ecc.) e che pongano in essere soluzioni per venire incontro alle fragilità e ai bisogni di cui le persone in difficoltà sono portatrici. Inoltre, secondo gli attori del territorio, è opportuno coinvolgere la comunità anche nella predisposizione di risposte ad alcuni bisogni specifici (per esempio il già citato tema dell'abitare, v. box Sfida #1).

Perché questo possa avvenire è importante promuovere attività e progetti di sensibilizzazione sul territorio; è inoltre importante, come sottolineato in precedenza (v. supra § 3.2), che le professioni del sociale sappiano animare ed educare le comunità attraverso specifici interventi di lavoro sociale di comunità.

4.1 Prendersi cura della comunità

Gli attori del territorio hanno evidenziato che la comunità nel suo insieme deve anche essere destinataria di interventi di tutela e di promozione, nell'ottica di incontrare persone e famiglie che solitamente non entrano in contatto col mondo dei servizi e di provare a contrastare, anche con attività preventive e/o interventi precoci, il senso di solitudine e isolamento sperimentato da molte persone e famiglie.

La riflessione si è concentrata in particolare su due elementi:

-proporre veri e propri percorsi formativi e di supporto che rispondano in modo precoce e continuativo a bisogni non del tutto soddisfatti, per esempio: formazione sulle competenze genitoriali, formazione su aspetti tecnici legati all'assistenza di persone anziane o con disabilità, supporto psicologico per i/le caregiver;

-aumentare l'offerta di iniziative, proposte ricreative, di socializzazione e culturali, puntando sulla cultura come elemento fondamentale per la costruzione dell'inclusione e per il rafforzamento della comunità educante.

w) IL RITORNO DELLO STATO SOCIALE? MERCATO, TERZO SETTORE E COMUNITÀ OLTRE LA PANDEMIA

Quinto Rapporto sul secondo welfare / a cura di Franca Maino (costituito da 386 pagine) / Percorsi di secondo welfare 2011 - 2021

Percorsi di secondo welfare è un Laboratorio di ricerca legato al Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano. La sua mission è analizzare e raccontare come sta cambiando il welfare esplorando i nessi fra sostenibilità delle politiche e tutela dei nuovi rischi sociali, in particolare approfondendo le nuove sinergie tra attori pubblici e privati.

Attraverso le proprie attività di ricerca, informazione, formazione e accompagnamento, Secondo Welfare ambisce a promuovere un dibattito empiricamente fondato, plurale e accessibile. A tale scopo diffonde le proprie analisi attraverso il portale online www.secondowelfare.it, cura i Rapporti sul secondo welfare in Italia e la collana di Working Paper 2WEL, realizza ricerche per enti pubblici, realtà private e organizzazioni del Terzo Settore.

Il Laboratorio, che è oggi fulcro di un ampio network di soggetti che si occupano a vario titolo di ricerca e disseminazione sui temi legati al secondo welfare, svolge le proprie attività istituzionali grazie al supporto di importanti partner.

Si riportano alcune parti collegate agli argomenti seguenti:

*Pag. 139 / **5. La survey sul welfare di prossimità** / Chiara Lodi Rizzini e Orlando De Gregorio*

*Pag. 139 / **Introduzione***

*Pag. 140 / **5.1. L'impatto della pandemia e le prospettive future del welfare di prossimità***

*Pag. 150 / **5.2. Pubblico-privato e nazionale-locale: il posizionamento dei protagonisti del welfare di prossimità***

*Pag. 153 / **5.3. Le opportunità del welfare di prossimità nel raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030***

*Pag. 156 / **5.4. Riflessioni conclusive***

***w/1) - 5.1. L'impatto della pandemia e le prospettive future del welfare di prossimità** / alle Pag.146/147/148/149 (pag. 169/170/171/172 di stampa)*

*.....Molti dei dati emersi da questa sezione della expert survey sono in continuità con quanto emerso durante il focus group realizzato da Percorsi di secondo welfare per raccogliere informazioni utili alla stesura del presente **Rapporto** (si tratta di un focus group dedicato al welfare di prossimità a cui hanno partecipato esponenti di importanti enti del Terzo Settore, amministratori locali, organizzazioni sindacali e think tank che operano in tale ambito o lo studiano. La discussione è stata un'occasione preziosa per cogliere riflessioni e ipotesi sul presente e sul futuro del welfare di prossimità nel nostro Paese. Per una sintesi degli spunti più interessanti emersi durante il confronto si rimanda a De Gregorio / 2020. Questo focus group, insieme a quelli dedicati al WAT e al WEF, è parte di un percorso condiviso con i partner del Laboratorio avviato nell'autunno 2020 e finalizzato alla raccolta di materiale originale da utilizzare per la stesura del presente Volume).*

In altri casi, ciò che è emerso dal focus group ci aiuta invece a leggere e interpretare i dati della survey apparentemente contrastanti. Il primo tema approfondito durante il focus group è stato quello del posizionamento del WEP sull'asse pubblico-privato.

Come emerge dalla nuvola nella Figura 5.3, le parole-chiave più di sovente associate a questa dimensione sono state "prossimità", "capacità", "comunità", "bisogno" e "risposta".

Questo suggerisce che, secondo i partecipanti, non è tanto la natura degli attori (pubblica, privata o non profit) a "fare la differenza" nel dare risposta ai bisogni emergenti, quanto la loro prossimità, appunto, ai beneficiari, e la loro appartenenza alla comunità. Interessante notare anche come le parole che seguono sono "politiche", "mercato", "organizzazioni" e "territori".

Dall'analisi del focus group è emerso infatti che il welfare di prossimità coinvolge una pluralità di attori nell'ambito di un sistema organico e coordinato in cui l'attore pubblico continua a svolgere un ruolo centrale nella regia degli attori coinvolti.

*Come raccontato da una dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali che hanno partecipato al focus group **"... in questi mesi in alcune circostanze lo Stato ha usato il Terzo Settore come stampella e il Terzo Settore ha dovuto svolgere un ruolo sostitutivo. Ecco, per noi il Terzo Settore non deve svolgere un ruolo sostitutivo, deve affiancare ma non può sostituirsi al Pubblico, inteso non solo come Stato centrale ma nella sua articolazione di servizi incrociati ... cioè come co-progettazione vera e non delega, per evitare le distinzioni che abbiamo visto. Anche perché ci piace quell'idea del contratto sociale per cui io faccio parte di una comunità, pago le tasse e quindi è la comunità, intesa come istituzione, che mi restituisce un protagonismo anche nel garantirmi una vita dignitosa.***

Questa garanzia credo sia in capo alle istituzioni pubbliche che la devono agire in prima istanza e la possono agire in compartecipazione con i soggetti del volontariato, del Terzo Settore e del privato sociale". Un modello che richiede un cambio anche culturale, ha evidenziato un'altra partecipante, membro di una Fondazione di origine bancaria: "Per la questione della prossimità, in questo momento ci sono due opportunità: considerare la prossimità come strumento di soluzione molte volte di bisogni emergenziali oppure considerare la prossimità come obiettivo politico di visione".

Sia dal focus group che dalla survey emerge infatti con chiarezza che la co-progettazione dovrà sempre di più acquisire rilevanza nei rapporti tra Terzo Settore e attori pubblici, superando una logica di esternalizzazione guidata esclusivamente dalla riduzione dei costi.

Questo sembra l'auspicio degli esperti e di diversi referenti appartenenti al mondo del privato sociale: "Sicuramente occorre un cambio culturale da parte anche del mondo del Terzo Settore, per sentirsi sempre di più parte attiva, ma occorre cambio culturale anche degli enti locali e occorre per davvero che la riforma del Terzo Settore -che chiama due grandi parole, "co-programmazione" e "co-progettazione"- venga oggi applicata... Allora se non c'è questo cambio culturale, prima ancora che organizzativo, rischiamo di dare delle risposte vecchie a problemi nuovi" ci ha raccontato un rappresentante del mondo dell'associazionismo durante il focus group.

Figura 5.3.

Nuvola di parole riguardo la dicotomia pubblico-privato
Alla Pag.148 (pag.171 di stampa)



Figura 5.4.

Nuvola di parole riguardo la dicotomia nazionale-locale



Le parole più frequentemente associate al binomio centro-periferia sono state invece "sociali", "territorio", "politiche" e "risorse"; seguite da "programmazione", "bisogno" e "spesa", un pò meno ricorrenti. Questo risultato, nel quadro degli interventi emersi nel focus group, indica come secondo i partecipanti i territori possano costituire una risorsa per dare risposta ai bisogni emergenti, ma sempre nella cornice più generale di politiche sociali robuste e strutturate. I due poli dell'asse devono infatti trovare un incastro virtuoso come già spiegavano Maino e Ferrera (2013) in uno dei nostri precedenti Rapporti.

E in questo senso il contributo e il protagonismo degli attori locali va valorizzato in un quadro nazionale nel quale tutti i territori siano messi nelle condizioni di rispondere ai bisogni sociali emergenti.

E in tale direzione, in particolare, appare chiara la necessità di lavorare sulla programmazione. Non a caso, il focus group si è in buona parte incentrato sulla mancata attuazione dei Livelli Essenziali di Prestazione introdotti dalla legge n. 328/2000, che come evidenziato da alcuni partecipanti, potrebbe al contempo rispettare le peculiarità dei territori e garantire universalità e qualità nell'accesso ai servizi di welfare su tutto il territorio nazionale. Come ha spiegato una dirigente di un Comune del Nord-Italia, intervenuta al focus group "La 328 è nata vent'anni fa e avrebbe dovuto traghettarci dalla selettività al diritto. È la grande riforma incompiuta ed è la grande testimonianza dell'insuccesso italiano della produzione normativa: una legge quadro che non arriva ad inquadrare". Dello stesso parere anche il mondo sindacale: "sicuramente quello che manca è una definizione dei livelli essenziali. Se lo Stato definisce quelli, soprattutto in ambito sociale, può mettere in piedi un sistema di garanzia dei diritti fondamentali e che sono in capo alla persona ovunque su tutti i territori e di standard anche qualitativi". E il Terzo Settore: "io credo che bisogna tenere insieme uniformità e differenziazione; sembra un paradosso ma a mio parere questa è la vera sfida, e credo anche questa sfida si debba provare a concretizzare tenendo insieme tre livelli, ognuno con il proprio ruolo: nazionale, regionale e locale. Io credo che il livello nazionale debba avere un ruolo di politiche di indirizzo, di cornice generale. Alcuni parlavano dei Lea (Livelli essenziali di assistenza), che condivido. Ma credo che il livello nazionale debba anche decentrare in maniera chiara e ovviamente giustificabile le risorse territoriali, quindi un sano decentramento economico perché credo che la parola federalismo non appartiene né alla sinistra né alla destra né tantomeno al centro" ha segnalato un partecipante, proveniente dal mondo dell'associazionismo.

In conclusione quindi, il fatto che su entrambi i macro temi (pubblico-privato e nazionale-locale) trattati nel focus group sia stata ripetuta maggiormente la parola "politiche" indica a nostro avviso la necessità di un coordinamento complessivo tra i vari livelli di governo e tra i vari attori che operano nel sociale – pubblici, privati e non profit.

w(2) - 5.2. Pubblico-privato e nazionale-locale: il posizionamento dei protagonisti del welfare di prossimità

alle Pag.150/151/152/153 (pag.173/174/175/176 di stampa)

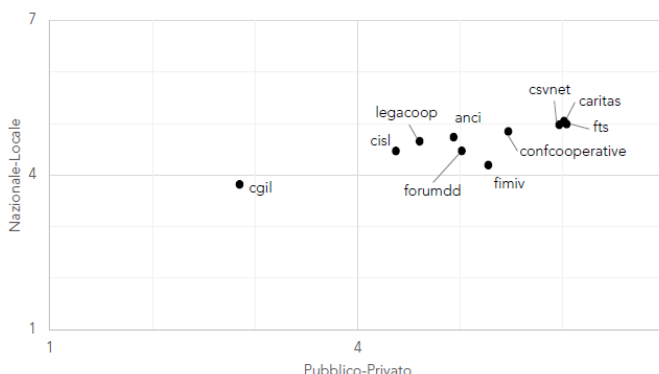
Come indicato nella Nota metodologica, gli esperti sono stati chiamati a valutare il posizionamento della leadership di dieci organizzazioni chiave nel campo del welfare di prossimità, intendendo per leadership il presidente o il segretario dell'organizzazione e il gruppo dirigente ristretto che lo coadiuva a livello nazionale.

Si tratta di: due organizzazioni sindacali (Cgil e Cisl); un'organizzazione di rappresentanza del settore pubblico (Anci); un think tank (Forum Disuguaglianze Diversità); 6 enti del Terzo Settore, in particolare 3 organizzazioni associative di produzione (Legacoop, Confcooperative e Fimiv), 2 di rappresentanza del mondo volontaristico/associativo (CSVnet e Forum Terzo Settore) e una di quello religioso (Caritas). Per ogni organizzazione è stato chiesto di valutare, alla luce della crisi pandemica, il posizionamento rispetto a 10 coppie di affermazioni riguardanti rispettivamente la dicotomia pubblico-privato e nazionale locale.

Relativamente al posizionamento degli attori rispetto agli assi pubblico-privato e nazionale-locale, agli occhi degli esperti sembra esserci una generale apertura al mondo del privato (profit e non profit) e alla dimensione locale da parte dei vari protagonisti del welfare. Tutte le organizzazioni -ad esclusione della Cgil- sono state infatti collocate nel quadrante in alto a destra, quello orientato a riconoscere il contributo del privato e a valorizzare la dimensione locale (Figura 5.5).

Figura 5.5.

Il posizionamento delle organizzazioni chiave del welfare di prossimità



Fonte: elaborazione degli autori.

Sono le organizzazioni sindacali, secondo gli esperti, ad avere una visione più scettica rispetto al contributo dei privati e alla territorializzazione del welfare. La Cgil in particolare appare come l'organizzazione più preoccupata dei rischi che deriverebbero dall'espansione del WEP, mentre la Cisl sembra essere più aperta, soprattutto rispetto alla valorizzazione della dimensione locale. Un posizionamento che ad avviso di chi scrive potrebbe essere ricondotto al fatto che la Cisl da tempo pone crescente attenzione ai nessi tra welfare aziendale e welfare territoriale (Santoni 2018).

Le altre organizzazioni secondo gli esperti sarebbero invece più inclini a un'integrazione tra pubblico e privato e tra nazionale e locale. In particolare, gli esperti indicano come le organizzazioni del Terzo Settore, soprattutto quelle legate al mondo del non profit associativo/volontaristico e religioso (CSVnet, Forum del Terzo Settore e Caritas), siano quelle più aperte al welfare locale e favorevoli al contributo dei privati al welfare. Da questo punto di vista l'apertura al privato è intesa dunque soprattutto come privato non profit e collocerebbe il WEP in quell'alveo del welfare plurale e sussidiario a cui guardano tradizionalmente i soggetti del Terzo Settore. Per quanto riguarda infatti il rapporto tra pubblico e privato, gli esperti ritengono che le prime intravedono nel welfare di prossimità una possibile minaccia al welfare pubblico -con la sottrazione di risorse a favore del settore privato- e universale; mentre le seconde rappresenterebbero una soluzione per dare risposte a bisogni non tutelati, consolidando la sostenibilità del sistema di welfare italiano anche sul lungo periodo.

Per quanto riguarda il rapporto nazionale-locale, si conferma questa polarizzazione:

secondo gli esperti da un lato ci sono le organizzazioni sindacali -con Cisl in una posizione più moderata- che temono fondamentalmente un inasprimento delle differenze tra territori nell'accesso a beni e servizi di welfare;

dall'altro le organizzazioni del Terzo Settore associativo/volontaristico, per le quali l'accesso ai servizi sarebbe facilitato da mutualismo e capitale sociale e dalla maggiore vicinanza dei decisori ai territori. Va inoltre segnalato che alcune organizzazioni, come quelle sindacali e la Caritas, sono state più facilmente posizionate (hanno ottenuto un tasso di risposta più alto e una distribuzione delle risposte più omogenea), probabilmente perché la loro visione rispetto alle questioni sollevate appare piuttosto chiara agli occhi degli osservatori. Meno facile è risultato invece posizionare organizzazioni, come Anci e Forum Disuguaglianze e Diversità -probabilmente perché accorpano più soggetti con posizioni non sempre note e/o coincidenti- ma anche Fimiv, segno probabilmente di una più limitata conoscenza del mondo del mutualismo da parte degli esperti.

Facendo nuovamente dialogare i risultati di questa expert survey con il citato focus group sul WEP si possono aggiungere alcune considerazioni a margine del commento a questa sezione dell'indagine. Le risposte degli esperti alla survey risultano allineate ai discorsi del gruppo degli stakeholder coinvolti nel focus group. In quell'occasione, infatti, le organizzazioni sindacali, e in particolare la Cgil, hanno evidenziato la centralità dell'attore pubblico e del livello nazionale nel garantire l'accesso ai diritti sociali da parte di tutti i cittadini. Tuttavia questo tema è stato problematizzato anche dalle voci provenienti dal Terzo Settore e dagli enti locali.

In particolare, è emerso come la valorizzazione dei territori e dei suoi protagonisti possa coniugarsi con una certa preoccupazione rispetto a una eccessiva frammentazione del welfare. Si tratta in altre parole di trovare un'integrazione virtuosa non solo tra pubblico e privato, ma anche tra nazionale e locale all'insegna di quelle alleanze di cui Percorsi di secondo welfare ha scritto più volte (cfr. Maino e Ferrera 2019).

La parte terza riguarda l'argomento tangibile connesso alle "Esperienze dai territori": la pandemia come acceleratore di cambiamento

7) Il welfare aziendale e contrattuale, tra sostenibilità e "filiera corta" / Valentino Santoni

8) **Valoriamo: reti partecipate per un welfare aziendale a misura di territorio** / Elisabetta Cibinel e Franca Maino

9) Il caso Osservabiella: il ruolo della filantropia per accompagnare i territori nel cambiamento / Elisabetta Cibinel

10) Innovazione sociale e reti per il welfare: l'esperienza di Bergamo nell'emergenza pandemica / Chiara Agostini

11) Accoglienza diffusa, narrazioni alternative e Terzo Settore / Orlando De Gregorio e Paolo Moroni

w(3) – 8.) "VALORIAMO": RETI PARTECIPATE PER UN WELFARE AZIENDALE A MISURA DI TERRITORIO

Elisabetta Cibinel e Franca Maino

8. Introduzione / alle Pag. 225/226 (pag. 248/249 di stampa)

Negli ultimi decenni i sistemi di welfare locale sono diventati sempre più rilevanti in Italia, in Europa e in molti Paesi occidentali. Tale processo è stato influenzato da numerose dinamiche approfondite in letteratura, quali per esempio: l'intenzione di garantire una protezione più efficace contro nuovi e vecchi rischi sociali, la necessità di ridurre la spesa pubblica, un crescente interesse verso la mobilitazione delle risorse -umane, economiche, progettuali e strumentali- degli attori privati. Il processo di territorializzazione delle politiche sociali è stato inoltre sostenuto, nel corso degli ultimi decenni, dalle istituzioni europee e italiane.

Alla luce di questo quadro il presente capitolo -oltre a raccontare le dinamiche di accelerazione che la pandemia ha determinato su un processo di territorializzazione già in atto- mira a indagare la portata delle reti locali partecipate per il rinnovamento dei sistemi di welfare locale e in termini di capacità di reazione a shock esogeni, come è stato lo scoppio della pandemia di Covid-19.

Per approfondire queste dinamiche l'attenzione è rivolta al progetto "Valoriamo", un'iniziativa sperimentale di welfare aziendale territoriale sostenuta dalla Fondazione Cariplo nella provincia di Lecco. Il capitolo, dopo questa introduzione, si articola in sette sezioni. Nelle prime tre si approfondiscono aspetti positivi e criticità dei processi di territorializzazione connessi all'evoluzione del welfare locale. Nella quarta e quinta si illustrano gli elementi distintivi del progetto "Valoriamo".

Nel sesto paragrafo si analizza come "Valoriamo" e il territorio lecchese abbiano affrontato la pandemia e quali iniziative siano state messe in campo. Il capitolo si conclude con alcune riflessioni sulle sfide che il welfare territoriale dovrà affrontare nei prossimi anni, a partire dall'analisi del caso studio di "Valoriamo".

8.4.2. I livelli di governance del progetto / alle Pag. 237/238 (pag. 260/261 di stampa)

All'interno di "Valoriamo" sono stati predisposti tre livelli di coordinamento che concorrono a definire il sistema di governance:

la Cabina di regia politica, la Cabina di regia tecnica e l'Agenzia di innovazione (v. Figura 8.1).

La Cabina di regia politica ha una funzione di indirizzo politico del progetto; in questo senso rappresenta anche il volto ufficiale del "marchio" Valoriamo e prende decisioni in merito agli eventuali scostamenti dal progetto originario, a tutti i suoi sviluppi più significativi e alle sue ricadute pubbliche (brand, loghi, strategie di comunicazione, ecc.).

La Cabina di regia tecnica ha il compito di dare attuazione al progetto e di monitorarne l'andamento. Per fare questo intrattiene rapporti costanti con la cabina di regia politica e con il livello operativo (Agenzia di innovazione).

La cabina di regia tecnica mette in contatto i due livelli favorendo uno scambio circolare di idee e informazioni: trasmette gli indirizzi determinati dalla cabina di regia politica al livello operativo perché le azioni concrete siano progettate sulla base di essi; al tempo stesso propone al livello politico strategie d'azione e di comunicazione che emergono dal confronto con l'Agenzia e dal monitoraggio sull'andamento del progetto.

L'Agenzia di innovazione rappresenta l'organo di coordinamento tra le diverse aree operative (cfr. infra § 8.5), in cui vengono raccontati gli sviluppi progettuali più importanti nelle diverse aree (il raccordo ordinario è invece affidato alle riunioni di équipe). Oltre a svolgere questa funzione essenziale, essa individua specifiche priorità strategiche nel breve e medio periodo al fine di favorire una più efficace progettazione esecutiva e di prestare ascolto alle esigenze emergenti sul territorio. A partire dalla fine del 2020 diversi incontri dell'Agenzia sono stati dedicati, per esempio, all'individuazione degli obiettivi e delle azioni prioritarie per l'ultima annualità di progetto e alla riflessione sulle linee strategiche di intervento utili a una stabilizzazione del progetto a conclusione della sperimentazione. L'Agenzia ha inoltre il compito di favorire la coprogettazione con altri enti territoriali allo scopo di ampliare le ricadute di "Valoriamo" a livello locale e, più in generale, favorire processi di innovazione sociale sul territorio e individuare nuove opportunità progettuali e di intervento. È infine il luogo in cui è implementata la valutazione del progetto.

Figura 8.1. I livelli di governance del progetto Valoriamo



Questo sistema di governance è stato predisposto nel corso della prima annualità progettuale e oggetto di "aggiustamenti" successivi affinché potesse dispiegare appieno la sua funzione strategica per l'attuazione del progetto e la sua capacità di rendersi sostenibile nel lungo periodo. Ne costituisce per certi versi l'ossatura rendendo possibile il costante e fattivo coinvolgimento di tutti gli attori locali, favorendo la loro partecipazione ai momenti ideativi e di programmazione delle attività e contribuendo all'adozione di misure che si integrano con il quadro delle politiche di welfare locale.

w/4) - CONCLUSIONI / MERCATO, TERZO SETTORE E COMUNITÀ PER IL RITORNO DELLO STATO SOCIALE

alle Pag. 345/346/347/348/349/350/351/352 (pag. 368/369/370/371/372/ 373/374/375 di stampa).

La pandemia in meno di due anni ha sconvolto il nostro sistema sociale, già fortemente provato da problematiche strutturali che nel corso del Volume abbiamo avuto più volte modo di richiamare. Solo per ricordare alcuni numeri, la crisi pandemica ha accresciuto il rischio povertà in modo generalizzato e, solo in Italia, ha portato i poveri assoluti a oltre 5,6 milioni con una crescita di oltre 2 punti percentuali rispetto al 2019, il numero più alto da quando esistono le "serie storiche" di Istat.

La perdita di circa 1 milione di posti di lavoro ha accelerato una serie di trasformazioni nel mercato occupazionale e nel sistema di produzione mettendo in luce l'ambivalenza della digitalizzazione e dei processi di globalizzazione. E, al contempo, ha fatto crescere in modo significativo il numero dei lavoratori poveri. Inoltre la pandemia ha ovviamente messo sotto pressione i sistemi sanitari e socio-assistenziali, acuendo una serie di criticità già fatte emergere dalla crisi economica e finanziaria del 2008 dopo la quale si stavano sperimentando segnali incoraggianti di ripresa.

L'Italia e i principali Paesi Europei, con sistemi di welfare inclusivi e generosi, sostenuti rapidamente e a più riprese da interventi straordinari rivolti alle categorie più vulnerabili, sembrano aver retto l'urto della crisi pandemica meglio di altre parti del Mondo. Ma nel mentre è apparso ancora più chiaro che il modello di welfare europeo necessita di essere rinnovato: i rischi tradizionali (in primis la vecchiaia, una lunga fase di vita che dai 65 anni si estende fino oltre gli 85 anni per un numero crescente di persone) non generano più, automaticamente, bisogni, mentre quelli collegati ai nuovi rischi di salute pubblica, alle nuove vulnerabilità o quelli derivanti dalla transizione climatica e tecnologica non sono ancora adeguatamente protetti.

La pandemia ha anche rafforzato comportamenti solidali e il senso di comunità tra i cittadini e ha mostrato che ai vari livelli (dall'UE a quello nazionale, fino a quello locale) nessuno può farcela da solo, evidenziando la necessità di ripensare profondamente le istituzioni sia sotto il profilo organizzativo sia in termini di ruoli e processi. Un dato che vale anche e soprattutto per il welfare (state) chiamato -così come il mercato del lavoro e la società nel suo complesso- a fronteggiare nelle sue molteplici declinazioni le conseguenze delle sfide demografiche, sociali, digitali e ambientali. Il che rende sempre più urgente costruire un modello di welfare basato, come è stato raccontato nel Volume, su un duplice equilibrio tra Pubblico e privato, da una parte, e tra nazionale e locale, dall'altro, all'interno di una cornice in cui le interdipendenze tra Paesi e tra livelli di governo e di governance siano riconosciute come una leva strategica e siano rafforzate.

Per comprendere lo stato di avanzamento del processo di rinnovamento del welfare italiano sferzato nel giro di un decennio da due crisi, quella del 2008 e quella pandemica, il Quinto Rapporto ha voluto indagare quale tipo di sfida rappresentasse l'emergenza sanitaria e sociale da Covid-19 per il nostro sistema di protezione sociale. Due apparivano gli scenari estremi all'interno dei quali esplorare l'evolversi degli eventi e delle scelte di policy ad essi collegati. Da un lato una crisi profonda destinata ad acuire le debolezze del primo welfare, accrescere le disuguaglianze sociali, indebolire il potenziale trasformativo del secondo welfare. Dall'altro, una crisi capace di creare opportunità per ridefinire i rapporti tra pubblico-privato e centro-periferia in termini di maggiore solidarietà e inclusione, oltre che di riconoscimento del ruolo di una pluralità di attori territoriali impegnati a fornire risposte innovative ai nuovi bisogni emergenti. Lungo questo continuum sono numerosi i possibili esiti da analizzare, sapendo che la sfida pandemica si è trasformata nel frattempo in "nuova normalità".

Come illustrato nei capitoli della seconda parte del Volume, una expert survey (preceduta da tre focus group) ha permesso di indagare come il secondo welfare e le tre sfere in cui si articola -welfare aziendale territoriale (WAT), welfare filantropico (WEF) e welfare di prossimità (WEP)- siano cambiate nel corso del biennio 2020-2021 e come, secondo gli esperti, possano essere oggetto di ulteriori trasformazioni nel prossimo futuro. La survey ha permesso anche di indagare come si stanno ridefinendo i rapporti tra livello nazionale e locale e tra Pubblico e privato, attraverso il posizionamento della leadership di alcune organizzazioni-chiave nelle aree di welfare oggetto di studio. Infine si è discusso del contributo attuale e futuro (nei prossimi 3 anni) delle tre forme di secondo welfare al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030.

L'indagine ha confermato come l'esplosione della pandemia abbia rappresentato per il secondo welfare sia uno stress test sia una spinta al cambiamento, sebbene permangano alcuni elementi di incertezza soprattutto riguardo all'evoluzione e alla manifestazione

futura delle sue conseguenze, ancora in atto. Il secondo welfare, nel suo complesso, e le sue sfere hanno prima di tutto contribuito a proteggere persone e famiglie, ma anche organizzazioni e imprese, da molti effetti negativi della pandemia. Secondo gli esperti infatti WAT, WEF e WEP hanno contribuito a rispondere a numerosi bisogni emersi durante la pandemia e a limitarne le ricadute sociali.

Questo risultato ha richiesto in molti casi di cambiare rapidamente i processi decisionali e le logiche di azione, di relazionarsi con nuovi interlocutori, di ripensare i servizi offerti e i relativi destinatari finendo per favorire un riposizionamento dei confini del welfare tra Pubblico e privato, da una parte, e nazionale-locale, dall'altra. Un riposizionamento che ha favorito nuove sinergie e collaborazioni sia orizzontali tra portatori di interessi diversi sia verticali tra livelli di governo e governance differenti. Si tratta di mutamenti che in molti casi saranno destinati a rimanere anche nel lungo periodo, nonostante lo scenario futuro sia al momento ancora difficile da prevedere: è innegabile infatti che l'evolversi della pandemia abbia cambiato in modo irreversibile le tre aree di welfare sia al loro interno che in relazione al sistema di welfare più generale. E ad alimentare tale cambiamento contribuiranno anche le riforme e delle risorse che deriveranno dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Guardando al futuro, WAT, WEF e WEP non solo continueranno a fornire risposte ai bisogni sociali ma cresceranno in termini di volume e di intensità: aumenteranno le misure riconducibili al welfare di prossimità, il welfare filantropico rafforzerà la sua capacità di sostenere e orientare l'innovazione sociale e le imprese estenderanno le misure di welfare aziendale con una crescente attenzione alle ricadute territoriali. E in questo senso le risorse derivanti dal livello europeo saranno fondamentali per sostenere questi mutamenti ormai in corso e ritenuti sempre più necessari.

In questo contesto quali saranno gli effetti rispetto al primo welfare?

Prendendo in considerazione insieme WAT, WEF e WEP, secondo gli esperti si confermerà una generale apertura al mondo del privato (profit e non profit) e alla dimensione locale da parte dei vari protagonisti del welfare.

Non tutte le resistenze e diffidenze verso il secondo welfare (cfr. Ferrera 2019) sono venute meno, ma è cresciuta la capacità di penetrazione delle reti multiattore a livello locale e la consapevolezza che solo progettando e operando insieme si possono affrontare sfide di portata epocale, comprese le emergenze e le ricadute di lungo periodo. Si tratta di segnali importanti di un cambio di paradigma a livello culturale che potrà alimentare il ricorso a nuove logiche di intervento sempre più condivise e integrate.

Le ragioni di queste previsioni sono molteplici, ma indubbiamente hanno a che fare con le opportunità che tale apertura al privato, ai territori, all'innovazione e alla capacitazione può offrire per incrementare le risorse ideative, organizzative, economiche con cui affrontare rischi e bisogni emergenti.

Tale apertura è anche da ricondurre al fatto che il secondo welfare e le sue componenti hanno avuto modo di radicarsi nelle comunità locali nel corso del decennio precedente alla pandemia per fornire risposte alla crisi economico-finanziaria del 2008.

Allo scoppio del Covid-19 molti territori potevano "vantare" reti multiattore -più o meno solide- che avevano già progettato e operato insieme e che si sono attivate per fornire nuove risposte e soluzioni in una situazione inedita e di particolare gravità.

Territori in cui l'amministrazione pubblica per gestire l'emergenza ha scelto di coinvolgere gli attori locali e la società civile dando vita a nuove (o rafforzate e rinnovate) collaborazioni, che sembrano confermare il fatto che intorno al welfare si possano ricomporre interessi, relazioni e logiche di intervento in modo virtuoso ed efficace.

Come detto, permangono, seppure più contenute (gli esperti si sono dimostrati incerti sul fatto che le tre aree condurranno ad un inasprimento delle differenze nella fruizione di beni e servizi su base territoriale), perplessità da parte di coloro che vedono nell'apertura al privato e nella territorializzazione del welfare una minaccia per il welfare state e un passo avanti nell'allargamento della frattura tra outsider e insider nell'accesso a beni e servizi di welfare. Proprio per evitare questi rischi, permane la necessità di un coordinamento e di un'integrazione che possano coniugare peculiarità e uniformità, ed evitare frammentazione e differenziazione, tanto per il rapporto nazionale-locale che per quello Pubblico-privato. Questo è realizzabile, ad esempio, grazie a interventi legati all'implementazione della Legge 328/2000, all'attuazione della riforma del Terzo Settore, all'impiego delle risorse del PNRR per favorire l'interazione tra investimenti e riforme, e continuando a investire sulle partnership tra Pubblico e privato, la co-programmazione e la co-progettazione e la tessitura di reti. Dinamiche che peraltro stanno già avvenendo in molti contesti e ambiti di policy, come evidenziato nella seconda parte di questo Volume.

Il rafforzamento delle reti e, in particolare, il raccordo con gli enti locali, sono due degli aspetti che gli esperti hanno fatto più fatica a valutare positivamente nel presente, ma che credono possano migliorare in futuro.

I risultati della survey hanno però evidenziato una certa autoreferenzialità del secondo welfare: i suoi protagonisti attraverso il WAT, il WEF e il WEP stentano a entrare in relazione con quegli ambiti di azione che riguardano più direttamente la sostenibilità sociale. Complessivamente infatti gli esperti non hanno colto un contributo evidente tra nessuna delle tre sfere del secondo welfare e il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, così come non intravedono un ruolo definito nell'affrontare le sfide ambientali.

Quella della sostenibilità appare dunque una sfida che il secondo welfare deve ancora accogliere nella sua complessità, rafforzando la sua capacità di agganciare i risultati raggiunti al framework degli obiettivi dell'Agenda 2030 e ponendosi sempre più il fine di fare sistema e di valutare l'impatto generato.

Guardando al futuro, la figura 1 richiama le sfide che il (secondo) welfare dovrà affrontare in un contesto in cui la pandemia e il PNRR -insieme alle tre transizioni in corso: ambientale, digitale e redistributiva- si configurano come potenziali acceleratrici di cambiamento per introdurre misure e politiche sempre più integrate, resilienti e in grado di rispondere ai bisogni che gli individui manifestano lungo il ciclo di vita. La capacità del welfare nel suo complesso, e del secondo welfare nello specifico, di essere sempre più plurale, inclusivo, innovativo e sostenibile dipenderà, rispettivamente, da dinamiche e processi che:

- vedranno coinvolte reti multiattore, territori e comunità (welfare plurale);
- puntino su empowerment, responsabilità, partecipazione e nuove "garanzie" per rafforzare la sua capacità di essere solidale (welfare inclusivo);

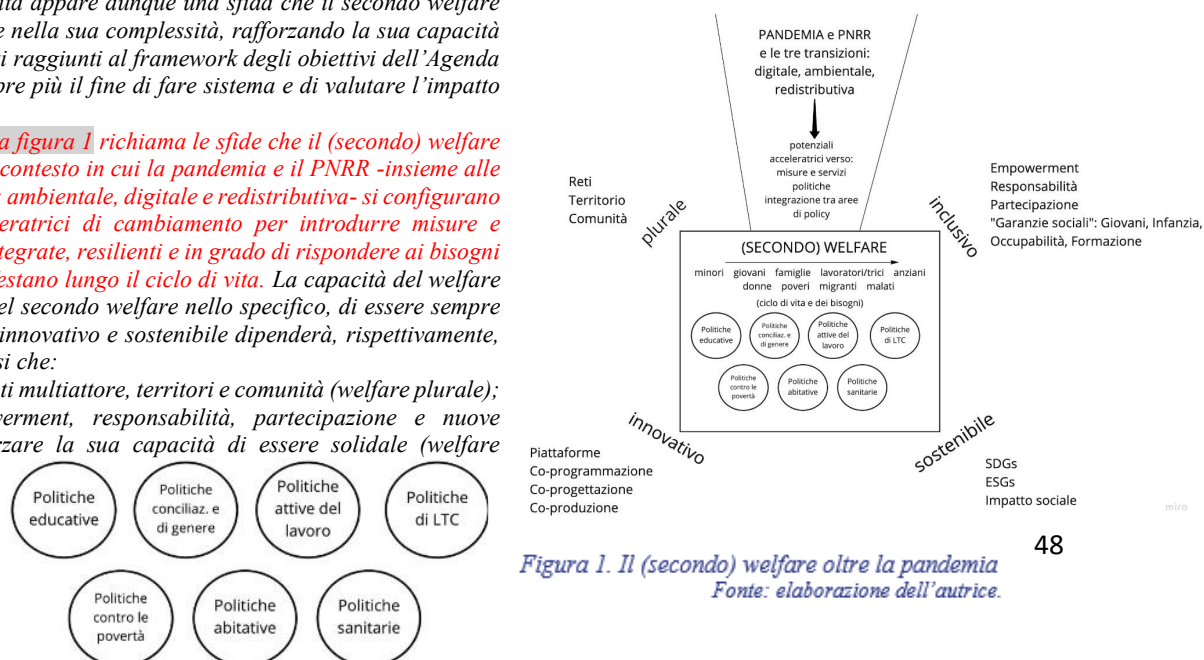


Figura 1. Il (secondo) welfare oltre la pandemia
Fonte: elaborazione dell'autrice.

- facciano ricorso a piattaforme, co-programmazione e co-produzione di servizi e forme di mutuo-aiuto per innovare le logiche di intervento (welfare innovativo);
- guardino agli obiettivi di sviluppo sostenibile e agli ESGs per individuare indicatori in grado di misurare l'impatto sociale generato e collegare sempre di più l'assegnazione delle risorse ai risultati raggiunti (welfare sostenibile).

Tenendo lo sguardo rivolto al futuro, in un quadro mutato e sempre più mutevole, gli attori pubblici e privati e quelli nazionali e locali dovranno essere più aperti all'idea che co-programmare e co-gestire interventi e servizi rappresenti per tutti un'opportunità per costruire o rafforzare i tratti distintivi di un welfare che sia plurale, solidale, innovativo e sostenibile. In questo senso è possibile definire 6 potenziali direttrici da seguire nel medio-lungo periodo e che riassumono quanto riportato nel Volume e sintetizzato in queste conclusioni:

- migliorare il sistema della conoscenza e la mutualità dei dati a tutti i livelli, attingendo a tutte le banche dati disponibili, per migliorare la comprensione degli effetti della crisi pandemica e rendere possibile l'intercettazione dei bisogni preminenti per porli al centro delle scelte di policy;
- rafforzare il sostegno a livello nazionale e subnazionale ai gruppi vulnerabili per limitare la crescita delle disuguaglianze e rafforzare l'inclusività. Questo richiede la semplificazione dei processi, l'agevolazione e l'accompagnamento all'accesso ai programmi di sostegno, la garanzia di servizi di qualità e flessibili, l'introduzione di regimi di sostegno fiscale innovativi e attivanti. Ma anche utilizzare le opportunità digitali (ad es. ehealth e e-education) per contribuire a garantire l'erogazione continuativa di servizi, prestando attenzione a ridurre le disparità territoriali, economiche e sociali nell'accesso;
- introdurre o potenziare logiche e strumenti di coordinamento multilivello per accrescere la capacità di fornire risposte integrate e ridurre il rischio di interventi dispersivi e frammentati per sviluppare strategie e soluzioni in grado di generare implicazioni economiche, sociali e ambientali trasformative;
- adottare un approccio "place-based" sensibile alle politiche di innovazione locale, sostenendo la collaborazione tra comuni, ambiti territoriali e attori locali per contenere le risposte disgiunte e la competizione per le risorse, in particolare quelle del PNRR e della prossima programmazione europea. Facilitare la cooperazione tra contesti territoriali per sostenere strategie di rinnovamento definendo linee guida coerenti con l'investimento sociale e le transizioni demografica, ambientale e digitale, mettendo in comune le risorse e rafforzando le opportunità di investimento per promuovere un approccio coerente all'attivazione di un welfare di prossimità;
- bilanciare gli obiettivi di breve termine con le priorità a lungo termine (ad esempio sostenibilità, resilienza, infrastrutture sociali) introducendo misure per superare il divario digitale e indirizzare le strategie di investimento pubblico verso priorità inclusive, verdi e digitali introducendo forme di condizionalità;
- tenendo a mente gli insegnamenti della crisi finanziaria del 2008, i governi regionali e locali dovrebbero essere coinvolti sin dall'inizio nell'attuazione territoriale delle strategie di investimento nazionali e nel ripensamento delle politiche di sviluppo locale e di rigenerazione urbana per creare ecosistemi più resilienti rispetto all'equilibrio tra urbano-rurale, ai processi di transizione climatica, e al divario digitale, in grado di affrontare in modo più efficace shock futuri.

Un insieme di direttrici che mostrano come il "ritorno" alla Stato sociale (per riprendere il titolo di questo Quinto Rapporto) si possa solo configurare nella misura in cui a farne parte sono e saranno in modo sempre più significativo anche gli attori del Mercato, gli enti del Terzo Settore e la comunità nel suo insieme.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021

Infine, si riporta la parte sintetica e conclusiva riscontrabile alla Pag.386 di stampa:

Il Quinto Rapporto sul secondo welfare offre dati, approfondimenti e riflessioni sugli impatti che il Covid-19 ha generato sul sistema sociale italiano. Particolare attenzione è rivolta al ruolo che attori privati, organizzazioni del Terzo Settore, corpi intermedi e gruppi informali di cittadini hanno assunto per affrontare la crisi pandemica.

*Il volume si basa su focus group e survey che hanno coinvolto i maggiori esperti di welfare del nostro Paese e che hanno consentito di identificare i principali mutamenti che riguardano tre sfere del secondo welfare: **welfare aziendale territoriale, welfare filantropico e welfare di prossimità.***

L'analisi prende in considerazione i cambiamenti presenti e futuri in tali ambiti lungo due direttrici, nazionale-locale e pubblico-privato, approfondendo il posizionamento della leadership di alcune organizzazioni-chiave.

Il Rapporto è arricchito da alcuni casi studio riguardanti le tre aree di welfare oggetto di analisi.

Franca Maino: Professoressa associata presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano, dal 2011 è direttrice del Laboratorio Percorsi di secondo welfare. Da sempre si occupa di welfare state e politica sociale comparata, con particolare riferimento alle trasformazioni del welfare e al ruolo assunto da attori non-pubblici.

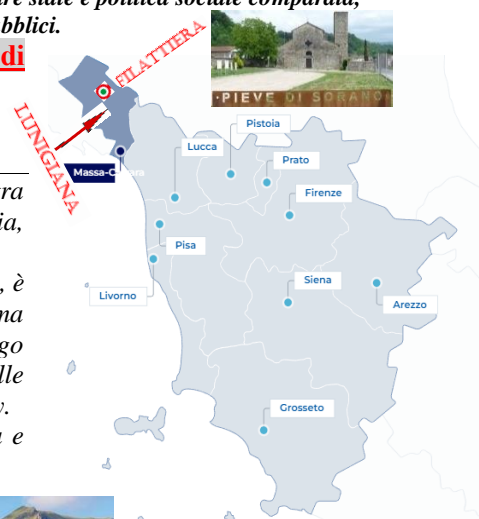
*******Il Territorio Comunale di Filattiera (MS) fa parte dell'Unione di Comuni Montana Lunigiana*****

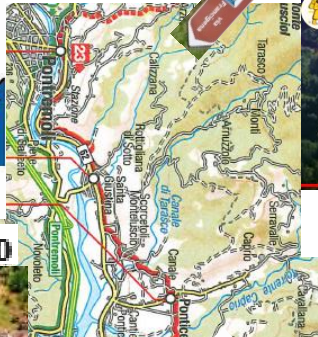
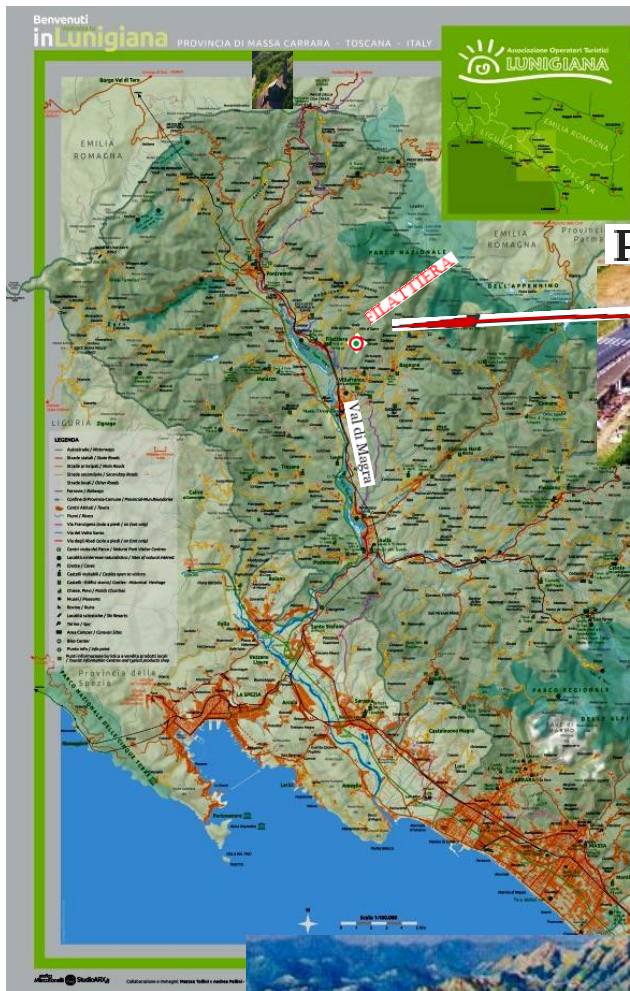
*******LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA DELLA "LUNIGIANA"**

La "Lunigiana", è inclusa nel territorio provinciale di Massa-Carrara (MS)

La provincia di **Massa-Carrara** è un territorio tutto da scoprire. Incastonata tra l'Appennino Tosco-Emiliano, le Alpi Apuane e il mar Ligure, racchiude natura, storia, arte e pregiati prodotti enogastronomici.

Ovviamente non può mancare una visita a Carrara, capitale mondiale del marmo. Qui, è possibile entrare nel cuore vivo della montagna e toccare con mano la materia prima degli artisti, lavorata da maestri come Michelangelo e Canova. Proseguite lungo la **Riviera Apuana** per godere dello spettacolo unico del mare a due passi dalle montagne. Addentratevi nel centro di **Marina di Massa**, ricco di villette in stile Liberty. A nord della provincia si apre la zona della **Lunigiana**, terra antica, ricca di storia e tradizioni. Il paesaggio collinare è costellato di castelli e caratteristici borghi.





**Passo della Cisa
Ingresso NORD Toscana**

Pieve di Sorano



FILATTIERA

VIA FRANCIGENA



Val di Magra

**Passo della Cisa
Ingresso NORD Toscana**

LUNIGIANA



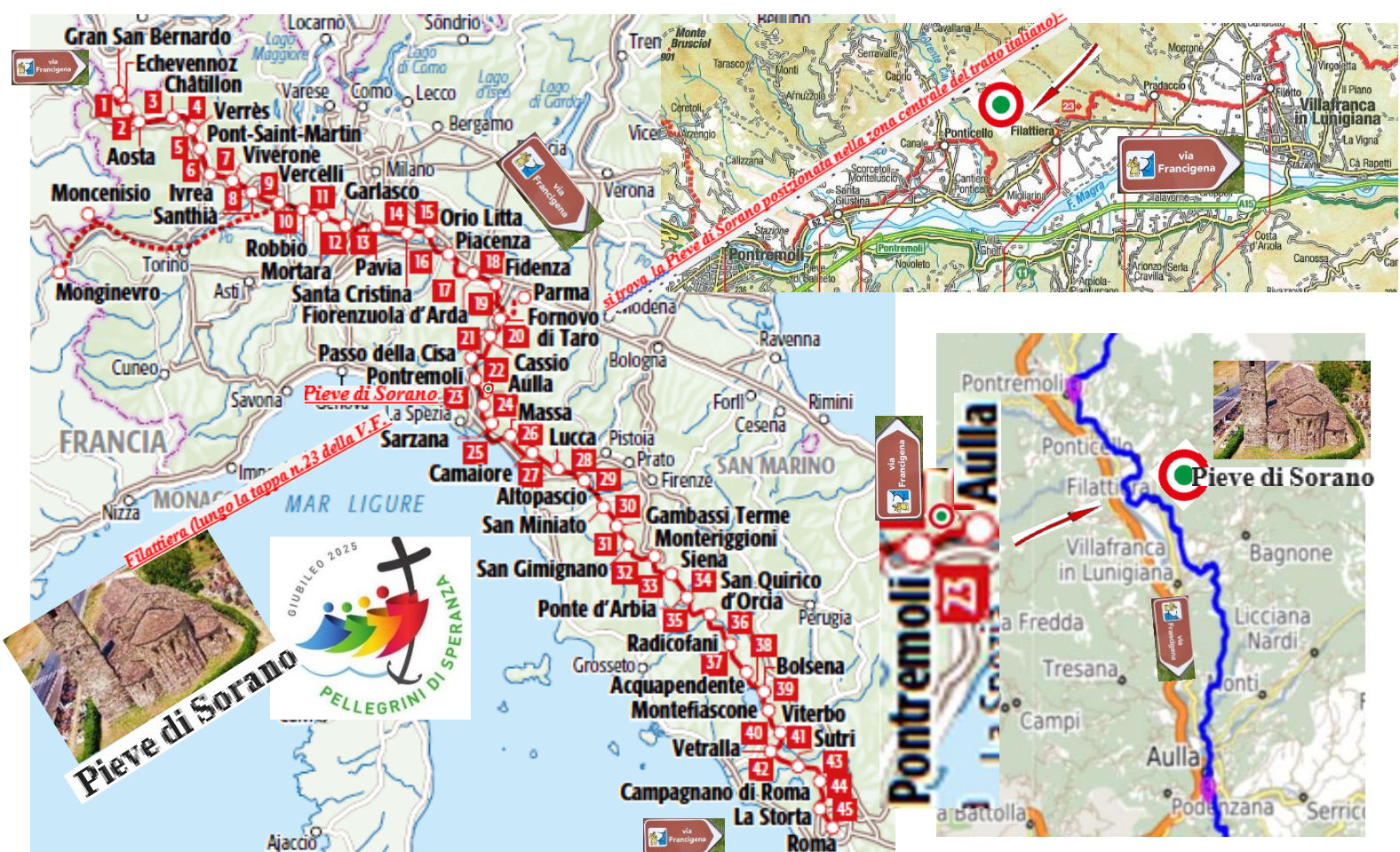
LUNIGIANA

Val di Magra

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **Val di Magra** è il lembo di pianura, compreso nelle province della Spezia e di Massa e Carrara, attraverso il quale il fiume *Magra* confluisce nel *mar Ligure*, a poca distanza dal golfo dei Poeti, e che definisce il cuore dell'antica regione storica della Lunigiana.





Filattiera (lungo la tappa n.23 della V.F. si trova la Pieve di Sorano posizionata nella zona centrale del tratto italiano)

Di fondamentale importanza per la viabilità, non solo nel periodo medievale, il territorio di Filattiera offre una serie di testimonianze che vanno dai resti di strutture difensive agli ospitali per il ricovero dei pellegrini.

Nella più vasta area pianeggiante dell'alta Lunigiana, lungo l'antico percorso della via Francigena, sorge la Pieve di Sorano. La Chiesa ha rivestito grande importanza come luogo di culto e verso la fine del VI secolo, ricevette il suo primo e stabile edificio. Avvicinandosi al centro storico di Filattiera si può notare il castello dei Malaspina, storica residenza di Opizzino. Proseguendo all'interno dei vicoli, una volta protetti dal borgo murato, si arriva alla chiesa di S. Giorgio, che conserva al suo interno l'epigrafe di Leodgar, fondamentale documento di età longobarda sulla cristianizzazione della zona. All'interno del paese si possono vedere le tracce dell'ospitale di S. Giacomo d'Altopascio, ordine noto per la protezione e l'ospitalità che offriva ai pellegrini che percorrevano la via Francigena.

Indice degli argomenti suesposti, imperniati sulla comunità del tipo multifunzionale da ricettivo di svariate tipologie ad allocazione delle associazioni e altre strutture funzionali, in grado di gestire l'uso agro-silvo-pastorale a salvaguardia del territorio e dello spopolamento recuperando il mondo giovanile in sinergia intergenerazionale con la presenza delle persone anziane forti di esperienze e in alcuni casi soli:

- GESTIONE SELVICOLTURALE SOSTENIBILE NELL'AREA PARMENSE CONFINANTE A NORD della Lunigiana (ad opera del Consorzio Comunale Parmensi con sede in Borgo Val di Taro) / (alle pag.2/3)
- ATLANTE APPENNINO 2022, DA IMPRESE 13% DEL VALORE AGGIUNTO NAZIONALE (alla pag.3)
- APPENNINO, FRAGILITÀ MA PARTE IMPORTANTE DEL TESSUTO PRODUTTIVO (alla pag.4)
- ATTIVITÀ DI AGRICOLTURA SOCIALE (alle pag.4/5)
- GUIDA PER L'AGRICOLTURA SOCIALE IN TOSCANA (alle pag.5/6)
- LEGGE REGIONALE 27 APRILE 2023, N. 20 / Disposizioni in materia di agricoltura sociale in Toscana. (alla pag.6)
- AGRICOLTURA SOSTENIBILE (alle pag.6/7)
- CONGIUNGERE I PAESI PER CREARE LE COMUNITÀ (alla pag.7)
- "PATTI DI COMUNITÀ" O "PATTI DI COLLABORAZIONE" (alla pag.8)
- IL TEATRO POVERO CHE RIPORTA I GIOVANI NEI BORGHI ITALIANI (alla pag.9)
- PAESI FANTASMA, SEIMILA LUOGHI IN ABBANDONO SENZA PIÙ PERSONE (alle pag.9/10)
- POSIZIONAMENTO DELLA LA VIA FRANCIGENA NEL TERRITORIO LUNIGIANESE (alla pag.10)
- LA VIA FRANCIGENA "V.F." E IL GIUBILEO DEL 2025 (alle pag.11/12)
- IL GIUBILEO DEL 2025 INTERESSANTE LA VIA FRANCIGENA / L'ANNO SPECIALE DI GRAZIA (alla pag.12)
- PNRR - PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (alle pag.13/14/15/16/17/18/19/20/21/22) / a pag.127 si riscontra l'obiettivo preponderante oggetto del presente contributo: **"comunità locali, anche tra loro coordinate e/o associate (le Green communities)"**
- "CER" / COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI (alla pag.22)
- NUOVO DECRETO PER LE COMUNITÀ ENERGETICHE (alla pag.23)
- RAPPORTO GENERALE DI MONITORAGGIO 2016-2020 / ATTUAZIONE DEI PROGETTI REGIONALI DELLA R.T. (alle pag.23/24)
- GREEN COMMUNITIES (alle pag.24/25/26)
- SMART & GREEN COMMUNITY Coesione, crescita inclusiva, sostenibilità per i territori / Uncem Piemonte (alle pag.26/27/28/29)
- APPENNINO TOSCO-EMILIANO RISERVA DELLA BIOSFERA MAB UNESCO (alla pag.29)
- APPENNINO REGNO DELLA BIOSFERA / VIAGGIO NELLA NATURA TRA EMILIA E TOSCANA (LE GUIDE/LA REPUBBLICA) (alle pag.30/31)
- AGENDA DELLA RISERVA DELLA COMUNITÀ DI PARCO DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO (alle pag.31/32)
- BENI COMUNI, ECONOMIA CIRCOLARE, RIGENERAZIONE URBANA, ENERGIA PULITA. (alla pag.33)
- Beni pubblici, valori comuni / Dal patrimonio ferroviario ai beni demaniali: le opportunità per lo sviluppo locale, gli strumenti e le buone pratiche (alla pag.33)
- IL Futuro green. La sfida in comune / Le filiere economiche della sostenibilità ambientale nei territori delle aree interne (alle pag.33/34/35)
- Rigenerare le città / Periferie e non solo. Numeri, proposte e strumenti per intervenire nelle grandi aree urbane. Creando comunità (alle pag.35/36)
- Energie libere / L'autoproduzione e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili: la risposta delle comunità locali ai cambiamenti climatici (alle pag.36)
- RIGENERAZIONE URBANA / ABNE (A Brave New Europe) / (alla pag.37)
- LA RIGENERAZIONE NON SI IMPROVVISA / di Ylenia Sina (alle pag.37/38/39)
- COOPERATIVE DI COMUNITÀ / OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO E LAVORO PER IL BENE COMUNE (alle pag.40/41/42)
- CUNEO (CN) 2040 - SPUNTI, SFIDE E IDEE PER LA PROGRAMMAZIONE SOCIO-ASSISTENZIALE / di Elisabetta Cibinel (alle pag.43/44)
- IL RITORNO DELLO STATO SOCIALE? MERCATO, TERZO SETTORE E COMUNITÀ OLTRE LA PANDEMIA / Quinto Rapporto sul secondo welfare A cura di Franca Maino (alle pagine 44/45/46/47/48/49)

DESCRIZIONE DEGLI AVVENIMENTI E DELLE ALTRE PARTICOLARITÀ MERITEVOLI DI CONSIDERAZIONI PER SCIogliere LA SITUAZIONE DI DETERIORAMENTO DI UN'AREA COLLOCATA IN UNA ZONA DI CENTRALITÀ DI UN VASTO TERRITORIO DELLA LUNIGIANA.

Il sottoscritto Elso Pagani (n. a Filattiera il 27/06/54), nel premettere quanto sopraesposto, a giusta prova di quanto formulato sinteticamente nell'occasione dell'incontro avvenuto nel castello di Terrarossa / Licciana N. (MS) all'inizio di aprile 2023 inerente al **"Piano progetto di Paesaggio Territori della Lunigiana" avviato da parte della R.T.**, con la presente, si ricollega alla presentazione un po' più dettagliata in merito alla rigenerazione urbana del compendio immobiliare (di cui è *comproprietario in seguito alla successione per il decesso dei propri genitori avvenuta nel corso del 2010 e all'indotto acquisto nel rispetto del proprio padre di due quote degli zii attivata all'inizio del 2012 al fine di evitare la vendita all'asta di parte del suddetto bene, che era oggetto di un ponderoso gravame derivante dalla situazione debitoria connessa all'attività artigianale esercitata da parte degli stessi inficiando detta proprietà, all'insaputa del proprio padre che ha dedicato una vita a detto bene con l'obiettivo massimo di riqualificarlo, pressando il sottoscritto da oltre quarant'anni, depositando una prima progettazione nel corso del 2003 e poi ridepositata opportunamente aggiornata alla fine del 2012 che, ovviamente per l'entità dei costi economici da sostenere e delle variazioni epocali intervenute, era di impossibile realizzazione da parte del sottoscritto*), costituito da laboratori e fabbricato ex abitativo oltre a piazzali e terreno (della superficie di c.a mq 5000 su cui insiste una volumetria globale di mc 4700), **sito a 200 metri dalla Pieve di Sorano sulla Via Francigena**, il quale è inutilizzato e per la maggior parte è in fase di avanzato degrado, fonte di soli costi per le imposte di natura patrimoniale e per le attenzioni manutentive e senza alcuna percezione di reddito sia ora che prima inerente all'epoca della presenza del proprio padre.

Il compendio immobiliare ante '67 è accatastato ed è stato oggetto di rimozione delle coperture in lastre di cemento-amianto (avvenuta nel corso del 2017) sulla base delle O.C., opportunamente supportato da apposito libero professionista incaricato dagli aventi titolo e supportato tecnicamente dal sottoscritto, procedendo alla suddetta esecuzione ad opera di imprese specializzate nel settore che hanno comportato dei notevoli costi, attivando il conseguenziale finanziamento tuttora attivo da parte del sottoscritto.

Nel 2012 avveniva l'acquisizione delle due quote degli zii titolari di un'attività artigianale (*in parte esercitata in detto compendio immobiliare nonostante le precarietà strutturali*), conseguenziali al pignoramento gravante su detta proprietà, al fine di regolarizzare detto bene in tutto e per tutto, per il quale era stato previsto un vasto intervento manutentivo sulla base di una valutazione tecnico-economica prospettata dal rappresentante dell'impresa (*conosciuto casualmente nel corso di un contatto telefonico da parte dello zio Armando "uno dei suddetti due zii" particolarmente turbato dalla situazione debitoria dell'attività, gravatasi anche sulla sua proprietà con il proprio coniuge*), provvedendo a versare gli importi richiesti dal predetto rappresentante, dimostratosi poi essere un millantatore, ricorrendo alle vie legali che si sono concluse con il giudizio di terzo grado, avvenuto poco tempo fa e che al momento attuale, non hanno ancora ristorato neanche una minima parte dell'enorme somma esborsata. Oltre a ciò, fino all'avvenuta rimozione delle coperture (*risalente al 2017*), lo "zio Alberto", nonostante la primaria comunicazione diretta allo stesso parente e le continuate segnalazioni effettuate agli organi competenti, ha proseguito l'attività artigianale (*già ultrasettantenne a quell'epoca di cui era socio con l'altro zio fino al 2011*) senza alcuna autorizzazione da parte del sottoscritto né dei restanti comproprietari (*...dramma sui drammi, incidendo sulla propria situazione già provata, a discapito della serenità ambientale del proprio nucleo familiare del tipo monoreddito, e quindi ancora più preoccupante e stressante, tanto da rivolgersi agli svariati Enti pubblici finanche alla Segreteria della Presidenza della Repubblica, ribadendo la propria angoscia, l'unica che contattata varie volte, ha risposto, provvedendo ad interpellare il sottoscritto tramite gli enti preposti nel territorio di competenza*).

Nel 2017, considerate le tematiche collegate all'impossibilità di trovare imprese o cooperative disposte all'acquisto per rigenerare tale bene ad uso residenziale e commerciale, come da progettazioni depositate nel 2003 e nel 2012 (*Detta progettazione prevedeva la seguente iniziativa edile suddivisa in tre lotti:*

1/ Palazzina denominata "GLICERIO", costituita dal P.T. di 400,00 mq (con H di m 3 / a uso res.le o comm.le), con i sovrastanti piani 1° (H di m 2,70) -2° (H m 2,70) -3° (mansarda con H variabili) di c.a 280,00 mq su ciascun piano, pari a 9 u.i. (incrementabili di minimo altre 3 u.i. al P.T. riducendo la parte comm.le) per un volume di 3175,00 mc;

2/ Palazzina denominata "IRMARIO", costituita dal P.T di 233,00 mq (a uso garage), con i sovrastanti piani 1° (con H di m 2,70) - 2° (H m 2,70) -3° (mansarda con H variabili) di c.a 240,00 mq su ciascun piano, pari a 9 u.i. per un volume di 2386,00 mc;

3/ Annessi. Oltre a ciò, nell'area interposta tra la S.S. N.62 della Cisa e la S. Com.le, la suddetta progettazione includeva la realizzazione di edifici ad uso garage (di cui una parte con H min. m 2,70 e la restante parte con doppi posti in verticale dall'H min. m 3,50) per una superficie di 500,00 mq nonché un locale multiuso di 60,00 mq (con H min. variabile da m 3,10 a m 4,40), provvedeva a sviluppare un altro studio progettuale di accorpamento ad uso multifunzionale (per l'accoglienza di svariate tipologie: Pellegrini della Via Francigena e altro; Residenziale sociale: Social housing / Senior housing / ecc. oltre a parte ad uso commerciale e altro per l'aggregazione della collettività).

La crisi economica (*risalente al 2008 che si è perpetrata nel tempo*) non ha reso possibile alienare detto bene immobiliare, aggravandosi poi con la successiva crisi pandemica da “Covid 19”, mettendo a dura prova il sottoscritto comproprietario smorzando la propria condizione psicofisica già colpita nel 2004 (*all'età di 50 anni*) riconosciuta da “DAP” per causa di servizio con apposita sentenza rilasciata dal Tribunale di Massa, ha rivisto un leggero risveglio nel sopraggiunto Superbonus 110% che poteva essere usufruito anche per la demolizione e ricostruzione prevista dalle progettazioni succitate, ottenendo un contatto positivo, ma poi arenatosi in conseguenza degli eventi intervenuti a livello nazionale e alle relative decisioni governative e quindi, altro stop.

Nel corso del 2019, ha provveduto a depositare l'apposita istanza all'Unione di Comuni Montana Lunigiana, inerente alle dovute Osservazioni per detta area, della quale si riporta il titolo dell'oggetto così come segue:...”*Relazione illustrativa dei contenuti dell'osservazione al piano strutturale intercomunale adottato, approvata con d.g.u. n. 39 del 04/04/2019, proponente il riuso, la riqualificazione e la rigenerazione urbana dell'area interessata dal compendio immobiliare sito a 200 metri dalla Pieve di Sorano di Filattiera, all'interno del territorio urbanizzato, caratterizzato dalle potenzialità ricettive per l'inserimento di strutture sociali o similari atte a migliorare la funzionalità della collettività intercomunale contraddistinto da un territorio diversificato e disagiato che spazia da quello sparso montano-collinare a quello del piano, costituito da un edificato discontinuo e datato.*”

Altra tematica congetturale intervenuta recentemente, è l'invasione russa dell'Ucraina iniziata il 24 febbraio 2022, e a tal proposito, si riporta in modo sintetico quanto rilevato nel sito di Wikipedia:.....
” *Diverse nazioni europee hanno annunciato il potenziamento del proprio bilancio militare per portarlo fino al 2% del proprio PIL, seguendo in tal modo la norma prevista originariamente dagli accordi della NATO ma spesso non rispettata dagli Stati membri, soprattutto in seguito alla notevole espansione delle economie nazionali. Contestualmente sono stati accelerati anche i piani per la transizione delle economie verso le fonti rinnovabili e sono stati stretti nuovi accordi per incrementare le importazioni di materie prime da altre nazioni extraeuropee al fine di ridurre la dipendenza dall'importazione di gas russo*”.....

Alla fine del 2022, redigeva un altro studio progettuale collegato alla nuova ipotesi della “CER” (*comunità energetiche rinnovabili*), accomunando il suddetto complesso ad altre proprietà in posizione adiacente e limitrofe di vaste superfici, che abbinata ad altre iniziative comunitarie suesposte in modo sintetico, permettono altresì l'aggregazione tra gli anziani e le altre generazioni, messa in evidenza dall'esperienza appresa durante il periodo temporale del Lockdown nel corso del 2020 per la crisi pandemica da “Covid-19” (*che ha interessato il territorio nazionale oltre a quello dei territori esteri, rattristando quando i media, notiziavano in merito all'avvenuta scoperta del decesso in tempi successivi, inerenti a persone anziane che erano sole*), **a tutto vantaggio della vita in comune a giusta prosperità della collettività e del territorio dove essendo presenti svariate associazioni, possono contribuire con altre strutture professionali del tipo quella del Consorzio delle Comunalie Parmensi (*operative da decenni e quindi ideali per programmare le reali attività da poter svolgere sin da subito*)** sedente nella limitrofa Borgo Val di Taro (PR) che, con l'ausilio di tecnologie “digitali” di osservazione costante mediante apposita sala di regia di ricezione dei dati di monitoraggio del territorio, permetterebbero di tutelare il paesaggio nella sua complessità, consentendo il miglioramento su tutti i punti di vista riducendo lo spopolamento e il relativo abbandono del territorio, evitando il degrado di un paesaggio naturale da ritenersi di indubbio inestimabile valore decantato da stranieri e non che vi transitano, che potrebbero essere invogliati a ritornare e a sostare anche per brevi periodi temporali, così come è avvenuto per un gruppo di persone italiane e straniere che hanno optato di lavorare da remoto in “smart working” trasferendosi nel territorio lunigianese.

Come già esposto, risulta evidente che, negli ultimi anni, la valorizzazione della multifunzionalità e la diversificazione delle attività agricole si stanno rivelando strategie chiave per consentire alle imprese agricole di rispondere agli stimoli del mercato, integrare le fonti di reddito per gli agricoltori, aumentare l'integrazione con il territorio, rafforzare la produzione di beni comuni e rispondere ai bisogni delle comunità locali. Nel corso di questi anni si è così assistito alla concretizzazione di questi aspetti anche in pratiche molto diverse fra loro e ancora oggi in evoluzione. **Tra le forme più recenti e innovative di queste si colloca l'agricoltura sociale, cioè l'offerta da parte del mondo agricolo di servizi alla persona, afferenti alle politiche della salute, del lavoro, socio-assistenziali ed educative, della giustizia.**

L'agricoltura sociale opera a supporto delle comunità rurali come di quelle urbane e rappresenta un ulteriore elemento a sostegno della qualità dei processi di produzione agricola e alimentare, in grado di generare una società inclusiva, aperta al dialogo, pronta a valorizzare tutte le risorse disponibili, fra queste anche quelle delle aree rurali e quelle più nascoste potenziando il progetto del made in Italy anche sul fronte del sociale, connesso alle azioni di collaborazione con le istituzioni pubbliche e con il terzo settore.

Questo rappresenta una prospettiva di cambiamento nella costruzione del welfare di comunità che, nel caso dell'agricoltura sociale vede l'impresa agricola responsabile al centro del rafforzamento della rete

di protezione sociale nelle comunità locali e, questo, proprio grazie alla possibilità di coniugare la presenza di ambienti produttivi veri -dove l'agricoltura è prevalente- e sostenibili -anche economicamente- con l'offerta di una gamma innovativa ed efficace di servizi a un'ampia gamma di persone, in un'ottica di rinnovamento del welfare e con esclusione, pertanto, di ogni logica puramente assistenziale, così come distinta dalla legge nazionale n.141/2015 che lega le attività di agricoltura sociale all'impresa agricola e quindi al concetto di impresa produttiva nel rango dell'agricoltura multifunzionale.

Nel diversificato mondo delle realtà rurali toscane, è dagli anni Settanta che si sono condotte iniziative e pratiche di forte rilevanza sociale, rivolte all'area del disagio e a persone con bassa contrattualità: *attività formative, d'inclusione, attività terapeutiche e di relazione, attraverso interventi, finalità e metodiche differenziate (con una gestione a volte di supporto e di concerto con il Servizio pubblico, a volte in un rapporto autonomo e diretto con l'utenza, con l'ospite)*. Così come sono eterogenei i protagonisti e le realtà dei progetti toscani (aziende agricole, cooperative agricole, forestali e sociali, famiglie di coltivatori diretti, comunità di persone e comunità terapeutiche, associazioni familiari, utenti e operatori, fondazioni, enti locali..., a tal proposito, si riporta anche la precisazione così come segue: *può essere utile distinguere nel panorama toscano tra aziende agro-sociali "dove prevale l'aspetto produttivo agricolo", strutture socio-agricole "dove prevale l'aspetto terapeutico-riabilitativo-inclusivo", neocomunità e/o associazioni "dove prevale l'interesse di relazione e reciprocità". A volte, questa distinzione è conseguenza della particolare e differente caratteristica di disagio/handicap/svantaggio delle persone coinvolte nei progetti*), allo stesso modo anche l'utenza di riferimento è sempre stata ampia ed eterogenea: *le imprese, le comunità e le aziende prestano attenzione e si fanno carico delle più diverse storie di persone con problematiche psichiatriche, di handicap fisico e psichico, di tossicodipendenze, di minori in abbandono, di storie di carcere e del disagio giovanile, di problematiche dell'emigrazione.*

L'agricoltura sociale si rivolge quindi a una vasta utenza, composta da quanti possono trarre beneficio e innalzare i propri livelli di inclusione sociale mediante il contatto con i processi agricoli e con le risorse proprie dell'ambiente rurale e delle sue comunità, attraverso percorsi e offerte che in Toscana sono assai differenziate:

- per bambini (affidi, organizzazione di nidi familiari e di prossimità, piccole ludoteche e laboratori didattici);
- per minori e giovani in difficoltà (pratiche abilitanti, contatti formativi con esperienze concrete, ingresso in comunità di accoglienza e in esperienze di avvicinamento al lavoro);
- per persone diversamente abili sul piano fisico e mentale (azioni di terapia colturale o legata al contatto con animali, formazione, terapia occupazionale, inserimento lavorativo);
- per anziani in difficoltà (forme di accoglienza temporanea, organizzazione di servizi di prossimità e di domiciliazione, forme di turismo sociale);
- per detenuti ed ex-detenuti (attività di formazione, occupazioni interne agli istituti di pena, forme di inserimento lavorativo esterne al carcere);
- per persone affette da dipendenze nei confronti di sostanze alcoliche e di droghe;
- per persone in senso lato che necessitano di un piccolo o grande recupero delle proprie abilità e capacità e che necessitano di forme, luoghi, spazi e sistemi di relazione diversi da quelli usuali e più vicini alle esperienze e ai cicli della natura e della sua gestione.

A supporto di quanto sopra giova riportare un accenno in merito alla proposta di Programma Regionale di Sviluppo 2021-2025 ai fini della concertazione, approvata con Decisione della Giunta regionale n.15 del 8 agosto 2022, riguardante lo "Sviluppo rurale ed agricoltura di qualità", per il quale il PRS 2016-2020 individua come principali obiettivi per il settore così come segue: l'incremento della competitività delle imprese toscane agricole ed alimentari nei mercati europei ed extraeuropei, il trasferimento e la promozione dell'innovazione lungo tutta la filiera agroalimentare per la sostenibilità economica, ambientale e sociale delle produzioni agricole, la tutela della biodiversità agraria e zootecnica, l'agevolazione dell'accesso al credito per le aziende, il sostegno alle produzioni biologiche e integrate, il sostegno alle imprese con particolare attenzione ai giovani agricoltori e alla "filiera corta", la creazione di un Polo agroalimentare (oltre a varie attività connesse a partire dal sociale, sanitario, energetico, ecc.) e l'altra particolare attenzione riguardante la "Lotta alla povertà e inclusione sociale".

Il Progetto della Toscana è finalizzato al rafforzamento della capacità di inclusione sociale del sistema regionale grazie ad un sistema di governance integrata sul territorio, in grado di coinvolgere soggetti pubblici e privati in un nuovo modello di coesione sociale finalizzato anche a costruire condizioni di contesto per la promozione delle capacità dell'individuo, oltre che dei sistemi economici e del territorio. Un'attenzione particolare è quindi dedicata all'inclusione sociale dei soggetti più deboli attraverso specifiche misure.

In questi anni la cooperazione sociale ha dimostrato che è possibile incrementare l'occupazione offrendo opportunità sul versante delle politiche attive del lavoro, di inclusione lavorativa e sociale con caratteristiche di maggiore stabilità. L'ambiente agricolo si presta particolarmente a progetti di inserimento

e re-inserimento lavorativo, recupero socioeducativo e più in generale di assistenza a soggetti svantaggiati; l'agricoltura sociale rappresenta una soluzione innovativa.

Il Progetto tiene inoltre conto delle rilevanti novità introdotte dalla LR 65/2014 che all'art. 62 ricomprende "l'edilizia residenziale sociale di proprietà pubblica" tra le opere di urbanizzazione secondaria, riconoscendo nell'ordinamento regionale il principio secondo cui l'alloggio sociale costituisce servizio di interesse economico generale. Come rilevato dall'Osservatorio Regionale sul disagio abitativo, sta aumentando anche in Toscana la domanda di alloggi a prezzi calmierati rispetto ai valori di mercato. In un quadro di risorse scarse e nel necessario rapporto con le politiche nazionali la Regione si pone l'obiettivo di aumentare e migliorare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica per i prossimi anni. Alla realizzazione delle politiche per la casa concorrono sia gli strumenti della pianificazione territoriale che i piani operativi. In particolare gli obiettivi definiti dal PRS 2016-2020 per il Progetto regionale sono:

- *contrastare il fenomeno della povertà e del disagio sociale;*
- *sostenere i soggetti più deboli per l'inserimento e il reinserimento lavorativo, coinvolgendo anche il mondo della cooperazione;*
- *rafforzare la rete di protezione sociale attraverso lo sviluppo omogeneo del sistema integrato pubblico-privato in ambito regionale e l'erogazione delle prestazioni dei livelli di assistenza sociale; favorire lo sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale;*
- *migliorare le condizioni di vita e di lavoro per le persone svantaggiate e con disagio impegnate nell'attività agricole offrendo anche nuove opportunità di reddito all'agricoltore;*
- *potenziare l'offerta di edilizia sociale attraverso il contrasto al disagio abitativo e il sostegno alla locazione tramite l'incremento dell'offerta degli alloggi pubblici e in locazione sociale;*
- *attenuare le condizioni di disagio delle persone e delle famiglie attraverso la raccolta e la distribuzione di generi alimentari e la partecipazione alle attività sportive da parte dei giovani provenienti da famiglie economicamente disagiate.*

Lo sviluppo dell'attività agro-silvo-pastorale riveste un ruolo strategico per la salvaguardia del paesaggio variegato che va dalla zona della vasta piana a lato del fiume a quella collinare e montana dell'appennino, capace di far crescere insieme il territorio e la presenza umana, mettendo in risalto la tipicità dei prodotti tipici di un territorio (*con eccellenze destinate alla diffusione a livello nazionale*), incrementando l'aggregazione intergenerazionale supportata dalle nuove reti telematiche come opportunità non solo per le imprese ma anche per il territorio, favorendo la creazione di centri di un distretto Bio. In detta visione, l'agricoltura è stato il terreno ideale ove sperimentare il dialogo tra opportunità, lavoro e manualità, con progetti e misure per lo sviluppo dell'agricoltura sociale. Ciò significa servizi informativi alle persone, inserimento lavorativo dopo percorsi di formazione, valorizzazione di progetti nazionali e comunitari.

La possibilità di ridare valore alla terra, mediante anche il recupero delle terre incolte e abbandonate, sulla base di iniziative di cooperazione e di nuove imprenditorialità, potrebbe utilizzare anche le opportunità disegnate dalla nuova Legge regionale che istituisce l'Ente "Terre di Toscana", la Banca della Terra.

Il rapporto tra terra e formazione può essere rafforzato anche mediante l'attività pratica degli Orti didattici, in grado di attirare bimbi e scolaresche nella predetta importante scelta strategica.

Le suddette attività, generano ulteriori filiere creative di partecipazione e di sviluppo all'ambiente territoriale circostante che sinteticamente si accenna, iniziando dai "GAS", ecc...

Obiettivi e caratteristiche dei gruppi di acquisto solidale.

I Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), iniziative e progetti a KM zero, sono altre fonti di ristoro economico per le comunità. Potenziando la filiera territoriale con i mercati contadini, mediante la vendita diretta e la valorizzazione dei suddetti "GAS", sono esperimenti utili al normale indotto collegato alla commercializzazione dei prodotti di qualità, da unire al completamento della rete agricoltura-ristorazione-negozi per la valorizzazione delle produzioni locali.

I Gruppi di Acquisto Solidali (GAS) nascono dall'esigenza di un consumo critico, equo e solidale. Sono formati da un gruppo di persone che decidono di unirsi per organizzare i loro acquisti, privilegiando i prodotti locali della filiera corta e i produttori che garantiscono non solo la qualità, ma anche dignità del lavoro all'interno delle loro aziende.

I prodotti che vengono così acquistati hanno spesso prezzi inferiori rispetto a quelli disposti presso i punti vendita, e riguardano un'ampia fascia di beni: da quelli alimentari a quelli dell'abbigliamento. Come indica l'acronimo, i "GAS" attivano al loro interno non solo un'organizzazione finalizzata al consumo, ma anche alla solidarietà: rispetto alle relazioni sociali e all'ambiente. La rete che si viene a creare può trovare una sua connotazione anche all'interno di contesti sociali differenti, creando le basi per una maggiore

inclusione di diverse tipologie di famiglie o gruppi presenti sul territorio.

I gruppi di acquisto solidale sono una realtà tipicamente italiana, che ha visto la luce negli anni 90. Il merito della creazione del primo “GAS”, avvenuta nel 1994, va a una rete di famiglie di Fidenza, in provincia di Parma, che per prima ha intuito che incontrare sul campo i produttori era un’opportunità per entrambe le parti nonché un’occasione per acquistare e distribuire autonomamente cibi sani, di qualità e privi di imballaggi.

L’esempio fu seguito successivamente anche da altri “gruppi solidali” in Emilia Romagna, per poi diffondersi a macchia d’olio anche nelle altre regioni d’Italia. Tra le tappe fondamentali della storia dei gruppi di acquisto, che hanno contribuito al loro sviluppo e alla loro diffusione nonché al prezioso scambio di informazioni su prodotti e produttori, ci sono la pubblicazione della *Guida al consumo critico* nel 1996 e, l’anno seguente, la nascita della rete dei gruppi d’acquisto solidali (Retegas).

Un periodo decisivo è stato, infine, il 2007-2008, quando gli aspetti legali e fiscali dei “GAS” sono stati ufficialmente formalizzati; quella dei gruppi di acquisto solidali è stata infatti dichiarata come non commerciale e i «soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi con finalità etiche, di solidarietà sociale e sostenibilità ambientale» (*Legge Finanziaria 2008, art. 1, comma 268*).

Il boom dei “GAS” in Italia si è registrato soprattutto tra il 2018 e il 2020, con circa 800mila nuovi gasisti. Questo fenomeno non solo non si arresta, ma più evolve e più si consolida e si rafforza, anche a livello strutturale e organizzativo. **Negli ultimi anni, e in particolare nel periodo della pandemia, abbiamo assistito a un’ulteriore trasformazione dei gruppi di acquisto, che hanno assunto una forma sempre più digitale e 2.0, grazie allo sviluppo delle nuove tecnologie e al consolidarsi di strumenti social quali i gruppi di Facebook e Whatsapp. Un’altra interessante novità, sviluppata durante il lockdown, è stata la nascita di “GAS condominiali”, ovvero gruppi di acquisto nati dalla solidarietà tra vicini di casa e dalla volontà di aiutarsi a vicenda per la spesa settimanale continuando allo stesso tempo a sostenere la filiera corta e i piccoli produttori di fiducia.** Con l’economia globale la filiera, ovvero la catena di passaggi che separano il produttore dall’acquirente e consumatore finale, è diventata sempre più lunga, con un carico ambientale sempre più severo. Pertanto, la creazione dei suddetti “GAS” / (*gruppi solidali*), ovvero gruppi di cittadini che, eliminando le intermediazioni e le varie fasi di trasporto e distribuzione, si organizzano per comprare direttamente dai produttori, sostenendo quindi la filiera corta, in grado di rilanciare un modello di consumo più etico, solidale e sostenibile.

La forma di economia solidale e locale su cui si basano i “GAS” è nata dall’esigenza di valorizzare il senso di comunità e le relazioni sociali tra le persone e di avere accesso diretto ai prodotti sani, freschi, stagionali e tipici del nostro territorio. I gruppi di acquisto intendono poi promuovere un consumo più equo e critico, ad esempio riducendo i costi dei prodotti bio e a km zero, e un nuovo modo di fare la spesa ecologico e sostenibile. Come abbiamo visto, pur esistendo in Italia già dagli anni 90, è soprattutto negli ultimi tempi che questo modello alternativo si è affermato. I partecipanti dei gruppi di acquisto possono essere sia reti libere di persone sia associazioni o cooperative di persone. Ogni gruppo ha un “referente di prodotto”, ovvero colui che visita periodicamente il produttore e che si occupa di raccogliere gli ordini, gestire i pagamenti e le consegne. Gli ordini possono essere raccolti tramite email, chat condivise o, nelle forme più organizzate e tecnologiche, tramite marketplace, piattaforme web, mobile app ed e-commerce. Per garantire la freschezza dei prodotti acquistati, le consegne vengono accuratamente programmate ed effettuate a domicilio dallo stesso produttore o tramite corriere o, qualora fosse possibile, presso una sede di stoccaggio stabilita.

In genere i “GAS” prediligono i piccoli produttori locali, una scelta che dimostra la volontà di sostenere l’economia locale, e spesso tra i criteri di selezione influiscono anche la disponibilità a visite e incontri e, naturalmente, le caratteristiche dell’azienda e dei prodotti, tra cui eventuali certificazioni. Non resta che sperare che l’acquisto solidale diventi una pratica sempre più diffusa e consolidata e che sempre più consumatori comprendano il valore e i vantaggi di questo modo di fare la spesa, in virtù del fatto anche della scomparsa dei piccoli negozi di frutta e verdura poi uniti ai negozi di generi alimentari anch’essi volatilizzati, reperibili presso i supermercati periferici al territorio comunale in oggetto a forte discapito della residua popolazione presente nei vari borghi montani, collinari e anche per la zona di piano.

Inoltre, le predette iniziative contribuiscono a coinvolgere gli operatori delle comunità a sviluppare ulteriori visioni atte a generare altre funzionalità apportatrici di benessere così come avvenuto in altre realtà toscane, riportando quelle ponderate a Capannori:

Latte alla Spina.Il latte fresco che acquistiamo mediamente al supermercato ad un costo di circa 1,40 euro, viene pagato agli allevatori soltanto circa 30 centesimi al litro. C'è un euro che dunque si perde tra trattamento, imballaggio, distribuzione e, soprattutto, in pubblicità. Questo meccanismo sta di fatto strangolando i piccoli produttori che vedendosi così poco riconosciuto il loro lavoro sono spesso costretti a chiudere stalle ed aziende agricole. Per la riduzione degli imballaggi ma anche per la valorizzazione della "Filiera corta del latte" a Capannori abbiamo realizzato un distributore automatico del latte alla spina. Grazie a questo distributore: -il cittadino potrà avere un latte più fresco, non trattato e più genuino; -il latte sarà più economico perché con 1 euro si acquista 1 litro di latte fresco appena munto; -all'allevatore viene riconosciuto più del doppio rispetto a quanto riconoscono le centrali del latte; -il latte può essere acquistato con un proprio contenitore riutilizzandolo e risparmiando all'ambiente l'utilizzo dei contenitori "usa e getta".

Detersivi alla spina.Detersivi di qualità, naturali ed ecologici, di produttori locali, possono essere acquistati, usando direttamente un proprio contenitore. In 15 punti vendita del Comune di Capannori è possibile acquistare detersivi alla spina risparmiando e facendo risparmiare all'ambiente lo smaltimento di tanti inutili imballaggi. Anche in questo caso l'Amministrazione comunale si è fatta carico dell'acquisto (con una spesa di nemmeno 2.000 euro) di contenitori in acciaio, con un rubinetto, che permettono l'erogazione alla spina del prodotto e l'acquisto anche con propri contenitori. Comune, Associazione di categoria (Confesercenti o Confcommercio) ed Ato Rifiuti hanno stipulato una convenzione che ha impegnato tutti gli enti ed associazioni nella massima comunicazione dell'iniziativa che infatti ha avuto grande richiamo e successo tra la cittadinanza. Dopo i primi 4 esercenti le richieste si sono moltiplicate. I produttori locali si sono fatti carico, visto il successo dell'iniziativa, di fornire loro stessi ai negozianti i contenitori in comodato d'uso gratuito per la vendita del prodotto ed il progetto si è diffuso anche oltre i confini comunali estendendosi in tutta la provincia di Lucca e non solo. Nella fase iniziale erano state convocate sia la grande che la media e piccola distribuzione ma visto che i supermercati non hanno trovato interesse a proseguire nella collaborazione il percorso è stato realizzato solo con piccoli esercenti. La comunicazione del progetto nelle assemblee dedicate alla spiegazione della raccolta differenziata ha avvicinato molti cittadini ad una sperimentazione iniziale che poi si è consolidata aumentando costantemente. Sono circa 27.000 i litri di detersivi ecologici venduti alla spina nei 15 punti vendita a Capannori in un anno e due mesi al febbraio 2010. Il secondo dato molto positivo è che a fronte dei ventisettemila litri di detersivi venduti i contenitori consumati sono stati solo 3.200, ovvero solo l'11% circa dei litri smerciati e ciò significa un grande risparmio di flaconi di plastica immessi nell'ambiente. Un importante strumento per la diffusione della pratica della vendita alla spina è stato il cambio del regolamento della tariffa per le attività commerciali in cui abbiamo inserito un incentivo per le attività che sceglievano lo sfuso. In pratica per i negozianti di Capannori che vendono alla spina non si applica il calcolo la tariffa nella parte del negozio che è destinata alla vendita dello sfuso.

Mercatino di scambio e riuso.Gli oggetti inutilizzati possono essere utili agli altri. E' questa l'idea che sta alla base del mercatino di scambio e riuso. Nella piazza individuata per l'iniziativa, a cadenza bimestrale, i cittadini possono portare oggetti, libri, mobili... e possono venderli ma anche scambiarli e barattarli con altri oggetti. L'iniziativa ha una doppia valenza sociale ed ambientale: di carattere ecologico perché in questo modo si allunga il ciclo di vita dei materiali ma anche sociale perché attraverso queste iniziative si ricostruiscono legami, rapporti e occasioni d'incontro per la comunità. Al termine dell'iniziativa alcuni espositori, invece di riprendersi il materiale avanzato, lasciano in piazza le cose che non servono più, e con queste viene fatta un'asta oppure vengono regalate. Gli oggetti avanzati vengono poi riciclati.

La Via dell'Acqua.Con lo stesso obiettivo di minimizzare l'utilizzo delle acque minerali ma anche per valorizzare i luoghi delle fonti naturali presenti sul territorio come luoghi di "bene comune", abbiamo costruito un percorso denominato: "La Via dell'Acqua". Il percorso valorizza la presenza delle fonti con una cartellonistica stradale e l'indicazione delle proprietà dell'acqua che ne sgorga e le garanzie dell'assoluta sicurezza nell'utilizzo. Da luoghi che a volte erano anche poco conosciuti, si sono trasformati in luogo di incontro, di socializzazione e di "bene comune", dando alla comunità la fruizione gratuita per l'approvvigionamento idrico ma anche luoghi dove si vive e si incontra la comunità.

ATTIVITÀ DEL TIPO CULTURALE

Oltre a ciò, vi sono altre attività fattibili del tipo culturale che possono essere oggetto di attenzione per una eventuale realizzazione, tipo il museo archeologico virtuale per la presenza dei vicini siti, il museo etnografico dei saperi locali, e quant'altro collegato allo studio dell'ambiente della natura locale, interessata dalla presenza di tutte le specie viventi e non nel territorio che spazia dal fiume alla montagna (oliveti, castagneti, apicoltura, ecc.), oltre a migliorare una realtà sanitaria inerente alla ricettività di persone svantaggiate, permettendo la possibilità di avvicinarli al mondo animale presente nelle fattorie agricole, nonché a quello floreale, ecc. mediante la predisposizione dell'apposita Comunità didattica educativa.

AZIENDA AGRICOLA MULTIFUNZIONALE

L'azienda agricola multifunzionale non è solo quella che esercita attività agrituristiche e vende direttamente i propri prodotti. Si tratta di un'azienda attiva nella difesa dei paesaggi rurali, che contribuisce alla tutela dell'ambiente in quanto favorisce la salvaguardia della biodiversità, nonché la conservazione del suolo e della qualità delle risorse idriche. È un'azienda impegnata nel settore delle agroenergie e delle energie da fonti rinnovabili. È anche fattoria didattica, luogo di conoscenza, sede di educazione ambientale e alimentare. È impegnata sul fronte sociale, per la capacità di generare benefici e servizi nei confronti di gruppi vulnerabili della popolazione a rischio di esclusione sociale.

Ciò permetterebbe di attenuare la tematica dell'invecchiamento delle nostre piccole realtà territoriali che tendono a svuotarsi, come appreso recentemente, che vi sono state delle comunità capaci di generare dei modelli alternativi dimostrando che gli over 65 possono contribuire a rimettere in vita quei borghi che -per

questioni anagrafiche e sociali- si stanno svuotando.

Un piccolo esempio è quello della comunità di Monticchiello già esposto che si riporta:"Negli anni '60 gli abitanti del paese hanno dato vita al progetto sociale e culturale **Teatro Povero di Monticchiello** e alla **Cooperativa di Comunità**, una cooperativa di produzione di lavoro gestita dall'intero borgo. Siamo in un periodo storico di **pro fondo cambiamento**: per secoli la Val d'Orcia era stata caratterizzata dal sistema economico e sociale della mezzadria e il venir meno di una cultura agricola ha contribuito a **svuotare i borghi**. "Un paese svuotato di servizi e di persone" racconta **Fabio Rossi**, direttore del Teatro Povero. "La cooperativa ha iniziato a dare posti di **lavoro ai più giovani**, soprattutto nell'ambito del turismo e della cultura e allo stesso tempo a ridare servizi alla comunità e in particolar modo agli anziani e ai più fragili. C'è una **mescolanza tra generazioni** che è supporto pratico ma anche condivisione e sostegno. Gli anziani giocano con noi, fanno teatro con noi e ci danno opportunità e patrimonio di saperi che rilanciamo nel nostro lavoro, sia dal punto di vista teatrale che pratico". Cresciuto attorno a un'idea nuova di teatro chiamata "**autodramma**", che ha preso qui forma per la prima volta, oggi il Teatro Povero è attivo su più fronti: gestisce servizi spazi poli-funzionali come il **Granaio**, l'ufficio turistico, l'edicola, il museo, il centro internet, due ristoranti, le Ciclofficine, la foresteria, i pacchetti turistici, le attività di accoglienza per richiedenti asilo, l'assistenza sanitaria di base, una piccola biblioteca e un punto ristoro. Inoltre collabora nella gestione del **museo del Teatro Popolare Tradizionale Toscano** e cura rassegne e laboratori. La parola d'ordine è **interpenetrazione**: "La popolazione anziana contribuisce a creare posti di lavoro per i più giovani. Ad esempio gestiamo **itinerari turistici** in cui gli ex partigiani, agricoltori, artigiani raccontano la loro vita e il territorio insieme ai ragazzi che fanno da guida. L'anziano non è solo assistito: è **parte della comunità**" ci spiega Fabio. L'esperimento del Teatro Povero è stato sostenuto anche dalla **politica di coesione Ue**, che serve proprio a **ridurre le disuguaglianze**, anche tra territori. Secondo Open Coesione, tramite Regione Toscana, la cooperativa ha ottenuto **180mila euro** dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (POR FESR 2014-2020). Un progetto, in particolare, ha sostenuto il Granaio. Il luogo è "**un emporio fisico e multimediale**" dove i giovani del paese offrono servizi informatici agli anziani come il ritiro di certificati o referti e la compilazione di pratiche online. "Vogliamo diventare un ponte che contrasti l'**isolamento e lo spopolamento**" racconta il direttore. Negli ultimi 10/15 anni, Monticchiello sta riuscendo a interrompere l'abbandono **giovanile** di aree rurali destinate a scomparire. Oggi c'è un ritorno sempre più frequente di ragazzi che hanno studiato o lavorato fuori e che decidono di vivere nel piccolo borgo. Grazie al lavoro che offre la cooperativa, ci sono **nuove opportunità per i giovani**: turismo, campi, cultura. La comunità sta ringiovanendo sia demograficamente che culturalmente. Gli anziani non sono un ostacolo a questa trasformazione, ma anzi **motore e propulsione** di rinnovamento e cambiamento. Secondo **Legambiente**, come emerge dal convegno **Paesi Fantasma. Territori nascosti dell'Italia minore**, il 72% degli oltre 8mila borghi italiani conta **meno di 5mila abitanti** e ben 5.627 di questi paesini è a grave rischio abbandono. L'esempio di Monticchiello, dove anziani e giovani hanno deciso di fare alleanza ripartendo dalla cultura, potrebbe essere una **proposta di cambiamento** interessante ben oltre i confini della Toscana."....

"CER" (comunità energetiche rinnovabili)

Unitamente alle svariate attività di fattibile realizzazione mediante la forma comunitaria suesposta, risulta importante la necessaria e conseguenziale attivazione delle "CER" (comunità energetiche rinnovabili).

Oltre che per il loro impatto positivo sulla transizione ecologica, le comunità energetiche possono svolgere un ruolo importante nel contrasto alla povertà energetica (*Nuclei che hanno difficoltà ad acquistare un paniere minimo di beni e servizi energetici* «Questa situazione, unita alle conseguenze della crisi economica causata dall'epidemia da Covid-19 e dall'aumento dei prezzi dell'energia, come quello che si è registrato nell'ultimo trimestre del 2021, porterà un numero crescente di famiglie nella condizione di dover tagliare ulteriormente i propri consumi o di doversi indebitare per pagare le bollette»), inserendosi in un più ampio programma di riqualificazione sociale, urbana ed economica del presente territorio facente parte delle Aree Interne, richiedenti la necessità di investire sull'efficienza energetica per rendere le abitazioni più performanti ed efficienti da un punto di vista energetico e ridurre così gli sprechi. Dietro ai pannelli fotovoltaici delle Comunità energetiche che stanno nascendo in diverse parti d'Italia, quindi, non ci sono solo quelle grandi opportunità «di crescita energetica, economica e anche culturale» c'è una rivoluzione. Una rivoluzione che potrebbe partire dal basso atta a promuovere la sostenibilità ambientale, migliorare l'efficienza energetica e perseguire la decarbonizzazione, al fine di contribuire in maniera decisiva alla transizione energetica del nostro paese. Per farlo però bisogna coinvolgere le amministrazioni e la cittadinanza, come già avvenuto in vari territori. L'obiettivo è ridurre il consumo energetico degli edifici e dei processi produttivi, diminuire la dipendenza dai combustibili fossili, promuovere la decarbonizzazione fino a raggiungere la "Carbon Neutrality", aumentare la circolarità e il riciclo dei materiali. Ciò, oltre a migliorare l'impatto ambientale delle imprese, permette di ridurre i costi e aumentare la produttività delle loro attività. Attraverso la collaborazione possiamo generare un impatto significativo sull'ambiente e contribuire attivamente a costruire un futuro più sostenibile per l'intera comunità.

"Green Communities"

Le varie attività suaccennate, sono da ritenersi l'obiettivo primario per la creazione delle comunità sia in ambito comunale che intercomunale rientrando nell'elemento fondamentale previsto dalle "Green Communities" che succintamente si riaccenna. Nel 2015 la Strategia delle "Green Communities" è andata in legge a braccetto con "oil free zones" e con il "pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali", anticipando i

contenuti della legge 158/2017 sui piccoli Comuni e oggi del disegno di legge quadro per lo sviluppo della montagna, già varato dal Governo a inizio marzo 2022 e che ora inizia l'iter in Parlamento.

Di fatto la Strategia delle “Green Communities” potenzia e rilancia la Strategia delle Aree interne, aggiungendo a riorganizzazione dei servizi e sviluppo locale, il pilastro della sostenibilità e dell'uso delle risorse naturali. Con il PNRR si dà ulteriore sostanza al percorso che dovrà continuare non solo nelle 30 aree, ma in tutte le zone montane italiane (programmare e definire un percorso oggi è determinante, anche verso la candidatura sul bando del PNRR di prossima uscita), passando per Comunità montane e Unioni montane, spingendo tutti gli Enti sovracomunali ad avere una strategia di “comunità verde” proiettata al 2050.

Risulta ovvio che quanto sopra è a vantaggio della riduzione dello spopolamento del territorio e della tutela dello stesso dal dissesto idrogeologico connesso ai seguenti fattibili ulteriori dinamismi atti a rafforzare l'inclusione e la partecipazione di ulteriori presenze umane, fondamentali per la prosperità delle suddette Comunità formanti le Green Communities che di fatto potenzia e rilancia la Strategia delle Aree interne, aggiungendo a riorganizzazione dei servizi e sviluppo locale, il pilastro della sostenibilità e dell'uso delle risorse naturali meritevoli di essere opportunamente attenzionate così come segue:

-creazione di un “Polo per la Ricerca e l'Innovazione in Agricoltura” in collaborazione con istituti tecnici agrari e i centri universitari;

-creazione di una “banca degli usi della civiltà rurale” atta a conservare nel tempo le tradizioni lunigianesi, anche attraverso gli strumenti della comunicazione contemporanea;

-cura del patrimonio boschivo, incluse le reti idriche che, inizialmente dovrà essere avviato mediante delle convenzioni con consorzi agro-forestali, sia per la professionalità acquisita che per i mezzi in dotazione; sostenere le filiere corte, l'agricoltura biologica, sociale ed inclusiva e i sistemi agricoli che creano coesione sociale nei territori in declino demografico ed economico; finanziare il welfare rurale differenziandolo dal welfare urbano e metropolitano.

La suddetta attività agro-silvo-pastorale svolta in forma comunitaria, rappresenta la possibilità di coniugare i processi di produzione rurale con lo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo dei giovani e altri provenienti da diverse categorie disagiate (giovani senza famiglia e senza dimora sia italiani che migranti, nuclei monogenitoriali in stato di difficoltà economica, soggetti emarginati con difficoltà relazionali, Neet *«Il fenomeno Neet è anche lo specchio del divario sociale e i giovani che non hanno una rete stabile ed efficace di supporto familiare, sociale, amicale rischiano di chiudersi sempre più in un guscio di isolamento da cui non è pensabile uscire da soli»*, disoccupati, ex detenuti, ex tossicodipendenti ed ex etilisti, persone oggetto di tematiche connesse a motivi di salute di varie patologie, disabili giovani in stato di disagio sociale, soggetti adulti affetti da patologie psichiatriche ecc.) il cui recupero è fondamentale sia per gli stessi che per la comunità a tutto vantaggio della salvaguardia del territorio oggetto per la maggior parte di abbandono e di spopolamento.

A tal proposito giova riportare un'analisi sintetica trattata da Coldiretti inerente alle tematiche della carenza di figure professionali interessanti il settore agricolo: *...”Nelle campagne con l'arrivo dell'estate c'è bisogno di almeno centomila per colmare la mancanza di manodopera che ha duramente colpito l'agricoltura lo scorso anno con la perdita rilevante dei raccolti nazionali. È quanto afferma la Coldiretti nel commentare le dichiarazioni della ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone sulla necessità di coprire un milione di posti di lavoro. Nelle campagne servono -sottolinea la Coldiretti- figure specializzate come i trattoristi, i serricoltori, i potatori e tecnici dell'agricoltura 4.0 per guidare droni, leggere i dati meteorologici ed utilizzare gli strumenti informatici ma anche raccoglitori per le verdure, la frutta e la vendemmia. Non vanno dimenticati poi -continua Coldiretti- i nuovi sbocchi occupazionali offerti dalla multifunzionalità che vanno dalla trasformazione aziendale dei prodotti alla **vendita** diretta, dalle **fattorie didattiche** agli agrisilo, ma anche alle **attività ricreative**, **l'agricoltura sociale**, la **sistemazione** di parchi, giardini, strade, l'agribenessere e la cura del **paesaggio** o la produzione di **energie rinnovabili da agrifotovoltaico**. Ma è importante anche il nuovo sistema di prestazioni occasionali introdotto nella Manovra dal Governo e sostenuto da Coldiretti che porta una rilevante semplificazione burocratica per facilitare l'avvicinamento dei cittadini italiani al settore agricolo”. **Potranno accedervi -spiega Coldiretti- pensionati, studenti, disoccupati, percettori di Naspi, reddito di cittadinanza, ammortizzatori sociali e detenuti ammessi al lavoro all'esterno.**”.....*

Infine, un cenno meritevole di attenzione è l'argomento inerente alle Comunità del Servizio civile universale.

Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale /

Servizio civile universale: un questionario per la Comunità degli operatori volontari.

Il Dipartimento per le Politiche giovanili e il servizio civile universale sta lavorando per migliorare e potenziare il Servizio civile universale per le future generazioni di volontari e per rafforzare ulteriormente il rapporto di fiducia e collaborazione utili a dare valore a chi ha già fatto questa esperienza. Proprio per non

disperdere il capitale umano cresciuto intorno ai valori del servizio civile universale, il Ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, ha voluto inviare un questionario ai volontari che hanno svolto il servizio negli anni passati. Si tratta di un'indagine finalizzata a raccogliere informazioni sull'esperienza vissuta, per poter comprendere meglio le motivazioni, le aspettative e i successivi esiti, sia in termini di sviluppo personale che professionale.

Tale rilevazione è anche funzionale al processo di coinvolgimento degli operatori volontari, per creare la Comunità del Servizio civile universale, una piattaforma dove poter far conoscere le esperienze e le testimonianze che hanno permesso ai giovani di crescere e acquisire nuove competenze.

Gli obiettivi generali (di cui è previsto l'investimento dell'Importo complessivo: 650.000.000 euro) sono così sintetizzabili: **incrementare il numero di giovani ammessi al Servizio civile universale, ampliando la platea di coloro che beneficiano della preparazione e della funzione di orientamento professionale che tale esperienza offre; aumentare la consapevolezza tra i giovani circa l'importanza ricoperta dalla cittadinanza attiva come strumento utile all'inclusione sociale e all'entrata nel mondo del lavoro; rafforzare i progetti collegati alle comunità locali, al fine di rendere il paese più resiliente dal punto di vista economico e sociale.**

L'intervento si articola su tre cicli di Servizio civile universale, ciascuno dei quali impegna un arco temporale di circa due anni. I giovani svolgono attività presso gli enti di servizio civile per una durata compresa tra gli 8 e i 12 mesi, impegnandosi in programmi che attengono ai seguenti settori: assistenza; protezione civile; patrimonio ambientale e riqualificazione urbana; patrimonio storico, artistico e culturale; educazione e promozione culturale, paesaggistica, ambientale, dello sport, del turismo sostenibile e sociale; agricoltura sociale e biodiversità.

Da ultimo, in quanto riscontrato recentemente (e a miglior supporto di quanto esposto), si riporta l'importante Comunicato stampa n. 0850 dell'Ufficio Stampa CRT, rilevato dal Portale di comunicazione del Consiglio regionale della Toscana che si riporta, riguardante l'illustrazione del Programma regionale di sviluppo 2021-25 e del Documento di economia e finanza regionale 2024.

AULA CRT • Firenze 26 LUGLIO 2023

Regione Toscana: Prs 2021-2025, priorità investimenti per quasi 9,5 miliardi.

L'illustrazione in Aula del presidente della commissione Bilancio, investimenti: "Agganciare la ripresa del territorio regionale, ponendo al centro innovazione, lavoro, territori e sostenibilità". Nel Programma regionale di sviluppo entrano, per la prima volta, le società partecipate e si definisce il concetto di Toscana diffusa.

Prende il via il confronto in Aula sul Programma regionale di sviluppo 2021-25 e sul Documento di economia e finanza regionale 2024. È stato il presidente della commissione Bilancio, **Giacomo Bugliani** (Pd) a illustrare all'Aula le linee principali dei due atti di programmazione. Già sottoposto ad un ampio processo di concertazione dalla Giunta prima dalla commissione Bilancio poi, il **Programma regionale di sviluppo 2021-2025 (Prs)**, come ha spiegato Bugliani, **"è l'atto di programmazione più importante di questa legislatura"** e si propone di **"agganciare la ripresa del territorio regionale, ponendo al centro l'innovazione, il lavoro, i territori e la sostenibilità"**. Stabilisce le priorità per l'azione di Governo e gli interventi da realizzare nella legislatura, si inserisce in un quadro programmatico già definito (*Deferì e Nota di aggiornamento al Deferì che hanno la stessa copertura temporale del Prs*) con i quali forma un tutt'uno.

Il Piano regionale di sviluppo è coerente con l'ultima **manovra di Bilancio**. (<https://inconsiglio.it/comunicato-stampa/regione-toscana-bilancio-2023-25-seconda-variazioneconsiglio-approva-a-maggioranza/>).

Il Prs ricostruisce l'intero quadro della programmazione ed è stato **proposto al Consiglio regionale a giugno 2021**. Esprime, ha spiegato Bugliani, **"la valorizzazione di alcuni assi portanti: il rilancio degli investimenti, lo sviluppo delle la valorizzazione, la digitalizzazione, la transizione ecologica e l'inclusione sociale. Si tratta di un piano, quindi, straordinario di contributi e interventi concreti che si muovono su quattro assi di transizione, da una parte quello economico-digitale, quello ambientale-energetico, fino ad arrivare a quello della salute e a quello istituzionale.** Con l'obiettivo di offrire una reale prospettiva per le nuove generazioni, garantire la ripresa attraverso il sostegno alle imprese, l'investimento sulle infrastrutture, la riconversione ambientale e la garanzia di diritti e di servizi fisici e digitali per tutti". È presente la "sfida di un nuovo sistema socio-economico, attraverso l'adozione di una serie di interventi, volti a favorire nuove attività produttive, a garantire una piena e buona occupazione, avendo come priorità la politica industriale. **Altra sfida importante è la transizione ecologica: la Regione ha di recente inserito nel proprio Statuto i due nuovi principi dello sviluppo sostenibile dell'economia circolare"**.

Quanto al diritto alla salute, ha proseguito Bugliani, **"si punta a garantire una maggior copertura da parte del fondo sanitario nazionale, a ripensare i livelli organizzativi una diversa distribuzione del personale e ad attivare un attento controllo delle spese; per l'integrazione socio-sanitaria, deve essere adottata una serie di interventi che possano favorire la più ampia integrazione, garantire la continuità assistenziale tra i servizi sociali, sanitari e socio-sanitari, sviluppare percorsi assistenziali, garantendo un partecipazione forte della Regione ai programmi sviluppati a livello comunitario e nazionale"**.

C'è poi il tema istituzionale: **"Rapporto tra regione e Enti locali e rapporto tra Regione e Stato. Si punta all'incentivazione dei percorsi partecipativi, il sostegno ai piccoli Comuni, a favorire ruolo delle Unioni dei Comuni, a rafforzare il ruolo delle società della salute.** Il dibattito sulle Province dovrà vedere la Regione Toscana protagonista in questo complesso percorso che

riassegni funzioni e anche ruolo alle Province”. Quanto al rapporto con lo Stato e il Governo nazionale, “la Toscana intende essere protagonista nel confronto sull’autonomia differenziata, verificando il proprio progetto di autonomia”.

Un altro settore nel quale gli interventi dovranno articolarsi “riguarda la cultura, importante motore di sviluppo, con la valorizzazione del patrimonio culturale e l’attuazione dell’ambizioso progetto ‘Uffizi Toscana’, e la riqualificazione dei luoghi dello sport.

C’è poi la sfida delle infrastrutture per la realizzazione di una mobilità sicura, efficiente e sostenibile. Non solo strade e ferrovie, ma anche porti, aeroporti e interporti, investimenti importanti per la sicurezza sulle strade e mobilità basso impatto ambientale”. Per la “sovranità digitale, si delinea il necessario intervento mobilità pubblica per la realizzazione di una Toscana connessa in grado di garantire miglioramento qualità della vita dei cittadini e sviluppare al meglio quel concetto di Toscana diffusa che caratterizza l’ossatura del Programma regionale di sviluppo. Infrastrutture e servizi digitali per tutti i territori e monitoraggio azioni infrastrutturazione a banda ultra larga e 5g”.

La struttura del Prs “individua le linee di sviluppo attraverso le sette aree: digitalizzazione, semplificazione, competitività, transizione ecologica, infrastrutture per una mobilità sostenibile, istruzione, ricerca e cultura, inclusione e coesione, salute e relazioni interistituzionali, con la promozione di una serie di strategie trasversali”.

Il Prs, ha concluso Bugliani, “richiama le risorse in arrivo dal PNR e dalla programmazione comunitaria e nazionale.

Determinanti le risorse collegate al pilastro della politica agricola comune, il Piano di sviluppo rurale e i 193 milioni del Patto Italia-Francia marittimo”. L’approfondito lavoro in commissione “ha portato a una serie di correzioni e miglioramenti del testo originario, frutto della maggioranza, ma anche del lavoro emendativo dell’opposizione”.

Il Prs è organizzato in 15 obiettivi strategici e 29 progetti (*indicati nella nota di aggiornamento alef*), si occupa dei piani settoriali confermandoli e motivandoli. Nel Prs entrano, per la prima volta, gli enti strumentali e organismi in house della Regione e viene definito il concetto di Toscana diffusa, già introdotto nel Deferi, ma esplicitando quali Comuni vi rientrano (*montanti classificati area interna periferica, intermedia periferica e interamente periferica*) così come designati dal Cipe (*Comitato interministeriale per la programmazione economica*) nella mappatura del 2022. La strategia della Toscana diffusa riguarda, in parte, anche la Costa e punta alla creazione di una Conferenza per il mare (*la proposta di legge è all’esame della commissione Bilancio*). Si richiama, infatti, anche il **Piano dello sviluppo della costa toscana** approvato nella scorsa legislatura.

Il totale delle risorse del Prs ammonta a 9 miliardi e 474 milioni di euro (esclusi fondo sanitario spese di funzionamento), il 41,3 per cento è dedicato agli investimenti, percentuale di gran lunga maggiore rispetto al passato. Le priorità evidenziate sono inevitabilmente connesse alla situazione pandemica dovuta al Covid-19, che ha portato alla necessità di interventi di politica economica finalizzati a ricostituire la dotazione di capitale produttivo e sociale.

In questo senso sono state individuate due direzioni di marcia principali: valorizzare e ampliare il sistema produttivo toscano, in particolare l’export, lavori qualificati e i lavori avanzati, preservando al contempo i bisogni della popolazione, delle parti sociali e delle organizzazioni del terzo settore; revisionare e innovare i meccanismi di funzionamento del sistema produttivo focalizzandosi sulle competenze della forza lavoro, la digitalizzazione dei processi produttivi e la transizione verde.

Gli obiettivi strategici

Gli obiettivi strategici sono legati alla politica economica europea, alle risorse e gli investimenti che verranno immessi sul territorio e che verranno impiegati nella ripresa e nel rilancio dell’economia toscana verso nuovi modelli di sostenibilità che sappiano sorreggere la crescita della regione.

In dettaglio sono i seguenti:

- fornire una connettività veloce e di qualità a tutti i cittadini toscani;
- sostenere l’innovazione tecnologica nel pubblico e nel privato;
- valorizzare il patrimonio culturale e promuoverne la fruizione anche nell’ambito del sistema turistico;
- decarbonizzare l’economia, promuovere l’economia circolare e modelli sostenibili di produzione e consumo;
- rendere resilienti comunità e territori, gestire in modo sostenibile le risorse naturali valorizzare i servizi ecosistemici;
- tutelare il territorio ed il paesaggio;
- favorire lo sviluppo della mobilità sostenibile;
- rilanciare gli investimenti infrastrutturali, mettere in sicurezza e sviluppare la rete stradale;
- investire in istruzione formazione e ricerca per una toscana sempre più digitale, sostenibile inclusiva;
- garantire il diritto all’occupazione stabile e di qualità;
- ridurre i divari di genere e generazionali;
- contrastare la povertà e l’esclusione sociale;
- promuovere la salute ed il benessere dei cittadini;
- rilanciare la competitività di tutto sistema regionale;
- promuovere la coesione territoriale e i luoghi della Toscana diffusa.

(testo a cura di Federica Cioni e Sandro Bartoli) / Responsabilità di contenuti, immagini e aggiornamenti a cura dell’Ufficio Stampa del Consiglio regionale della Toscana.

*****Questo ultimo Atto della CRT, è un’ulteriore conferma nel rispetto degli obiettivi formulati nel Contributo Partecipativo inerente all’argomento in oggetto per la creazione di un Centro Comunitario multifunzionale comunale o intercomunale nell’area urbana da rigenerare, posta a m 200 dalla Pieve di Sorano in Filattiera.**

CONCLUSIONI

In merito al suddetto argomento e tenuto conto di alcuni particolari importanti riportati nelle premesse, il sottoscritto, completa la propria esposizione contributiva e partecipativa che da anni lo vede particolarmente interessato all'alienazione del compendio immobiliare (*di cui è comproprietario*) ricadente nella posizione baricentrica di una vasta parte del territorio lunigianese al fine di permettere la rigenerazione urbana di detta area sita lungo l'antica Via Francigena, sito a 200 metri dalla Pieve di Sorano posta al centro della predetta V.F. (Via Francigena) per il tratto italiano che va dalla Val d'Aosta a Roma che, tra meno di due anni, è (*in quanto già noto*) al centro di attrazione mondiale per il transito dei pellegrini attirati dal festeggiamento del prossimo Giubileo del 2025 (*precisando che, il flusso dei suddetti pellegrini è sempre stato notevole e quindi, già ora, sarebbe auspicabile pensare a tale opportunità ovviamente in parte, ma abbinabile alle svariate attività che gioverebbero alla futura tutela del territorio*), considerato un evento di rinascita per un mondo sconvolto dalla pandemia di Covid-19, dalle guerre e dalle crisi climatiche che, come sottolineato dal Papa Francesco, sarà un Giubileo ordinario "della speranza e della fiducia", che si concluderà il giorno dell'Epifania del 2026. La suddetta rigenerazione urbana, attuabile mediante la demolizione e ricostruzione secondo le norme vigenti di cui al D. Lgs 48/2020 (*che ha recepito la Direttiva Europea 844, detta EPBD III – dal 1° gennaio 2021 tutti gli edifici nuovi o quelli su cui si interviene con una demolizione e ricostruzione devono essere NZEB; L'obbligo era scattato già per gli edifici pubblici con scadenza il 31 dicembre 2018*), permette di non tralasciare quanto impartito dalla nuova direttiva dell'Unione Europea in merito al fatto che, gli immobili siti in Europa dovranno rientrare almeno nella classe energetica "E" entro il 2030 e nella classe energetica "D" entro il 2033 (*Il Parlamento Europeo prende quindi una posizione netta, e si orienta verso l'edilizia sostenibile, per raggiungere gradualmente l'ambizioso obiettivo delle emissioni zero entro il 2050, riducendo in vari step le emissioni di gas che favoriscono l'effetto serra. Si tratta di un modo per far risparmiare energia a proprietari e conduttori, e indirettamente a tutto il continente europeo*), da realizzarsi mediante strutture modulari di agevole futuro smantellamento.

In seguito alla sintesi di quanto suesposto, alla fine del 2022 provvedeva all'aggiornamento progettuale accorpando in un unico complesso le volumetrie del predetto compendio unitamente a quella del confinante (*oltre alla disponibilità di altro proprietario per l'utilizzo di terreni di una certa entità posti nelle vicinanze*) al fine di una rigenerazione di detta area più completa permettendo anche la creazione di una comunità energetica (*trattasi di un'associazione tra cittadini, attività commerciali, ecclesiastiche, pubbliche amministrazioni locali e piccole/medie imprese che decidono di unire le proprie forze con l'obiettivo di produrre, scambiare e consumare energia da fonti rinnovabili su scala locale*) che unita alle svariate utilizzazioni possibili (*per accogliimento, pausa, assistenza anche per pellegrini a piedi, in bici e altro mezzo, atto a garantire il sostegno alle persone e ai mezzi percorrenti la Via Francigena interessata dal prossimo Giubileo del 2025; agorà per lo sviluppo commerciale dei prodotti agro-silvo-pastorale oltre a quello digitale; centri interoperativi per le svariate associazioni presenti nel territorio a salvaguardia dello stesso e degli abitanti mediante le funzioni di protezione civile e a tutto quanto connesso sul modello della realtà vigente in atto da diversi decenni del tipo quello del Consorzio delle Comunalie Parmensi operanti per le aree ad uso agro-silvo-pastorale poste a ridosso del confine appenninico a nord della Lunigiana e quindi adiacente, la cui pluriennale esperienza maturata per la gestione di un territorio analogo al nostro, potrebbe rappresentare un'eventuale possibilità di affiancamento professionale per la tutela del territorio montano bisognoso di controllo al fine di ridurre il dissesto idrogeologico e la conseguente salvaguardia del bosco; centri di aggregazione tra le varie generazioni, fruibili nelle svariate forme sia di locazione che altro anche per periodi temporali oltre all'accoglienza di personale giovanile disagiato e altri settori fragili come i senior housing "soli", social housing, ecc.*), consentirebbe di generare un Centro Comunitario comunale e/o intercomunale a tutela delle svariate carenze attuali tali da spopolare ancora di più le molteplici zone montane, collinari, pianeggianti aumentando di conseguenza il dissesto idrogeologico e il danno al meraviglioso paesaggio, decantato da chi transita e si sofferma per una piccola presenza da parte di stranieri e non, i quali, meriterebbero di una accoglienza più funzionale in grado di attrarli nuovamente per renderli più partecipi al miglioramento del territorio della Lunigiana, ricorrendo anche allo sviluppo dell'agricoltura sociale riaccennando il predetto ACCORDO QUADRO COLDIRETTI – ANCI: "Nell'Accordo Quadro sottoscritto il 31 ottobre 2018, Coldiretti e ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) riconoscono la valenza delle attività agricole in chiave multifunzionale, come ridefinite dal decreto legislativo n. 228 del 2001, anche per la promozione e la valorizzazione della cultura rurale, dei prodotti locali, per la tutela dei consumatori e per la funzione sociale che l'agricoltura può svolgere a favore della collettività", che in detta struttura centrale permetterebbe di accentrare un'unica sala di regia di monitoraggio delle variegate zone che dal piano raggiungono la montagna con i suoi "usi civici", oltre all'inserimento dell'agorà/mercatale rurale per la vendita dei prodotti agricoli e quant'altro necessario al consumo da parte dell'essere umano (e di tutto l'indotto operoso collegato ai nuovi sbocchi occupazionali offerti dalla multifunzionalità che vanno dalla trasformazione aziendale dei prodotti alla vendita diretta, dalle fattorie

didattiche agli agrisilvi, ma anche alle attività ricreative, l'agricoltura sociale, la sistemazione di parchi, giardini, strade, l'agribenessere e la cura del paesaggio o la produzione di energie rinnovabili da agrifotovoltaico).

Quanto sopra, unitamente, alle proposte di utilizzo inserite nelle precedenti osservazioni depositate nel 2019 all'Unione di Comuni Montana Lunigiana, integrate da altre opportunità sorte in questo ultimo periodo temporale susseguente al predetto periodo pandemico (tipo il progetto "Polis" delle Poste Italiane per i piccoli comuni, la casa della salute per gli studi dei medici di base o di Servizi sanitari di prossimità di cui si riporta il seguente dettaglio relativo alla componente MSC3 / INTERVENTI SPECIALI PER LA COESIONE TERRITORIALE: "Il consolidamento delle farmacie rurali convenzionate dei centri con meno di 3.000 abitanti mira a renderle strutture in grado di erogare servizi sanitari territoriali, per coprire maggiormente la gamma di servizi sanitari offerta alla popolazione di queste aree marginalizzate. Le farmacie, quindi, potranno rafforzare ruolo e funzione. L'attuazione consiste nell'assegnazione di risorse finanziarie pubbliche per incentivare i privati a investire nell'adeguamento delle farmacie al fine di rafforzarne il ruolo di erogatori di servizi sanitari, (i) partecipando al servizio integrato di assistenza domiciliare; (ii) fornendo prestazioni di secondo livello, attraverso percorsi diagnostico-terapeutici previsti per patologie specifiche; (iii) erogando farmaci che il paziente è ora costretto a ritirare in ospedale; (iv) monitorando pazienti con la cartella clinica elettronica e il fascicolo farmaceutico. La misura prevede di favorire il co-investimento privato pari a circa il 50 per cento dell'intervento pubblico stanziato con un accordo tra ACT, Ministero della Salute ed Enti locali"... e altro, nonché di altre postazioni multifunzionali ad uso pubblico come Museo etnografico di lavorazioni artigianali quali gli oggetti di legno lavorato "come mobili e arredi per la casa, botti per l'uva, cesti", archeologico "multimediale" per la presenza dei vari siti vicini e sparsi e altro, non dimenticando le antiche "Statue Stele" ritrovate nel territorio filatterese), permette di asserire la fattibilità tecnica ed economica connessa alla creazione del suddetto Centro Comunitario multifunzionale intercomunale (anche mediante la formula del partenariato pubblico-privato) in grado di accogliere le svariate realtà sociali tali da accomunare le diverse attività che possono interagire tra di loro a tutto beneficio della gestione del territorio e della collettività evitando lo spopolamento e il degrado territoriale dai dissesti idrogeologici ancor più sentiti dagli ultimi eventi meteorologici di forte intensità.

Nella svariata letteratura consultata in merito alle Aree Interne, risulta interessante il seguente argomento: "Iniziative di sostenibilità e resilienza nelle Aree Interne – Cenni" / P.to 4.1.1 della Relazione intitolata "LE AREE INTERNE NELLE POLITICHE NAZIONALI TERRITORIALI PER LA RIPRESA SOSTENIBILE E RESILIENTE / NUVV -NUCLEO VALUTAZIONE E VERIFICA INVESTIMENTI PUBBLICI- / PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI / DIPARTIMENTO PER LA PROGRAMMAZIONE E IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA ECONOMICA / Novembre 2020), che si riporta in parte:

.....Come detto in precedenza, le Aree interne costituiscono un modello di sviluppo territoriale in grado di sperimentare misure di intervento socialmente e tecnologicamente avanzate, utili a rispondere a domande sociali che non trovano soddisfazione nel welfare tradizionale. Alcuni interventi innovativi, già messi in atto da alcuni territori, si sono rivelati particolarmente utili proprio in relazione ai bisogni emersi in occasione dell'emergenza sanitaria causata dal Coronavirus, dimostrando la grande attitudine di queste aree sotto il profilo della sostenibilità e della resilienza. Altre iniziative, riguardanti in particolare la formazione universitaria e le scuole innovative, sono state invece avviate su iniziativa centrale e prospettano interessanti sviluppi, sempre nell'ottica considerata della sostenibilità e della resilienza. Se ne riportano alcuni cenni per ciascun ambito di servizio essenziale (sanità, mobilità e istruzione).

Sanità. Nella sperimentazione dei servizi sanitari alternativi, si registrano interessanti "buone pratiche", come quelle messe in campo in diverse regioni con l'istituzione degli infermieri e ostetriche di comunità (operatori sanitari che intervengono non solo in caso di bisogno, ma si prendono cura costante delle persone, fornendo ascolto e ausilio continuo e completo), delle farmacie attive sul fronte dell'assistenza post-operatoria, del potenziamento della telemedicina. La Telemedicina (o Telesalute) riguarda i sistemi e i servizi che collegano i pazienti, in particolar modo quelli con malattie croniche, con i medici che li assistono nella diagnosi e nel monitoraggio. Prevede un ruolo attivo del medico o dell'infermiere (presa in carico del paziente) e un ruolo attivo anche del paziente (autocura). I pazienti in telemedicina possono ottenere più facilmente servizi clinici in remoto e, al tempo stesso, si ottengono anche considerevoli risparmi economici.

Mobilità. Con riguardo alla mobilità, non mancano esempi, anche recenti, di attivazione o di rafforzamento di servizi di trasporto pubblico, che colleghino l'area con i servizi del centro e incoraggino la mobilità "sostenibile" sul territorio, con riduzioni sensibili di costi, di traffico e di inquinamento.

Istruzione. L'istruzione è sicuramente un tema forte per i territori delle aree interne, dove la mancanza o scarsa offerta educativa acuisce la tendenza allo spopolamento e la stessa offerta educativa (e la sua qualità) è compromessa dalle difficoltà di spostamento e dalla tendenza alla forte mobilità degli insegnanti. Per questi motivi, alcune aree hanno iniziato ad attivare corsi a distanza, rivolti sia alla popolazione in età scolare che agli adulti.

Scuole Innovative. Il Progetto, ad iniziativa centrale, mira a potenziare le infrastrutture scolastiche, attraverso la realizzazione di "Scuole innovative" in alcune Aree interne selezionate. Prevede infatti la realizzazione di edifici scolastici innovativi dal punto di vista architettonico, tecnologico, impiantistico, dell'efficienza energetica e della sicurezza strutturale e antisismica, caratterizzati dalla presenza di nuovi ambienti di apprendimento e dall'apertura al territorio. Il finanziamento, disposto dalla legge di bilancio per il 2018 per il "completamento" del programma relativo alla realizzazione di scuole e poli scolastici innovativi nelle aree interne, ammonta a 50 milioni di euro. Le aree su cui intervenire devono essere previamente individuate dal Comitato tecnico per le aree interne, secondo

i criteri previsti dal Decreto del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca n. 828 del 2018. Per alcune aree interne sono state già presentate le proposte e risultano in istruttoria.”.....;

riportando altresì la seguente narrazione succinta inerente al DEF e al NADEF di supporto al predetto argomento:
IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA (DEF) E LA RELATIVA NOTA DI AGGIORNAMENTO (NADEF)

Anche il Documento di economia e finanza (DEF) 2020, nella sua Sezione III, relativa al Programma nazionale di Riforma, e la successiva Nota di aggiornamento al DEF (NADEF) pongono la riduzione del divario di crescita e di benessere tra la parte più dinamica del Paese e il Sud **e le aree interne come obiettivo delle politiche volte ad accrescere gli investimenti pubblici e privati e come tema cruciale per perseguire la crescita sostenibile e inclusiva al centro della strategia del Governo.** In questa ottica, il rilancio della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) risulta cruciale, anche perché la SNAI viene indicata dal DEF come modello di riferimento per le strategie di contenimento e mitigazione del rischio di diffusione del contagio.

Il presidio democratico territoriale, l'offerta di un turismo sostenibile, il capitale naturale custodito dalle aree interne e appenniniche sono evocati nel DEF come patrimonio da sostenere, colmando i ritardi di infrastrutturazione, a cominciare da quelli digitali. Dunque, anche il DEF 2020, come in precedenza il Piano Sud 2030, individua come strategico il settore delle telecomunicazioni e pone lo sviluppo della banda ultra-larga nelle cosiddette aree bianche (a fallimento di mercato), gli interventi di sostegno alla domanda per l'attivazione di servizi ultraveloci e la diffusione di infrastrutture a banda ultra-larga nelle cosiddette aree grigie (a fallimento tecnologico) al centro dell'azione politica per la ripresa e la ripartenza. "L'accesso alle risorse di Internet rappresenta, infatti, ormai un diritto universale che va assicurato a tutti, famiglie e imprese, un fattore decisivo di competitività del sistema produttivo, lo strumento per superare l'isolamento e lo spopolamento delle aree interne, una condizione per assicurare a tutti il diritto all'informazione, all'istruzione e al lavoro, ed anche il fattore abilitante (attraverso l'Internet delle cose) di straordinari progressi nella tutela della sicurezza dei cittadini, nella prevenzione delle malattie e dei rischi ambientali e catastrofici."

Anche il rilancio del **turismo e la valorizzazione del patrimonio culturale**, settori cruciali per l'economia e la competitività dell'intero Paese -sono secondo il DEF- obiettivi da perseguire anche tramite una integrazione sempre più intensa tra turismo e fruizione del patrimonio culturale e paesaggistico, valorizzando, in particolare, i borghi, le aree interne, i cammini e gli itinerari culturali. Il DEF 2020 richiama inoltre -anche con riferimento alle aree interne- la strategicità delle **reti di trasporto e della diffusione a rete dei servizi ferroviari passeggeri** di lunga percorrenza, con il nuovo disegno dell'Alta Velocità di Rete (AVR), che "permetterà di ampliare la connettività del sistema secondo modalità efficaci e coerenti con la struttura multipolare del territorio italiano, nonché con le esigenze di connessione delle Regioni più periferiche del Mezzogiorno e delle aree interne".

Non ultima è l'attenzione posta nel DEF 2020 alla valorizzazione dell'attività agricola e la gestione forestale come primo presidio contro il dissesto idrogeologico, in particolare nelle aree interne. In linea con il DEF, anche la relativa Nota di aggiornamento dell'ottobre 2020 (NADEF) espone la necessità di rafforzare gli interventi a sostegno della ripresa del Mezzogiorno e delle aree interne, per migliorare la coesione territoriale ed evitare che la crisi da Covid-19 accentui le disparità fra le diverse aree del Paese.

Ricollegandoci alla proposta del contributo partecipativo dell'istituzione del suddetto Centro Comunitario multifunzionale (per la somministrazione di servizi in materia ambientale, sociale, energetica, scolastica, postale, artigianale, turistica, commerciale, di comunicazione e sicurezza, autorizzati a stipulare convenzioni e contratti di appalto con gli imprenditori agricoli e altre tipologie) **in ambito comunale o intercomunale si elencano alcune delle fattibili attività collegate all'indotto che si può generare dalla suddetta iniziativa** (per l'accogliimento, la pausa, l'assistenza anche per i pellegrini a piedi, in bici e altro atto a garantire il sostegno alle persone e ai mezzi percorrenti la Via Francigena interessata dal prossimo Giubileo del 2025; agorà mercatale a chilometro zero, per lo sviluppo commerciale dei prodotti agro-silvo-pastorale in loco oltre a quello da remoto mediante piattaforma digitale; centri interoperativi per le svariate associazioni a carattere sociale presenti nel territorio a salvaguardia dello stesso e a tutto quanto connesso sul modello della realtà vigente in atto da diversi decenni del tipo quello del Consorzio delle Comunalie Parmensi operanti per le aree ad uso agro-silvo-pastorale **"...si riporta quanto già detto: L'opera del Consorzio Comunalie Parmensi nelle Alte Valli del Taro, del Ceno e dell'Enza è stata importantissima ed ha svolto un ruolo essenziale per lo sviluppo della montagna parmense, migliorando i soprassuoli boscati ed offrendo lavoro a centinaia di operai forestali. I settori che maggiormente hanno coinvolto l'attività del Consorzio sono stati la creazione di viabilità forestale e di collegamento tra le diverse frazioni del territorio, indispensabili per una razionale selvicoltura, miglioramenti boschivi legati ai restauri delle foreste, agli imboschimenti di terreni nudi degradati, alle sotto piantagioni di conifere in cedui di scarsa produttività. Altre importanti hanno riguardato i miglioramenti dei pascoli, la costruzione di acquedotti, il recupero ambientale di cave abbandonate, la sistemazione degli alvei e delle pendici dei torrenti, la valorizzazione turistica del territorio tramite la realizzazione di sentieristica attrezzata."**, poste a ridosso del confine appenninico a nord della Lunigiana; nonché centri di aggregazione tra le varie generazioni, fruibili nelle svariate forme sia di locazione che altro anche per periodi temporali oltre all'accoglienza di personale giovanile disagiato di svariate tipologie che per la maggior parte dei casi può ritrovare gli stimoli di vivibilità per la partecipazione nell'ambito lavorativo, così come per altre persone appartenenti ad altri settori fragili come i senior housing "soli", ecc.) **e il punto di partenza dovrebbe essere la valorizzazione del patrimonio forestale pubblico, considerato che il 32,4% dei boschi è di proprietà dello stato, delle regioni o dei comuni.**

Partendo da questa base, può essere immaginato un vero e proprio progetto per le foreste d'Italia, con cui stimolare anche la partecipazione dei privati, da inserire in un quadro di gestione multifunzionale che assicuri la tutela e la qualità delle risorse naturali legate al bosco (suolo, acqua, aria, paesaggio), ne garantisca il ruolo sociale, economico e ambientale, e coinvolga le comunità locali in una strategia di sostenibilità per il lungo periodo.

-L'Area in argomento da riqualificare, ricadente nella posizione centrale del tratto italiano della Via Francigena, rende il compendio immobiliare come polo universale per gli svariati percorsi utilizzabili per l'uso delle biciclette, ricadente proprio nel cuore della

Lunigiana, permettendo la possibilità di renderlo importante per tutto quanto gravita attorno alla mobilità sostenibile a partire dalle due ruote oltre che di quello a piedi e altro, mediante l'inserimento di presidi manutentori presenziati o a uso self-service acconsentendo l'assistenza continuata in qualsiasi momento della giornata (come una sorta di rifugio alpino), oltre ad acconsentire l'inclusione di svariate presenze sia a carattere sociale e altro ad uso multifunzionale, rendendolo ideale per il convivere collettivo in comunità a tutto vantaggio della zona e a tutela del territorio circostante caratterizzato da paesaggi meravigliosi su tutti i quattro punti cardinali, mediante apposite stazioni di controllo dotate di ausili tecnologici tali da rendere edotta in tempo reale la eventuale cabina di regia che potrebbe essere allocata in detta struttura (del tipo comunitario) come una sorta di piccola unità di protezione civile distaccata che, al momento di eventuale necessità può essere presenziata ad uso immediatamente operativo e nettamente funzionale, in virtù di tutte quelle particolarità richieste dalle direttive attuali in merito alla realizzazione dei nuovi edifici.

-Creazione di una Postazione tecnologica al servizio dell'anno santo 2025. La Via Francigena è interessata dal transito dei Pellegrini per la partecipazione al GIUBILEO 2025 (a dicembre 2024 il pontefice spalancherà dunque la Porta Santa di San Pietro per offrire ai circa 1,3 miliardi di cattolici nel mondo la possibilità di chiedere l'indulgenza plenaria. L'anno speciale di grazia si concluderà il giorno dell'Epifania (nel 2026). Per l'anno santo 2025 ci si avvarrà anche delle conquiste della scienza e della tecnica. "Si dovrà consentire a milioni di utenti di diventare pellegrini anche attraverso il digitale e muoversi per i cammini cogliendo la bellezza e la sacralità del momento" chiarisce monsignor Fisichella. Per questo motivo si vuole dar vita ad un flusso di notizie che mentre consente di fare memoria di secoli di storia, obbliga anche a rimanere radicati al presente. Dopo l'estate sarà disponibile il sito ufficiale del Giubileo con la relativa app, due strumenti per aiutare a vivere al meglio gli eventi proposti, facilitando l'esperienza spirituale e culturale della città di Roma. Il portale conterrà, dunque, oltre all'importante Carta del Pellegrino, notizie, cenni storici, informazioni pratiche, servizi e strumenti multimediali, in dieci lingue e con un alto livello di accessibilità per le persone disabili.

-Creazione di un Polo agroalimentare, come riportato nella proposta di Programma Regionale di Sviluppo 2021-2025 ai fini della concertazione, approvata con Decisione della Giunta regionale n.15 del 8 agosto 2022; al p.to 6. Sviluppo rurale ed agricoltura di qualità / Il PRS 2016-2020 individua come principali obiettivi per il settore: l'incremento della competitività delle imprese toscane agricole ed alimentari nei mercati europei ed extraeuropei, il trasferimento e la promozione dell'innovazione lungo tutta la filiera agroalimentare per la sostenibilità economica, ambientale e sociale delle produzioni agricole, la tutela della biodiversità agraria e zootecnica, l'agevolazione dell'accesso al credito per le aziende, il sostegno alle produzioni biologiche e integrate, il sostegno alle imprese con particolare attenzione ai giovani agricoltori e alla "filiera corta", la creazione di un Polo agroalimentare. La politica regionale agricola forestale, il cui obiettivo principale è quello di integrarsi con quanto previsto dalla riforma della Politica agricola comunitaria (PAC), è rivolta in particolare a valorizzare le peculiarità della nostra Regione la quale è caratterizzata da fattori quali la centralità in agricoltura della viticoltura e olivicoltura, una superficie forestale (che comprende i boschi, le aree assimilate ed altre categorie collegate) che copre circa il 50% della superficie totale, una dimensione aziendale abbastanza ridotta ma accompagnata da un alto livello di crescita dell'export, una posizione di leadership nel settore agrituristico e nella produzione di eccellenza nei mercati del vino, vivaismo e piante ornamentali, silvicoltura e olio e ortofrutta.

Inoltre, per la diffusione dell'innovazione tecnologica in agricoltura, è stata promossa, di concerto con Ente Terre Regionali Toscane e ARTEA, la creazione della Comunità della Pratica sul tema dell'agricoltura di precisione e della digitalizzazione del settore agricolo e agroalimentare. Particolare attenzione è riportata al p.to 17. Lotta alla povertà e inclusione sociale. ...In questi anni la cooperazione sociale ha dimostrato che è possibile incrementare l'occupazione offrendo opportunità sul versante delle politiche attive del lavoro, di inclusione lavorativa e sociale con caratteristiche di maggiore stabilità. L'ambiente agricolo si presta particolarmente a progetti di inserimento e re-inserimento lavorativo, recupero socioeducativo e più in generale di assistenza a soggetti svantaggiati; l'agricoltura sociale rappresenta una soluzione innovativa.

-Creazione del "laboratorio di comunità", di elaborazione dei progetti, dove i cittadini/soci identificano insieme i bisogni, elaborano le idee e costruiscono un percorso di risposta, coerente con le risorse disponibili in termini umani, finanziari, organizzativi ed istituzionali, nello spirito della Cooperativa di Comunità garante del progetto condiviso, pensato da tutti, o almeno da tanti, che valorizza e rafforza il capitale relazionale, facilitando l'azione coordinata degli individui e instaurando nuovi rapporti di fiducia e reciprocità, non solo fra i soci, ma fra questi e la cittadinanza destinataria dei servizi.

-Creazione di Poli Territoriali per il reclutamento, la formazione, il co-working e lo smart-working. La digitalizzazione della PA faciliterà la gestione dei processi burocratici che coinvolgono i giovani con un migliore esercizio dei diritti di cittadinanza e la fruizione di servizi per una loro maggiore partecipazione alla vita sociale e culturale. Il programma di "diffusione culturale" nelle scuole e il Servizio Civile Digitale volto a limitare l'esclusione digitale della popolazione italiana, hanno inoltre l'obiettivo di rafforzare le competenze digitali dei giovani, accrescendo il capitale umano in sinergia con un più ampio ricorso alle nuove tecnologie. Nonostante gli importanti sforzi compiuti negli ultimi anni, le politiche sociali e di sostegno alle famiglie devono essere ancora notevolmente rafforzate. Queste politiche vanno inserite in una programmazione organica e di sistema che abbia lo scopo di superare i sensibili divari territoriali esistenti, con la finalità di migliorare l'equità sociale, la solidarietà intergenerazionale e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

-"Fattoria sociale" riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica che, mediante le attività di agricoltura sociale contribuiscono a realizzare l'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati, oltre a quelli oggetto della "Disciplina delle cooperative sociali": rifugiati e migranti, di soggetti affidati in prova ai servizi sociali, di soggetti condannati alla pena di lavoro di pubblica utilità e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale, ivi compresi i giovani né occupati, né inseriti in un percorso di istruzione o formazione "NEET"; nonché i giovani (italiani e migranti) senza famiglia.

-Comunità educativa (fattorie didattiche / agiasilo / orti botanici / distaccamenti delle varie facoltà universitarie dei territori regionali limitrofi "PI/PR/GE", essendo un punto interregionale di una certa importanza dal punto di vista territoriale, ricadente nella Riserva della Biosfera MaB Unesco dell'Appennino Tosco-Emiliano, tra i passi della Cisa e delle Forbici, sul crinale montano che segna il confine tra la Toscana e l'Emilia, connessione geografica e climatica tra Europa continentale e mediterranea costituita da un'area che copre quasi 500mila ettari, unendo 3 Regioni "Emilia Romagna, Toscana e Liguria" e 80 Comuni nelle province di Modena, Parma, Reggio Emilia, Lucca, Massa Carrara e La Spezia. Qui un parco nazionale, sei parchi regionali e riserve naturali vivono accanto a centri e brand di livello mondiale dell'industria e dell'agricoltura. Un territorio caratterizzato da un turismo lento, per piccoli gruppi, nel rispetto della biodiversità e di una comunità resiliente, con un ricchissimo patrimonio naturale, storico, enogastronomico).

-“Smart eco-social villages” / Tra le azioni vi è anche un bando di gara per progetti pilota sui villaggi intelligenti eco-sociali (smart eco-social villages). Obiettivo delle Direzioni generali Politiche Regionali e Agricoltura e Sviluppo rurale della Commissione, è individuare driver e fattori di successo per i villaggi intelligenti. Gli “Smart eco-social villages” rientrano nel piano UE in quanto che, l’Europa guarda ai borghi delle aree rurali, per incoraggiare lo sviluppo socio-economico.

-Turismo di comunità si rivolge ad una fascia di utenti alla ricerca di un rapporto diretto con il territorio e coloro che lo abitano, attraverso forme di coinvolgimento attivo. Il turismo di comunità si basa su una serie di attività turistico-ricreative ideate, organizzate e gestite in modo partecipato, sinergico e responsabile dai membri di una piccola comunità locale.

-“Emporio fisico e multimediale” dove i giovani del paese offrono servizi informatici agli anziani come il ritiro di certificati o referti e la compilazione di pratiche online, permettendo l’inserimento di una postazione più funzionale del servizio delle Poste Italiane e l’attivazione del progetto di “Polis”, rafforzando il suaccennato punto di aggregazione intergenerazionale.

-La casa della salute per gli studi dei medici di base.

-Una migliore postazione per il Servizio sanitario di prossimità e quanto connesso per il benessere psicofisico (mediante Nuovi percorsi diagnostico terapeutici assistenziali con il digitale nel DNA / “Affinché un assistito possa usufruire dei servizi di telemedicina implementati a livello regionale, quest’ultimo deve risultare eleggibile dal punto di vista clinico, tecnologico, culturale e di autonomia o disponibilità di un caregiver, qualora necessario, nella fruizione dei servizi di telemedicina” / **I servizi minimi che la infrastruttura regionale di telemedicina deve erogare sono i seguenti: televisita; teleconsulto/teleconsulenza; telemonitoraggio; teleassistenza”).**

-Predisposizione di uno spazio foresteria, rientrante nel cosiddetto Opificio 4.0, favorirà, oltre che la conoscenza di quel territorio da parte degli ospiti, anche un impatto al pensare “aperto” ed “Europeo” per i giovani del territorio. Change: Opificio 4.0 nasce come luogo di aggregazione a partire da azioni concrete per la popolazione, con l’obiettivo di ampliare la rosa dei servizi anche, e soprattutto, attraverso la costruzione di un ambito di socialità. Servizi, opportunità lavorative, risposte alle esigenze concrete del territorio (cittadino e non solo) sono gli ingredienti che caratterizzano Change: Opificio 4.0 / Lo spazio food e il centro medico sono naturalmente luoghi da cui nasceranno, oltre ai servizi, anche posti di lavoro. Il centro medico si avvarrà delle prestazioni di medici del territorio e non solo, che potranno completare la propria attività, anche erogando prestazioni private. Sono previste inoltre attività paramediche (Fisioterapia, servizi infermieristici e telemedicina) e di segreteria.

-Video valorizzazione del turismo e della sicurezza territoriale in ambito montano. La proposta progettuale si basa sulla continua evoluzione e diffusione delle reti a banda larga le quali si costituiscono come elemento abilitante all’introduzione di servizi ICT innovativi anche nelle zone più periferiche del territorio, come le aree rurali e montane e si pone l’obiettivo di realizzare una soluzione tecnologica innovativa che, sfruttando la rete a banda larga, integri tecnologie di videoripresa (telecamere IP ad alta definizione e sensori IoT) al fine di abilitare servizi per la valorizzazione turistica e per la gestione della sicurezza in una specifica area montana.

-“Housing temporaneo e stazioni di posta”, dedicato al supporto delle persone senza fissa dimora, affiancato dai servizi volti a promuovere l’autonomia e l’integrazione sociale necessario anche per i casi di sostegno e recupero delle persone svantaggiate.

-Museo archeologico ed etnografico (per la maggior parte “Virtuale”). Gli scopi primari sono quelli di custodire, promuovere e valorizzare la conoscenza del patrimonio dei vari siti archeologici presenti nel territorio, al fine di favorire la conoscenza critica del passato e sostenere lo sviluppo socio-culturale, mediante la raccolta di reperti archeologici o loro copie, ma soprattutto attraverso la realtà virtuale i reperti esposti in altri musei dislocati sul territorio nazionale e altrove, allo scopo di ricomporre e ricontestualizzare il patrimonio storico-archeologico, favorire la ricerca storico-archeologica e preservare la memoria legata al territorio. Solito discorso vale anche per il materiale interessante quello Etnografico, riducendo svariate tematiche collegate alla manutenzione, ecc.

-Creazione della “CER / Comunità energie rinnovabili” per la produzione di energie rinnovabili da agri-fotovoltaico e altro (che a loro volta, possono generare gli stimoli per la nascita delle filiere dedicate al sistema “legno-energia”, anche attraverso il sostegno alle forme associative di gestione forestale diffuse sul territorio, rappresentate dai consorzi forestali, dalle università agrarie, dalle cooperative o altre forme societarie tipiche delle realtà locali. E’ inoltre prevista l’adozione di un piano coordinato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali per la creazione di piccoli e medi invasi di collina diffusi sul territorio, che consentiranno di produrre energia elettrica e convogliare le acque contro il dissesto idrogeologico).

Oltre alla suddetta esposizione generica si riporta quella esposta alla pag.35 della presente esposizione: III. RIGENERARE LE CITTA’ / Periferie e non solo. Numeri, proposte e strumenti per intervenire nelle grandi aree urbane. “Creando Comunità”

In questo Volume o Quaderno della collana di Legacoop e Legambiente dedicata alle cooperative di comunità (dopo quello intitolato “Beni pubblici, valori comuni” e quello sulle aree interne del nostro paese, “Futuro green, la sfida in comune”), risulta essere importante riportare il seguente punto: **4.5 Forme e tipologie dei community asset** / Oggi le forme e le tipologie del riuso assumono diverse dimensioni: la vocazione dipende molto dalla comunità di progetto che se ne prende cura, dalla mission originaria del luogo, dai vincoli strutturali/ ambientali, dalle forze in campo, dal livello di innovazione introdotta, dal territorio e dai suoi influencer, eccetera. Volendo fare una sintesi, è possibile riassumere le diverse formule di riuso, in queste tipologie prevalenti:

a) Centri di alta formazione e/o apprendimento specifico (Cfas) - Scuole e/o centri di competenza in aree attinenti lo sviluppo dei settori delle industrie culturali e creative, soprattutto come centri di integrazione tra teoria e pratica o tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. Unicità e specificità dell’offerta formativa.

b) Laboratori territoriali (Lt) - Centri ad attività multiple con priorità, obiettivi e attività di sviluppo locale, elaborati in forma di agenzia territoriale. Approccio generativo strategico e multisettoriale applicato a contesti urbani e territoriali.

c) Food innovation place (Fip) - Luoghi dove l’offerta di ristorazione è collegata ad attività di progettazione, formazione, consumo consapevole, sviluppo di filiere agroalimentari eticamente ed ecologicamente sostenibili, sperimentazione di food design. Produzione di nuovi significati e senso attraverso il cibo.

d) Centri di arte ed espressione contemporanea (Caec) - Centri di elaborazione artistica focalizzati sui linguaggi espressivi contemporanei e/o di ricerca crossmediale, compresa, quando ricorre, la residenzialità per artisti e l’organizzazione di eventi, rassegne e festival. Espressione e sperimentazione di linguaggi artistici contemporanei.

e) Centri di sperimentazione teatrale, musicale e cinematografica (Cstm) - Centri di elaborazione artistica focalizzati sul teatro, la musica, il cinema e attività affini, compresa, quando ricorre, la residenzialità per artisti e l’organizzazione di eventi, rassegne e festival. Espressione e sperimentazione basate prevalentemente sulle arti performative e del movimento.

f) Nuove fabbriche urbane (Nfu) - Centri di innovazione dove vengono integrate e ibridate molteplici attività e funzioni di carattere prevalentemente sperimentale e/o generativo. Il loro carattere distintivo può derivare anche dalla rilevanza quantitativa e/o qualitativa del

patrimonio oggetto di trasformazione o rigenerazione. Cellule di sperimentazione di nuovi modelli di economia urbana. Ecosistema di soluzioni e innovazioni per il governo del territorio e della città.

g) Coworking, fablab, incubatori, cohousing, ciclofficine e simili (Cfc) - Luoghi di vita e/o lavoro basati sulla condivisione di spazi, attrezzature, valori, organizzazione e modelli operativi, dove il carattere distintivo è quello di creare comunità collaborative e scambiatrici intorno a specifici prodotti, servizi, approcci, stili di vita o modelli valoriali. Cellule di produzione innovativa con dominante costituita dalla transizione digitale.

h) Centri socio-culturali, sperimentazione di welfare di comunità e inclusione sociale (Csc) - Centri di attività di riferimento per specifiche aree (quartieri, città, territori) dove coesistono attività di impatto sia sociale che culturale ed educativo. Gli approcci adottati presentano forti interconnessioni tra elementi sociali, culturali, etici e di sostenibilità ambientale. Le finalità sono principalmente rivolte al soddisfacimento di modelli welfare di comunità e di inclusione sociale, anche attraverso formule sperimentali e innovative. Cellule di innovazione che si prefiggono significativi impatti sociali.

i) Centri giovanili (Cg) - Centri di attività collegati o emanazione di politiche attive per i giovani, o specificatamente rivolti a target giovanili. Ne fanno parte anche i centri di animazione per l'infanzia, i laboratori scolastici e i centri di aggregazione a vocazione sportiva. Cellule di aggregazione delle variegate culture giovanili.

j) Luoghi per l'intrattenimento e l'espressività (Lie) - Luoghi di aggregazione attrezzati per attività diverse di intrattenimento, convivialità ed espressività. Ci si riferisce a formule gestionali riconducibili a club, circoli, in grado di aggregare comunità che si riconoscono intorno a tematismi e valori di carattere sia generale che particolare. Centri che si prefiggono di collegare lo svago e il divertimento con varie pratiche di responsabilità sociale, politica e ambientale.

k) Spazio pubblico e luoghi di comunità (Splc) - Molte iniziative di cittadinanza attiva si rivolgono a spazi urbani variamente caratterizzati intorno a fatti, funzioni, valori, memorie, simboli, narrazioni, usi e bisogni che ne esaltano il ruolo di spazio pubblico e/o di luogo definito in cui una certa comunità di riconosce. Processi variamente concentrati o distribuiti, finalizzati alla creazione e al rinnovamento del senso di cittadinanza e/o di comunità.

l) Servizi culturali e cognitivi (Scc) - Creazione, sviluppo, ridefinizione e rafforzamento di servizi culturali e cognitivi, quali musei, biblioteche, centri di documentazione, urban center, eccetera. Operazioni dove alcuni pattern istituzionali definiti o tradizionali tentano percorsi di implementazione, contaminazione con fattori di rinnovamento.

m) Pratiche agricole, orti urbani, cura di parchi, eco-design e sviluppo di filiere corte (Sfc) - Pratiche diverse, che partendo da attività di cura e coltivazione di terreni destinati a giardini, orti o coltivazioni, tendono a sviluppare prodotti o servizi innovativi nelle filiere agro-alimentari, ambientali, paesaggistiche compresi gli aspetti educativi. Processi di declinazione del concetto di ecosostenibilità su contesti urbani o territoriali definiti.

n) Diversificazione dell'ospitalità, turismo sociale e/o innovativo (Tsi) - Pratiche diverse che tendono alla messa in rete del patrimonio edilizio dismesso o sottoutilizzato con finalità turistiche e ricettive variamente connotate in termini etici, sociali o identitari. Processi di turismo innovativo, sperimentazione di cittadinanza nomadica, dinamica o temporanea.

o) Ambiti di rigenerazione urbana (Aru) - Parti di città o di territorio interessate da progetti, programmi o processi di riconversione urbanistica e/o trasformazione/rigenerazione urbana. Ci si riferisce in primis a iniziative di scala rilevante innescate da politiche pubbliche e da promotori e/o sviluppatori immobiliari. Ambiti di intervento complesso inquadrati in politiche integrate di governo del territorio.

La sintesi delle svariate attività suesposte, fa capire l'importanza della creazione delle comunità locali nell'ambito delle aree interne nella quale è collocato il territorio comunale di Filattiera ricadente nella zona baricentrica di buona parte della terra di Lunigiana (terra di confine, caratterizzata da autentici villaggi isolati) della Val di Magra, situata nella punta nord-ovest della Toscana, a cavallo tra la Liguria e l'Emilia.

La "comunità" e il benessere dell'individuo.

Dall'esposizione di quanto suesposto, appare chiaro il ruolo di protagonista ricoperto dalle "comunità". La "comunità", è così definita dall'istituto Treccani (2023) *"carattere, stato giuridico di ciò che è comune; comunanza: comunità di beni, comunità d'interessi; anche in senso più astratto: tutte le scienze hanno una certa comunità e colleganza insieme ... Insieme di persone che hanno comunione di vita sociale, condividono gli stessi comportamenti e interessi; collettività: fare gli interessi, il bene della comunità; ... Complesso degli abitanti di un comune, o, in taluni casi, l'amministrazione comunale: i beni, le terre della comunità"*. Il benessere quotidiano della persona è collegato anche al suo habitat relazionale: *le relazioni sociali sono fondamentali per la sopravvivenza dell'individuo, non solo per il suo inserimento all'interno dell'ambiente di vita ma anche per il suo benessere psico-emotivo interiore; per questo è importante averne cura. Anche la Medicina afferma che Interazioni sociali positive, dove si riceve sostegno ed ascolto, favorendo il buon umore, aiutano anche a rafforzare il sistema immunitario abbassando il livello di stress, responsabile della produzione di ormoni pro-infiammatori.*

Inoltre, Accanto al **benessere oggettivo e materiale**, nella nostra società è cresciuto notevolmente il bisogno di **benessere soggettivo e psicologico** e di conseguenza l'attenzione si sta spostando dai problemi da risolvere nella vita a ciò che la rende meritevole di essere vissuta.

La comunità è fondamentale per la vivibilità del territorio così come lo era all'inizio del secolo scorso contraddistinto dall'allora presenza di una società preminente rurale.

A tal proposito si riporta quanto già detto, inerente a un caso reale di una comunità operativa in toscana:
(.....La parola d'ordine è intergenerazione: *"La popolazione anziana contribuisce a creare posti di lavoro per i più giovani che in virtù di altri. Ad esempio gestiamo itinerari turistici in cui gli ex partigiani, agricoltori, artigiani raccontano la loro vita e il territorio insieme ai ragazzi che fanno da guida. L'anziano non è solo assistito: è parte della comunità"* ci spiega Fabio.....)

Comunità / Geen Communities = Ovviamente, in questo momento epocale già descritto, risulta evidente l'importanza insita nel poter generare le suddette comunità che permetterebbero di sviluppare delle ulteriori attività in completa sinergia con altre strutture poste nelle zone di piano e collinare montano, tra di loro

coordinate e/o associate, tali da generare “le Green communities” così come previsto dal PNRR / “Investimento 3.2 - M2C1.3 SVILUPPARE PROGETTI INTEGRATI.

Assieme alle varie attività suesposte, risulta essere indispensabile anche l’inserimento delle CER (Comunità Energetiche Rinnovabili) a tutto vantaggio della sostenibilità del territorio. Il decreto del Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, previsto per fine giugno ‘23, aprirà la strada a incentivi per la costruzione di comunità energetiche rinnovabili (CER) in Italia. Questi incentivi consentiranno di sviluppare fino a 5 GW di capacità entro il 2027. Il decreto imminente non solo prevede incentivi economici, ma anche regole riguardanti l’utilizzo di 2,2 miliardi di euro provenienti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).*** Questi fondi saranno destinati a finanziamenti a fondo perduto fino al 40% dei costi di costruzione di nuovi impianti o all’ampliamento di quelli già esistenti, con una potenza massima di un megawatt, all’interno dei Comuni con una popolazione fino a 5.000 abitanti.

***PNRR / DESCRIZIONE DI ALCUNE TIPOLOGIE DI INVESTIMENTI

Un altresì piccolo cenno meritevole di una modesta riflessione riguarda alcune tipologie di investimenti desunto dalla lettura della **RELAZIONE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) (Aggiornata al 31 maggio 2023) / CAMERA DEI DEPUTATI / Doc. XIII n. 1 (costituito da n.588 pagine), della quale, si riportano alcuni punti:**

M5C3 – Investimento 1.1.1: Aree interne: potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità

Importo complessivo: 725.000.000 euro / Descrizione

L’obiettivo degli investimenti destinati alle Aree interne (M5C3, Investimento 1.1.1 e 1.1.2) è il complessivo miglioramento della qualità e quantità dei servizi in tali aree, anche promuovendone l’identità culturale e naturale.

Le Aree interne costituiscono circa tre quinti dell’intero territorio nazionale, distribuite da Nord a Sud, e presentano caratteristiche simili: grandi ricchezze naturali, paesaggistiche e culturali, distanza dai grandi agglomerati urbani e dai centri di servizi, potenzialità di sviluppo centrate sulla combinazione di innovazione e tradizione.

L’intervento mira ad agevolare la soluzione a problemi di disagio e fragilità sociale, mediante l’intensificazione dell’erogazione di servizi (agli anziani, ai giovani in difficoltà, servizi di natura socioassistenziale, e così via.), anche facilitando il collegamento e l’accessibilità ai territori in cui sono ubicati i servizi stessi.

Il presente investimento prevede trasferimenti di risorse agli enti del Sud e delle Aree interne di tutto il territorio nazionale per la realizzazione di infrastrutture sociali, che possano creare nuovi servizi o migliorare quelli esistenti attraverso un aumento del numero di destinatari o della qualità dell’offerta. Rispetto all’importo complessivo pari a 725 milioni di euro, 225 milioni sono destinati a una misura posta in essere tramite l’adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 luglio 2020, specificamente rivolta ai comuni del Sud. I restanti 500 milioni di euro (di cui 400 milioni a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione) sono destinati ad interventi aventi ad oggetto lavori e opere, forniture di beni e servizi, selezionati per il tramite di un avviso pubblico. Nell’ambito di tale avviso, saranno ammesse prioritariamente a finanziamento le proposte rientranti nei seguenti ambiti di intervento: servizi di assistenza domiciliare per gli anziani e relative infrastrutture; infermiere e ostetriche di comunità e relative infrastrutture; rafforzamento dei piccoli ospedali; infrastrutture per l’elisoccorso; rafforzamento dei centri per disabili; centri di consulenza, servizi culturali, servizi sportivi; accoglienza dei migranti e relative infrastrutture.

M5C3 – Investimento 1.1.2: Aree interne: servizi sanitari di prossimità

Importo complessivo: 100.000.000 euro / Descrizione

L’investimento prevede un contributo destinato al consolidamento delle “farmacie rurali” nei comuni con meno di 3.000 abitanti, con l’obiettivo di renderle strutture in grado di ampliare la gamma dei servizi sanitari erogati in favore della popolazione residente nelle Aree interne. In particolare, si intende coinvolgere le “farmacie rurali” nell’erogazione dei seguenti servizi sanitari: partecipazione al servizio integrato di assistenza domiciliare; fornitura di servizi di secondo livello, attraverso percorsi diagnostico-terapeutici previsti per patologie specifiche; erogazione di farmaci che attualmente i pazienti sono costretti a ritirare in ospedale; consentire il monitoraggio dello stato di salute dei pazienti attraverso la cartella clinica elettronica e il fascicolo farmaceutico. Gli interventi, pertanto, sono volti a mantenere il paziente nella sua area domiciliare di riferimento, implementando e ottimizzando le attività che il Servizio sanitario nazionale può offrire servendosi delle “farmacie rurali”, in particolare attraverso tre tipologie di interventi: dispensazione del farmaco con la modalità “distribuzione per conto” (DPC), operata dalle farmacie a scapito della “distribuzione diretta” (DD) effettuata dai presidi ospedalieri; partecipazione alla presa in carico del paziente cronico, contribuendo all’aumento del tasso di aderenza del paziente alle terapie farmacologiche e al monitoraggio di pazienti con maggiori difficoltà a raggiungere il medico curante, anche attraverso l’interazione della farmacia rurale con il Fascicolo sanitario elettronico (FSE); prestazione di servizi di primo e secondo livello.

Attuazione e prossime attività

Il target M5C3-3 (scadenza T4 2023) è in corso di realizzazione. Mediante l’avviso approvato con DDG 305/2021, con una dotazione di risorse PNRR pari a 100 milioni di euro, sono state selezionate 1.103 farmacie rurali sussidiate, come definite dall’art. 2 della Legge n.221/68, localizzate in “Aree interne”. L’Avviso ha lo scopo di mettere in grado le farmacie rurali di erogare migliori servizi sanitari territoriali e coprire maggiormente la gamma di servizi sanitari offerta alla popolazione di aree marginalizzate (comuni o frazioni di comuni con un numero di residenti inferiore alle 3.000 unità).

XVIII. PCM – MINISTRO PER LO SPORT E I GIOVANI / INVESTIMENTI

M5C2 – Investimento 3.1: Sport e inclusione sociale / Importo complessivo: 700.000.000 euro / Descrizione

L’investimento vuole promuovere l’integrazione e l’inclusione sociale, soprattutto nelle zone maggiormente degradate, attraverso la realizzazione di strutture sportive che contribuiscano alla rigenerazione delle aree urbane.

Infatti, la creazione di centri sportivi e di parchi urbani, come anche la riqualificazione/rigenerazione di quelli esistenti, stimola la

socializzazione tra i giovani, contrastando la marginalizzazione sociale. In questa prospettiva, gli investimenti in sport e inclusione sociale consentono di sviluppare un contesto sociale stimolante in grado di creare importanti benefici nelle comunità più svantaggiate. Attuazione e prossime attività

Il PNRR assegna al Dipartimento per lo Sport la titolarità dell'Investimento 3.1 "Sport e inclusione sociale" - destinato a favorire il recupero delle aree urbane attraverso la realizzazione di impianti sportivi e parchi urbani attrezzati – destinando, a tal fine, uno stanziamento complessivo di 700 milioni di euro.

Sono previste le seguenti linee di intervento:

- Linea di intervento 1: rigenerazione delle strutture sportive. Tale linea di intervento è finalizzata alla rigenerazione, riqualificazione ed efficientamento energetico degli impianti già esistenti.
- Linea di intervento 2: costruzione di nuove strutture sportive.
- Linea di intervento 3: fornitura e distribuzione di attrezzature sportive, per la creazione di parchi con attrezzature sportive e applicazione di nuove tecnologie per la pratica sportiva libera, nelle Regioni del Mezzogiorno

Per realizzare l'investimento relativo alle prime due linee di intervento sono stati identificati tre cluster, suddivisi in due avvisi pubblici di invito agli enti a manifestare interesse. Tali avvisi sono stati pubblicati in data 23 marzo 2022 e prevedevano il 22 aprile 2022 quale termine ultimo per la presentazione dei progetti da realizzare.

Infine, la casualità dell'evento commemorativo avvenuto in tempi correnti, fa tornare il pensiero alla metà del secolo scorso anche se non simile per il tipo degli episodi di allora confrontati a quelli attuali (caratterizzati da diverse tipologie di crisi che si protraggono da diverso tempo) e quindi, giova riportare la frase incisa sulla base marmorea del monumento inaugurato da poco a Massa (MS) il giorno 08/07/2023, dedicato al politico Statista Alcide De Gasperi (3 aprile 1881 / 19 Agosto 1954), che ha vissuto il particolare momento epocale dell'inizio della Repubblica Italiana risalente al 1945, la quale, era stata oggetto di ricostruzione delle infrastrutture e di quant'altro connesso in seguito ai danni patiti nel corso della seconda guerra mondiale: **"Solo se siamo uniti, siamo forti, se siamo forti, siamo liberi di agire..." Alcide De Gasperi. In conseguenza di quel periodo epocale, nasceva la Costituzione italiana che, all'Articolo 45 recita così: La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.**

Considerazioni sull'importanza della creazione delle Comunità.

Le svariate crisi intercorse in quest'ultimo periodo quindicinale c.a, comportano una riflessione simile a quella del suddetto momento di 78 anni fa, come dimostrato dagli investimenti attuati dalla "UE" e pertanto, giova ripetere quanto già esposto in merito all'argomento della cooperazione che, nel corso degli anni è stata oggetto di rinnovamento fino a quella denominata **"GREEN COMMUNITIES" (la cui attivazione è un obiettivo importante del PNRR) oltre a quelle denominate Cooperative di Comunità.*****

Premesso ciò, risulta evidente l'importanza dell'attivazione delle Comunità Locali da ritenersi l'elemento basilare per rivitalizzare e consolidare gli svariati ambienti dei territori disagiati delle Aree Interne.

*****COOPERATIVE DI COMUNITÀ***

In una società sempre più frammentata e in un orizzonte -tanto personale quanto professionale- sempre più incerto, i cittadini hanno riscoperto il valore dell'impegno e della partecipazione, la passione di essere protagonisti del cambiamento, riappropriandosi di beni che sono patrimonio comune.

In questo cammino le Cooperative di Comunità svolgono un ruolo fondamentale, offrendosi come strumento per realizzare quegli investimenti e garantire quei servizi che lo stato da solo, complice anche la crisi della finanza pubblica, non riesce più ad assicurare a tutti i territori.

A differenza di quel che accade nella cooperazione tradizionale -che si rivolge alle persone per rispondere ad un qualche bisogno specifico- queste cooperative sono uno strumento all'interno del quale i cittadini sono allo stesso tempo fruitori e gestori di spazi e di servizi, consumatori, imprenditori e lavoratori.

La Cooperativa di Comunità è un modello di aggregazione sociale in grado di costruire risposte condivise dai cittadini ai bisogni collettivi, in quanto strumento di coesione della comunità stessa, in cui ogni socio e cittadino mette a disposizione la propria creatività, le proprie capacità, il proprio saper fare, per rispondere, in termini di servizi, ai fabbisogni emergenti in relazione al welfare, allo sviluppo sostenibile, al miglioramento della qualità della vita e del contesto ambientale e sociale locale.

La Cooperativa di Comunità costituisce un progetto condiviso, pensato da tutti, o almeno da tanti, che valorizza e rafforza il capitale relazionale, facilitando l'azione coordinata degli individui (Robert D. Putnam, 1993) e instaurando nuovi rapporti di fiducia e reciprocità, non solo fra i soci, ma fra questi e la cittadinanza destinataria dei servizi e dei **progetti elaborati nel "laboratorio di comunità"**, dove i cittadini/soci identificano insieme i bisogni, elaborano le idee e costruiscono un percorso di risposta, coerente con le risorse disponibili in termini umani, finanziari, organizzativi ed istituzionali.

In questo contesto l'amministrazione comunale deve svolgere un ruolo di promozione e disseminazione, fornendo, nel rispetto delle norme vigenti, opportunità e risorse, e quindi favorendo un processo di governance

della sussidiarietà orizzontale aperto e trasparente in cui il capitale sociale locale possa dispiegarsi e contribuire al cambiamento ed al miglioramento.

Realizzare una Cooperativa di Comunità contribuisce a creare un coordinamento stabile delle diverse possibili attività della cittadinanza solidale, può creare nel tempo nuovi posti di lavoro, rafforza o reintroduce servizi alla comunità oggi non più sostenibili (soprattutto nei piccoli comuni) valorizza il ruolo dell'associazionismo e delle banche del tempo, accoglie con gratitudine le istanze e la creatività delle donne e dei giovani e l'esperienza delle persone anziane, in sostanza crea una intrapresa sociale di comunità.

Il capitale relazionale di una comunità, infine, diviene il contesto ideale dove sprigionare il capitale territoriale, valorizzando il capitale naturale, culturale e cognitivo, l'energia sociale della popolazione locale e dei potenziali residenti, i legami di fiducia e di rispetto degli altri, il sapere fare locale. Mantenere viva, attiva, coesa e solidale la comunità locale e mettere a valore le energie da essa costantemente prodotte, rappresentano il fine ultimo, il senso, di una Cooperativa di Comunità.

GLI AMBITI TERRITORIALI / I PICCOLI COMUNI

La nascita di una Cooperativa di Comunità trae forza dalla volontà di migliorare la qualità della vita e in alcuni casi di reagire al declino. Valorizzare il proprio patrimonio e trasformarlo in occasione di sviluppo economico e di occupazione, far rivivere i servizi essenziali, rompere l'isolamento e dare una prospettiva alla comunità. In Italia ci sono 5.683 comuni con meno di 5.000 abitanti (pari al 70,2% del totale), nei quali vivono complessivamente oltre 10 milioni di persone (il 17% della popolazione). Le principali caratteristiche:

-Centri di dimensioni ridotte; -Contesti territoriali disagiati; -Scarsi collegamenti con le reti infrastrutturali; -Difficoltà di accesso.

I piccoli centri rappresentano una parte importante del nostro paese, una fetta importante della popolazione che si riconosce nella propria comunità e vuole impegnarsi per valorizzarla e in alcuni casi per salvarla. Nelle aree interne poi, i vincoli di bilancio mettono a rischio i servizi essenziali e, unitamente alla totale assenza di investimenti privati per mancanza di remuneratività, è sempre più realistico uno sgretolamento sociale, con un peggioramento delle condizioni di vita e conseguente spopolamento di intere aree del territorio nazionale. In tanti altri piccoli comuni questo rischio non c'è, ma ugualmente si sente l'esigenza di essere partecipi per far crescere la propria comunità.

La Cooperativa di Comunità può essere lo strumento utile a rigenerare i territori e a favorire la partecipazione delle persone nella costruzione del futuro della propria comunità.

Concludendo, non si può fare a meno nel dover ricorrere alla ripetitività dell'argomento strategico ricoperto dalle cosiddette "GREEN COMMUNITIES" già esposto alle pag.24/25/26 della presente Relazione che si riporta in quanto già sintetico ma fondamentale / ...Una grande opportunità per dire come i territori stanno nella transizione ecologica. 30 aree montane italiane finanziate dal PNRR con 135 milioni di euro.

COSTRUIRE COMUNITA' - Nelle Green Communities si costruiscono strategie per la gestione integrata e certificata del patrimonio forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno. E tanto altro. Foreste, Acqua, Energie, Agricoltura, Turismo, Start-up, nuove filiere. Per una strategia vera, sostenibile e chiara. Che coinvolga cittadini, imprese e guidi gli Enti montani -i Comuni insieme- nel futuro, per il futuro. **Le Green Communities costruiscono comunità vive per "camminare insieme".**

Le Green Communities aprono un nuovo percorso "di comunità vive" nelle quali la montagna gioca una partita fondamentale della sua storia, stringendo un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane che vedono al centro le politiche per l'ambiente, l'uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi ecosistemici, nuova agricoltura, start-up, turismo. Si cresce insieme, comunità e ambiente. Si cammina insieme affinché nessuno venga lasciato indietro. Solo così si vince la sfida del futuro.

Le Green Communities sono anche lo strumento perfetto, ideale, per i territori colpiti da incendi, da grandi calamità naturali, da fenomeni diffusi di dissesto idrogeologico-considerando geograficamente un territorio ampio, con più Comuni insieme, dunque a livello di Comunità montana piuttosto che di Unione montana di Comuni- per definire un processo di rigenerazione del territorio, non solo ambientale, ma anche sociale ed economico. Che tenga insieme le risposte alla crisi climatica, alla crisi economica e anche alla crisi pandemica.

Le Green Communities plasmano i territori, per contrastare spopolamento, abbandono, desertificazione.

*Un po' di storia. Nel 2010 e nel 2011, in accordo con il Ministero dell'Ambiente, Uncem ha avviato la **Strategia delle Green Communities** in cinque aree pilota in regioni del su Italia. Subito, Sindaci, Amministrazioni, imprese, Università, molti cittadini hanno compreso la portata innovativa dell'opportunità. Nel volume realizzato da Uncem nel 2014 "Le sfide dei territori nella Green Economy", curato da Enrico Borghi, si introduceva -da parte di Uncem- il concetto di "Green Community" quale strumento di programmazione efficace e snello, che nasce dai Comuni insieme nelle Unioni montane e nelle Comunità montane. Lo abbiamo voluto, quel modello di intervento, ben prima che entrasse in Europa il concetto di "Green new Deal". E di New Bauhaus.*

Le Green communities sono entrate nella legge 221/2015 (l'Italia per troppi anni ha dimenticato di avere una ottima legge sulla Green economy!), il Collegato ambientale alla legge di stabilità 2016, con una precisa "Strategia". Non un progetto o un programma. Una Strategia per le aree montane che impegna gli Enti territoriali, non i Comuni da soli. Non possono i Comuni -grandi o piccoli- lavorare da soli, pensare di bastare a sé stessi, restare nei confini. Devono essere aperti -come lo sono storicamente le Alpi e gli Appennini, luoghi del dialogo e dello scambio- e lavorare insieme per una Strategia duratura. Unendo i tasselli dello sviluppo, di investimenti fatti e previsti, di operazioni di crescita inclusiva. Insieme si vince.

L'Italia ha in questo articolato, la legge 221 -approvata in via definitiva dal Parlamento il 22 dicembre 2015- la prima legge sulla green economy che colloca il Paese tra i primi in Europa ad aver dato seguito agli impegni della Cop21 di Parigi. Si tratta di una legge organica su ambiente, territorio, nuovo rapporto tra uomo ed ecosistema, riduzione delle risorse, riequilibrio del rapporto tra aree rurali e urbane. È la base per il lavoro da fare oggi, con la Strategia delle Green Communities finanziata dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza.

Significativi -è il caso di ricordarlo oggi- gli articoli 70 (Pagamento dei servizi ecosistemici), 71 (Oil free zone), 72 (Strategia nazionale delle green community) della 221. Tre articoli, tantopiù oggi, da leggere insieme, congiuntamente, proprio mentre ci prepariamo (e i territori devono essere pronti, programmare, confrontarsi, pianificare) al bando del PNRR della Strategia delle Green Communities, con 30 aree che verranno trasformate da questo modello. Le prime possibili aree sono proprio quelle colpite da calamità, da incendi, da emergenze ambientali. Occorre ripensare il modello di azione sociale ed economico per i territori. E la "Green community" è lo strumento perfetto.

Anche -Uncem ci crede in modo particolare e ci lavora da due decenni- per la declinazione forestale che compare nella norma che le ha istituite, la 221, nella quale, per le filiere forestali, si afferma che la Green Community prevede la "gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno". È per Uncem -per tutti i territori montani- un asse portante della Strategia, anche grazie a un'altra Strategia, la Strategia forestale nazionale, da poco pubblicata in Gazzetta ufficiale ai sensi della legge forestale nazionale. Senza dimenticare che le Green Communities sono pronte a entrare, quale strumento di azione decisivo e concreto, nella Strategia nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

L'Italia, va detto, ha un ruolo di guida di questi processi, in Europa e nel mondo. Anche nel quadro di EUSALP, la Strategia macroregionale alpina. Green economy, prevenzione del dissesto idrogeologico, gestione forestale, mobilità elettrica e sostenibile, sostegno alla raccolta differenziata dei rifiuti, incentivi agli acquisti verdi: con l'istituzione delle green communities (che comprendono, ad esempio, "Comunità energetiche" e "Cooperative di comunità", tra le migliori e più preziose innovazioni nell'ultimo decennio per trasformare i territori, insieme con le "ASFO Associazioni Fondiarie") e delle "oil free zone" per le comunità montane, nascono e crescono nuovi modelli economici, investimenti che favoriscono le imprese verdi oltre al turismo sostenibile.

La Strategia delle Green Communities è fondamentale nell'"Ecologia integrata" della quale parla Papa Francesco nell'Enciclica Laudato Si, certamente base etica, culturale, politica, istituzionale per molte delle azioni in campo ambientale ed economico future. Senza giustizia sociale non vi è futuro, scrive il Papa. E la "cura della Casa comune" passa da un netto cambio di paradigma anche tra Sindaci, Comuni, Amministrazioni locali, comunità. Se vogliamo essere green serve uno scatto culturale e pragmatico. Alle parole seguono fatti.

Il Piano di ciascuna Green community italiana è modellato dai territori, che individuano ambiti di azione, potenzialità opportunità, urgenze, investimenti.

L'articolo 72 della 221/2015 e così la Misura del PNRR nella Missione 2, danno un perimetro chiaro di azione. Per essere ancora più chiari: "La strategia nazionale delle Green Communities" individua il valore dei territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico nei seguenti campi:

- a) gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;*
- b) gestione integrata e certificata delle risorse idriche;*
- c) produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano;*
- d) sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali;*
- e) costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;*
- f) efficienza energetica e integrazione intelligente degli impianti e delle reti;*
- g) sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production);*
- h) integrazione dei servizi di mobilità;*
- i) sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la*

produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti.

Non solo green. I territori devono essere anche smart. Intelligenti, interconnessi, connessi.

Il Piano Banda ultra larga che marcia troppo lento e con troppi ostacoli deve essere sbloccato. Il digital divide è un'emergenza nazionale che va risolta una volta per tutte, anche grazie alle risorse economiche previste nel PNRR. Servono infrastrutture -fibra ed FWA- che diano strumenti di azione veri. Finora troppe aree montane e interne dell'Italia soffrono per la mancanza di connessioni (tv che non si vede, internet lento, telefonia mobile che non prende). Uncem lo denuncia e chiede interventi efficaci. Per non lasciare le comunità indietro.

Ecco perché le Strategie devono essere green e smart. Investire in sostenibilità e in innovazione. Senza quest'ultima la transizione è più difficile. E il patto culturale nella comunità richiede garanzia di adeguati "servizi e diritti di cittadinanza" che lo Stato porta ai territori, non solo con investimenti e spesa pubblica -necessaria, ma non esclusiva- bensì lavorando su livelli essenziali delle prestazioni (per i servizi) e sui contratti di servizio con le grandi imprese partecipate dallo Stato per le infrastrutture.

Le Smart e Green Communities consentono di superare ogni gap, di vincere sperequazioni territoriali e disuguaglianze sociali. Anche in questo passo dobbiamo crescere fino in fondo. Lavoriamoci insieme.

*Le risorse economiche -135 milioni di euro- del PNRR sono motore della Strategia. Che poi avrà bisogno di essere ulteriormente alimentato. Non solo con altri finanziamenti che leggi di bilancio o implementazione dello stesso Piano di Ripresa e Resilienza devono prevedere. **Le nostre aree montane sono quelle dove sperimentare e rendere strutturale la valorizzazione e il pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali (legge 221/2015, articolo 70). Dove avviare un nuovo rapporto tra chi produce e chi consuma i beni naturali, i beni comuni, tra chi prende e non restituisce.** Vale anche per le grandi infrastrutture, viarie e ferroviarie che attraversano i territori, tra boschi, paesaggi delle aree montane.*

Quali servizi svolgono i territori che sono da "valorizzare"? Li riconosce la legge stessa. Eccoli:

- fissazione del carbonio delle foreste e dell'arboricoltura da legno di proprietà demaniale, collettiva e privata;
- regimazione delle acque nei bacini montani; salvaguardia della biodiversità delle prestazioni ecosistemiche e delle qualità paesaggistiche;

- utilizzazione di proprietà demaniali e collettive per produzioni energetiche;

- interventi di pulizia e manutenzione dell'alveo dei fiumi e dei torrenti;

- l'agricoltura e il territorio agroforestale, il territorio gestito, remunerando gli imprenditori agricoli che proteggono, tutelano o forniscono i servizi medesimi. E chi sono i beneficiari di questa valorizzazione? Lo scrive sempre la 221: "i Comuni, le loro unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano integrato e le organizzazioni di gestione collettiva dei beni comuni". Dando delle premialità ai Comuni -dunque uniti nelle Green Communities- che utilizzano, in modo sistematico, sistemi di contabilità ambientale e urbanistica e forme innovative di rendicontazione dell'azione amministrativa. Ecco il cambio di paradigma che si completa. Vogliamo crederci fino in fondo.

*Territori dunque pronti per il bando del PNRR. Il 30 marzo 2022, la Ministra Gelmini ha presentato le prime tre aree italiane che avvieranno una Strategia sui loro territori con le risorse stanziare dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. **Sono la Green Community "La Montagna del latte" nell'Unione montana dell'Appennino Reggiano (Emilia Romagna), la Green Community Terre del Monviso (Unioni montane delle valli Po e Varaita, Piemonte) e la Green Community nel Parco Regionale Sirente Velino (Abruzzo).** Dopo queste prime tre aree, verrà aperto un bando del Ministero degli Affari regionali per individuare altre 27 Green Communities in Italia. Complessivamente, sul PNRR vi sono 135 milioni di euro a disposizione [va ricordato che un anno fa, febbraio 2022 non fu certo semplice ottenere e mantenere queste risorse, tra diversi Ministeri e Ministri perplessi; le risorse hanno rischiato di essere tolte, più volte sono uscite ed entrate dai testi di PNRR prima di quello definitivo trasmesso a Bruxelles ad aprile. A forza di insistere ci siamo riusciti, ad averle. E Uncem ringrazia tutti quelli che ci hanno creduto].*

Risorse -i 135 milioni di euro del PNRR- che permettono alle prime tre aree e poi alle 27 scelte con bando, di dire come stanno nel futuro. Come affrontano le transizioni ecologica ed economica, lavorando in diversi ambiti, dandosi un piano, delle azioni, facendo bene investimenti. Ad esempio per la gestione forestale, attuando la Strategia forestale nazionale. Come fanno una comunità energetica, o agricoltura in aree fragili sui versanti. Oppure ancora come agiscono sulle risorse idriche e sui rifiuti, concertando la strategia con altri soggetti istituzionali, privati e pubblici. Quando Uncem costruì dal 2010 al 2012 la Strategia, vennero aperti percorsi virtuosi in molte regioni del sud Italia, con investimenti su efficientamento di edifici e produzione di energia rinnovabile che hanno poi portato a politiche strutturate.

Nel 2015 la Strategia delle Green Communities è andata in legge a braccetto con "oil free zones" e con il "pagamento dei servizi ecosistemici-ambientali", anticipando contenuti della legge 158/2017 sui piccoli Comuni e oggi del disegno di legge quadro per lo sviluppo della montagna, già varato dal Governo a inizio marzo 2022. Di fatto la Strategia delle Green Communities potenzia e rilancia la Strategia delle Aree interne, aggiungendo a riorganizzazione dei servizi e sviluppo locale, il pilastro della sostenibilità e dell'uso delle risorse naturali.

Con il PNRR si dà ulteriore sostanza al percorso che dovrà continuare non solo nelle 30 aree, ma in tutte le zone montane italiane (programmare e definire un percorso oggi è determinante, anche verso la candidatura sul bando del PNRR di prossima uscita), passando per Comunità montane e Unioni montane, spingendo tutti gli Enti sovracomunali ad avere una strategia di “comunità verde” proiettata al 2050.

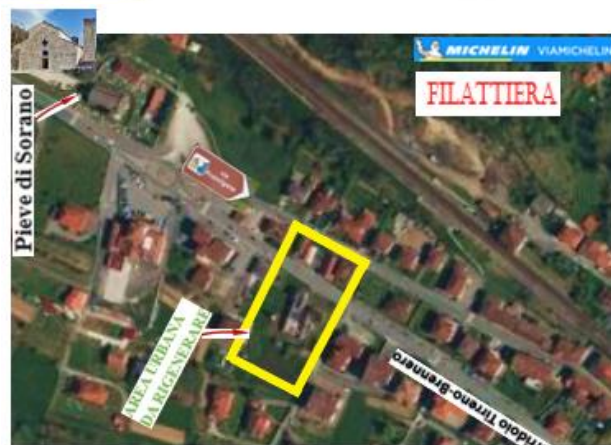
LOCALIZZAZIONE GRAFICA DELLA CENTRALITA' DEL TERRITORIO COMUNALE DI FILATTIERA NELL'AMBITO DEL TERRITORIO DELLA LUNIGIANA A “NORD” DELLA VALLE DEL F. MAGRA.

Un anello del percorso MTB che dalla Pieve di Sorano (punto base) raggiunge i prati di Logarghena per poi fare ritorno alla Pieve.

Vari anelli dei percorsi MTB adatti anche alle e-bike a pedalata assistita gravitanti nei pressi della Pieve di S. Stefano di Sorano di Filattiera.



L'ipotetica “bretella” permetterebbe di ridurre notevolmente la distanza dai 10 km circa (occorrenti per passare da Villafranca Lunigiana o da Pontremoli) ai 2,5 km per il collegamento dei territori di Filattiera e Mulazzo (2.257 abitanti al 2022)



SPECIFICA FINALE UNITA ALL'INCLUSIONE DEL SUDETTO CENTRO MULTIFUNZIONALE

Tutto ciò esposto nella presente dettagliata relazione è per confermare la fattibilità della creazione di un Centro di Comunità locali (che assieme alle altre di possibile realizzazione in aree simili poste a nord e a sud lungo l'asse viario nazionale della presente località né permetterebbero di sviluppare delle ulteriori attività in completa sinergia con altre strutture poste nelle zone di piano e montano, tra di loro coordinate e/o associate, tali da generare **"le Green communities"** così come previsto dal PNRR / "Investimento 3.2 - M2C1.3 SVILUPPARE PROGETTI INTEGRATI -Pag.127/128-, e in sintesi a Pag.16 della presente), **in un'area abitata della località Ponte di Filattiera (MS), al cui interno vi insiste un compendio immobiliare che, per la maggior parte è in stato di degrado oltre di inutilizzo** (posta a 200 metri dalla Pieve di Sorano di Filattiera sita nella centralità dell'antico itinerario della Via Francigena), **degno di rigenerazione urbana da adibire ad un uso multifunzionale come dettagliatamente esposto in merito alle "Green Communities" risultanti essere l'elemento cardine per raggiungere l'obiettivo fondamentale della sostenibilità ambientale e a quanto tutto connesso dal punto di vista sociale ed economico sia nell'ambito comunale che intercomunale, con cabina di regia in detto plesso ricadente nell'ambito filattierese il cui territorio è da ritenersi ideale per la sua posizione baricentrica intercomunale e di configurazione per le varietà ambientali presenti, inquantoché, spazia dall'area pianeggiante a lato del Fiume Magra** (che potrebbe essere collegabile con l'area opposta in sponda DX del predetto fiume, così come esposto alle pag.11/12 della presente, permettendo il raccordo dei percorsi della V.F. in modo particolare quello per le bici per l'uso della struttura a 200 m dalla predetta Pieve di Sorano, nei cui pressi vi è già un punto di riferimento degli attuali percorsi di mountain bike, opportunamente localizzati graficamente a forma di anelli contraddistinti dall'apposita numerazione essendovene tanti, da dove partono per rientrare dopo aver attraversato i vari territori interni ed esterni a quello comunale, confermando la polarità della struttura di fattibile realizzazione per le diverse attività suesposte), **a quella montana sottostante all'Appennino, intervallata dalle splendide zone collinari e dai prati pascoli di altitudine di Logarghena** (utilizzati soprattutto in passato per l'alpeggio del bestiame e menzionati per essere completamente ricoperti da un manto floreale di colore lucente, interessante il periodo primaverile, diventati poi noti anche per la "festa delle giunchiglie" che vi si svolge nel mese di maggio, dapprima con il raduno delle famiglie territoriali che raggiungevano detto territorio con i mezzi agricoli e altro che, in seguito al miglioramento della viabilità avvenuta nel secolo scorso, consentì di far conoscere detto territorio ad una immensa platea), permettendo di conseguire i suddetti obiettivi sulla base della giusta pianificazione strategica territoriale condivisa, la cui fattibilità è garantita dalla cooperazione anzidetta che si riaccenna:..."la cooperazione, può contribuire allo svilupparsi delle associazioni fondiarie, delle comunità energetiche, delle cooperative di comunità, di filiere produttive, di servizi di prossimità. Sono priorità che richiedono coinvolgimenti ampi e complessivi. Su questi piani la presenza di una struttura denominata Consorzio delle Comunalie Parmensi già attiva nell'immediata area confinante potrebbe intendersi come "fondamento" sopra le parti e rappresentativa di tutte che, di certo è un valore aggiunto per riuscire a dare continuità, nei cambiamenti, a quella qualità di vita che sino a oggi ha caratterizzato le varie collettività denominate "Comunalie" presenti nelle aree montane limitrofe..., ovviamente ciò è da considerarsi a titolo indicativo inquanto, sicuramente ne esisteranno altre da poter essere consultate per l'adesione e poi coordinate da istituti scolastici di ogni ordine e grado competenti nel suddetto settore".

Massa (MS) /...Filattiera in Lunigiana, 07/08/2023

Els0 Pagani

Parole-chiave più di sovente inserite	
Comunità	364 volte
Green Communities	60 volte
PNRR	53 volte
V.F. Via Francigena	36 volte
Terzo Settore	35 volte
Comunalie	27 volte
Filattiera	26 volte
Pieve di Sorano	16 volte